LUISS

Corso di laurea in Giurisprudenza

Cattedra di Metodologia della Scienza Giuridica

Ingiustizia epistemica e vittime imperfette: il contributo dell'epistemologia sociale alla ricostruzione del fatto in giudizio

Chia. ma Prof. ssa Alessia Farano — Relatore

Chiar. mo Prof. Antonio Punzi — Correlatore

Sofia Grossi
Matr. 162963

Candidato

Anno Accademico 2023/2024

INDICE

INTRODUZIONE *5*

CAPITOLO I *10*

Ingiustizia epistemica ed epistemologia femminista *10*

1. Dall'ingiustizia all'ingiustizia epistemica **10**

1.1 Ingiustizia testimoniale 15

1.1.1 Oltre l'ingiustizia testimoniale di Miranda Fricker: tra pregiudizi 22

espliciti ed eccesso di credibilità 22

1.2 Ingiustizia ermeneutica 29

1.2.1 Oltre l'ingiustizia ermeneutica di Fricker 35

1.3 Prima dell'ingiustizia epistemica: ignoranza e pregiudizi 39

1.4 I torti dell'ingiustizia epistemica 47

2. Epistemologia femminista **51**

2.1 Empirismo femminista 55

2.2 *Standpoint theory* 61

2.3 Postmodernismo femminista 67

3. Ingiustizia epistemica e diritto: una prospettiva interdisciplinare **69**

CAPITOLO II *72*

La violenza di genere: una lettura del fenomeno dalla prospettiva femminista *72*

1. La violenza di genere: premesse **72**

2. La violenza di genere: un fenomeno socioculturale **75**

3. Violenza sessuale: la percezione del reato di genere nei secoli **79**

3.1 Violenza sessuale: regolamentazione della fattispecie di reato 83

4. La violenza di genere alla luce del fondamentale contributo femminista ... **87**

4.1. Epistemologia femminista e prospettive situate per ripensare la 95

violenza di genere 95

5. Luci e ombre degli strumenti utilizzati per contrastare la violenza di genere **97**

5.1. Il consenso: parola dimenticata o ignorata? 101

6. La vittima tra miti e realtà 110

6.1 Il colpevole tra stereotipi e realtà 119

7. Conclusioni 123

CAPITOLO III 124

La prova scientifica nei casi di violenza sessuale al vaglio dell'epistemologia sociale 124

1. Scienza e diritto: premesse generali 124

1.1 Separatismo 126

1.2 Co-produzione 127

2. La prova scientifica 129

2.1 Perizia: regolamentazione della prova regina 132

3. La prova scientifica nei processi per violenza sessuale 134

4. La prova scientifica come strumento per la difesa e il conseguente consolidamento dei *rape myths* 137

4.1 La resistenza alla violenza: tra segni di violenza e atti di fuga 139

4.2 La giustificazione biologica della violenza sessuale: "*boys will be* 145

boys" 145

4.3 "L'uomo normale non stupra": come la prova scientifica e la 150

patologizzazione della violenza sessuale mascherano la normalità della 150

violenza sessuale 150

4.4 I criteri di ammissibilità della prova scientifica e il contributo 157

dell'epistemologia sociale 157

5. La scienza femminista 162

5.1 *Rape Trauma Syndrome*: la medicalizzazione del trauma 164

5.1.1 Medicalizzazione e patologizzazione della violenza sessuale: una critica femminista 173

5.2 *Freezing* e immobilità tonica: quando la donna non lotta e non 176

scappa 176

5.3 L'accertamento medico-forense mediante *rape kit*: l'unico vero testimone? 180

CAPITOLO IV ***188***

La dibattuta attendibilità della prova dichiarativa nei processi per violenza sessuale ***188***

1. La prova testimoniale: cenni generali 188

2. La prova dichiarativa e la violenza sessuale 190

2.1. Esempi di ingiustizia testimoniale: quali possibilità per la vittima di essere creduta? 192

2.2 Esempi giurisprudenziali di ingiustizia testimoniale e perpetuazione di *rape myths* 197

2.2.1 J.L. contro Italia 198

2.2.2 A.F. contro Italia 202

2.3. Risorse ermeneutiche sessiste nei processi per violenza sessuale e conseguenti ingiustizie testimoniali 207

3. Prospettive di riforma 209

3.1. Limitazioni previste per l'esame testimoniale della persona offesa 210

3.2 Intervista cognitiva e *trauma-informed testimon*y: valutare l'attendibilità della testimonianza della persona offesa con un approccio umano 212

CONCLUSIONI ***219***

BIBLIOGRAFIA ***225***

GIURISPRUDENZA **256**

INTRODUZIONE

"Tutti gli stupri sono un esercizio di potere, ma alcuni stupratori hanno un vantaggio che va oltre quello fisico. Operano all'interno di un contesto istituzionalizzato che va a loro vantaggio e in cui la vittima ha poche possibilità di rimediare alle sue sofferenze."[1]

Quando Susan Brownmiller parla di violenza sessuale lo fa con un esplicito riferimento a un contesto che favorisce l'atteggiamento di colui che esercita il proprio potere sul corpo femminile. In questo senso, la violenza sessuale si presenta come manifestazione di una diseguale distribuzione di potere tra i generi che vivono nella società e che si caratterizza per il privilegio e il potere che connotano il genere maschile.

Il tema della violenza sessuale, manifestazione del più ampio fenomeno della violenza di genere e oggetto di analisi del presente elaborato, può essere indagato da molteplici punti di vista, toccando ambiti di studio diversi, dal diritto alla filosofia, dalla storia alla sociologia.

L'obiettivo di questa tesi è indagare il fenomeno della violenza di genere in chiave epistemologicamente sociale e femminista. Si intende mettere in luce quel contesto di cui parla Susan Brownmiller ed evidenziare come le conoscenze che si sono formate intorno al genere e alla violenza di genere sono fortemente connotate socialmente. In egual modo, si ambisce ad analizzare quelle forme di ingiustizia epistemica che si realizzano quando la conoscenza che viene prodotta e poi diffusa è frutto di prospettive maschiliste e, pertanto, ben lontane dalle esperienze femminili, le quali dovrebbero essere invece centrali quando si tratta di una violenza che colpisce le donne in quanto tali. Pertanto, ci si soffermerà a più riprese su come il tema della violenza sessuale permetta di osservare come la conoscenza sia fortemente influenzata da fattori sociali, quali l'identità dei soggetti che la diffondono e che la producono.

Nel corso del primo capitolo verrà trattato il fenomeno dell'ingiustizia epistemica e il suo legame con l'epistemologia femminista, branca dell'epistemologia sociale. Si mostreranno le modalità con cui gli individui si rendono, consapevolmente o meno, responsabili di ingiustizie che colpiscono taluno nella sua capacità di acquisire e

[1] Susan Brownmiller, *Against Our Will*: *Men, Women and Rape* (Penguin, 1992).
La citazione in lingua originale è: "*All rape is an exercise in power, but some rapists have an edge that is more than physical. They operate within an institutionalized setting that works to their advantage and in which a victim has little chance to redress her grievance* […]".

trasmettere conoscenza, ossia nell'ambito dell'attività epistemica di un soggetto. In particolare, si analizzeranno le due manifestazioni di ingiustizia epistemica, così come elaborate da Miranda Fricker: l'ingiustizia testimoniale e l'ingiustizia epistemica. Si tenterà di andare oltre tale suddivisione, riportando le posizioni di molti autori che, partendo dal libro di Miranda Fricker "*Epistemic injustice. Power and the ethics of knowing*", hanno poi allargato il campo di indagine e offerto nuove teorie e definizioni per analizzare come gli individui siano esposti a una forma di violenza epistemologica. In ultimo, la corrente filosofica dell'epistemologia femminista verrà presentata, al fine di donare gli strumenti utili per indagare successivamente come una conoscenza androcentrica limiti le possibilità di ripensare la violenza sessuale in chiave femminista e come questo permetta il consolidamento di dannose prassi giudiziarie che si manifestano nei processi per violenza sessuale. Si rifletterà, infatti, su come le donne si trovino a essere vittime di un sistema in cui il potere influisce sulle modalità di diffusione della conoscenza. Per fare ciò si partirà dall'analisi delle tre correnti interne al movimento dell'epistemologia femminista: l'empirismo femminista, la *standpoint* theory, e il post-modernismo femminista. Più in particolare, si dedicherà attenzione all'analisi che l'epistemologia femminista compie della scienza, disciplina considerata per eccellenza neutrale e universale, la quale tradisce però la propria connotazione sociale se osservata con maggiore spirito critico.

Nel secondo capitolo verrà delineato il tema della violenza di genere da un punto di vista filosofico e normativo. Si traccerà, inizialmente, il percorso storico dello sviluppo normativo di tale tipologia di reato, evidenziandone i momenti più salienti. Si sottolineerà come la violenza sessuale rappresenti una figura di reato il cui sviluppo normativo si è mosso parallelamente alle nascenti istanze del movimento femminista, a ulteriore dimostrazione del prezioso contributo delle prospettive femministe nello studio e regolamentazione della realtà. Ci si soffermerà sulla vigente normativa con riferimento sia alle fonti dell'ordinamento italiano che a fonti internazionali. Si indagherà il contributo dell'epistemologia femminista nell'interpretazione e concettualizzazione della violenza sessuale e nel contrasto ai miti dello stupro (c.d. *rape myths*). Con quest'ultima espressione si fa riferimento a semplicistiche ricostruzioni che, facendo leva su stereotipi, creano rigidi copioni di come la violenza sessuale debba manifestarsi per essere ritenuta credibile e verosimile. In tale intento, si affronterà il tema del consenso, ritenuto da alcuni

il grande assente nell'intervento legislativo in tema di violenza sessuale. Si riporteranno anche le opinioni di coloro che, al contrario, non valorizzano il modello consensuale nel linguaggio normativo, ritenendolo superfluo o addirittura dannoso. In aggiunta, si evocheranno i miti più diffusi riguardanti la violenza sessuale, con costante menzione di esempi pratici rinvenuti in sentenze di giudici italiani e stranieri. Verranno esaminati i miti più comuni riguardanti la vittima del reato. Si citeranno le convinzioni più consolidate intorno alla figura della vittima, delineando i tratti della c.d. vittima perfetta. Inoltre, si nomineranno i miti più ricorrenti concernenti l'uomo responsabile di tale figura di reato. Infatti, i rigidi contorni del fenomeno della violenza sessuale tendono a manifestarsi anche in rigide descrizioni dello stupratore e non soltanto della vittima, creando false aspettative intorno al tema della violenza sessuale, destinate a essere smentite dalle reali esperienze delle vittime.

Negli ultimi due capitoli troverà centralità l'analisi del contributo dell'epistemologia sociale e femminista nella ricostruzione e accertamento del fatto in giudizio. Nel tentativo di chiudere un cerchio, il cui disegno è iniziato con una prima analisi teorica dei temi dell'ingiustizia epistemica e dell'epistemologia sociale, verranno messi in correlazione con i suddetti temi le prove scientifiche e dichiarative usate nel corso dei processi per violenza sessuale. L'obiettivo è quello di evidenziare come le due tipologie di prove vengano utilizzate da soggetti con conoscenze socialmente situate, sottolineando le ingiustizie epistemiche che si realizzano laddove le decisioni e le prassi giudiziarie si dimostrano influenzate da pregiudizi di genere e stereotipi inerenti al fenomeno della violenza sessuale.

Il terzo capitolo, in particolare, verterà in primo luogo sulle modalità con cui la scienza, disciplina ritenuta non neutrale dall'epistemologia sociale e femminista, offra un'occasione per validare e donare legittimazione scientifica ai *rape myths*. Innanzitutto, verrà tracciato un quadro generale del rapporto tra diritto e scienza, da sempre oggetto di acceso dibattito, e della regolamentazione della prova scientifica. Si tratterà poi di alcune delle teorie scientifiche che ancora oggi trovano spazio in tribunale, e a tale dimostrazione si citeranno vari esempi di giurisprudenza italiana e straniera. Si farà riferimento alla teoria "*flight or flight*" con cui si perpetua il mito secondo cui la vera vittima di violenza sessuale dovrebbe avere una reazione attiva caratterizzata dal tentativo di fuga o di resistenza fisica. Successivamente si citeranno le teorie della biologia evolutiva, utilizzate

da taluni al fine di trovare una spiegazione genetica e biologica della violenza sessuale, rimarcando stereotipi di genere, tra cui la presunta maggiore libidine maschile e la fragilità femminile. Si ricorderanno i pericoli derivanti dall'assunzione di tali ricerche e teorie come veritiere e assolute. Inoltre, si tratterà del rischio derivante dall'attitudine di alcuni a giustificare il delitto di violenza sessuale sulla base delle citate teorie scientifiche, dimostrando così la parzialità nell'uso della conoscenza. Si affronterà poi il tema della patologizzazione della devianza maschile e delle conseguenze nefaste che ne conseguono per le vittime di violenza sessuale. Si menzionerà il contributo dell'epistemologia sociale al tema della distribuzione di credibilità nel caso di conflitto tra pareri esperti nel corso dei procedimenti giudiziari, facendo espresso riferimento ad alcuni casi italiani. In senso opposto, si argomenterà anche di come una scienza più vicina alle reali esperienze femminili, poiché prodotta da *standpoint* femministi[2], possa contribuire alla distruzione dei miti e pregiudizi che formano il bagaglio conoscitivo di giudici, avvocati, poliziotti e membri della comunità scientifica. Si farà, a tal proposito, menzione della teoria dell'immobilità tonica e della possibilità di creare nuove narrazioni della violenza sessuale, contrastando la convinzione secondo cui la vittima ideale di violenza sessuale deve necessariamente mettere in atto un tentativo di fuga o resistenza attiva. In secondo luogo, si analizzerà la *Rape Trauma Syndrome* e la possibilità di ricorrere a tale teoria scientifica per dimostrare la credibilità della donna in sede di accertamento giudiziale del reato da lei subito. Tuttavia, non verranno tralasciate le criticità che vengono evidenziate anche dalla stessa letteratura femminista intorno all'utilizzo di metodologie incentrate sulla patologizzazione della vittima di violenza sessuale. In ultimo, verrà discusso il c.d. *rape kit*, strumento mediante il quale possono essere svolti accertamenti medico-forensi. Anche in quest'ultimo caso, si tratteggeranno pregi e difetti di tale ambito di ricerca. Più in dettaglio, si argomenterà di come l'evidenza scientifica possa contribuire a rafforzare la testimonianza della persona offesa. Inoltre, si tratterà di come il c.d. *rape kit* abbia permesso di formulare prassi adeguate in ambito sanitario, tutelando la vittima, soprattutto nei casi di maggiore vulnerabilità. Tuttavia, si sottolineeranno alcuni tratti problematici intorno alla centralità della prova scientifica nei casi di violenza sessuale; in

[2] Trattasi dunque di una "scienza femminista". In tal senso, Alessia Farano, "Discussing epistemic injustice" (2023) 4(2) *Milan Law Review* 137.

particolare, si rimarcherà come la prova scientifica sia comunque oggetto di interpretazione da soggetti influenzati dal loro posizionamento sociale.

Nel quarto e ultimo capitolo la prova dichiarativa assumerà il ruolo di protagonista, avanzando un'analisi di tale mezzo di prova alla luce delle teorie formulate da esperti di epistemologia femminista e sociale. Dopo aver fornito dei cenni generali riguardanti gli aspetti normativi della prova dichiarativa, l'analisi si concentrerà sul rapporto tra prova dichiarativa e violenza sessuale. La difficoltà nell'accertamento di tale figura di reato fa sorgere grandi dubbi circa l'attendibilità della testimonianza resa dalla persona offesa. A tale scenario si aggiungono gli stereotipi e i pregiudizi di genere largamente diffusi nella società odierna, ancora lontana da potersi definire definitivamente antitetica con l'aggettivo "maschilista". Si tratterà nuovamente del tema dell'ingiustizia testimoniale, fornendo definizioni tratte, in gran parte, dalla letteratura femminista. Successivamente si caleranno tali nozioni in contesti reali, ponendo l'attenzione su procedimenti giudiziari tristemente noti per essere l'occasione in cui si sono realizzate ingiustizie di tipo epistemico. Si tratteranno i temi della violenza epistemica, della c.d *hympathy* e del fenomeno denominato *judicial stereotyping*. In ultimo, nel tentativo di riportare i preziosi contributi di molti autori e autrici, si forniranno alcune prospettive di riforma volte a contrastare il fenomeno dell'ingiustizia epistemica, con particolare enfasi posta sul contesto testimoniale.

CAPITOLO I

Ingiustizia epistemica ed epistemologia femminista

SOMMARIO: 1. Dall'ingiustizia all'ingiustizia epistemica; 1.1. Ingiustizia testimoniale; 1.1.1 Oltre l'ingiustizia testimoniale di Miranda Fricker: tra pregiudizi espliciti ed eccesso di credibilità; 1.2. Ingiustizia ermeneutica; 1.2.1 Oltre l'ingiustizia ermeneutica di Fricker; 1.3. Prima dell'ingiustizia epistemica: pregiudizi e ignoranza; 1.4 I torti dell'ingiustizia epistemica; 2. Epistemologia femminista; 2.1. Empirismo femminista; 2.2. *Standpoint theory*; 2.3. Postmodernismo femminista; 3. Ingiustizia epistemica e diritto: una prospettiva interdisciplinare.

1. Dall'ingiustizia all'ingiustizia epistemica

Aristotele scriveva che "nella giustizia è compresa ogni virtù" e per questo niente, "[…] nemmeno la stella della sera […] [e] la stella del mattino s[ono] altrettanto degne di ammirazione".[3] Non sorprende allora che il tema della giustizia abbia nei secoli interessato le menti più brillanti del panorama filosofico. Ci si domanda cosa sia la giustizia, come raggiungerla, come conservarla una volta ottenuta e come riconquistarla qualora perduta. Si tratta di quesiti che sono stati posti svariate volte e a cui sono state date molteplici risposte, ma, come evidenzia la filosofa Judith Nisse Shklar, poco conto è stato dato al tema dell'ingiustizia. L'autrice in "*The Faces of Injustice"* mette in luce il tema dell'ingiustizia e come questo sia stato, nel corso dei secoli, trattato in maniera superficiale, relegando ogni forma di ingiustizia a un evento eccezionale e anormale.[4] L'autrice afferma che *"every volume of moral philosophy contains at least one chapter about justice, and many books are devoted entirely to it. But where is injustice? […] They take it for granted that injustice is simply the absence of justice, and that once we know what is just, we will know all we need to know. That belief may not, however, be true. One misses a great deal by looking only at justice. The sense of injustice, the difficulties of*

[3] Aristotele, *Etica nicomachea* Natali Carlo (a cura di, Laterza 1999).
[4] Judith N. Shklar, *The Faces of Injustice* (Yale University Press, 1990), p. 17.
Shklar riporta le teorie aristoteliche di giustizia e sottolinea come il filosofo greco abbia ridotto l'ingiustizia a un "preludio o un rifiuto e distruzione della giustizia, come se le ingiustizie fossero sorprendenti anormalità".

identifying the victims of injustice, and the many ways in which we all learn to live with each other's injustices tend to be ignored, as is the relation of private injustice to the public order."[5] Judith Nisse Shklar evidenzia la tendenza comune della filosofia occidentale a trascurare il tema dell'ingiustizia, negandole un'analisi approfondita e definendola semplicemente come il contrario della giustizia, focalizzando esclusivamente su quest'ultima l'attenzione.[6]

Nel 2007 la filosofa inglese Miranda Fricker pubblicò il libro "*Epistemic Injustice: Power and the Ethics of Knowing"* analizzando estensivamente il fenomeno dell'*ingiustizia epistemica* e esaminando con esso la complessa relazione che si instaura tra ingiustizia e conoscenza.[7] La scelta di Fricker di esordire riportando le parole della filosofa Judith Nisse Shklar sul tema dell'ingiustizia permette di collocare il lavoro di Fricker come naturale continuazione di quel segmento di letteratura che indaga il tema dell'ingiustizia e le sue forme di manifestazione, nonché le conseguenze che da essa derivano. In particolare, l'opera di Fricker risulta particolarmente affine a quella di Shklar nella misura in cui entrambe le autrici tentano di puntare i riflettori sulla vittima di ingiustizia e non soltanto l'artefice della stessa. A tal proposito, Shklar enfatizza il senso di ingiustizia percepito dalle vittime, opponendosi alle tesi di filosofi che, pur avendo il merito di aver inaugurato il dibattito stesso sui temi di giustizia e ingiustizia, hanno trascurato il destinatario del comportamento iniquo. Platone, ad esempio, argomentava che la sofferenza del soggetto responsabile di aver agito ingiustamente fosse persino superiore alla sofferenza vissuta dalla vittima di suddetta ingiustizia e, di conseguenza, appariva ragionevole provare maggiore pietà per l'artefice piuttosto che la vittima.[8]

---

[5] *Ivi*, p. 15.
Si riporta la traduzione in italiano della citazione: "ogni volume di filosofia morale contiene almeno un capitolo sulla giustizia, e molti libri sono dedicati interamente a essa. Ma dov'è l'ingiustizia? […] Si prende per scontato che l'ingiustizia è semplicemente l'assenza di giustizia, e che una volta che si sa cosa sia giusto, si conosce tutto ciò che serve. Questa convinzione potrebbe, però, non essere vera. Si perde molto considerando solo la giustizia. Il senso di ingiustizia, le difficoltà concernenti l'identificazione delle vittime di ingiustizie, e le molte modalità con cui si impara a convivere con le ingiustizie altrui vengono ignorante, così come la relazione tra ingiustizia privata e ordine pubblico".
[6] *Ivi*, p. 18; Jean-François Kervégan, "La teorie hegeliana della giustizia" (2002) 1 Filosofia politica 129.
Shklar nota come molti filosofi, tra i quali si possono citare Stuart Mill ed Hegel, trattano dell'ingiustizia come mero punto di partenza di analisi del tema della giustizia, definendo la prima come la violazione di regole, essenziali per il sereno e armonioso funzionamento della società. L'ingiustizia diviene quindi un diffuso fenomeno specialmente in società organizzate con un modello di giustizia c.d. tipica in quanto si traduce in una pluralità di leggi che devono essere rispettate.
[7] Miranda Fricker, *Epistemic Injustice: Power and the Ethics of Knowing* (Oxford University Press, 2007).
[8] Shklar, *op. cit*. p. 32.

Inoltre, per Aristotele l'unico sentimento vagamente riconducibile a quello di ingiustizia era quello percepito dai giovani uomini il cui onore veniva ferito, ma l'autrice evidenzia la limitatezza della concezione aristotelica di ingiustizia, in quanto mera ingiustizia di classe che non si eleva a sentimento universale che invoca riconoscimento nella sfera pubblica.[9] Per questo motivo, la filosofa ritiene che sia necessario attendere le teorie filosofiche di Rousseau per osservare la genesi di un interesse filosofico incentrato sul tema dell'ingiustizia come emozione umana universale.[10] Rousseau, nella sua teoria dell'educazione, descriveva il sentimento dell'ingiustizia come un sentimento innato in ogni essere umano e manifestato, dunque, fin dall'infanzia, esemplificando che anche un neonato, dopo essere stato colpito, reagisce piangendo ancora più forte.[11] D'altronde, citando le parole della stessa autrice, "*to have no idea of what it means to be treated unjustly is to have no moral knowledge, no moral life*".[12] Con tale asserzione l'autrice dimostra come l'esperimento di eventi ingiusti sia inevitabile e, inoltre parte integrante della vita di ciascuno, soprattutto in una società costruita su regole che necessariamente, in quanto prodotto di alcuni ma non di tutti, finiscono per danneggiare coloro per cui sono sfavorevoli.[13] A tal proposito, Montaigne aveva già notato come il rigetto delle regole da parte delle donne fosse da giustificare alla luce del fatto che suddette regole fossero "maschili" perché create da uomini e, dunque, imposte da essi, con il corrispettivo obbligo delle donne di sottostarvi.[14] Shklar, pur non tracciando una netta linea di confine tra ciò che può considerarsi ingiustizia e ciò che può invece essere definito una mera sfortuna, non nega che il riconoscimento dell'ingiustizia da parte della stessa vittima sia strumento essenziale al fine di combattere l'oppressione e invocare le mancate riforme atte a escludere, o almeno limitare, la possibilità che tali ingiustizie si ripetano.[15]

---

[9] *Ivi*, p. 85.
[10] *Ivi*. pp. 86-88.
[11] *Ibidem*.
[12] *Ivi*, p. 87.
Si riposta la traduzione della citazione in italiano: "non avere idea di cosa significhi essere trattato ingiustamente equivale a non avere conoscenza morale o vita morale".
[13] *Ivi*, p. 87.
[14] Gerold Mikula, "The Experience of Injustice" in H. W Bierhoff e altri (a cura di), *Social Relations* (Plenum Press, 1986) pp. 103-123.
[15] Shklar, *op. cit.* pp. 55-56.
L'autrice ritiene che il senso di ingiustizia sia rilevante anche se solo come motore di cambiamento. Infatti, le vittime devono, nell'ottica di Shklar, dar voce al proprio dissenso e indirizzarlo verso coloro che, alla luce del loro ruolo nell'assetto democratico, sono chiamati ad aiutare le vittime per non scadere in quella che l'autrice chiama ingiustizia passiva.

La centralità del senso di ingiustizia vissuto e sofferto delle vittime è presente anche nell'opera di Miranda Fricker. Il termine *ingiustizia epistemica* si riferisce infatti al "torto subito da un soggetto nel suo ruolo di conoscitore".[16] In altre parole, si potrebbe definire l'ingiustizia epistemica come quel processo di iniquo trattamento subito da un soggetto oppure da un determinato gruppo di individui a causa dagli aprioristici pregiudizi che affliggono gli strumenti conoscitivi, quali, elencati dalla stessa Miranda Fricker, l'educazione, l'informazione e la scienza.[17] La conseguenza di tale fenomeno si traduce in un'ingiustizia sofferta dal soggetto, il quale si trova ad essere limitato nel suo ruolo di divulgatore di conoscenza ed esperienza; tuttavia, è utile notare fin da subito, come il pregiudizio sia strettamente correlato anche alla preclusione degli stessi soggetti dal partecipare al processo produttivo della conoscenza, motivo per il quale le ingiustizie continuano a prodursi a causa di perpetuati pregiudizi e credenze errate, senza agevole possibilità di correzione.

Per analizzare il tema dell'ingiustizia epistemica e le diverse sfumature che ad esso si legano, appare necessario chiarire ulteriormente, seppur brevemente, cosa si intenda per epistemologia. Con tale termine si fa riferimento, nella sua accezione più ampia, alla branca della filosofia della conoscenza, o gnoseologia, che studia la produzione della conoscenza e i limiti di essa.[18] Tipici dell'epistemologia sono i temi concernenti la natura stessa della conoscenza, l'iter del procedimento conoscitivo, gli oggetti della conoscenza, le fondamenta e i limiti della conoscenza umana. Dunque, l'ingiustizia epistemica è un fenomeno che attiene alle ingiustizie che si verificano nel campo della conoscenza, relazionando quest'ultima con elementi sociali, quali l'identità del soggetto e pregiudizi.

Tornando all'ingiustizia epistemica, si può dunque affermare che si è di fronte a tale fenomeno nel caso in cui, ad esempio, una donna dipendente di un'azienda vede ripetutamente ignorate le sue numerose proposte finché non chiede che sia un suo collega uomo a dar voce alle sue idee e soltanto a quel punto potranno queste essere riconosciute

[16] Fricker, *Epistemic injustice: Power and the Ethics of Knowing*, cit. p. 1.
[17] *Ibidem.*
[18] Luca Moretti e Tommaso Piazza, "Epistemologia (o della Conoscenza)" in Emanuele Severino (a cura di), *La filosofia contemporanea* (Rizzoli, 1986), p. 63.

come valide.[19] Ancora, si è testimoni di una ingiustizia epistemica quando Marge Sherwood, protagonista del film "*The Talented Mr. Ripley",* nel momento in cui palesa i suoi sospetti riguardo alla scomparsa del suo futuro marito, viene silenziata con sufficienza dal Sig. Greenleaf con una frase che evidenzia come i fatti siano opposti e antitetici all'intuito femminile.[20] Un ulteriore esempio spesso citato è tratto dal noto romanzo "*To Kill a Mockingbird*" di Harper Lee e riguarda la vicenda di Tom Robinson. Quest'ultimo è un giovane ragazzo afroamericano imputato in un processo per lo stupro di Mayella Ewell, giovane donna bianca. Il difensore dell'imputato tenta di persuadere la giuria, composta da soli uomini bianchi, dell'innocenza del suo assistito sulla base di numerose prove, ivi incluse prove scientifiche. Infatti, numerose perizie, aventi ad oggetto le ferite sofferte dalla vittima, dimostrano come le lesioni siano inconfutabilmente inflitte da un aggressore che deve aver agito con il proprio braccio sinistro e, per questo, incompatibili con la ricostruzione dell'accusa secondo cui sarebbe Tom Robinson il colpevole di tale aggressione, data la sua incapacità di utilizzare il braccio sinistro a causa di un incidente risalente a molti anni prima. La condanna di Tom e le drammatiche vicende che seguiranno dimostrano come i pregiudizi razziali siano stati persino capaci di oscurare la verità dimostrata dalle prove scientifiche offerte dalla difesa.[21]

Gli esempi riportati offrono una chiara dimostrazione di cosa si intenda per ingiustizia epistemica: soggetti appartenenti a determinati gruppi sociali subiscono discriminazioni di vario genere e in svariati ambiti a causa degli intrinseci pregiudizi di cui gli ascoltatori sono portatori, in quanto parte del loro bagaglio di conoscenza, e che impediscono l'avverarsi di un valido scambio comunicativo. Inoltre, vi è una limitazione della capacità dei parlanti di manifestare le loro conoscenze ed esperienze, al punto di essere perfino silenziati.[22] Si potrebbero riportare ulteriori esempi per sottolineare ulteriormente la tesi di Miranda Fricker, ma già appare evidente il *leitmotiv* delle situazioni esemplificate: la condizione di svantaggio derivante dall'appartenenza del

---

[19] Esempio riportato da Clara Madaro, "Il lato epistemico delle ingiustizie" (2019) *Kabul Magazine* https://www.kabulmagazine.com/wp-content/uploads/2019/01/Il-lato-epistemico-delle-ingiustizie-KABUL-magazine.pdf .

[20] Fricker, *Epistemic injustice: Power and the Ethics of Knowing*, cit, p. 9.
Le parole esatte pronunciate dal Sig. Greenleaf sono le seguenti: "Marge, c'è l'intuito femminile e ci sono i fatti".

[21] *Ivi,* p. 24.

[22] Alessandra Tanesini, "Epistemologie e filosofie femministe della scienza" (2015) 11 APhEx.
Questa condizione è tipicamente associata con l'esempio di Alice e Marge Sherwood, silenziate prima ancora che possano dar voce alle loro conoscenze.

soggetto discriminato a uno specifico gruppo sociale e, di conseguenza, la sua estraneità al gruppo sociale dominante di regola formato da uomini bianchi e la sua traduzione in una limitazione nell'esplicarsi di attività epistemica. L'uomo afroamericano imputato in un processo svoltosi in Alabama nel 1935 e una donna lavoratrice in un'azienda circondata da colleghi uomini hanno in comune il fatto di essere entrambi vittime di pregiudizi, di genere o razziali a seconda del caso di specie, e subire a causa di questi un'ingiustizia di carattere epistemico, ossia attinente al campo della conoscenza. L'autrice di "*Epistemic Injustice: Power and the Ethics of Knowing",* però, non si limita a delineare il fenomeno della ingiustizia epistemica nella sua più ampia accezione, ma individua all'interno del fenomeno una duplice declinazione: ingiustizia testimoniale e ingiustizia ermeneutica.

1.1 Ingiustizia testimoniale

Miranda Fricker dedica il maggior numero di pagine del suo libro "*Epistemic Injustice: Power and the Ethics of Knowing"* all'analisi dell'ingiustizia testimoniale come prima manifestazione di ingiustizia epistemica. Fricker ritiene che vi sia ingiustizia testimoniale laddove la persona che parla in occasione di uno scambio comunicativo non venga creduta dal proprio interlocutore, che agisce in vesta di ascoltatore.[23] Si tratta ovviamente di una semplificazione del fenomeno, ma è un essenziale punto di partenza ai fini dell'approfondimento del tema. Marge Sherwood, protagonista del sopracitato esempio nonché dell'opera letteraria e cinematografica "*The Talented Mr. Ripley*", non viene creduta dall'ascoltatore a causa di un pregiudizio: le opinioni di una donna non equivalgono a fatti veritieri e oggettivi.[24] Si tratta quindi di una situazione in cui il pregiudizio, esistente nel bagaglio culturale e conoscitivo dell'ascoltatore, lede alla credibilità del parlante e influenza la predisposizione dell'ascoltatore a credere alle sue parole, risultando nella creazione di una situazione che l'autrice descrive come caratterizzata da un deficit di credibilità.[25]

Fricker argomenta che esiste una correlazione tra il pregiudizio implicito dell'ascoltatore e il potere da lui detenuto.[26] Il potere, secondo l'autrice, è "[…] la capacità

[23] Fricker, *Epistemic Injustice: Power and the Ethics of Knowing* cit., p. 9.
[24] *Ibidem.*
[25] *Ivi*, p. 17.
[26] *Ivi*, p. 9

che noi abbiamo come agenti sociali di influenzare come le cose vanno nel mondo sociale".[27] Il potere si manifesta in forma *attiva* e *passiva*.

Il primo è tipicamente esercitato da colui che tramite un comportamento limita la libertà di un altro soggetto. Si pensi a un vigile che in funzione del potere conferitogli dall'ordinamento commina una multa a un automobilista per aver commesso un'infrazione stradale. Il potere passivo si rivela tramite il comportamento dell'automobilista che ottempera alle disposizioni del codice della strada per evitare che un altro soggetto, il vigile, possa esercitare il proprio potere attivo.[28] Nel caso di specie non vi è un esercizio attivo di potere, bensì un comportamento passivamente o indirettamente influenzato dal potere attivo posseduto da un altro soggetto, ma non ancora esercitato. Tuttavia, è semplicistico trattare del potere come elemento che si manifesta soltanto nei rapporti tra due soggetti. Infatti, l'autrice non manca di rimarcare che il potere è elemento idoneo a influenzare il comportamento di un'ampia gamma di individui. Tornando all'esempio di cui immediatamente *supra* l'automobilista è soltanto uno dei numerosi individui che modellano il proprio agire alla luce del potere del vigile. Fricker definisce quest'ultima manifestazione di potere come *agenziale*, poiché è possibile individuare il soggetto il cui potere condiziona le azioni altrui. Differente è invece il potere *strutturale* che viene esercitato da un soggetto non identificato e influenza però, come nel caso del potere agenziale, una vasta platea di soggetti.[29] Appare evidente, come enfatizza l'autrice, la contrapposizione con le teorie di Foucault che, dal canto suo, ritiene che il "potere esist[a] solo quando messo in azione".[30] Il potere è per Fricker un agente spesso senza volto, senza identità precisa, in grado di influenzare il comportamento altrui anche quando dormiente.

Chiarito il concetto di potere l'autrice prosegue la trattazione analizzando il rapporto tra potere e contesto, parlando a tal proposito di identità sociale. Il vigile esercita un potere che gli è attribuito dall'ordinamento in qualità di pubblico ufficiale ex art. 357 c.p., ma il docente universitario, il quale non esercita una pubblica funzione nel senso di cui al menzionato articolo del Codice penale, è altresì capace di esercitare un potere nei

---

[27] *Ibidem.*
[28] *Ivi*, pp. 9-10.
[29] *Ivi*, p. 10.
[30] *Ivi*, p. 10; Michel Foucault, "Afterword: The subject and power " in H. L. Dreyfus e P. Rabinow (a cura di), *Michel Foucault: Beyond structuralism and hermeneutics* (University of Chicago Press, 1982), p. 229.

confronti dei suoi studenti consolidato grazie al contesto sociale universitario e al comportamento coordinato di altri soggetti.[31] Si tratta di una teoria di Thomas E. Wartenberg secondo cui il potere del docente universitario deriva dal coordinamento sociale di più soggetti, i quali gli riconoscono e attribuiscono un determinato potere.[32] Il potere del docente, manifestato attraverso l'attribuzione di voti, sarebbe irrilevante se non vi fosse un coordinamento sociale tra soggetti che riconoscono la sua autorità. Si richiama, come evidenziato da Fricker, l'immagine foucaultiana in cui il potere si materializza circolando tra i fili di una rete sociale i cui lembi collegano individui diversi.[33] Miranda Fricker usa tale ricostruzione di potere per presentare la sua idea di potere sociale strettamente correlato all'identità dei soggetti coinvolti, affermando che il potere sociale, c.d. *social power,* si traduce in una "[…] capacità sociale di controllare le azioni altrui […]"[34] e che tale capacità può essere esercitata sia attivamente che passivamente da un soggetto determinato o in via strutturale. Il primo approdo di tale ricostruzione è che è necessario domandarsi chi esercita il potere, nei confronti di chi e perché.[35]

Il potere sociale può poi manifestarsi in contesti caratterizzati da coordinamenti sociali c.d. *immaginari*.[36] Il docente universitario detiene un potere sociale tipico di un contesto in cui i ruoli sono ben delineati e differenziati, tanto che non vi è dubbio alcuno in merito al potere di quest'ultimo di eseguire determinate azioni. Ci sono però ipotesi di coordinamento sociale in cui il potere viene attribuito ad un individuo piuttosto che a un altro sulla base di credenze condivise dalla pluralità e aventi ad oggetto identità sociali, quali l'identità di donna, di uomo, di anziano e di giovane.[37] In tali contesti le modalità di manifestazione di potere sociale perdono nitidezza e diviene più difficile comprendere chi e perché esercita il suddetto potere. Secondo Fricker, un uomo che ritiene irrilevante

---

[31] Fricker, *Epistemic injustice: Power and the Ethics of Knowing* cit., p. 12.
L'autrice spiega che il potere del professore, pur non essendo attribuito specificatamente, è consolidato grazie al comportamento dei diversi soggetti che si trovano all'interno del contesto universitario. In altre parole, ogni persona all'interno dell'università riconosce al professore il potere di compiere determinate azioni derivanti dalla posizione che ricopre.
[32] Thomas E. Wartenberg, "Situated Social Power" in T. Wartenberg (a cura di.), *Rethinking Power* (State University of New York Press, 1992), pp. 79–101.
[33] Michel Foucault, *Power/Knowledge: Selected Interviews and Other Writings, 1972-1977* (Longman, 1995), p. 98; Fricker, *Epistemic Injustice: Power and the Ethics of Knowing*, cit., p. 12.
[34] Fricker, *Epistemic Injustice: Power and the Ethics of Knowing*, cit., p. 13.
[35] *Ivi*, p. 14.
[36] *Ibidem.*
[37] *Ibidem.*

l'opinione di una donna intimandola espressamente di non parlare esercita un potere sociale correlato alla sua identità maschile.[38] Il potere è qui *attivo*: un soggetto agisce esercitando un potere e limitando di riflesso le azioni altrui. Orbene, il potere, come visto, può manifestarsi *passivamente* qualora l'uomo non faccia niente, si limiti ad essere presente nella stanza, ma la sua mera presenza risulti sufficiente a far trattenere la donna nella sua volontà di esprimere le sue opinioni.[39] Sia che il potere di identità dell'uomo sia esercitato attivamente o subito passivamente è evidente che si tratta di un potere indistinguibile dalla sua identità maschile. L'interlocutore uomo è in grado di influenzare le azioni altrui perché si instaura un rapporto di potere in cui l'identità maschile prende il sopravvento perché comunemente ritenuta superiore.

L'analisi condotta permette di stabilire un collegamento tra il tema del potere sociale, declinato in base all'identità dei soggetti coinvolti, e l'attività testimoniale.

Come noto, la testimonianza consiste nella trasmissione di fatti, informazioni e conoscenze.[40] In ambito processuale è genericamente definita come la narrazione, da parte di un soggetto, di determinati fatti che saranno oggetto della sua dichiarazione.[41] In ogni caso, risulta evidente come nell'attività testimoniale vi sia un ascoltatore, che in sede processuale è il giudice, e un narratore, ossia il teste.

Fricker intende mettere in luce e denunciare il ruolo decisivo svolto dal pregiudizio di cui l'ascoltatore può essere portatore, consapevolmente o meno. Tuttavia, la mancanza di consapevolezza, in altre parole la natura implicita del pregiudizio, non rende l'ingiustizia testimoniale strutturale e dunque incolpevole. Infatti, l'ascoltatore possiede comunque un potere sociale agenziale. Per questo secondo Fricker l'ingiustizia testimoniale ha sempre un colpevole, consapevole o meno di esserlo.[42] Il pregiudizio può derivare da svariati fattori di facile intuizione, quali l'abbigliamento, le caratteristiche fisiche, le modalità di espressione linguistica. Nel corso dell'attività testimoniale il pregiudizio può condurre a un eccesso o un deficit di credibilità.[43] Nel caso in cui a trasmettere conoscenza sia un uomo, vestito elegantemente, il cui aspetto suggerisce la sua appartenenza a una classe sociale medio-alta, è plausibile che l'ascoltatore manifesti

[38] *Ibidem.*
[39] *Ibidem.*
[40] Giovanni Tuzet, "La prova testimoniale" [2016] Ragion pratica, p. 288.
[41] Mario Conte, *Le prove civili* (Giuffrè Editore, 2009), p. 279.
[42] Fricker, *Epistemic Injustice: Power and the Ethics of Knowing*, cit., p. 159.
[43] *Ivi*, p. 17.

una maggiore propensione a credere alle informazioni da lui fornite, risultando in un eccesso di credibilità che Fricker ritiene incompatibile con la nozione di ingiustizia testimoniale in quanto il pregiudizio è di carattere positivo. Al contrario, nel caso in cui la narrazione di fatti venga eseguita da un soggetto il cui aspetto e modalità di espressione denotano un'appartenenza a un gruppo sociale comunemente e storicamente emarginato, l'ascoltatore potrebbe incorrere in una certa reticenza e riluttanza nel credere alle sue affermazioni. Nulla dimostra che l'aspetto fisico o le caratteristiche dei due soggetti abbiano effettiva rilevanza in merito alla veridicità dei fatti esposti, eppure il pregiudizio comporta una diversa attitudine all'ascolto da parte del soggetto coinvolto nell'attività testimoniale. Neppure può affermarsi che l'ascoltatore, "colpevole" di un difetto di imparzialità, sia consapevole del proprio atteggiamento e del ruolo svolto dal pregiudizio di cui è portatore. Essendo il pregiudizio legato all'identità del parlante è facile intuire perché Fricker ritenga che sia spesso dovuto a uno stato di ignoranza non volontaria o parte di un bagaglio di conoscenza intrinsecamente, seppur incolpevolmente, non oggettivo e discriminatorio.[44] Infatti, spesso non si è consapevoli del significato che viene attribuito all'identità sociale di uomo e di donna. Questi significati diventano semplicemente parte della conoscenza comune e verranno utilizzati negli scambi comunicativi.

In aggiunta, Fricker sottolinea come l'ingiustizia subita da colui la cui credibilità viene sminuita non necessariamente comporta un pregiudizio effettivo per la persona. Un filosofo, ritenuto erroneamente un medico dal suo ascoltatore, egli stesso un filosofo, potrebbe subire un deficit di credibilità, ma l'errore in cui è incorso l'ascoltatore non contribuirà alla realizzazione di un'ingiustizia nei confronti del filosofo erroneamente ritenuto medico.[45] Il parlante avrà evidentemente subito un'ingiustizia, possibilmente anche dovuta da un pregiudizio nel caso in cui l'ascoltatore abbia basato la sua presunzione sul fatto che generalmente ritiene poco plausibile che un uomo del suo aspetto possa essere un filosofo. Tuttavia, non si tratta di un pregiudizio effettivo, in quanto l'ingiustizia è irrilevante nella vita del soggetto. Si va così escludendo l'ingiustizia

[44] Miranda Fricker, "Evolving concepts of epistemic injustice" in Kidd, I.J., Medina, J. and Pohlhaus Jr, G (a cura di), *Routledge Handbook of Epistemic Injustice* (Routledge, 2017), pp. 53-60.
[45] Fricker, *Epistemic Injustice: Power and the Ethics of Knowing*, cit., p. 159.

c.d. *incidentale*, in quanto non ritenuta lesiva o, almeno, non in maniera pervasiva e consistente, in quanto l'impatto dell'evento è circoscritto.[46]

Al contrario, vi sono casi in cui il pregiudizio dà luogo a un'ingiustizia estremamente rilevante per il soggetto, e questi sono gli scenari che meritano centralità secondo Fricker. Si tratta di un'ingiustizia testimoniale c.d. *sistematica*.[47] Ne è esempio l'uomo afroamericano ingiustamente condannato perché vittima di un pregiudizio secondo cui gli uomini neri sono più aggressivi e pericolosi di quelli bianchi. Ne è altresì esempio la donna che non viene ingiustamente creduta nella sua testimonianza, nonostante le prove a suo sostegno, concernente le violenze sessuali subite poiché gli ascoltatori vengono mossi dalla comune opinione secondo cui le donne disinibite difficilmente possono essere non consenzienti ad atti sessuali.[48] I due esempi sono accomunati dal fatto che i parlanti sono vittime di pregiudizi e per questo ritenuti meno credibili. In aggiunta, la loro capacità di trasmettere conoscenza è limitata alla luce di un pregiudizio legato all'identità dei soggetti coinvolti. Centrale però è la natura *sistematica* dell'ingiustizia testimoniale subita. Infatti, nei due esempi il pregiudizio e l'ingiustizia da esso causata non sono incidentali, bensì idonei a insidiarsi nelle diverse dimensioni dell'attività sociale.[49] Il pregiudizio "[…] segue il soggetto attraverso le differenti dimensioni dell'attività sociale – economica, educativa, professionale, sessuale, legale, politica, religiosa, e così via […]."[50] Il pregiudizio legato all'identità è, secondo Fricker, l'esempio paradigmatico di un pregiudizio idoneo a causare una sistematica ingiustizia testimoniale.[51] Un soggetto non può, infatti, sfuggire alla propria identità, elemento che identifica un soggetto a primo sguardo. Per questo motivo si ritiene pacifico che il pregiudizio maggiormente idoneo a causare un'ingiustizia testimoniale sia quello correlato all'identità del soggetto.

Aggiungendo alle conclusioni di Fricker, si può sottolineare come numerosi studi scientifici giungono alla conclusione che i pregiudizi di genere e di razza sono tra i più

[46] *Ibidem.*
[47] *Ivi*, p. 27.
[48] Jennifer Lackey, "False Confessions and Testimonial Injustice" (2020) 110 J. Crim. L. & Criminology 43, p. 49.
[49] Fricker, *Epistemic Injustice: Power and the Ethics of Knowing* cit., p. 27.
[50] *Ibidem.*
[51] *Ibidem.*

diffusi e lesivi.[52] Wade Munroe in "*Testimonial injustice and prescriptive credibility deficits"* riporta un esperimento in cui uomini e donne vengono separati in gruppi diversi. Al gruppo femminile e a quello maschile vengono consegnate le stesse informazione, eppure quelle esposte dal gruppo composto da donne finivano per non essere incluse nel processo di deliberazione, avendo le informazioni rese dagli uomini un peso maggiore.[53]

Inoltre, la teoria di Fricker tenta di creare una forte connessione tra la natura *implicita* del pregiudizio e il carattere *sistematico* dell'ingiustizia, escludendo che la seconda possa esistere in assenza della prima.[54] Secondo Fricker, dunque, il campo di applicazione dell'ingiustizia testimoniale è limitato ai soli casi in cui il pregiudizio correlato all'identità risulta essere implicito, negativo e causa del deficit di credibilità.[55]. Tirando le somme, gli elementi sufficienti e necessari affinché un'ingiustizia possa essere definita come testimoniale ed epistemica sono i seguenti: la presenza di un pregiudizio implicito legato all'identità nell'ascoltatore; il rapporto di causa-effetto tra il suddetto pregiudizio e il deficit di credibilità attribuito al teste; l'effettiva attribuzione di tale deficit.[56]

Fricker va così escludendo dal concetto di ingiustizia testimoniale quella incidentale, quella eccessivamente esplicita perché dovuta a pregiudizi, appunto, espliciti e quella relativa ai casi in cui vi sia eccesso di credibilità piuttosto che di deficit. Mentre la prima di suddette esclusioni non genera perplessità, in quanto il mero errore non rileva in qualità di ingiustizia, le altre due esclusioni hanno aperto la porta a un acceso dibattito in merito alla visione (forse) troppo ristretta proposta da Fricker di ingiustizia testimoniale.

---

[52] Cordelia Fine, *Delusions of Gender: The Real Science Behind Sex Differences* (Icon Books Ltd, 2012); Wade Munroe, "Testimonial injustice and prescriptive credibility deficits" (2016) 46(6) Canadian Journal of Philosophy 924-947.

[53] Wade Munroe, *op.* cit.

[54] Fricker, "Evolving concepts of epistemic injustice" cit., pp. 53-60.
Miranda Fricker negli anni ha circoscritto ancora di più il c.d. tema centrale dell'ingiustizia testimoniale, affermando che il campo di indagine di tale fenomeno deve limitarsi a casi in cui la causa dell'ingiustizia sia rinvenibile in un pregiudizio implicito. In altre parole, il pregiudizio esplicito non potrebbe mai causare un'ingiustizia epistemica testimoniale.
Sul punto si veda Andrés Pàez e Janaina Matida, "Editorial of dossier 'Epistemic Injustice in Criminal Procedure" (2023) 9(1) Revista Brasileira de Direito Procesual Penal 11, p. 15; Alessia Farano, "Discussing epistemic injustice" cit. p. 140.

[55] Fricker, *Epistemic Injustice: Power and the Ethics of Knowing* cit., p. 26; Farano, *op. cit.,* p. 140.

[56] Farano, *op. cit.,* p. 140; Andrés Pàez e Janaina Matida, "Editorial of dossier 'Epistemic Injustice in Criminal Procedure" (2023) 9(1) Revista Brasileira de Direito Procesual Penal 11, p. 15.

1.1.1 Oltre l'ingiustizia testimoniale di Miranda Fricker: tra pregiudizi espliciti ed eccesso di credibilità

In molti studi è stata evidenziata la difficoltà di determinare con un elevato grado di certezza la soddisfazione dei criteri di Fricker di cui *supra*, in particolare relativamente alla natura implicita del pregiudizio e alla sua collocazione all'interno di un rapporto causale con l'ingiustizia testimoniale.[57]

Una delle soluzioni avanzate sarebbe di ricorrere all'uso di nuove tecniche neuroscientifiche potenzialmente idonee a osservare e studiare le implicite associazioni mentali effettuate da un soggetto.[58] Tra tali tecniche il ruolo di protagonista viene affidato al test conosciuto come *Implicit Association Test (IAT)* con cui si intende esaminare e misurare l'associazione implicita tra un elemento A e un elemento B. Tale test potrebbe essere impiegato per individuare associazioni implicite nell'ascoltatore e desumere da tali analisi se vi è un pregiudizio implicito.[59] Tuttavia, tale metodo, nonostante il suo utilizzo nelle aule di giustizia italiane, è risultato non interamente affidabile e privo di sufficiente validità scientifica.[60] Inoltre, il problema di dover stabilire il rapporto di causalità tra il pregiudizio e l'ingiustizia avvenuta non risulta di facile soluzione, non essendo tale rapporto misurabile con certezza.[61] Per questo motivo, almeno per il momento, non è possibile determinare con sicurezza quando i requisiti teorizzati da Fricker possono dirsi soddisfatti.

Tuttavia, appare opportuno valutare un'ulteriore premessa di Fricker: l'ingiustizia testimoniale è effetto di un pregiudizio *implicito*.[62] Il campo di applicazione delle teorie riguardanti l'ingiustizia testimoniale viene circoscritto dalla stessa Fricker, la quale ritiene necessaria la natura implicita del pregiudizio.[63] Si tratta, come evidenziato da molti autori, una visione troppo ristretta del fenomeno, colpevole di escludere dal campo di indagine

---

[57] *Ibidem;* Farano, *op. cit.*, p. 140.
[58] Farano, *op. cit.;* Brian A Nosek, Anthony G. Greenwald, Mahzarin R. Banajai, "Understanding and using the Implicit Association Test: II. Method variables and construct validity" (2005) 31(2) Personality & social psychology bulletin 166.
[59] Farano, *op. cit*., p. 140.
[60] *Ivi*, p. 141; Andrés Pàez e Janaina Matida, *op. cit.,* p. 15; Lorenzo Algeri, "Neuroscienze e testimonianza della persona offesa" [2012] Rivista Italiana di Medicina Legale e del Diritto in Campo Sanitario 903.
[61] Andrés Pàez e Janaina Matida, *op. cit.*, p. 15.
[62] *Ibidem.*
[63] Fricker, *Epistemic Injustice: Power and the Ethics of Knowing* cit., p. 28.
Sul tema si veda anche Fricker, "*Evolving Concepts of Epistemic Injustice,* cit., pp.53-60.

il pregiudizio *esplicito*.[64] Si andrebbe così a creare una contrapposizione tra ingiustizia testimoniale, dovuta a un pregiudizio *implicito*, e una discriminazione *esplicita.*[65] La donna silenziata e l'uomo afroamericano condannato per un reato non commesso sarebbero dunque, nell'ottica di Fricker, vittime di una discriminazione esplicita poiché il pregiudizio appare sufficientemente evidente da escludere che si tratti di un'associazione implicita e inconsapevole effettuata dall'ascoltatore.[66] Tuttavia, la natura esplicita del pregiudizio non esclude che vi siano effettive ingiustizie e discriminazioni. Non è necessario che il poliziotto uomo, il quale non crede che una donna disinibita possa non essere stata consenziente all'atto sessuale da lei denunciato, sia involontariamente discriminatorio nei confronti della donna affinché quest'ultima risulti vittima di un comportamento ingiusto. Alla luce delle teorie di Fricker il comportamento discriminatorio di un uomo, consapevolmente e volontariamente misogino, non è riconducibile all'*umbrella term* di ingiustizia epistemica, nonostante via sia incontrovertibilmente un trattamento ingiusto nei confronti della donna e tale ingiustizia sia dovuta a un pregiudizio appartenente alla sfera conoscitiva dell'ascoltatore, e per questo catalogabile come epistemico. Inoltre, il pregiudizio esplicito appare in molti casi, comunque, come conseguenza di una sistematica discriminazione nei confronti di soggetti discriminati. La consapevolezza di tale pregiudizio rileva in merito alla sua manifestazione assumendo forme più o meno insidiose, ma produce ugualmente una disparità di trattamento. Sarebbe auspicabile che, affinché non vi siano casi di ingiustizia epistemica senza nome, il concetto di ingiustizia testimoniale venga ampliato al fine di includere casi meno subdoli di ingiustizia.[67]

Si è già menzionato come nell'attività testimoniale l'ascoltatore possa incorrere in un eccesso di credibilità. In tal caso, l'ascoltatore sulla base dei più svariati pregiudizi potrebbe ritenere troppo affidabili, rispetto alla verità oggettiva, le parole del parlante. È possibile affermare, avallando così la posizione di Fricker e incorrendo in una inevitabile generalizzazione, che gli eccessi di credibilità tendano ad avere effetti positivi piuttosto che negativi.[68] Nell'esempio di cui *supra*, l'elegante uomo di un ceto sociale medio-alto

[64] Andrés Pàez e Janaina Matida, *op. cit.,* p. 15.
[65] *Ibidem.*
[66] *Ivi,* p. 16.
[67] Farano, *op. cit.,* p. 139.
[68] Fricker, *Epistemic Injustice: Power and the Ethics of Knowing* cit*.,* p. 20.

ritenuto più credibile otterrà un privilegio dal pregiudizio, in questo caso in accezione positiva, di cui è destinatario.[69] Infatti, secondo Fricker l'eccesso di credibilità non comporta un'ingiustizia, in quanto il pregiudizio causa del suddetto eccesso assume di regola una connotazione positiva.[70] Seguendo l'asserzione che gli eccessi di credibilità hanno effetti tendenzialmente favorevoli, si può concludere che l'effetto positivo esclude la produzione di un'ingiustizia. Questa è, dunque, la conclusione cui giunge Fricker, confutando le sue precedenti tesi che vedevano l'ingiustizia testimoniale come un fenomeno correlato sia all'eccesso che al deficit di credibilità.[71]

Eppure, sebbene l'ingiustizia derivante dall'attribuzione di un eccesso di credibilità non danneggi il parlante, c.d. soggetto conoscitore, un'ingiustizia potrebbe ugualmente prodursi, con conseguenze negative che andrebbero a nuocere, non il parlante, ma soggetti indirettamente coinvolti nell'attività testimoniale.[72] Tale scenario potrebbe realizzarsi nel caso in cui un perito renda testimonianza e a lui venga concesso un eccesso di credibilità dal giudice alla luce del potere epistemico attribuito alla prova scientifica di cui è portavoce.[73] Nel caso di specie, infatti, l'autrice evidenzia come la prova scientifica stia assumendo sempre maggiore rilevanza e, in alcuni casi, questo possa contribuire alla diffusione di pregiudizi di genere mascherati da teorie scientifiche. Jennifer Lackey propone come esemplificazione del pericolo dell'eccesso di credibilità in termini di ingiustizia epistemica, il caso in cui degli scienziati uomini ritengano irrilevanti le testimonianze scientifiche delle loro colleghe donne, attribuendo maggiore, o meglio eccessiva, credibilità alle conoscenze veicolate da soggetti di sesso maschile.[74] In questo caso non sono soltanto i soggetti chiamati a parlare a ricevere un eccesso di

---

[69] Per posizioni contrarie si veda Jennifer Lackey, "Credibility and the distribution of epistemic goods" in Kevin Mccain (a cura di), *Believing in accordance with the evidence*. *New essays on evidentialism* (Springer, 2018), p. 145-168.
L'autrice ritiene che l'eccesso di credibilità possa danneggiare anche il soggetto cui l'eccesso è attribuito. Ad esempio, un uomo afroamericano viene ingiustamente ritenuto un esperto in merito all'uso di sostanze stupefacenti soltanto perché vi è un comune pregiudizio che vede correlati l'identità etnica afroamericana con l'uso di droghe. L'uomo potrebbe soffrire del pregiudizio e persino subire ingiustizie in campo professionale a causa del pregiudizio di cui è oggetto.
[70] Fricker, *Epistemic Injustice: Power and the Ethics of Knowing,* cit., p. 21.
[71] *Ivi,* p. 19. Per le precedenti teorie si veda Miranda Fricker, "Rational Authority and Social Power: Towards a Truly Social Epistemology" (1998) 98(2) *Proceedings of the Aristotelian Society* 159.
[72] Farano, *op. cit., p.* 141.
[73] *Ibidem*. Sul tema si veda anche Jennifer Lackey, "Credibility and the distribution of epistemic goods" in Kevin Mccain (a cura di), *Believing in accordance with the evidence*. *New essays on evidentialism* (Springer, 2018), p. 158.
[74] Lackey, "Credibility and the distribution of epistemic goods", cit., p. 149.

credibilità, ma gli stessi ascoltatori si ritengono superiori nel loro ruolo al punto di ritenere irrilevanti, o secondarie, prove contrarie ai loro pregiudizi. L'estrema conseguenza di ciò si svela in processi in cui alle offerte probatorie della parte offesa viene attribuita minore rilevanza e credibilità rispetto alle offerte probatorie che, invece, confermano i pregiudizi largamente diffusi. Debra Jockson riporta, a tal proposito, che le donne bianche di ceto sociale privilegiato sono più facilmente ritenute credibili laddove portino i segni evidenti di un'aggressione.[75] Invece, donne che non rientrano nello stereotipo di vera vittima di stupro, perché ad esempio denunciano senza avere lesioni visibili o perché affermano di aver subito violenze da parte dei propri partner, sono spesso ritenute inattendibili.[76] L'eccesso di credibilità è, dunque, un'attribuzione che può essere fatta anche a favore degli imputati che offrono ricostruzioni di violenze sessuali conformi con gli stereotipi e pregiudizi di genere, ossia i c.d. *rape myths*. Tuttavia, può accadere anche che gli stessi giudici, chiamati a decidere se l'imputato è responsabile o meno della violenza denunciata, si concedano un eccesso di credibilità danneggiando così le vittime ritenute meno credibili.[77]

Per il momento è utile porre l'accento sul fatto che le teorie di Miranda Fricker, seppur brillanti e fondamentali nello sviluppo del dibattito intorno all'ingiustizia epistemica, risultino talvolta miopi. Tale ristrettezza di vedute può essere avvertita anche analizzando come Fricker affronta il tema della credibilità. L'autrice di "*Epistemic Injustice: Power and the Ethics of Knowing"* definisce la credibilità come un bene infinito, illimitato e contrapposto a beni che sono invece limitati e la cui distribuzione tra soggetti potrebbe, qualora non eguale, causare ingiustizie.[78] In quest'ultima categoria può considerarsi inclusa la ricchezza, risorse alimentari e terreni che non sono infiniti e per cui vi è, dunque, competizione nel momento in cui devono essere distribuiti. Secondo Fricker, la credibilità è, invece, un bene infinito che non può essere misurato da una prospettiva distributiva poiché l'eccesso di credibilità attribuito ad un soggetto non arreca danno ad un altro che riceve una quota minore di credibilità ed è, utilizzando la terminologia di Fricker, destinatario di un deficit di credibilità.[79]

---

[75]Andrés Pàez e Janaina Matida, *op. cit.,* p. 28; Debra L. Jackson, "'Me too': Epistemic injustice and the struggle for recognition" (2018) 4(4) Feminist Philosophy Quarterly 1, p. 5.
[76] Andrés Pàez e Janaina Matida, *op. cit.,* p. 29.
[77] *Ibidem.*
[78] Miranda Fricker, *Epistemic Injustice: Power and the Ethics of Knowing,* cit., p. 19.
[79] *Ivi,* p. 19.

Riprendendo le parole di Jennifer Lackey si può sottolineare che Fricker considera l'encomio come sinonimo di credibilità, argomentando che l'apprezzamento smisurato nei confronti di un soggetto non danneggia altri interlocutori ritenuti meno attendibili nella loro narrazione.[80] Eppure, molti studiosi hanno confutato ampiamente tale tesi. Josè Medina concorda con Fricker sul fatto che la credibilità non è un bene finito o scarso, ma al contempo rimarca che la sua iniqua distribuzione lede i soggetti coinvolti, nello specifico coloro la cui credibilità è ridotta a causa del pregiudizio dell'ascoltatore.[81] Secondo Medina l'attribuzione di un eccesso di credibilità, e dunque l'ineguale distribuzione di credibilità, equivale all'attribuzione di un privilegio ad alcuni, traducendosi in uno svantaggio per gli altri soggetti ai quali viene attribuito un deficit di credibilità.[82] Lackey, dal canto suo, definisce tale fenomeno con il nome di "*distributive testimonial injustice"* e osserva come non possa escludersi che vi sia un'ingiustizia nell'attività distributiva della credibilità.*[83]* Inoltre, Lackey non esclude che tale scenario possa essere correlato con i concetti di identità e potere concepiti dalla stessa Fricker, ma, al contrario, ne enfatizza il legame proponendo che l'ingiustizia testimoniale distributiva ben può essere causata dai pregiudizi connessi all'identità di genere, etnica, e via dicendo.[84] L'eccesso di credibilità attribuito a un uomo, il quale si professa innocente dinanzi alle accuse di stupro mosse da una donna, causa una inappropriata distribuzione di credibilità qualora quest'ultima venga ingiustamente ritenuta meno affidabile.[85] Maggiormente rilevante è l'ulteriore conseguenza materiale di tale difetto di oggettività nella distribuzione di credibilità, ossia il fatto che un potenziale soggetto responsabile penalmente per un fatto di reato rimanga impunito. In un tribunale la credibilità si trasforma in un bene finito e la sua distribuzione è "di fondamentale importanza"[86], poiché credere a un individuo significa non rendere potenzialmente giustizia alla vittima. Allo stesso modo, attribuire eccessiva credibilità a un testimone esperto a discapito della testimonianza della vittima di un reato rappresenta una iniqua distribuzione di un bene in

[80] Jennifer Lackey, "False Confessions and Testimonial Injustice" (2020) 110 J. Crim. L. & Criminology 43, p. 51.
[81] José Medina, "The Relevance of Credibility Excess in a Proportional View of Epistemic Injustice: Differential Epistemic Authority and the Social Imaginary" (2011) 25(1) Social Epistemology 15, p. 19.
[82] *Ibidem.*
[83] Lackey, "Credibility and the distribution of epistemic goods" cit., p. 151; Jennifer Lackey, "False Confessions and Testimonial Injustice" (2020) 110 J. Crim. L. & Criminology 43, p. 54.
[84] *Ivi.,* p. 151.
[85] Andrés Pàez e Janaina Matida, *op. cit.,* p. 21.
[86] Lackey, "Credibility and the distribution of epistemic goods", cit., p. 154.

questo caso definibile come finito e osservabile da un'ottica distributiva. Inoltre, la competizione è tipica di un'aula di tribunale in cui due parti esprimono posizioni spesso opposte e la credibilità, divenuta scarsa oltre che limitata, che l'ascoltatore, nonché soggetto giudicante, attribuisce alle parti è determinante ai fini della decisione che verrà resa. Per questo motivo non si può ritenere pienamente soddisfacente la tesi, di cui Fricker è esponente, secondo cui la credibilità non si presta a misurazioni di tipo distributivo, dato che essa è l'oggetto della contestazione tra le parti del processo che ha luogo dinanzi al giudice. Diventa evidente come il processo sia uno dei luoghi, sicuramente tra i più emblematici, in cui la distribuzione della credibilità diventa un elemento primario ai fini della decisione del giudice.

Continuando la ricostruzione delle critiche più rilevanti mosse nei confronti delle tesi di Fricker, è utile porre l'attenzione sul fatto che l'autrice qualifica l'ingiustizia testimoniale come agenziale in quanto l'ascoltatore è ben individuato nello scambio comunicativo, tanto da permettere di poter parlare di una responsabilità personale dell'ascoltatore.[87] Certamente questo è vero se si limita l'analisi al solo scambio comunicativo tra i due soggetti, lasciando il contesto in cui questo si colloca sullo sfondo. Usufruendo ancora una volta dell'aiuto offerto dagli esempi finora utilizzati, si pensi alla responsabilità di un poliziotto che ignora la testimonianza di una donna in merito a una violenza da lei subita. È evidente la responsabilità dell'ascoltatore che a causa dei suoi pregiudizi è incapace di attribuire la dovuta credibilità alla donna. Tuttavia, considerando l'ascoltatore come una variabile A sostituibile, laddove fosse sostituito con un altro poliziotto B, è probabile che il risultato non sia diverso dal primo scenario illustrato. In altre parole, se il poliziotto A venisse sostituito con il poliziotto B di uguale formazione professionale e simile contesto sociale di appartenenza, è plausibile che la donna non gioverebbe di un trattamento migliore e più vantaggioso. In questo senso è possibile argomentare che anche l'ingiustizia testimoniale si presta a una definizione anche strutturale e non soltanto agenziale.[88] La responsabilità non ricade solo sul singolo ascoltatore, ma su molteplici individui idonei a sostituire la variante A.

---

[87] Fricker, *Epistemic Injustice: Power and the Ethics of Knowing*, cit., p. 168.

[88] Sul tema si veda Jeremy Wanderer, "Varities of testimonial injustice" in Ian James Kidd, Gaile Pohlhaus and José Medina (a cura di), *The Routledge Handbook on Epistemic Injustice* (Routledge, 2017), pp. 33-35; Miranda Fricker, "Epistemic Injustice, Ignorance, and Trans Experiences" in Ann Garry, Serene J. Khader, Aliston Stone (a cura di), *Routledge Companion to Feminist Philosophy* (Routledge, 2017);

Fricker presenta il caso centrale dell'ingiustizia testimoniale come una narrazione di fatti ingiustamente recepita dall'ascoltatore, ponendo l'attenzione sull'ingiustizia sofferta dal parlante; tuttavia, l'autrice accenna brevemente anche al ruolo svolto dal potere passivo svolto dall'ascoltatore. Prendendo ad esempio la volontaria reticenza di Marge Sherwood a esprimere le sue opinioni di fronte a un uomo, si è già notato che il potere del Sig. Greenleaf è passivo ma ugualmente idoneo a silenziare la donna.[89] A tal proposito, Kristie Dotson amplia la cornice di Fricker.[90] Infatti, Dotson ritiene che nel caso di specie vi sia un c.d. *smorzamento testimoniale* in cui il parlante modifica o limita la propria testimonianza perché ritiene che l'ascoltatore nutra nei suoi confronti un giudizio di natura pregiudizievole e discriminatoria.[91] Ne è esempio la donna che tace riguardo episodi di violenza domestica o, invece, modifica la propria narrazione per apparire maggiormente credibile.[92] Volgendo uno sguardo ai dati forniti da Istat si nota che il 28,1% delle donne non parla delle violenze subite e soltanto il 12,2% denuncia le violenze subite.[93] Jack Warman, riprendendo il concetto di smorzamento testimoniale di Dotson, esplora il suddetto fenomeno in campo clinico relativamente ai casi di violenza domestica.[94] L'autore riporta che molte donne limitano o modificano la propria narrazione in merito gli abusi subiti dinanzi medici e infermieri per paura che questi possano non comprendere la loro situazione. Inoltre, l'autore nota che vi sono occasioni in cui solo le donne che corrispondono allo stereotipo di "vittima ideale" vengono esaminate per controllare la presenza di eventuali segni di abuso.[95] In quest'ultimo caso, è probabile che vi sia una doppia ingiustizia testimoniale che si manifesta prima come smorzamento, se la donna è reticente a comunicare con gli operatori sanitari, e un'ingiustizia testimoniale, laddove venga attribuito un deficit di credibilità alla donna che non rientra nello stereotipo di vittima di violenza domestica. In conclusione, nei casi esplorati vi è un contesto in cui

---

Anderson, Elizabeth, "Epistemic Justice as a Virtue of Social Institutions," (2012) 26(2) *Social Epistemology* 163.

[89] Fricker, *Epistemic Injustice: Power and the Ethics of Knowing,* p. 14.

[90] Kristie Dotson, "Tracking Epistemic Violence, Tracking Practices of Silencing" (2011) 26(2) Hypatia 236, p. 244; Andrés Pàez e Janaina Matida, *op. cit.,* p. 28.

[91] Dotson, *op. cit.,* p. 246.

[92] *Ivi,* p. 244.

[93] Istat, *La consapevolezza e l'uscita dalla violenza,* Istituto Nazionale di Statistica. https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza-dentro-e-fuori-la-famiglia/consapevolezza-e-uscita-dalla-violenza

[94] Jack Warman, "Testimonial Smothering and Domestic Violence Disclosure in Clinical Contexts" (2023) 20(1) Episteme 107, p. 121.

[95] *Ibidem.*

il parlante, in questo caso la donna, agisce d'anticipo attribuendosi il potenziale deficit di credibilità prima che lo faccia l'ascoltatore. Questi dati permettono di notare una difficoltà comunicativa tra parlante e ascoltatore dovuta ad una iniqua attribuzione di credibilità anche da parte della stessa vittima.

Tuttavia, un'ulteriore spiegazione possibile riguarda le c.d. *lacuna ermeneutiche* degli stessi soggetti parlanti nella loro capacità di esternare e comprendere le proprie esperienze, come ad esempio una donna che non riconosca di essere vittima di una violenza. La lacuna ermeneutica, in alcuni casi, rende alcuni fenomeni intelligibili sia da chi li vive che da chi è chiamato ad ascoltarli, mentre, in altri casi, la lacuna è del solo ascoltatore. In ogni caso, il tutto nuoce alla formazione di conoscenza, che stenta a progredire includendo le voci di soggetti le cui identità vengono spesso ritenute meno credibili e impediscono che le lacune ermeneutiche possano essere colmate.

1.2 Ingiustizia ermeneutica

L'ingiustizia epistemica può essere declinata, secondo Fricker, anche in un'ingiustizia di carattere ermeneutico. Mentre l'ingiustizia testimoniale si manifesta nella limitata o negata capacità di un soggetto di trasmettere conoscenza a causa del pregiudizio nutrito dall'ascoltare nei confronti dell'interlocutore, laddove la persona sia limitata anche nell'attività di acquisizione di conoscenza Fricker parla di ingiustizia ermeneutica.[96] Non è irrilevante la scelta di Fricker di fare immediato riferimento al movimento femminista e all'analisi dallo stesso scaturita concernente il modo in cui il potere è idoneo a limitare le capacità delle donne di comprendere le loro esperienze.[97] Nancy Hartstock, esponente del movimento *standpoint* femminista afferma che "I dominati vivono in un mondo strutturato da altri per i loro obiettivi – obiettivi che […] non sono i nostri e che sono per varie ragioni nemici del nostro sviluppo e persino della nostra esistenza."[98] Fricker interpreta le parole di Harstock e ritiene che la struttura del mondo maschilista di cui parla si traduce in tre significati. Il primo, di accezione materialistica, porta a ritenere che le istituzioni sociali favoriscono i potenti; il secondo significato attiene alla sfera ontologica e conduce alla riflessione secondo cui i potenti costituiscono il mondo sociale; il terzo,

[96] Fricker, *Epistemic Injustice: Power and the Ethics of Knowing*, cit., p. 149.
[97] *Ivi*, p. 141.
[98] Nancy Hartsock, *The Feminist Standpoint Revisited and Other Essays* (Boulder, Colo.: Westview Press, 1998), p. 241.

un significato epistemico, suggerisce che i potenti hanno un ingiusto vantaggio nella creazione della struttura sociale e delle conoscenze sociali. Dunque, il mondo, la sua struttura e le conoscenze che vi si diffondono sono influenzati dal potere sociale di alcune identità che assumono un ruolo dominante e hanno per questo motivo un ampio margine di discrezionalità nel decidere quali conoscenze ritenere valide. Si prenda come esempio la storia di Carmita Wood riportata da Fricker.[99] La donna, impiegata nel dipartimento di fisica, è vittima di ripetute molestie sessuali da parte di un collega, ma è incapace di attribuire un nome preciso alle molestie subite. Nel corso del tempo, le molestie portano la donna a sviluppare dolori fisici, dovuti alla situazione traumatica e stressante da lei vissuta, che culminano nella scelta obbligata di dover abbandonare il suo lavoro. Otto anni dopo, quando le viene chiesto il motivo delle sue dimissioni volontarie, la donna non riesce a trovare le parole per spiegare la situazione vissuta e per questo perde il sussidio di disoccupazione. L'imbarazzo e la vergogna diventano, dunque, ostacoli alla verbalizzazione delle molestie subite, fino a quando altre donne condividono con lei le loro storie simili. La condivisione delle loro esperienze e la collettiva riflessione portano a un'epifania per Carmita Wood, la quale riesce finalmente a dare un nome al trauma da lei subito: violenza sessuale.

Fricker spiega che il mondo è caratterizzato da lacune ermeneutiche che portano gli individui a non essere in grado di comprendere, ben che meno verbalizzare e spiegare, le esperienze vissute. Fricker definisce queste lacune come causa di un handicap cognitivo, che affligge persone appartenente a determinati gruppi sociali marginalizzati e conduce in via definitiva a uno svantaggio per tali individui.[100] Lo svantaggio si manifesta chiaramente nel momento in cui il soggetto è chiamato ad acquisire conoscenza. Si tratta quindi di uno stadio anteriore alla testimonianza, poiché in quest'ultima il soggetto svantaggiato è limitato nell'attività di trasmissione di conoscenza, mentre nel caso di specie il soggetto è svantaggiato poiché impossibilitato ad acquisire consapevolezza e conoscenza. Ancora una volta i dati statistici dimostrano come vi siano moltissime donne che non ritengono di essere vittime di un reato. Il 35,4% delle donne che subiscono violenze di genere non si definisce vittima laddove le violenze sono perpetuate dai propri

[99] Fricker, *Epistemic Injustice* (Oxford University Press, 2007), p. 150; Susan Brownmiller, *In Our Time: Memoir of a Revolution* (Dial Press, 1990), p. 182.
[100] Fricker, *Epistemic Injustice: Power and the Ethics of Knowing* cit., p. 151.

partner e il 44% ritiene la violenza come un atto sbagliato ma non un reato.[101] Vi è tutt'oggi difficoltà da parte delle stesse vittime di riconoscere i segnali di una violenza come se questi non fossero ancora sufficientemente parte integrante degli strumenti cognitivi tradizionali. La lacuna ermeneutica rende intelligibili alcune esperienze e di conseguenza, come prospettato da Fricker, la vittima non riesce a definirsi tale.[102]

La lacuna ermeneutica può ovviamente essere individuale e dovuta alla specifica formazione culturale di un soggetto. A titolo di esempio si può immaginare l'inabilità di soggetto di comprendere il perché di alcuni suoi comportamenti stante la totale ignoranza di studi psicologici e scientifici che, ove conosciuti, gli permetterebbero di acquisire consapevolezza della propria patologia.[103] Tuttavia, la lacuna ermeneutica può anche essere collettiva quando più soggetti appartenenti a un gruppo sociale sono coinvolti.

È opportuno distinguere ulteriormente tra lacuna ermeneutica *accidentale*, e quindi similarmente a quella testimoniale non risultante in un'ingiustizia, e quella correlata alla struttura sociale del mondo, e quindi *sistematica*.[104] Il soggetto potrebbe non comprendere i propri comportamenti non solo perché individualmente all'oscuro di studi scientifici relativi alla sua condizione, ma anche perché l'intera comunità scientifica non ha ancora sviluppato sufficienti studi che permettono di diagnosticare i sintomi di quella particolare patologia di cui soffre il soggetto.[105] Secondo Fricker tale situazione costituisce un esempio di lacuna ermeneutica accidentale e quindi non ingiusta, si tratterebbe di sfortuna.[106] A questa si contrappone un'ingiustizia ermeneutica sistematica e, quindi, un'ingiustizia vera e propria. Carmita Wood è vittima di un'ingiustizia ermeneutica perché la causa della sua lacuna ermeneutica è dovuta al fatto che la struttura sociale in cui vive è collettivamente priva degli strumenti utili a comprendere la sua esperienza. Carmita Wood, come gli altri soggetti della collettività, non comprendono come spiegare il trauma derivante dalla violenza subita e tale incapacità cognitiva causa sofferenza di un determinato gruppo sociale, quello femminile nel caso di specie.

---

[101] Istat, *La consapevolezza e l'uscita dalla violenza,* Istituto Nazionale di Statistica. https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza-dentro-e-fuori-la-famiglia/consapevolezza-e-uscita-dalla-violenza

[102] Fricker, *Epistemic Injustice: Power and the Ethics of Knowing cit.*, p. 150, Judith Shklar, *op. cit.*, p. 83

[103] Esempio preso da Fricker, *Epistemic Injustice: Power and the Ethics of Knowing* cit., p. 152.

[104] *Ibidem.*

[105] *Ibidem.*

[106] In modo analogo l'autrice esclude che vi sia un'ingiustizia testimonial laddove il pregiudizio sia solo accidentale e non danneggi in maniera effettiva il soggetto coinvolto nello scambio comunicativo in veste di parlante.

Tuttavia, è comunque possibile tracciare a ritroso un percorso volto a individuare una causa di tali lacune, che seppure condivisa e ampiamente diffusa, è comunque riconducibile a una sistematica marginalizzazione di alcuni soggetti dal campo di produzione, diffusione e acquisizione di conoscenza. Si prenda come esempio la *Rape Trauma Syndrome* (RTS). La RTS è una teoria scientifica che esamina le conseguenze dello stupro, focalizzando l'attenzione sul comportamento della vittima successivo all'evento traumatico.[107] La teoria, sviluppata solo a partire del 1974, è ancora oggi di dibattuta validità quando invocata per avvalorare il comportamento delle vittime ritenuto, culturalmente e ingiustamente, anormale e incompatibile con lo stereotipo di vittima.[108] Questo porta a domandarsi perché particolari conoscenze e teorie scientifiche abbiano un percorso ostico nel loro sviluppo e nella loro diffusione su larga scala. Emblematico è anche il caso di Wendy Sanford, narrato dalla giornalista statunitense Susan Brownmiller, in cui si racconta la sua acquisizione di conoscenza in merito alla depressione post partum.[109] La condizione medica vissuta da molte donne dopo il parto era, negli anni Sessanta del Novecento, largamente sconosciuta o semplicisticamente ricondotta a isterie tipicamente femminili. Sorgono spontanei dei quesiti: perché la scienza è in evidente ritardo nello studio di disturbi e condizioni strettamente femminili? Ancora, perché teorie scientifiche incentrate sul genere sono poco diffuse o accettate? La risposta la si trova nell'osservazione della struttura sociale del mondo. La conoscenza è stata a lungo, e per certi versi lo è tuttora, monopolio di pochi. I potenti, come affermava Nancy Hartstock, costituiscono il mondo sociale e ne dettano gli obiettivi. In tale contesto i soggetti la cui identità è oggetto di un pregiudizio sono marginali nell'attività conoscitiva. Dunque, le donne sono limitate nella trasmissione di conoscenza e le informazioni veicolate sono tendenzialmente il frutto di opinioni e fatti narrati da uomini, i quali sono portatori di pregiudizi in merito all'identità femminile e scarsamente interessati a questioni che non riguardano la loro identità. La conoscenza è quindi un contenitore in cui le informazioni accedono soltanto se veicolate da soggetti ritenuti credibili, tipicamente uomini bianchi, e quando una donna accede a tale contenitore non trova gli strumenti necessari che le

[107] Nicole Rosenberg Economou, "Defense Expert Testimony on Rape Trauma Syndrome: Implications for the Stoic Victim" (1991) 42(4) Hastings Law Journal 1143; William o'Donohue, Gwendolyn Carlson, Lorraine Benuto, Natalie Bennett, "Esamining the Scientific Validity of Rape Trauma Syndrome" (2014) 21(6) Psychology and Law.
[108] Nicole Rosenberg Economou, *op. cit.*, p. 1143.
[109] Susan Brownmiller, *In Our Time: Memoir of a Revolution*, cit.

permettono di comprendere la propria condizione e le proprie esperienze. Si ha una condizione di diseguaglianza in cui le esperienze sociali di alcuni gruppi sociali sono "[…] oscurate dalla conoscenza collettiva dovuto al pregiudizio di identità strutturale […]."[110] Alcuni gruppi finiscono per essere marginalizzati dal processo di formazione della conoscenza e, di conseguenza, gli strumenti cognitivi per comprendere specifiche esperienze non sono disponibili alla collettività.

Tuttavia, tornando al concetto di ingiustizia accidentale, Fricker non sviluppa una visione sufficientemente critica del perché alcune patologie rimangono ignorate a lungo, come ad esempio quella della depressione post partum o della RTS. Analizzando l'opera di Fricker "*Epistemic Injustice: Power and the Ethics of Knowing*" ciò che si desume è che si tratta di una mera sfortuna: la comunità scientifica non ha studiato quella determinata patologia. Eppure, come visto, la lacuna ermeneutica è conseguenza di un diffuso pregiudizio, di un diseguale accesso al processo di formazione della conoscenza e di una scarsa diversità in ambito epistemico. Il mancato sviluppo scientifico riguardo patologie o sindromi prettamente femminili non è allora una semplice sfortuna, o almeno non può essere questa l'unica risposta. Vi possono essere effettivamente delle lacune ermeneutiche ingiuste; eppure, non correlate a un pregiudizio, si pensi una teoria scientifica effettivamente difficile da studiare e sviluppare. Tuttavia, alcune patologie potrebbero essere state ignorate per anni a causa della marginalizzazione delle donne al processo di formazione di conoscenza dovuta a un pregiudizio che le vede come di inferiore importanza rispetto ai potenti che fissano gli obiettivi del mondo sociale.

Fricker sembra giungere a una conclusione definendo l'ingiustizia ermeneutica come sistematica e non incidentale, come già visto per l'ingiustizia testimoniale.[111] Inoltre, l'ingiustizia ermeneutica è secondo Fricker *strutturale*, a differenza di quella testimoniale che è invece definita agenziale, in quanto è impossibile individuare il soggetto cui la responsabilità di tale ingiustizia può essere attribuita.[112] Vi è un potere strutturale, senza volto, che inquina le varie dimensioni della vita sociale e che porta con sé pregiudizi di identità che impediscono una diversa, e più ampia, formazione di conoscenza. Laura Bebby offre una chiara interpretazione della nozione strutturale di Fricker sostenendo che

[110] Fricker, *Epistemic Injustice: Power and the Ethics of Knowing*, cit., p. 155.
[111] *Ivi*, p. 159.
[112] *Ibidem*.

l'ingiustizia ermeneutica non ha colpevole ed è "[…] dipendente dalle relazioni di potere presenti nelle nostra strutture sociali e non di un solo agente".[113]

Tuttavia, le due forme di ingiustizia non viaggiano su binari paralleli con destinazioni differenti, bensì su binari che molto spesso finiscono per incontrarsi. La sovrapposizione tra ingiustizia ermeneutica e testimoniale comporta una duplice forma di ingiustizia subita dal soggetto.[114] Quest'ultimo non possiede le conoscenze necessarie per esternare le proprie esperienze a causa di una lacuna ermeneutica correlata a un pregiudizio strutturale e, in aggiunta, viene ritenuto poco credibile dall'ascoltatore portatore di un pregiudizio di identità.[115] Si pensi a Carmita Wood, la quale non conosce il termine molestia sessuale e per questo riconduce i comportamenti del suo collega a un *flirt.*[116] Tuttavia, anche laddove Carmita Wood trovasse il modo per superare la lacuna ermeneutica concernente le molestie sessuali, il suo ascoltatore potrebbe ritenerla poco credibile in quanto donna.

Secondo Fricker anche l'ascoltatore è spesso vittima della medesima lacuna ermeneutica.[117] Lo stesso uomo che ha molestato Carmita Wood potrebbe essere incapace di definire la molestia come tale, ritenendo normale il proprio comportamento nei confronti della donna. Entrambi, molestatore e molestato, non possiedono gli strumenti necessari per poter inquadrare quanto accaduto come molestia.[118] Eppure, la lacuna ermeneutica crea un effettivo svantaggio solo per la donna che è concretamente colei che soffre delle conseguenze di tale lacuna. Per questo Fricker ritiene *asimmetrica* la lacuna ermeneutica dovuta alle distorte conoscenze sociali della collettività.[119] È proprio l'asimmetria di tale svantaggio che rende la lacuna ermeneutica ingiusta, oltre che meramente dannosa. Si parla, dunque, di ingiustizia ermeneutica quando la sofferenza dovuta dalla lacuna è propria di determinati gruppi sociali, favorendo un trattamento discriminatorio.[120]

---

[113] Laura Ebby, "A Critique of Hermeneutical Injustice" [2011] Proceedings of the Aristotelian Society, p. 483.
[114] Fricker, *Epistemic Injustice: Power and the Ethics of Knowing,* cit., p. 159.
[115] *Ibidem.*
[116] *Ivi,* p. 160.
[117] *Ivi,* p. 151.
[118] *Ibidem.* Fricker afferma che "[…] sia il molestatore che il molestatore hanno un handicap cognitivo a causa della lacuna ermeneutica - nessuno dei due ha una corretta comprensione di come lui stia trattando lei […]".
[119] *Ivi,* p. 161.
[120] *Ivi,* p. 162.

1.2.1 Oltre l'ingiustizia ermeneutica di Fricker

Nell'analisi dell'ingiustizia ermeneutica Fricker rimane legata al concetto di risorse ermeneutiche collettive, come se il macro-contenitore della conoscenza fosse pressoché identico per tutta la collettività, e come visto, questo pregiudicasse la capacità di rendere intelligibili determinate esperienze sia per il parlante che per l'ascoltatore. Numerosi autori hanno criticato tale definizione e tentato di ampliarne i confini. Fricker stessa, nella sua più recente produzione letteraria, parla di risorse condivise, piuttosto che collettive.[121] Le risorse ermeneutiche sono, dunque, correlate a molteplici gruppi sociali, i quali sono capaci di produrre definizioni e dare un nome alle loro esperienze. Tuttavia, le risorse ermeneutiche di gruppi sociali tradizionalmente emarginati rimangono periferiche, non circolando come le risorse ermeneutiche di gruppi sociali c.d. dominanti.

A tal proposito, Trystan S. Goetze teorizza come la circolazione delle risorse ermeneutiche avvenga in sei modalità differenti.[122] Nel primo scenario, quello dell'*oscurazione*[123]*,* né il parlante né l'ascoltatore hanno la possibilità di accedere agli strumenti conoscitivi e interpretativi necessari. È il caso relativo al termine di molestia sessuale prima che venisse coniato alla fine degli anni Settanta del Novecento.[124] Nel secondo tipo, l*'isolamento,* il soggetto è capace di comprendere la propria esperienza, ma a causa del suo isolamento dal gruppo sociale di appartenenza, gli strumenti conoscitivi non possono essere adeguatamente comunicati. Carmita Wood può essere compresa da altre donne, ma non da uomini la cui conoscenza non è condivisa con quella femminile. Il rischio è che con il passare del tempo l'isolamento produca una perdita di consapevolezza. Nel terzo caso, quello della *separazione,* il soggetto, similarmente a quanto avviene nel secondo caso, viene allontanato dal gruppo sociale che condivide le sue stesse esperienze e i medesimi strumenti cognitivi. Il soggetto acquisisce gli strumenti necessari soltanto laddove riesca a entrare in contatto con il gruppo sociale in questione. Nel quarto tipo, i soggetti acquisiscono risorse interpretative tramite pratiche di dissenso e la loro *ghettizzazione* impedisce che tali risorse possano circolare anche in diversi contesti sociali. Nel penultimo caso, quello dell'*esportazione,* il soggetto acquisisce

[121] Miranda Fricker, "Epistemic Injustice and the Preservation of Ignorance" in Rik Peels, Martihn Blaauw (a cura di), *The Epistemic Dimensions of Ignorance* (Cambridge University Press 2016), p. 163.
[122] Trystan S. Goetze, "Hermeneutical Dissent and the Species of Hermeneutical Injustice" (2018) 33(1) Hypatia, p. 81 ss.
[123] In inglese l'autore usa il termine "*effacement*".
[124] Andrés Pàez e Janaina Matida, *op. cit.*, p. 17.

strumenti per dare nome alle proprie esperienze, ma è incapace di diffondere tali risorse in altri contesti. Si pensi ad una donna che finalmente dà un nome alle molestie subite, ma il contesto fortemente maschilista in cui vive non recepisce le informazioni da lei veicolate. Nel caso dell'ultimo tipo di circolazione, l'*ostruzionismo,* gli strumenti interpretativi vengono acquisiti da plurimi gruppi sociali, ma i gruppi sociali dominanti contrastano la loro diffusione. Si prenda ad esempio il caso di una donna che avvicinatasi al movimento femminista acquisisca consapevolezza di esperienze condivise dal genere femminile nel suo insieme. La donna potrebbe, riprendendo l'esempio di Brownmiller, riconoscere i sintomi di una depressione post partum, ma essere comunque vittima di un'ingiustizia ermeneutica laddove i gruppi sociali dominanti siano riluttanti ad accettare la diffusione di conoscenze diverse da quelle già formate.[125] A tal proposito, Josè Medina evidenzia come alcuni gruppi sociali marginalizzati abbiano in realtà sviluppato degli strumenti interpretavi sufficienti per comunicare le loro esperienze, ma non vi sia una diffusione di tali strumenti.[126]

L'analisi fino a qui realizzata permette di giungere a un'ulteriore area di analisi concernente i casi in cui la conoscenza esiste, le risorse ermeneutiche sono condivise da un gruppo sociale, eppure i gruppi sociali dominanti non le fanno proprie, non potendo parlare per questo di un'ingiustizia meramente strutturale.[127] Tale fenomeno viene definito *ignoranza ermeneutica volontaria* o *ignoranza attiva*.[128] La responsabilità ricade sull'ascoltatore poiché il parlante comunica le proprie esperienze, ma l'ascoltatore è privo dei medesimi strumenti interpretativi e conoscitivi a causa di un comportamento consapevole, consistente nella scelta di ignorare le risorse ermeneutiche prodotte da gruppi sociali marginalizzati.[129] L'ignoranza è dunque attiva e genera, di riflesso, un'ingiustizia ermeneutica volontaria, meglio conosciuta con il termine inglese *contributory injustice*.[130] Quest'ultima definizione di Katie Dotson fa riferimento ai casi

---

[125] Goetze, *op. cit.,* p. 84.
[126] José Medina, *The Epistemology of Resistance* (Oxford University Press, 2012).
[127] Si nega la natura strutturale in quanto è possibile attribuire la responsabilità delle ingiustizie ermeneutiche a un determinato gruppo sociale. Per questo motivo, la responsabilità non rimane senza volto come invece accade nei casi in cui vi è un vero potere strutturale in esercizio.
Kristie Dotson, "Tracking Epistemic Violence, Tracking Practices of Silencing" (2011) 26(2) Hypatia 236. Dotson parla di epistemologie alternative che esistono soltanto all'interno di alcuni gruppi sociali.
[128] Gaile Pohlhaus, Jr., "Relational knowing and epistemic injustice: Toward a theory of willful hermeneutical ignorance" (2012) 27(4) Hypatia, 715.
[129] *Ibidem*; José Medina, *The Epistemology of Resistance* (Oxford University Press, 2012).
[130] Kristie Dotson, "A cautionary tale: On limiting epistemic oppression" (2012) 33(1) Frontiers: A Journal of Women Studies 24, p. 31; Andrés Pàez e Janaina Matida, *op. cit.,* p. 9.

in cui i gruppi sociali dominanti scelgono volontariamente di interpretare il mondo con i propri strumenti interpretativi anche quando ve ne sono di alternativi. Si pensi ad un gruppo di uomini che, nonostante conosca il termine di molestia sessuale, diffuso grazie alla creazione di nuovi strumenti interpretativi da gruppi femminili, continui a definire comportamenti inappropriati come le molestie come semplici *flirt.*[131] Si continuano a usare definizioni create da gruppi sociali dominanti e, di conseguenza, si seguita a ostruire la diffusione di conoscenze e interpretazioni differenti. Portando tale teoria a casi ancora più drammatici ma pur sempre reali, si pensi a un ufficio di Polizia che in fase di denuncia non coglie adeguatamente i segnali della violenza riportata dalla donna. Si potrebbe argomentare, alla luce di quanto esposto finora, che l'organo pubblico è colpevole di arrecare un danno ingiusto nei confronti della donna e che la responsabilità non è meramente strutturale nel senso dato da Fricker, ma agenziale e riconducibile alla singola istituzione. Gli strumenti interpretativi necessari per aiutare la donna sono disponibili e validi, eppure non adeguatamente utilizzati. Basti pensare allo sconcertante dato per cui il 45,8% delle donne che hanno denunciato reati di violenza subiti dai propri partner si ritiene non soddisfatta dell'operato delle Forze dell'Ordine.[132]

Si è detto che l'ingiustizia ermeneutica può essere volontaria e agenziale. L'uomo incapace di riconoscere la violenza sessuale è responsabile perché la sua ignoranza è attivamente alimentata dal gruppo sociale cui appartiene. Tuttavia, Josè Medina e Laura Beeby offrono una persuasiva tesi che porta a mettere in dubbio tale conclusione. Beeby ritiene che la posizione del collega di Carmita Wood sia meritevole di una più approfondita valutazione.[133] In particolare, l'autrice concorda con Fricker nel ritenere che sia Carmita che il suo collega sono limitati cognitivamente e non comprendono adeguatamente l'esperienza vissuta. Beeby avalla anche l'idea di Fricker secondo cui lo svantaggio subito è asimmetrico poiché di diversa entità per i due soggetti. Tuttavia, Beeby ritiene che le lacune ermeneutiche vadano valutate tenendo conto del contesto in cui l'uomo ha formato la propria conoscenza. Se per esempio il contesto maschilista e

[131] Questa è la tesi offerta da Gaile Pohlhaus, Jr., "Relational knowing and epistemic injustice: Toward a theory of willful hermeneutical ignorance" (2012) 27(4) Hypatia, 715.
[132] Istat, *La consapevolezza e l'uscita dalla violenza,* Istituto Nazionale di Statistica. https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza-dentro-e-fuori-la-famiglia/consapevolezza-e-uscita-dalla-violenza.
[133] Laura Ebby, "A Critique of Hermeneutical Injustice" [2011] Proceedings of the Aristotelian Society, p. 484.

sessista da cui proviene non gli ha permesso di sviluppare le adeguate risorse per comprendere cosa si intenda con violenza sessuale, può dirsi l'uomo vittima di un'ingiustizia ermeneutica? Beeby risponde positivamente ritenendo che, seppure le conseguenze pratiche siano diverse per Carmita e il suo collega, il potere che detta lo sviluppo di conoscenza ha influenzato le vite di entrambi. Carmita è danneggiata nel suo ruolo di soggetto epistemico consapevole, ma anche il suo collega può aver agito perché negativamente influenzato dalla struttura sociale in cui vive, seppur in qualità di uomo privilegiato e appartenente a un gruppo sociale dominante.[134] Medina parla invece di *meta-blindness*[135] per far riferimento alla condizione di coloro che sono ciechi di fronte alla loro stessa cecità e "[…] insensibili alle lacune culturali che hanno ereditato e perpetuato nelle loro vite epistemiche". [136] In altre parole, coloro che si trovano dall'altro lato dello scambio epistemico sono responsabili dell'ignoranza attivamente alimentata, ma potrebbero esserne inconsapevoli. Rimane da domandarsi allora se la loro ignoranza sia scusabile e, laddove la risposta dovesse essere affermativa, se i loro comportamenti siano per questo esenti da rimprovero.[137] Quel che è certo è invece che l'ignoranza e il posizionamento sociale giocano un ruolo di indiscusso rilievo nella vita di ciascun individuo, causando ingiustizie e condizionando la vita epistemica degli individui. L'ignoranza è il *fil rouge* dell'ingiustizia, prima ancora che dell'ingiustizia epistemica. D'altronde anche Shklar nella sua analisi del tema dell'ingiustizia evidenzia il nesso tra quest'ultima e l'ignoranza, richiamando le tesi di Platone sul rapporto causale tra ignoranza del bene e comportamenti ingiusti.[138] Dunque, risulta opportuno dedicare il

---

[134] *Ivi*, p. 485.
[135] In italiano "meta-cecità".
[136] Josè Medina, *The epistemology of resistance: Gender and racial oppression, epistemic injustice, and resistant imaginations* (Oxford University Press, 2013), p. 75.
[137] Questo porta al dibattito in merito alla possibilità di ripensare le categorie tradizionali del diritto penale in merito ai concetti di libero arbitrio, colpevolezza e imputabilità alla luce del posizionamento sociale del soggetto e della sua cultura. Sul tema si veda Shannon Spaulding, "On Whether We Can See Intentions" (2017) 98(2) *Pacific Philosophical Quaterly* 150; Mario Ricca, "Delitti d'ignoranza. Migrazioni, traduzione interculturale e categorizzazione dell'azione criminosa" (2014) 2 *Rassegna Italiana di Criminologia* 128.
[138] Shklar, *Op. cit.,* pp. 18-19.
Platone afferma che il male, inteso anche come ingiustizia, è causato dall'ignoranza del bene poiché una volta conosciuto il bene si è portati ad agire armoniosamente, positivamente, giustamente. Shklar parafrasa le parole di Platone affermando che l'ingiusto agisce involontariamente perché guidato da desideri incontrollabili e malvagi, arrivando a concludere che assumendo questa prospettiva è evidente comprendere come numerosi filosofi, tra cui lo stesso Platone, provassero maggiore pietà per l'ingiusto che per la vittima.

prossimo paragrafo dell'elaborato a un approfondimento in merito ai temi dell'ignoranza e dei pregiudizi, in quanto fattori causali dell'ingiustizia epistemica.

1.3 Prima dell'ingiustizia epistemica: ignoranza e pregiudizi

Nei precedenti paragrafi sono stati più volte richiamati i temi dell'ignoranza e dei pregiudizi, nonché la loro intersecazione da cui può scaturisce un comportamento iniquo denominato ingiustizia epistemica. Al fine di fornire una definizione si può dire che il pregiudizio si classifica quale giudizio anteriore alla conoscenza diretta dei fatti o come un giudizio basato su conoscenze ampiamente diffuse ma errate e non oggettive.[139] L'ignoranza, parlando per dicotomie, si contrappone alla conoscenza. È ignorante chi non conosce. In questo senso non si può negare la natura neutrale dell'ignoranza.[140] Tuttavia, la causa di tale ignoranza non è ugualmente innocente quando si assume una prospettiva più critica.

Si è già menzionata l'ipotesi di un'ignoranza attiva, la quale si manifesta quando un gruppo dominante ignora volontariamente teorie avanzate da gruppi sociali marginalizzati. In tal caso, l'ignoranza è una scelta eticamente deplorevole che rende alta la possibilità che vi sia un'ingiustizia ermeneutica laddove un soggetto ritenga intelligibile l'esperienza altrui a causa del proprio comportamento volontariamente indifferente e incurante delle esperienze altrui. Ancora, nell'attività testimoniale l'ignoranza attiva si potrebbe tradurre in una consapevole e iniqua distribuzione di credibilità. Inoltre, già ci si è domandati perché l'ignoranza stessa esista in determinati settori, come ad esempio quello scientifico, riflettendo sul fatto che per anni la depressione post partum non abbia avuto teorizzazione in ambito medico, così come la *Rape Trauma Syndrome* e la molestia sessuale. Da tale prospettiva la scienza si dimostra largamente disinteressata alla condizione femminile. Ancora una volta la teoria di Nancy Hartstock è illuminante: i potenti fissano gli obiettivi del mondo sociale. L'ignoranza, almeno nel caso di specie, è dunque dovuta a un'agenda maschile che non trova né spazio né interesse per tematiche che riguardano un diverso gruppo sociale, riportando l'ignoranza su un piano attivo e volontario. Secondo Medina, l'ignoranza attiva è il frutto

[139] Alberto Voci e Lisa Pagotto, *Il pregiudizio: che cosa è, come si riduce* (Laterza, 2010).
[140] Fricker, "Epistemic Injustice and the Preservation of Ignorance", cit., p. 144.

di una combinazione di arroganza, pigrizia e chiusura mentale.[141] L'autore esamina il comportamento dei gruppi sociali dominanti definendolo arrogante, in quanto la produzione epistemica di tali gruppi è privilegiata poiché non vi sono ostacoli rilevanti nell'acquisizione di conoscenze.[142] In altre parole, mancherebbe quella che Medina definisce "frizione epistemica" che permette di mettere in discussione le proprie convinzioni.[143] Inoltre, il secondo vizio dei gruppi dominanti risulta essere quello della pigrizia epistemica nel momento in cui i suddetti soggetti hanno il privilegio di potersi disinteressare di alcune questioni.[144] Si pensi come esempio a un uomo che non necessita di sviluppare risorse ermeneutiche per narrare l'oppressione di genere in quanto non coinvolto in esperienze del genere. Infine, Medina fa riferimento allo stato di chiusura mentale per cui tali soggetti preferiscono non sapere, non confrontarsi con le risorse epistemiche sviluppati da altri gruppi sociali, al fine di mantenere lo status privilegiato di cui godono.[145] A riguardo appare utile citare le teorie di Charles Mills riguardo l'ignoranza dei bianchi, c.d. *white ignorance*, secondo cui gli individui bianchi spesso scelgono di ignorare realtà ed esperienze contrarie alla loro già consolidata conoscenza.[146] Per questo Mills argomenta che le persone appartenenti al gruppo sociale di etnia bianca scelgono di voltare lo sguardo altrove per evitare verità scomode che potrebbero mettere in discussione i loro strumenti ermeneutici ed epistemici. All'interno dello stesso dibattito possono essere posizionate anche le teorie di Alessandra Tanesini relative all'arroganza epistemica di quegli individui che rifiutano opinioni contrarie mettendo a tacere le voci discordanti.[147] Anche Nancy Tuana classifica diversi tipi di ignoranza la cui parziale trattazione è utile per chiarire meglio gli esempi fatti.[148] Il primo tipo di ignoranza si realizza nel caso in cui un individuo si rifiuti di imparare perché non interessato. Tuana

[141] José Medina, *The Epistemology of Resistance: Gender and Racial Oppression, Epistemic Injustice, and Resistant Imagination* (Oxford University Press, 2013), p. 27.
[142] *Ivi*, p. 30 ss.
[143] *Ivi*, p. 27.
[144] *Ivi*, p. 34.
[145] Melanie Bowman, "Privileged Ignorance, 'World'-Travelling, and Epistemic Injustice" (2020) 35(3) *Hypatia* 475, p. 477.
[146] Charles, Mills, "White Ignorance" in Shannon Sullivan e Nancy Tuana, *Race and Epistemologies of Ignorance* (Suny Press, 2007).
[147] Alessandra Tanesini, "'Calm Down, Dear': Intellectual Arrogance, Silencing, And Ignorance" (2016) 90(1) Aristotelian Society.
[148] Per una più ampia analisi dell'ignoranza secondo Nancy Tuana si veda Tanesini, "Epistemologie e filosofie femministe della scienza", cit., p. 25; Nancy Tuana, "The Speculum of Ignorance: The Women's Health Movement and Epistemologies of Ignorance" (2006) 21(3) Hypatia.

usa come esempio lo studio della pillola contraccettiva maschile, ignorata dalla comunità scientifica perché consapevole che non vi sarebbero state proficue vendite. Riprendendo esempi già fatti, si può fare riferimento allo studio riguardante gli effetti traumatici derivanti da stupro. La *Rape Trauma Syndrome* è rimasta per molto tempo sconosciuta e un approfondito studio degli effetti da stress post-traumatico derivanti da episodi di studi risultava assente in ambito scientifico.[149] Si potrebbe argomentare che anche nel caso di specie l'ignoranza risulta volontaria e arrogante, fornendo un punto di congiunzione tra le tante terminologie offerte da Medina, Tuana e Mills. La comunità scientifica formata prevalentemente da persone di sesso maschile non ha necessità di teorizzare le conseguenze dello stupro perché non rientrano in un'esperienza per loro particolarmente rilevante. Inoltre, la RTS ha il pregio di aver confutato molti degli stereotipi relativi alla vittima ideale di violenza sessuale, aiutando a rendere più credibili le loro testimonianze in ambito giudiziario e questo potrebbe spiegare il perché molti uomini non abbiano avuto interesse verso una sua teorizzazione avallando la teoria di Medina e Mills riguardante l'ignoranza attiva come metodo di conservazione di uno status privilegiato.[150] Il secondo tipo di ignoranza di cui parla Tuana è invece giustificabile perché inconsapevole. Un uomo medio con poche conoscenze scientifiche potrebbe non essere consapevole di non sapere niente riguardo la *Rape Trauma Syndrome.* La sua ignoranza è imputabile a scelte di altri soggetti, quali scienziati disinteressati al suo studio e alla sua diffusione. Si può poi ipotizzare che gli stessi scienziati non abbiano deliberatamente scelto di ignorare disturbi o patologie femminili, ma che questo sia dovuto a una struttura patriarcale generalmente disinteressata ai problemi delle donne, rinvenendo la responsabilità dell'ignoranza a una struttura patriarcale e rendendo impossibile individuare un singolo agente responsabile. A tal proposito, si può già sottolineare, anticipando una più approfondita analisi sul tema, che la scienza, così come la conoscenza in generale, sia spesso caratterizzata da studi androcentrici e maschilisti.[151]

---

[149] William o'Donohue, Gwendolyn Carlson, Lorraine Benuto, Natalie Bennett, "Esamining the Scientific Validity of Rape Trauma Syndrome" (2014) 21(6) Psychology and Law.

[150] Sul tema dell'uso della RTS in ambito giudiziario si veda Alan P. Block J.D., "Rape trauma syndrome as scientific expert testimony" (1990) 19 Arch Sex Behav 309, p. 318.

[151] Sul tema si veda Norma De Piccoli, Silvia Gattino, Simonetta Miozzo, Gabriella Tanturri, Mariasusetta Grosso, "Sessismo ed empatia: quale relazione con la consapevolezza di genere in medicina? Uno studio psicosociale su un campione di medici di medicina generale in formazione" in Maria Micaela Coppola, Alessia Donà, Barbara Poggio, Alessia Tuselli (a cura di) *Genere e Resistenze in Movimento: Soggettività, Azioni, Prospettive* (Università degli Studi di Trento, 2020).

Il momento è adatto per compiere un passo avanti nella trattazione indagando il tema del pregiudizio. Come già visto, Fricker individua nel pregiudizio il fattore causale dell'ingiustizia testimoniale laddove questo pregiudizio contribuisca all'attribuzione di un deficit di credibilità all'interlocutore a causa della sua identità. Fricker definisce i pregiudizi come stereotipi talmente radicati nel bagaglio conoscitivo dell'ascoltatore da resistere a prove empiriche non conformi con quanto già erroneamente creduto.[152] Con il termine stereotipi l'autrice intende fare riferimento ad associazioni tipiche che vengono fatte tra alcuni elementi e determinati gruppi sociali.[153] Si tratta dunque di definizioni ampiamente diffuse e condivise. La definizione frequente in letteratura di pregiudizio è di "un giudizio precedente all'esperienza o in assenza di dati empirici" sfociando in un giudizio "ingiustamente sfavorevole per le persone che appartengono a un determinato gruppo sociale […]" anche idoneo a tradursi in un comportamento attivamente discriminatorio.[154] Inoltre, è diffusa la correlazione tra pregiudizio e stereotipo, considerando il primo come la messa in atto di conoscenze stereotipate.[155] Lo stereotipo è un termine introdotto in ambito sociologico da Lippmann nel 1922 per fare riferimento alle generalizzazioni utilizzate dalle persone per semplificare la decodificazione del mondo circostante.[156] In tal senso gli stereotipi possono avere una accezione neutrale o persino positiva. Infatti, sarebbe utopico esigere che il giudizio di ognuno, inteso come la decodificazione delle situazioni e del mondo, sia sempre e solo basato su ragionevoli osservazioni empiriche. Per questo motivo gli stereotipi possono essere anche considerati come elementi utili per osservare la realtà e decodificarla.[157] Tuttavia, gli stereotipi

---

Gli autori riportano le numerose lacune in campo medico e scientifico riguardo a problemi strettamente correlati a questioni di genere.

[152] Miranda Fricker, *Epistemic Injustice* (Oxford University Press, 2007), p. 35.

[153] *Ivi*, p. 30.

In tal senso Fricker parla di stereotipi neutrali, contrapponendoli a stereotipi ad accezione negativa e positiva. Soltanto gli stereotipi negativi, come ad esempio ritenere le donne meno intelligenti degli uomini, sono per Fricker causa di ingiustizie epistemiche. Infatti, questi si traducono in errate attribuzioni di aggettivi ed elementi a determinate identità sociali. Lo stereotipo diventa un pregiudizio che rifiuta prove empiriche diverse e contrastanti con tali preconcetti. Da questa resistenza si genera una iniqua attribuzione di credibilità all'interno di scambi comunicativi.

[154] Rosella Persi, "Il Genere Tra Pregiudizi E Stereotipi" in Fatima Farina, Bruna Mura, Raffaella Sarti (a cura di), *Guardiamola in faccia: I mille volti della violenza di genere* (Urbino University Press, 2020), p. 122; Bruno M. Mazzara, *Stereotipi e pregiudizi* (Il Mulino, 1997), p. 10.

Si veda anche Mathias Möschel, "La tutela giuridica contro gli stereotipi di genere" (2015) 33(3) Rivista critica del diritto privato 1123.

[155] Persi, *op. cit.*, p. *122***;** Walter Lippmann, *Public Opinion* (MacMillan Company, 1922).

[156] Persi, *op. cit.*, p. 123.

[157] Persi, *op. cit.*, p. 124.

perdono legittimazione, acquisendo un'accezione negativa, laddove vengano utilizzati per rifiutare alternativi procedimenti di acquisizione di conoscenza, resistendo a conoscenze dirette, e trasformandosi in convinzioni rigide ed errate.[158] Tali convinzioni possono facilmente diventare pregiudizi, intendendo gli ultimi come convinzioni preconcette e rigidamente conservate che fanno perno su generalizzazioni false.[159] Si parla in tal senso dello stereotipo come "nucleo cognitivo del pregiudizio".[160] Focalizzando l'attenzione sui pregiudizi e gli stereotipi di genere, i dati Istat restituiscono uno scenario drammatico dal quale si evince che il tema delle violenze subite dalle vittime è ancora ampiamente inquinato da convinzioni stereotipate e discriminatorie. Rosella Persi riporta che il 15% degli intervistati attribuisce la responsabilità delle violenze subite alla donna qualora ubriaca o sotto effetto di sostanze stupefacenti e il 23,9% ritiene colpevole la donna se vestita in modo disinibito.[161] Ancora, quasi il 40% si dice convinto che sia facilmente possibile sottrarsi a un rapporto sessuale.[162]

In aggiunta, Mazzara individua diversi meccanismi di intersecazione tra pregiudizi e stereotipi che contribuiscono al consolidamento di conoscenze empiricamente errate e, dunque, di stereotipi inflessibili.[163] In particolare, l'autore enfatizza come nei processi cognitivi gli individui siano portati a utilizzare informazioni già immagazzinate, quali gli stereotipi, che confermano ipotesi formulate aprioristicamente. La raccolta di informazioni è condizionata dall'ipotesi già formulata, creando un circolo vizioso in cui le informazioni scelte servono a consolidare ulteriormente gli stereotipi posseduti.[164] In conclusione, gli stereotipi, e i pregiudizi che su essi si basano, se troppo rigidi possono

---

Sul tema si veda anche Jonathan Matusitz, "Relationship between Knowledge, Stereotyping, and Prejudice in Interethnic Communication" (2012) 10(1) PASOS 89, p. 90. L'autore riporta le utilità che possono essere ricavate dall'uso di stereotipi, tra cui la riduzione della complessità delle informazioni ricevute.

[158] Mazzara, *Op. cit.,* p. 7.

Lippmann parla infatti di "immagini mentali" per fare riferimento agli stereotipi, suggerendo ulteriormente la loro utilità per comprendere il contesto e la realtà circostanti.

Mazzara riporta che "il termine proviene in realtà dall'ambiente tipografico, dove fu coniato verso la fine del Settecento per indicare la riproduzione di immagini a stampa per mezzo di forme fisse (dal greco stereòs = rigido e tùpos = impronta). Il primo uso traslato viene effettuato in ambito psichiatrico, con riferimento a comportamenti patologici caratterizzati da ossessiva ripetitività di gesti ed espressioni".

[159] Mazzara, *op. cit*; Persi, *Op. cit.,* p. 123.

[160] *Ibidem.*

[161] Persi, *op. cit.,* p. 125.

[162] *Ivi,* p. 126

[163] Mazzara, *op. cit.*

[164] È possibile individuare una correlazione con le tesi di Medina e Mills circa il ruolo dell'ignoranza nel mantenimento dello status privilegiato poiché le informazioni scelte sono selezionate in base alla loro conformità agli stereotipi già posseduti. Si tratta di un tema che è stato indagato anche dagli autori dell'epistemologia femminista, di cui si tratterà *infra*.

impedire l'acquisizione di conoscenze idonee a confutare le generalizzazioni false già possedute.

A questo punto della trattazione è fondamentale indagare il nesso tra pregiudizio (e stereotipo) e ignoranza.

Si potrebbe essere tentati di affermare che ogni pregiudizio, ossia l'attribuzione di stereotipi inaffidabili ad accezione negativa, sia dovuto allo stato di ignoranza del soggetto giudicante.[165] Gli stereotipi e i pregiudizi che seguono potrebbero essere le uniche risorse a disposizione del soggetto che è chiamato a decodificare la realtà che lo circonda. Fricker ritiene che questo sia uno "*stretch",* una forzatura.[166] Per avallare la prima teoria si dovrebbe infatti accettare che, ad esempio, tutti gli uomini misogini e sessisti lo sono perché ignoranti riguardo le teorie scientifiche che confutano le differenze tra uomini e donne. Si tratta di una teoria debole poiché un soggetto potrebbe essere a conoscenza di suddette teorie, eppure, conservare un pregiudizio.[167] L'ignoranza non è, dunque, sempre il fattore causale della conservazione o genesi di un pregiudizio. I giudici italiani in quanto soggetti con una estensiva preparazione accademica, e dunque di riflesso non ignoranti, dovrebbero essere immuni al pregiudizio, eppure questo non lo si può pacificamente affermare nel momento in cui abbondante letteratura ritiene che vi siano pregiudizi di genere perpetuati e consolidati nelle aule di tribunale.[168]

Questo dimostra anche come la conoscenza, ossia l'assenza di ignoranza, non sia sempre la cura del pregiudizio. Al contrario, la conoscenza in quanto non neutrale potrebbe addirittura finire per avallare e consolidare pregiudizi già largamente diffusi. Infatti, è ben possibile che la conoscenza sia non oggettiva e non veritiera, essendo questa un "prodotto sociale".[169] La cura del pregiudizio non è quindi sempre rinvenibile nell'aumento di conoscenza. Volendo dare una conclusione, seppure non risolutiva del problema, si potrebbe dire che è possibile eliminare il pregiudizio tramite l'acquisizione

---

[165] Per una più ampia definizione di pregiudizio si veda Miranda Fricker, *Epistemic Injustice* (Oxford University Press, 2007), p. 33; Matusitz, *op. cit*., p. 91.
[166] Miranda Fricker, "Epistemic Injustice, Ignorance, and Trans Experiences" in Ann Garry, Serene J. Khader, Aliston Stone (a cura di), *Routledge Companion to Feminist Philosophy* (Routledge, 2017), p. 3.
[167] Matusitz, *Op. cit.,* p. 94. L'autore riporta i risultati di numerosi studi e indagini, evidenziando che la conoscenza, sia diretta che indiretta, non è una sicura cura al pregiudizio.
[168] Maria Borrello, "'Lasciando aperta la porta': Quando gli stereotipi entrano in tribunale" (2022) 2 *Ordines* 353; Paola Di Nicola Travaglini, "Pregiudizi giudiziari nei reati di violenza di genere: un caso tipico" [2022] Sistema Penale.
[169] Matusitz, *op. cit.,* p. 92. Questo, come già visto nel paragrafo dedicato all'ingiustizia ermeneutica, è potenzialmente dovuto a un ineguale coinvolgimento di gruppi sociali marginalizzati nel procedimento di produzione della conoscenza.

di conoscenza, laddove l'ascoltatore in uno scambio comunicativo accetti le informazioni del parlante, ma è anche possibile che la conoscenza, laddove errata, consolidi il già esistente pregiudizio. Si pensi a come per anni la donna è stata ritenuta inferiore all'uomo e come le teorie di Cesare Lombroso sulla donna delinquente abbiano trovato terreno fertile grazie ai già diffusi pregiudizi di genere.[170] Se numerose teorie ritenute affidabili ritengono la donna inferiore, un soggetto ampiamento preparato su tali teorie è per definizione non ignorante, eppure sarà ugualmente portatore di pregiudizi nei confronti delle donne. Si tratta di un circolo vizioso da cui è possibile uscire soltanto qualora si metta in discussione la produzione di conoscenza nella sua più ampia connotazione. È necessario osservare criticamente ogni informazione veicolata e diffusa, pure quelle comunemente accettate come vere. Si tratta di un'ambizione comune all'epistemologia femminista come si vedrà nei successivi paragrafi.[171]

Al fine di consolidare ulteriormente le conclusioni date si potrebbe anche partire dalla prospettiva opposta: l'ignoranza è dovuta da un pregiudizio. Fricker nella monografia "*Epistemic Injustice, Ignorance, and Trans Experiences"* individua il pregiudizio come un ostacolo all'acquisizione di conoscenza e, dunque, una modalità per la preservazione dell'ignoranza.[172] L'autrice espande tale angolazione di osservazione sottolineando come il pregiudizio dell'ascoltatore "blocchi il flusso di conoscenza" e di "prove, dubbi, idee critiche e altri input epistemici".[173] In tal senso, le già richiamate teorie di Mazzara dimostrano che i pregiudizi e gli stereotipi possono condizionare il procedimento conoscitivo, impedendo di fatto di acquisire conoscenze utili e veritiere finalizzate a sviluppare un'attitudine aperta verso nuove informazioni e punti di vista. Nel caso in cui un uomo ritenga poco credibile il racconto di una violenza subito da una donna, potrebbe farlo perché ha un pregiudizio nei suoi confronti in quanto donna. Il pregiudizio potrebbe essere dovuto al fatto che l'uomo è cresciuto, formando la propria conoscenza, in un contesto maschilista e non sia per questo in grado di pensare diversamente. La sua

---

[170] Sul tema si veda Cesare Lombroso, *La donna Delinquente* (Fratelli Bocca Editori, 1927).
Lombroso sosteneva che la donna criminale, contrapposta a quella normale, avesse specifiche caratteristiche fisiche e psicologiche, quali un atteggiamento maschile, mandibola sporgente e orecchie a sventola. Queste avrebbero anche permesso di riconoscerla facilmente. La donna normale era invece, per Lombroso, incapace di commettere reati per una inevitabile inferiorità fisica, intellettuale e morale.
[171] Si veda *infra* par. 2.
[172] Miranda Fricker, "Epistemic Injustice, Ignorance, and Trans Experiences" in Ann Garry, Serene J. Khader, Aliston Stone (a cura di), *Routledge Companion to Feminist Philosophy* (Routledge, 2017), p. 3.
[173] Fricker, "Epistemic Injustice and the Preservation of Ignorance", cit., p. 147.

ignoranza è dunque giustificabile e riconducibile all'esistenza di un pregiudizio. L'uomo potrebbe persino rifiutare le prove inconfutabili portate della donna perché il pregiudizio è così forte da ostacolare la produzione di conoscenza e, come intuibile, l'annichilimento della sua ignoranza. È in quest'ultimo caso che l'ignoranza dell'uomo cessa di essere scusabile, diventando una scelta.[174]

Tuttavia, i punti di intersecazione tra ignoranza e pregiudizio sono molteplici e individuare un solo nesso tra i due concetti risulta inattuabile. Ad esempio, l'ignoranza può causare un pregiudizio di genere laddove non si conoscano teorie riguardanti la parità di genere. Oppure, l'ignoranza può derivare da un pregiudizio così forte da impedire la formazione di conoscenza. Ancora, un individuo può al contempo essere portatore di un pregiudizio resistendo a conoscenze che lo porterebbero a mettere in discussione le sue convinzioni. Vi è un inevitabile legame tra ignoranza e pregiudizio per cui è impossibile dichiarare con certezza dove l'uno sia la causa dell'altro e viceversa. Il risultato è però sempre la perdita di un miglioramento epistemico laddove l'ascoltatore rifiuti di superare il pregiudizio e accettare informazioni diverse e ulteriori.[175] In tal senso, la perdita della *chance* di acquisire conoscenza si presenta come un danno non soltanto alla vittima dell'ingiustizia epistemica, che potrebbe risultare dal consolidamento di pregiudizi e informazioni errate, ma anche della società.[176]

Se l'ingiustizia epistemica è dovuta da un'intersecazione dannosa di pregiudizi e ignoranza, diventa necessario indagare come e perché vi siano conoscenze così largamente diffuse che risultano però, se osservate con spirito critico, discriminatorie e sessiste in quanto fondate su stereotipi e generalizzazioni. Immaginando la conoscenza come una costruzione di mattoni, si può pensare a ogni teoria come un mattone che si aggiunge a quello sottostante. Laddove il materiale del primo mattone sia composto da pregiudizi di genere, non è difficile immaginarsi perché il consolidamento di tali pregiudizi rappresenti un alto rischio. La conoscenza si basa dunque su migliaia di precedenti teorie che perpetuano e consolidano i pregiudizi di genere inquinando la conoscenza e rendendola parziale. Si tratta di un'osservazione che è stata il motore per lo sviluppo dell'epistemologia femminista, una corrente filosofica che ha indagato il legame

[174] *Ibidem.* L'autrice discute della differenza tra ignoranza colpevole e incolpevole, ribadendo come la resistenza a evidenze empiriche rientri nella prima categoria.
[175] *Ibidem.*
[176] *Ibidem.*

tra genere e conoscenza, partendo proprio dall'osservazione di pregiudizi di genere diffusi nelle teorie scientifiche.[177] Per far sì che i successivi mattoni siano scevri da tali pregiudizi è, dunque, necessario apportare dei cambiamenti in questo lungo processo di costruzione di conoscenza.

1.4 I torti dell'ingiustizia epistemica

Prima di dedicare l'attenzione alla corrente dell'epistemologia femminista, risulta altrettanto utile, alla luce degli obiettivi del presente elaborato, tentare di individuare i danni che dall'ingiustizia epistemica vengono cagionati. Sotto questo aspetto, Fricker, e gli autori che si sono dedicati al tema dell'ingiustizia epistemica dopo di lei, parlano di torti per fare riferimento alle molteplici conseguenze negative che da tale fenomeno derivano.

Alla luce dell'analisi finora condotta è già possibile individuare uno dei primi torti subiti laddove la credibilità sia distribuita tra due parti contrapposte in maniera iniqua. Riprendendo l'esempio del perito, quest'ultimo potrebbe essere ritenuto eccessivamente credibile, nuocendo così alla vittima che presenta una testimonianza incompatibile con la prova scientifica di cui il testimone esperto si fa portavoce.[178] Ne è dimostrazione la recente vicenda giudiziale, arrivata all'attenzione del *Committe on the Elimination of Discrimination against Women,* in cui il giudice ha ritenuto incompatibile la testimonianza della donna vittima di violenze sessuali da parte del proprio marito con la perizia che mostrava che durante l'atto sessuale era stato utilizzato un profilattico.[179] Nel caso di specie si potrebbe argomentare come al perito sia stato potenzialmente attribuito un eccesso di credibilità a discapito della testimonianza della vittima. Così facendo, il pregiudizio di genere riguardante come una vittima credibile di violenze sessuali dovrebbe comportarsi e come le violenze dovrebbero verificarsi impedisce al giudice di recepire le informazioni rese dalla donna, rendendola vittima di un'ingiustizia epistemica e realizzando ciò che Fricker chiama "blocco del flusso di conoscenza" causato da un

[177] Tanesini, "Epistemologie e filosofie femministe della scienza", cit., p. 5.
[178] Sul tema si veda Farano, *op. cit.*, p. 141 e *infra* par. 1.1.1.
[179] Farano, *op. cit.*, p. 142; Committee on the Elimination of Discrimination against Women (2019) Views adopted by the Committee under article 7 (3) of the Optional Protocol, concerning Communication No. 148/2019.

pregiudizio di genere.[180] Riprendendo le terminologie di cui al paragrafo precedente, il pregiudizio opera come barriera al superamento di uno stato di ignoranza e impedisce all'ascoltatore di accedere a strumenti epistemici diversi da quelli comunemente diffusi nella collettività.

Da qui può essere effettuato un collegamento con il torto centrale e tipico dell'ingiustizia testimoniale secondo Fricker e atto a danneggiare il soggetto nel suo ruolo di trasmettitore di conoscenza.[181] Fricker definisce questo fenomeno come un'esclusione dalla comunità epistemica causata da un pregiudizio.[182] L'autrice aggiunge che danneggiare il soggetto in tale ruolo equivale a danneggiare l'umanità della persona.[183] Infatti, con la limitazione della trasmissione di conoscenza ha anche inizio un processo di deumanizzazione del parlante a cui viene negata una caratteristica primaria dell'essere umano: la capacità di trasmettere conoscenza, oltre che acquisirla. La deumanizzazione viene, infatti, definita come "una strategia di delegittimazione che esclude individui o gruppi dall'umanità".[184] La testimone donna subisce un'ingiustizia dovuta a un pregiudizio di genere che rafforza il processo di deumanizzazione che porta a ritenere che le informazioni rese dalle donne siano meno credibili, sfociando in una degradazione delle donne in quanto esseri umani, oltre che come soggetti capace di trasmettere conoscenze.[185]

Dalla prospettiva ermeneutica il torto centrale si realizza in maniera simile a quanto accade durante gli scambi comunicativi. Se nell'ingiustizia testimoniale il torto centrale concerne la limitazione del soggetto nella diffusione di conoscenza, nell'ingiustizia ermeneutica il soggetto è limitato nella sua capacità di acquisirla.[186] In ogni caso, la vittima è esclusa dall'attività epistemica e, di riflesso, esclusa da un ambito che ne consolida l'appartenenza alla società, consolidando la sua marginalizzazione e deumanizzazione.

Vi sono poi danni, o torti, classificati come secondari. Tra questi si distingue ulteriormente tra torti pratici ed epistemici.

---

[180] Fricker, "Epistemic Injustice and the Preservation of Ignorance", cit.
[181] Fricker, *Epistemic Injustice*: *Power and the Ethics of Knowing,* cit., p. 44.
[182] *Ivi*, p. 46
[183] *Ivi*, p. 44
[184] Chiara Volpato, "Negare l'altro: La deumanizzazione e le sue forme" (2013) 2 Psicoterapia e Scienze Umane 311.
[185] Fricker, *Epistemic Injustice*: *Power and the Ethics of Knowing,* cit., pp. 44-45.
[186] *Ivi*, p. 162

I primi sono osservabili materialmente in quanto concretamente apprezzabili nella realtà. Si pensi al processo in cui un potenziale reo non viene condannato in seguito a una decisione dell'autorità giudiziaria viziata da pregiudizi di genere. Vi è un torto epistemico, ma ve ne è anche uno pratico poiché mancherà un provvedimento con il quale viene dichiarata la colpevolezza dell'imputato che accerti "[…] la sussistenza del fatto storico, la sua qualificazione come illecito penale, l'affermazione che l'imputato lo ha commesso e la determinazione della pena […]" e la statuizione circa il risarcimento del danno subito dalla vittima laddove sia stata esercitata un'azione civile.[187] Il torto si manifesta chiaramente nella realtà sottoforma di assenza di una sentenza di condanna. Considerando casi di ingiustizia ermeneutica, si può osservare un torto pratico laddove una donna, come accaduto a Carmita Wood, non sia capace di comprendere il trauma vissuto e dare ad esso un termine preciso, quale quello di violenza sessuale.[188] Da suddetta inabilità interpretativa possono derivare svantaggi pratici, come ad esempio la negazione del sussidio di disoccupazione nel caso di Carmita Wood.[189]

Questa conclusione consente altresì di discutere di un ulteriore torto che si mostra nel rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni, di cui trattano Havi Carel e Ian James Kidd in "*Institutional Opacity, Epistemic Vulnerability, and Institutional Testimonial Justice".*[190] La donna che non si sente ascoltata o che ritiene che la sentenza dell'autorità giudiziaria non sia corretta potrebbe, soprattutto qualora tali sentimenti siano frequenti, maturare un senso di sfiducia nei confronti delle istituzioni. Si potrebbe domandare perché non è stata capita, perché la sua testimonianza non è stata sufficiente e, in ultimo, cosa fare per cambiare la situazione.[191] Il tutto comporta, secondo gli autori, un crescente senso di alienazione dalla società e dalle sue istituzioni e, si potrebbe aggiungere, a un mantenimento della condizione marginalizzata di alcuni gruppi sociali.[192] Prendendo ancora come esempio la condizione femminile, si pensi al fatto che, come visto *supra,* un alto numero di donne rinunci a denunciare atti di molestie e violenze. Tentando di comprendere la ratio di tale decisione si finisce per rientrare nel complesso fenomeno

[187] Carlotta Conti e Paolo Tonini, *Manuale di procedura penale* (Giuffrè, 2023), pp. 841-847.
[188] Fricker, *Epistemic Injustice: Power and the Ethics of Knowing*, cit., p. 162.
[189] Come già riportato la donna si è visto negato il sussidio di disoccupazione perché inabile a spiegare il motivo delle sue dimissioni.
[190] Havi Carel e Ian James Kidd, "Institutional Opacity, Epistemic Vulnerability, and Institutional Testimonial Justice" (2021) 29(4) International Journal of Philosophical Studies 473.
[191] *Ivi*, p. 482.
[192] *Ivi*, p. 483.

dell'ingiustizia epistemica. Una ragione potrebbe essere la mancanza di strumenti interpretativi necessari per spiegare, o addirittura capire la natura degli atti subiti, oppure la convinzione che questi manchino all'ascoltatore. In tal caso si potrebbe ragionevolmente parlare di ingiustizia ermeneutica in quanto le esperienze non sono facilmente narrabili o comprensibili a causa di lacune ermeneutiche e permette di evidenziare come il torto al soggetto si manifesti anche nella fase antecedente a quella di diffusione di conoscenza, cioè quella di acquisizione. In aggiunta, la donna potrebbe attribuirsi un deficit di credibilità ancora prima che sia l'ascoltatore a farlo, uno scenario che Fricker definisce come perdita di fiducia in sé stessi e nelle proprie capacità.[193] Qualunque sia il motore del percorso di alienazione dalle istituzioni il risultato non cambia. Gruppi comunemente marginalizzati continuano a esserlo, impedendo, o almeno rendendo più tortuoso, il percorso verso una più ampia platea di voci che possono dar voce a molteplici conoscenze ed esperienze. In aggiunta, diviene così sempre più fragile il rapporto di fiducia tra individui appartenenti a determinati gruppi sociali e istituzioni.

Tornando alla duplice classificazione di torti secondari di cui parla Fricker, si può parlare anche di un torto secondario epistemico. La vittima di un'ingiustizia epistemica potrebbe perdere fiducia in sé stessa e nelle proprie capacità epistemiche.[194] Potrebbe arrivare a dubitare della propria capacità di trasmettere conoscenza e persino di acquisirla. Tale situazione potrebbe impedire alla persona di arricchire o ampliare le proprie risorse interpretative, impedendole di acquisire maggiore consapevolezza delle proprie esperienze. Inoltre, potrebbe impedire al soggetto di ritenersi sufficientemente capace di rendere intelligibili le esperienze vissute, rinunciando a partecipare a scambi comunicativi. La drammatica conseguenza potrebbe essere il crescente senso di perdita della propria umanità e della propria capacità di essere parte integrante del tessuto sociale.

Tirando le fila delle riflessioni finora compiute si può affermare con sufficiente sicurezza che lo scenario appare complesso e non di facile decodificazione, come sembra suggerire, invece, a prima vista la classificazione offerta da Fricker in "*Epistemic Injustice*: *Power and the Ethics of Knowing"*. L'ingiustizia epistemica non vive di semplici dicotomie: agenziale/strutturale, attiva/passiva, deficit/eccesso, ermeneutica/testimoniale. Si ha una sovrapposizione di livelli che creano un *mélange*

[193] Fricker, *Epistemic Injustice*: *Power and the Ethics of Knowing,* cit., p. 47.
[194] *Ivi*, p. 48.

complesso. Prendendo ad esempio la donna in qualità di soggetto marginalizzato, si pensi a come l'ingiustizia da lei subita possa manifestarsi in diverse sfaccettature. La donna vittima di molestie sessuali potrebbe (a) non rivolgersi alle Forze dell'Ordine perché incapace di riconoscere la violenza[195], (b) denunciare modificando la propria testimonianza per renderla credibile all'ascoltatore[196], (c) non essere creduta a causa di un deficit di credibilità attribuitele dall'ascoltatore portatore di un implicito pregiudizio di identità[197], (d) non essere creduta a causa di un'ignoranza attiva dello stesso che lo porta ritenere intelligibile la testimonianza della donna[198], (e) testimoniare in tribunale ma vedere la propria testimonianza oscurata in seguito all'eccesso di credibilità attribuito a un altro soggetto, quale il presunto responsabile della violenza o un perito che ritiene incompatibile il comportamento della vittima con la perizia di cui è portavoce.[199]

La conseguenza comune a tutti gli scenari è la produzione di un'ingiustizia sofferta dalla donna nell'attività di trasmissione o acquisizione di conoscenza. Dalla marginalizzazione della donna dalla sfera epistemica consegue la diffusione di conoscenza intrinsecamente non oggettiva e parziale e con essa l'impossibilità di superare i pregiudizi di identità che occupano uno spazio rilevante nella conoscenza tradizionalmente accettata e diffusa.

2. Epistemologia femminista

L'epistemologia femminista può essere definita come un approccio critico nei confronti della produzione e diffusione della conoscenza, adottando, come suggerisce il nome, una prospettiva femminista per analizzare come le tradizionali strutture epistemiche abbiano danneggiato le donne. Elizabeth Anderson descrive l'epistemologia femminista come la corrente che "[…] studia le modalità con cui il genere influenza cosa riteniamo essere conoscenza".[200] Nancy Tuana, in "*Feminist Epistemology: The subject of knowledge",* esordisce affermando che "il tema della conoscenza è stato l'interesse

[195] Si parla qui di ingiustizia ermeneutica nella tradizionale accezione di Fricker.
[196] Si tratta di un esempio di smorzamento testimoniale.
[197] Si parla qui di deficit di credibilità nell'attività testimoniale.
[198] Si parla qui di ingiustizia ermeneutica volontaria, si veda *supra* par. 1.2.1.
[199] Si parla qui di ingiustizia testimoniale causata da un eccesso di credibilità, si veda *supra* par. 1.1.1.
[200] Elizabeth Anderson, "Feminist Epistemology: An Interpretation and a Defense" (1995) 10(3) Hypatia 50.

centrale dell'epistemologia femminista sin dal suo inizio".[201] Il movimento si propone di rivelare il ruolo del potere nella *governance* della conoscenza, e vengono discussi vari legami, come quelli tra identità e conoscenza, potere e conoscenza, privilegio e conoscenza.[202] Per Nancy Tuana l'epistemologia femminista si presenta come un movimento liberatorio perché la finalità principale è di rivelare il ruolo del potere nel dominio della conoscenza[203].

Nel contesto dell'epistemologia femminista, emerge la necessità di superare la convinzione tipica dell'epistemologia tradizionale, secondo cui la conoscenza è indipendente dall'identità del soggetto coinvolto nell'attività epistemica. In tal senso, l'epistemologia femminista si colloca all'interno della più ampia area di studio dell'epistemologia sociale, la quale "[…] studia gli aspetti sociali coinvolti nella formazione e trasmissione di credenze e conoscenze […]".[204] L'epistemologia femminista assume una prospettiva di indagine ancora più circoscritta analizzando come il genere, distinzione di natura sociale, influisce sulla produzione e diffusione di conoscenza. Al contrario, gli autori del dibattito epistemologico tradizionale e più risalente ritengono che la conoscenza sia indipendente dall'identità degli individui e che le informazioni siano svincolate dalla posizione sociale ricoperta da coloro che le acquisiscono e diffondono.[205] Tra i sostenitori di questa teoria si posiziona Paul Boghossian, il quale rivendica la concezione classica della conoscenza.[206] Secondo Boghossian la concezione classica della conoscenza non nega che vi sia una prospettiva sociale meritevole di analisi.[207] L'autore, infatti, ritiene che i *bias* sociali possono condizionare gli individui nel percorso di produzione di conoscenza, riflettendosi nelle osservazioni fatte e nella valutazione delle evidenze empiriche a loro disposizione.[208] Tuttavia, Natalie Alana Ashton e Robin Mckenna nell'articolo "*Situating Feminist Epistemology"* criticano la teoria di Boghossian in quanto colpevole di non aver

[201] Nancy Tuana, "Feminist Epistemology: The subject of knowledge" in Ian James Kidd, Josè Medina (a cura di), *The Routledge Handbook of Epistemic* Injustice (Routledge, 2019), p. 125.
[202] *Ibidem.*
[203] *Ivi,* p. 125.
[204] Silvia Tossut, "Epistemologia sociale" (2016) 14 APhEx, p. 2.
[205] Natalie Alana Ashton e Robin McKenna, *Situating Feminist Epistemology* (Cambridge University Press, 2020), p. 28.
[206] *Ibidem*.
Sul punto si veda anche Paul Boghossian, *Fear of Knowledge: Against Relativism and Constructivism* (Oxford University Press, 2006).
[207] *Ivi,* p. 30.
[208] *Ibidem;* Boghossian, *Fear of Knowledge: Against Relativism and Constructivism, op. cit.*

considerato come i fattori sociali influenzino anche cosa gli individui ritengono meritevole di essere considerato prova e di come, di conseguenza, altri elementi siano considerati irrilevanti e ignorati nella produzione di conoscenza.[209] In altri termini, il posizionamento sociale delle persone condurrebbe a prestare attenzione a determinate prove piuttosto che ad altre e che la predilezione verso solo alcune di queste evidenze si rifletterà successivamente in una parziale conoscenza. Anche Goldman e Blanchard contestano la prospettiva individualista dell'epistemologia tradizionale, la quale crea "[…] un'immagine distorta della situazione epistemica umana, che è [invece] ampiamente plasmata dalle relazioni sociali e dalle istituzioni".[210]

È evidente il progresso compiuto dagli studiosi dell'epistemologia femminista nel riconoscere che la conoscenza non è obiettiva e che i soggetti che operano nel campo della conoscenza non sono generici e neutrali, bensì fortemente influenzati da fattori sociali che li caratterizzano. In considerazione di questa non obiettività della conoscenza, è cruciale riflettere su chi è stato chiamato a produrre conoscenza e come questa si diffonda tramite informazioni veicolate da soggetti socialmente connotati. Per questo motivo, si può dire che il nucleo del dibattito femminista riguarda la pervasività di pregiudizi di genere nella conoscenza e l'epistemologia femminista tenta di dimostrare la corporeità della conoscenza in quanto influenzata da persone. Dunque, la finalità appare quella di impedire che la teoria epistemologica tradizionale vada ulteriormente rafforzandosi, contrastando l'idea che l'individuo che crea e diffonde conoscenza sia neutrale, ma piuttosto inevitabilmente orientato dai fattori sociali che lo connotano.

I primi studi concernenti il legame tra connotazione sociale e conoscenza hanno avuto origine in campo scientifico.[211] Nonostante la conoscenza scientifica presupponga, almeno in via teorica, oggettività e imparzialità e dovrebbe quindi prescindere da potenziali *bias,* molti hanno sollevato dubbi riguardo a tale posizione poiché le conoscenze e le teorie scientifiche appaiono fortemente condizionate da fattori sociali.[212] Donna Haraway, nel libro "*Primate Visions: Gender, Race and Nature in the World of*

[209] Ashton e McKenna, *op. cit.,* p. 31
[210] Tossut, *op. cit.,* p. 5; Alvin Godman e Thomas Blanchard, "Social Epistemology" [2015] The Standford Encyclopedia of Philosophy.
[211] Tanesini, "Epistemologie e filosofie femministe della scienza", *cit,,* p. 5.
[212] Si veda Donna Haraway, *Primate Visions: Gender, Race and Nature in the World of Modern Science*, (Routledge, 1989); Karen Barad, *Meeting the Universe Halfway: Quantum Physics and the Entanglement of Matter and Meaning* (Duke University Press, 2007); Tanesini, "Epistemologie e filosofie femministe della scienza", cit.

Modern Science", argomenta che lo studio scientifico occidentale dei primati non è oggettivo e imparziale, bensì permeato da vari tipi di pregiudizi che influenzano i vari stadi della produzione scientifica. Ciò culmina in una conoscenza parziale e *biased*, poiché piena di pregiudizi, condotta da soggetti non imparziali e, dunque, limitati dal punto di vista epistemico.[213] Un significativo contributo sul tema è stato fornito anche da Londa Schiebinger nel suo lavoro "*Has Feminism Changed Science?".*[214] Schiebinger fornisce un prezioso e dettagliato resoconto dei numerosi casi in cui la scienza si è dimostrata una forma di conoscenza socialmente posizionata, dipendente dagli elementi sociali che influiscono sul procedimento conoscitivo.[215] In particolare, l'autrice, richiamando numerosi studi scientifici, evidenzia come la scienza, tradizionalmente dominata dal genere maschile, mostri un forte disinteresse verso le donne. Il genere, inteso come l'insieme di caratteristiche sociali e culturali che distinguono uomini e donne, arriva così a condizionare il processo scientifico, considerato comunemente il più imparziale e obiettivo tra i processi conoscitivi.[216] Ad esempio, si pensi allo studio concernente l'uso dell'aspirina e il possibile nesso con malattie cardiovascolari. In tale ricerca i soli corpi biologicamente maschili sono stati oggetto di studio scientifico, ignorando l'impatto potenziale sulle donne.[217] Sul tema del ruolo secondario che è stato attribuito al corpo femminile nel campo medico e scientifico sono molteplici gli studi che dimostrano il carattere androcentrico della scienza.[218] Non sorprende, allora, che ancora oggi la scienza possa essere un settore della conoscenza che opera come cassa di risonanza di stereotipi e pregiudizi di genere non totalmente superati.[219]

L'epistemologia femminista parte da questa indagine per invocare una maggiore consapevolezza sul ruolo che i fattori sociali ricoprono e sostenere lo sviluppo di studi

---

[213] Haraway, *Primate Visions: Gender, Race and Nature in the World of Modern Science,* cit.
[214] Londa Schiebinger, "Has Feminism Changed Science?" (2000) 25(4) Feminisms at Millennium 1171.
[215] *Ivi,* p. 1172.
[216] Per una definizione di genere si veda Maria Nadotti, *Sesso & Genere* (Mimesis, 2022) e Nicola Riva, "Sesso, genere e oppressione di genere" (2022) 4 Il Mulino 749.
Il termine "genere" deriva dal corrispettivo inglese "*gender*", utilizzato per la prima volta dall'antropologa Gayle Rubin in "*The Traffic in Women: Notes on the 'Political Economy' of Sex"* nel 1975.
Parlando per dicotomie, mentre il sesso attiene alla natura biologica dell'individuo, il genere attiene ai caratteri sociali che identificano l'individuo come maschile o femminile. Per questo motivo la celebre filosofa francese Simone de Beavoir in "*Il secondo sesso*" affermava che "donna non si nasce, si diventa".
[217] Schiebinger, *op. cit.,* p. 1172.
[218] Sul tema si veda Bibi Hølge-Hazelton e Kirsti Malterud, "Gender in Medicine – does it matter?" (2009) 37(2) *Scandinavian Journal of Public Health* 139; De Piccoli, Gattino, Miozzo, Tanturri, Grosso, *op. cit.*
[219] *Ibidem.*

imparziali. Sandra Harding espone brillantemente il paradosso centrale del dibattito in esame. L'autrice evidenzia il carattere politico del movimento femminista, il quale come noto si prefigge di eliminare la disparità di genere, e si domanda come sia possibile conciliare un movimento politicizzato, e di conseguenza non neutrale, con l'obiettivo dell'epistemologia femminista di rendere la conoscenza obiettiva.[220] Secondo l'autrice la risposta varia a seconda della corrente interna cui si aderisce. È pertanto opportuno dedicare i successivi paragrafi a un'analisi delle tre teorie in cui è storicamente suddivisa l'epistemologia femminista, partendo dalla definizione data da Sandra Harding alla quale si deve la suddetta tripartizione.[221]

2.1 Empirismo femminista

L'empirismo femminista si fonda sull'idea, tipica dell'empirismo classico, secondo cui dall'esperienza, dalla percezione sensoriale e dall'osservazione derivi la conoscenza.[222] Per esemplificare il concetto si può richiamare il famoso assioma paritetico di Tommaso d'Aquino *Nihil est in intellectu quod non sit prius in sensu,* in italiano traducibile come "nulla è nell'intelletto che non si trovi prima nei sensi".[223] L'esperienza è primaria anche per gli autori del movimento dell'empirismo femminista, ma con una particolare enfasi riguardo alle specifiche esperienze del genere femminile.[224] Infatti, la corrente dell'empirismo femminista si propone di migliorare la scienza includendo l'esperienza femminile come base per la produzione di conoscenza.

Ciò che distingue ulteriormente l'empirismo femminista dalla sua controparte tradizionale è l'oggetto di osservazione, che non è limitato ai fenomeni naturali, ma comprende anche quelli sociali. Si può allora considerare l'empirismo femminista come

---

[220] Sandra Harding, *The Science Question in Feminism* (Cornell University Press, 1986), p. 24.

221 La tripartizione è stata per prima effettuata da Sandra Harding in "The Science Question in Feminism". Si veda anche Elizabeth Anderson, "Feminist Epistemology and Philosophy of Science" in Edward N. Zalta (a cura di), *The Stanford Encyclopedia of Philosophy*; Tanesini, "Epistemologie e filosofie femministe della scienza", cit., p. 7.

[222] Ashton e Mckenna, *Op. cit.,* p. 38.

Per una definizione dell'empirismo classico si veda Catherine E. Hundleby, "Feminist Empiricism" [2011] *Handbook of Feminist Research* 28, p. 28.

L'empirismo esalta l'esperienza quale fondamento primario, se non unico, della conoscenza ed è una corrente filosofica è tradizionalmente associata alla filosofia inglese del XVIII secolo di John Locke, George Berkeley e David Hume.

[223] Tommaso d' Aquino, *De veritate*, q. 2 a. 3 arg. 19.

[224] Hundleby, *op. cit.*, p. 28.

Si parla di genere e non di sesso biologico poiché è la connotazione sociale e non quella biologica a rivestire ruolo primario nell'indagine femminista.

una corrente che combina più elementi, come addendi di un'addizione, il cui risultato è finalizzato al miglioramento della scienza. Il primo addendo è il metodo empirico, riassumibile nell'osservazione e percezione sensoriale quali punto di partenza essenziale del procedimento di produzione di conoscenza. Il secondo elemento riguarda la prospettiva femminista che suggerisce di focalizzare l'indagine scientifica su esperienze femminili di carattere sociale e consentire che la metodologia scientifica venga ispirata da valori femministi. A questi due elementi su aggiunge un terzo, concernente il manifesto femminista che promuove la parità di genere. Sommando i tre elementi si ottiene, secondo i sostenitori dell'empirismo femminista, una scienza *buona.* Quest'ultima si contrappone alla scienza *cattiva* condizionata da pregiudizi di genere e connotazioni sociali che rendono la scienza sessista e androcentrica.[225] L'empirismo femminista, quindi, non ritiene che il metodo scientifico sia di per sé sbagliato, ma al contrario che debba essere utilizzato per migliorare la scienza come prodotto ed eliminare da essa pregiudizi e stereotipi.[226] Tuttavia, una precisazione è doverosa. Il movimento empirista femminista non intende aderire all'idea secondo cui l'individuo è singolarmente sufficiente per mettere in moto il cambiamento verso una scienza migliore. Al contrario, l'ingresso di scienziate donne, o scienziati femministi, permetterebbe una più semplice individuazione di *bias* di genere e teorie sessiste.[227] Dunque, per rispondere al paradosso di cui immediatamente *supra,* si può evidenziare che l'empirismo femminista intenda migliorare l'obiettività della scienza allargando il tradizionale metodo scientifico a oggetti di indagine ulteriori e permettendo a gruppi femministi di condurre tali indagini in quanto ispirati da valori femministi. Così facendo si otterrebbe una scienza scevra di pregiudizi di genere che ne attentano l'imparzialità.

Tuttavia, questo non permette di eliminare valori dalla scienza, conducendo l'analisi verso un secondo paradosso: come può un movimento che desidera formare una scienza imparziale essere ispirato da valori? Non dovrebbe la scienza, in quanto (auspicabilmente) obiettiva essere lontana dal concetto di valore? Per rispondere a tali interrogativi è necessario allontanarsi dall'inquadramento dell'empirismo femminista delineato da Sandra Harding per considerare accezioni e definizioni ulteriori, in

[225] Harding, *op. cit.,* p. 24.
[226] *Ibidem.*
[227] Harding, *op. cit.,* p. 25; Elizabeth Anderson, "Feminist Epistemology an Interpretation and a Defense" (1995) 10(3) Hypatia 50, p. 79.

particolare quelle di Elizabeth Anderson, Louise Antony, Lynn Nelson e Helen Longino.[228]

L'empirismo femminista, situandosi all'interno dell'empirismo sociale, esamina il ruolo che i valori sociali ricoprono nel procedimento di formazione di teorie scientifiche. Helen Longino afferma che la ricerca scientifica è condizionata da valori sociali e politici degli scienziati coinvolti e suddetti valori operano in qualità di presupposti per la successiva verifica e teorizzazione di quelle che diventeranno conoscenze scientifiche.[229] Alla base della conoscenza è innegabile che vi possano essere valori sociali di natura discriminatoria che rafforzano idee e pregiudizi di natura sessista e che orientano gli individui chiamati a produrre conoscenza. Kristen Intemann esemplifica facendo riferimento a come il pensiero comune che riteneva le donne inferiori agli uomini possa aver influenzato il modo in cui il metodo scientifico è stato applicato in campi di indagine in cui le abilità cognitive erano oggetto di studio.[230] In altre parole, i valori sociali e politici influenzano gli obiettivi di ricerca e le ipotesi che vengono formulate e che successivamente si tenta di confermare. Ogni percorso conoscitivo è quindi corrotto *ab origine* da valori sociali.

Helen Longino, esponente dell'empirismo femminista *contestuale*, ritiene che eliminare i valori sia un'impresa impossibile e la soluzione all'inquinamento dei valori in campo scientifico sarebbe di rendere la scienza un'attività collettiva, così che il rischio che il pregiudizio del singolo abbia una conseguenza empiricamente rilevante risulti minimizzato.[231] Di altra opinione è la corrente dell'empirismo femminista *naturalista*, i cui esponenti sostengono che l'integrazione di valori sociali femministi sia essenziale al fine di condurre osservazioni più approfondite e produrre una conoscenza meno faziosa.[232] Per accettare questa visione, è *concidicio sine qua non* condividere anche l'idea secondo cui alcuni valori siano negativi mentre altri positivi.[233] La mediazione operata dai valori tra osservazione e teorizzazione potrebbe avere, dunque, conseguenze

---

[228] Per approfondimenti sulle nuove correnti interne all'empirismo femminista si veda Kristen Intemann, "25 Years of Feminist Empiricism and Standpoint Theory: Where Are We Now?" (2010) 25(4) Hypatia 778.
[229] *Ibidem;* Helen Longino, Science as social knowledge (Princeton University Press, 1990), p. 70.
[230] Intemann, *op. cit.*, p. 780
[231] Gina Marie Longo, "Feminist Empiricism" in Nancy A. Naples (a cura di), *Companion to Feminist Studies* (Wiley-Blackwell, 2020), p. 235; Longino, *op. cit.;* Tanesini, "Epistemologie e filosofie femministe della scienza" *cit.,* p. 16.
[232] Longo, *Op. cit.*, p. 235.
[233] Louise Antony, *Only Natural* (Oxford University Press, 2022), p. 23

positive laddove i valori siano a loro volta positivi. La scienza non deve quindi essere priva di valori per esserlo di pregiudizi sessisti.[234] Ciò che è necessario è includere e favorire valori positivi affinché anche la scienza lo sia e, al contempo, controllare l'incidenza e l'influenza di valori negativi.[235] Si tratta di una conclusione antitetica con la filosofia empirista tradizionale da cui l'analisi è partita, la quale prescinde, nella formazione di conoscenza, da elementi diversi dalla semplice esperienza empirica, concludendo che non vi sia spazio per i valori sociali nella scienza. Nonostante il metodo sia empirico, viene rifiutata l'aspirazione a una scienza priva di valori, precisamente perché non tutti i valori impediscono la formazione di conoscenza imparziale.[236] Al contrario, sembrerebbero esservi dei valori, quali quelli femministi, idonei alla produzione di conoscenze imparziali perché, come afferma Elizabeth Anderson, i valori femministi sono considerati veri.[237] Tra valori femministi si possono ricordare l'innovazione, il cambiamento, la complessità, l'eterogeneità.[238]

Anderson argomenta che i valori influenzano i vari stadi del procedimento conoscitivo, condizionando quali fenomeni vengono osservati, quali ipotesi vengono suggerite, come gli esperimenti vengono condotti e quali obiettivi vengono prefissati.[239] Anderson rifiuta la teorizzazione della scienza come una conoscenza neutrale, nel senso che non dipende da valori sociali e morali, e imparziale, ossia basata esclusivamente su prove empiriche. Al contrario, l'autrice accetta che ogni scelta concernente l'oggetto di studio scientifico sia parziale poiché il mero fatto che vi sia una selezione implica un'attitudine non imparziale.[240] Ciò che deve essere evitato, secondo Anderson, è l'uso di valori sociali nella selezione delle ipotesi più efficaci. In altre parole, la comunità scientifica non dovrebbe scegliere quali ipotesi supportare e continuare a studiare in base all'aprioristica valutazione astratta che ha, invece, legittimamente condizionato la scelta dell'oggetto di studio. Anderson respinge le critiche secondo cui una scienza basata su valori cadrebbe sempre nel rischio di risultare parziale e *biased*. Per rafforzare la sua tesi

[234] Gli empiristi femministi rifiutano il concetto di *value-free science.*
[235] Longo, *op. cit.,* p.235
[236] *Ibidem.*
[237] Anderson, "Feminist Epistemology and Philosophy of Science", *cit.*
[238] Janet A. Kourany, "The Place of Standpoint Theory in Feminist Studies" (2009) 24(4) Hypatia 209, p. 211.
[239] Elizabeth Anderson, "Uses of Value Judgments in Science A General Argument with Lessons from a Case Study of Divorce" (2004) 19(1) Feminist Science Studies 1, p. 7.
[240] *Ivi,* p. 19.

l'autrice riporta un *case study* riguardante gli effetti del divorzio e sottolinea che il gruppo di scienziati femministi da lei analizzato ha esaminato molteplici contesti, avendo un'ampia gamma di dati e, avanzato ipotesi anche contrarie alle precedenti supposizioni da loro effettuate.[241] La differenza risiede, dunque, nella scelta di valori ispiratori della ricerca scientifica. In particolare, i valori sociali del gruppo di scienziati femministi si sono dimostrati maggiormente produttivi ed efficaci, in quanto adeguati a produrre una conoscenza differenziata e obiettiva. Il tutto ha consentito che la ricerca non si sia limitata a cercare ipotesi che confermassero le supposizioni degli scienziati coinvolti, ma a presentare diversi risultati. Dunque, Anderson difende la scienza connessa ai valori purché questi non siano dogmatici e il metodo empirico conservi centralità in una ricerca che, tuttavia, non può che intersecarsi con valori sociali di cui anche gli scienziati sono portatori. I pregiudizi di genere che, in quanto valori sociali, influenzano la ricerca scientifica possono, e devono, essere contrastati mediante metodi scientifici ispirati da valori sociali positivi e differenziati idonei a produrre conoscenze libere da pregiudizi. Da ciò si evince che per Anderson, esponente del c.d. empirismo femminista *naturalizzato,* l'evidenza empirica da sola non sia sufficiente, ma necessiti di essere accompagnata da valori sociali positivi.[242]

Effettuando un ulteriore passo in avanti, si può sottolineare come il metodo scientifico una volta confermata una determinata ipotesi avalli non soltanto l'evidenza empirica, ma anche i valori ad essa connessi.[243] In altre parole, una volta apprezzata la bontà scientifica di un'ipotesi, si conferma anche la bontà dei valori sociali connessi ad essa, differenziando anche scientificamente e non solo moralmente tra valori positivi e negativi.[244] Il gruppo di scienziati femministi esaminato da Anderson avanzava delle

---

[241] *Ibidem.*

[242] Tanesini, *Epistemologie e filosofie femministe della scienza, cit.,* p. 15.
Tale posizione origina dalle teorie neoempiriste del filosofo Willard Van Orman Quine, il quale critica aspramente la distinzione tra enunciati *analitici*, veri a prescindere dall'esperienza e quindi traducibili in conoscenza a priori, ed enunciati sintetici, la cui veridicità o falsità dipende da fatti empirici. Gli empiristi femministi naturalizzati convergono con Quine sul fatto che ogni enunciato, inteso come conoscenza, può essere soggetto a nuove indagini empiriche che ne mettono a rischio la veridicità e l'interpretazione. Quine sostiene una prospettiva olistica per cui va considerato il sapere nel suo insieme, e non il singolo enunciato teorico. Infatti, Quine criticava la teoria del riduzionismo secondo cui ogni teoria poteva essere ricondotta a una circoscritta categoria di esperienze al fine di spiegarla. Sul punto si veda Anderson, "Feminist Epistemology and Philosophy of Science", *cit.;* Willard Van Orman Quine, *Due dogmi dell'empirismo* (Ubaldini, 1966)*;* Tanesini, "Epistemologie e filosofie femministe della scienza", cit., p. 14.

[243] Tanesini, "Epistemologie e filosofie femministe della scienza", cit. p. 16.

[244] Kourany, *op. cit.,* p. 214.

supposizioni astratte da cui scaturisce la volontà di condurre una ricerca scientifica concernente gli effetti del divorzio. I suddetti scienziati femministi consideravano come possibili conseguenze del divorzio il senso di perdita e stress percepito dai soggetti, ma anche il potenziale percorso di crescita personale scaturente da tale avvenimento.[245] Si tratta di differenti valutazioni aprioristiche generate da valori sociali che, nel caso del gruppo femminista, hanno permesso che venissero indagati sia gli effetti positivi che negativi del divorzio, producendo teorie diversificate, imparziali e valide. Gli scienziati femministi, infatti, ritenevano che il divorzio potesse rappresentare un'opportunità di cambiamento e crescita personale, oltre che una semplice rottura del nucleo familiare, come invece gruppi di scienziati non femministi asserivano. Anderson sottolinea che i risultati dello studio femminista riescono a dimostrare empiricamente gli effetti sia positivi e negativi del divorzio poiché i valori sociali da essi posseduti non sono di tipo dogmatico, ma, al contrario, sono produttivi di un'ampia gamma di ipotesi e osservazioni. Inoltre, una volta dimostrato che, ad esempio, vi sono donne che vivono il divorzio come un'esperienza positiva, anche i valori sociali che ispirano questa supposizione verrebbero contemporaneamente confermati, consolidando la differenza tra valori sociali legittimi e illegittimi.

L'empirismo femminista, soprattutto nella sua versione tradizionale e più risalente descritta da Sandra Harding, non è andato esente da critiche. La stessa Harding si è fatta portavoce di perplessità che in molti nutrivano nei confronti di un movimento considerato troppo conservatore.[246] Secondo tali critiche mancherebbe un approccio radicale adeguato a trasformare la scienza ed eliminare i pregiudizi di genere, poiché il metodo empirico non viene messo in discussione, ma, al contrario, viene mantenuto come strumento valido per la produzione di conoscenza.[247] In aggiunta, anche l'approccio di Anderson viene criticato per quanto riguarda la differenza proposta tra valori sociali legittimi e illegittimi, nonché per la fragilità di un cambiamento il cui unico pilastro è un mutabile e fragile valore sociale. Inoltre, viene evidenziata la problematicità di attuare un percorso di cambiamento basandosi su valori sociali, in quanto anche valori immorali, e per questo

[245] Anderson, "Uses of Value Judgments in Science A General Argument with Lessons from a Case Study of Divorce", cit., p. 14.
[246] Longo, *op. cit.*, p. 238.
[247] *Ibidem.*

sbagliati, potrebbero astrattamente condurre a teorie empiricamente e scientificamente proficue.[248]

Per i motivi elencati l'empirismo femminista è spesso considerato come insufficiente per avviare un vero percorso di cambiamento delle strutture e dei percorsi epistemici tradizionali. È utile, dunque, proseguire la trattazione esaminando due ulteriori correnti interne all'epistemologia femminista.

2.2 *Standpoint theory*

La *standpoint theory,* traducibile in italiano come teoria del punto di vista, tratta della posizione sociale del soggetto epistemico. La presente corrente nella sua versione tradizionale, diffusa tra gli anni Settanta e Ottanta del Novecento, è di derivazione marxista.[249] L'esponente di tale teoria Nancy Hartsock, riprendendo le riflessioni di Marx, fa riferimento alla posizione sociale delle donne nella società patriarcale e la descrive come epistemologicamente privilegiata.[250] Secondo il materialismo storico di Marx, riletto da Georg Lukács, gli appartenenti al proletariato e alla borghesia, compiendo attività materiali diverse, assumono posizioni sociali altrettanto diverse e per questo uniche.[251] A tale posizione sociale si accompagna anche una prospettiva epistemologica diversa.[252] Secondo questa concezione, il lavoratore è vittima di un'oppressione sociale all'interno del sistema capitalista che lo porta a vivere specifiche esperienze e assumere una precisa posizione sociale. Inoltre, dopo aver riflettuto sulla propria condizione sociale, potrà acquisire una conoscenza diversa rispetto ai cittadini borghesi. Questa conoscenza unica risulta essere privilegiata in quanto permette al lavoratore di osservare, dalla sua posizione, le strutture sociali della società di cui è vittima, nel caso di specie di

---

[248] Per una più approfondita discussione sul tema si veda Kourany, *op. cit.,* p. 215.
Kourany riporta un esempio di teorie scientifiche corrette sul piano teorico che, nella prospettiva di Anderson, renderebbero legittimi anche i valori sociali che hanno ispirato le suddette ricerche. L'autrice argomenta come il ragionamento di Anderson potrebbe finire per legittimare valori sociali immorali come, ad esempio, quelli nazisti laddove le teorie scientifiche prodotte in quel periodo storico fossero ritenute corrette da un punto di vista meramente scientifico. Verrebbe, dunque, a prodursi un paradosso per cui la validità scientifica delle teorie prodotte in epoca nazista avvalorerebbe al contempo i valori di suddetta epoca anche se moralmente spregevoli.

[249] Intemann, *op. cit.,* p. 783

[250] Ashton e McKenna, *op. cit.,* p. 32. Si veda anche Nancy Harstock, "The Feminist Standpoint: "Developing the Ground for a Specifically Feminist Historical Materialism*"* in Sandra Harding e Merrill B. Hintikka (a cura di), *Discovering Reality: Feminist Perspectives on Epistemology, Metaphysics, Methodology, and Philosophy of Science* (Springer, 2003).

[251] Si veda Georg Lukács, *History and Class Consciousness* (Merlin Press, 1967).

[252] Ashton e McKenna, *op. cit.,* p. 32

natura capitalista. Dunque, se dal punto di vista sociale il lavoratore subisce un'oppressione, dalla prospettiva epistemologica avrà, invece, una posizione di superiorità.[253]

Andando ancora a ritroso nel tempo si trova un secondo fondamento di questa visione nella teoria hegeliana concernente il rapporto signore-servo narrata attraverso la figura riportata nell'opera "*Femenologia dello Spirito*".[254] Il servo, seppur sottomesso socialmente al padrone, acquisisce nel tempo consapevolezza della propria condizione e del suo ruolo. In particolare, il servo capisce di essere essenziale per il padrone, il quale necessita del suo lavoro per vivere. Nel tempo, le posizioni dei due uomini si ribaltano, vedendo il servo in una posizione di superiorità epistemica rispetto al padrone, in quanto consapevole di sé.[255]

La teoria dei punti di vista parte da queste riflessioni per esaminare la posizione sociale delle donne nella società patriarcale. Le donne, come lo schiavo e la classe proletaria, sono vittime di un'oppressione che le vede rilegate a determinati contesti, quali quello domestico e familiare, e preclude l'accesso ad altri, ad esempio quello professionale. Le donne vivono esperienze diverse da quelle vissute dagli uomini e la posizione degli uni e degli altri è "[…] strutturalmente diversa […]".[256] Secondo Harstock la relazioni materiali in cui uomini e donne partecipano sono dettate dalla visione maschile, opposta a quella femminile. In altri termini, il genere potente e dominante, quello maschile, detterebbe la struttura della società che vede, infatti, gli uomini in posizione di superiorità sociale rispetto alle donne.[257] Le donne, invece, svolgono ruoli determinati nella società, al punto che Harstock parla di divisione sessuale del lavoro per individuare le attività tradizionalmente svolte dalle donne.[258] Le donne sono madri, si occupano della pulizia della casa, cucinano, e via dicendo. La struttura sociale finora esposta risulta in una discriminazione per le donne, limitate nei ruoli che possono svolgere. Dunque, le donne oppresse dalla struttura patriarcale hanno una determinata posizione sociale così come il lavoratore costretto a servire gli interessi della società

[253] *Ivi*, p. 33; Tracy Bowell, "Feminist Standpoint Theory" in James Fieser e Bradley Dowden (a cura di), *Internet Encyclopedia of Philosophy* (2011).
[254] Georg Willhelm Friedrich Hegel, *Femenologia dello spirito* (1807).
[255] Hegel ritiene che l'autocoscienza sia superiore ad altri tipi di conoscenza, divenendo per questo assoluta, in particolare dopo essersi scontrata con quella di altri soggetti.
[256] Harstock, *op. cit.*, p. 284.
[257] *Ivi*, p. 285.
[258] *Ivi*, p. 291.

capitalista. Tuttavia, da tale posizione le donne possono sviluppare consapevolezza del proprio ruolo e della propria pozione sociale e acquisire le conoscenze necessaria che permettono loro di osservare la struttura sociale del sistema patriarcale. Si parla dunque di una coscienza comune al genere femminile, così come Marx parla di una coscienza di classe. Inoltre, si parla di una conoscenza socialmente situata, perché derivante dalla posizione sociale del soggetto conoscente. Nonostante la loro posizione sia limitata al ruolo che la società attribuisce alle donne, è proprio con l'attività materiale che esse riescono ad acquisire consapevolezza e sviluppare una conoscenza distinta da quella degli uomini, idonea a individuare le iniquità della società patriarcale dalla quale loro non ottengono vantaggi.[259] Al contrario, gli uomini, responsabili di aver costruito la struttura patriarcale in cui vivono, non potranno vedere tali ingiustizie poiché non da loro esperibili.

Riprendendo i concetti di Miranda Fricker in merito all'ingiustizia ermeneutica è possibile tracciare una prima correlazione tra questa e la *standpoint theory*. Si pensi al concetto di violenza sessuale e come tale esperienza sia stata compresa dalle donne perché connessa alla loro condizione femminile.[260] Si tratta di un'esperienza intelligibile per le donne perché la loro posizione sociale permette loro di sviluppare strumenti interpretativi diversi rispetto agli uomini. Per i sostenitori della *standpoint theory* tale posizione sociale si traduce, dunque, in un vantaggio epistemico, perché la loro conoscenza è diversa e superiore.[261] In conclusione, vi sono esperienze comprensibili a determinati gruppi sociali grazie alla posizione che hanno nella società.

Un'ulteriore necessaria considerazione riguarda il processo sotteso all'acquisizione di conoscenza. L'attività materiale della donna non è sufficiente per far sì che possa sviluppare una conoscenza c.d. socialmente situata. Accettando tale semplicistica versione si dovrebbe ritenere che qualunque donna, in quanto appartenente al genere femminile, condivida le stesse conoscenze e strumenti interpretativi di tutte le altre donne. In tale prospettiva, la conoscenza sarebbe ottenuta automaticamente e per il solo fatto di essere posizionata socialmente a fianco di altri soggetti appartenenti al medesimo gruppo sociale. A tal proposito, si è già visto come Carmita Wood non fosse capace di

[259] Anderson, "Feminist Epistemology and Philosophy of Science", cit.
[260] Si veda *supra* par. 1.2.
[261] Intemann, *op. cit.*, p. 787.
La conoscenza, oltre a essere socialmente situata, comporta un vantaggio o privilegio.

comprendere la propria esperienza nonostante fosse una donna. Deve essere dunque precisato che la posizione sociale di cui Harstock parla la si raggiunge *attivamente*, non è raggiunta con la semplice appartenenza a un determinato gruppo sociale. Tale percorso attivo è considerato come una lotta per l'emancipazione.[262] Il faticoso percorso verso l'emancipazione trasforma "[…] la [semplice] prospettiva delle donne in *standpoint*".[263]

Tornando all'esempio di Carmita Wood si evince che dietro alla sua presa di consapevolezza vi sia un percorso che la vede coinvolta in scambi comunicativi con altre donne. Un percorso attivo che fa sì la mera appartenenza al genere femminile si trasformi in una posizione sociale idonea a sviluppare conoscenze superiori rispetto a coloro che non intraprendono lo stesso percorso. Questa conclusione permette di chiarire che la posizione epistemica di superiorità non è una prerogativa del genere femminile, ma può, al contrario, essere raggiunta da coloro che intraprendono un percorso attivo di emancipazione.[264] Dunque, nulla osta che anche un uomo, prendendo parte a un percorso di acquisizione di consapevolezza, potrà condividere gli strumenti interpretativi posseduti da diversi gruppi sociali. Per questo motivo, Alessandra Tanesini, riportando la tesi di Nancy Hartsock, distingue il punto di vista femminile, che non includerebbe individui non appartenenti al genere femminile, da quello femminista, inclusivo, invece, di chiunque adotti specifici valori considerati qualitativamente femministi.[265]

Trasferendo le conclusioni appena formulate in campo scientifico si potrebbe argomentare che, laddove la comunità scientifica intraprendesse un percorso volto al consolidamento di un punto di vista femminista, si potrebbero osservare fenomeni ulteriori e dedicare energie al loro studio, contribuendo alla produzione di una scienza più inclusiva. A tal proposito, Sandra Harding sostiene che il punto di vista femminista è, non soltanto epistemologicamente superiore, ma anche maggiormente perspicace.[266] La posizione sociale dell'oppresso permette di meglio individuare ingiustizie, iniquità e *bias,*

---

[262] Tanesini, "Epistemologie e filosofie femministe della scienza", cit., p. 8.
Volendo tracciare una linea di collegamento tra i pilastri filosofici da cui si è partiti per l'analisi della *standpoint theory,* può nuovamente essere citata la teoria di Hegel riguardo la posizione dello schiavo contrapposta a quella del padrone. In *"Femenologia dello spirito"* Hegel descrive il percorso di acquisizione di consapevolezza come uno scontro di autocoscienze similarmente al percorso di affrancamento di cui parlano gli autori della teoria del posizionamento sociale.
[263] Harding, *op. cit.,* p. 26.
[264] Tanesini, "Epistemologie e filosofie femministe della scienza", cit., p. 8.
[265] *Ibidem.*
[266] Alessandra Tanesini, "Standpoint Then and Now" in Miranda Fricker, Peter J. Graham, David Henderson, Nikolaj J.L.L. Pedersen (a cura di), *The Routledge Handbook of Social Epistemology* (Routledge, 2019).

non soltanto nelle relazioni sociali, ma anche nella conoscenza di natura scientifica. L'autrice ritiene che l'imparzialità nella scienza possa essere raggiunta soltanto attraverso una c.d. obiettività forte.[267] L'obiettività forte di cui parla l'autrice è raggiunta creando una necessaria distanza dagli interessi e valori predominanti, tipicamente maschili. Ecco perché un *outsider*, una persona la cui posizione sociale sia diversa rispetto a quella dominante, potrà arricchire la ricerca scientifica offrendo un punto di vista sufficientemente distante e per questo maggiormente obiettivo.[268] Si pensi a una donna scienziata che entra a far parte di un gruppo di scienziati uomini e come il suo contributo possa arricchire le supposizioni, le ipotesi e le idee da essi formulate. Il punto di vista della donna *outsider* può contribuire a rendere la ricerca diversificata e, dunque, meno parziale e *biased.*[269] Donna Haraway, nonostante sia considerata esponente della teoria postmodernista, ha scritto anche a proposito della *standpoint theory* argomentando in favore dell'adozione di una diversa prospettiva, sostenendo che la conoscenza tradizionale è prodotto di una limitata e parziale posizione sociale.[270] In conclusione, le donne sono parte della struttura patriarcale subendone gli effetti, ma la loro capacità di vedere oltre, le rende *outsider*. Tale prospettiva privilegiata è disinteressata al mantenimento dello status quo, a differenza di quella maschile, e per questo migliore per la produzione di conoscenza.[271] L'obiettivo non è dunque l'adozione di una prospettiva neutrale o disinteressata, bensì il coinvolgimento di prospettive marginalizzate al fine di

---

[267] Sandra Harding, *Objectivity and diversity: another logic of scientific research* (University of Chicago Press, 2015).

[268] Per la teoria *outsider-insider* si veda Intemann, *op. cit.*, p. 788.

[269] Si tratta di una convergenza tra l'empirismo femminista, soprattutto nelle sue più recenti teorizzazioni, e la *standpoint theory*. Entrambe le teorie sostengono il coinvolgimento di scienziate femministe nella comunità scientifica per superare le visioni sessiste e androcentriche che la caratterizzano, rifiutando l'assunto che la scienza debba essere separata da valori sociali. La differenza risiede nel fatto che gli empiristi ritengono che vi debba essere una pluralità di valori, mentre gli autori della *standpoint theory* ritengono che tale cambiamento possa essere raggiunto coinvolgendo posizioni sociali diverse. Sul punto si veda Intemann, *Op. cit.*, p. 790.

[270] Donna Haraway, "Situated Knowledges: The Science Question in Feminism and the Privilege of Partial Perspective" (1988) 14(3) Feminist Studies 575.
È utile menzionare anche l'autrice bell hooks che tratta della conoscenza femminista e della *standpoint theory*. In particolare, l'autrice parla di una doppia conoscenza, interna ed esterna, che coabita nella prospettiva delle donne afroamericane. La posizione sociale che tali donne hanno permette loro di avere una duplice prospettiva in quanto appartenenti al genere femminile e all'etnia afroamericana. Si veda bell kooks, *From Margin to Center* (South End Press, 1984).

[271] Joanne Ardovini-Brooker, "Feminist Epistemology: The Foundation of Feminist Research and its Distinction from Traditional Research" (2002) 11(1) Advancing Women in Leadership.

creare conoscenze libere da pregiudizi, elevando tali prospettive a una condizione di superiorità.[272]

Nonostante il successo che la *standpoint theory* ho ottenuto nel corso del tempo, vi sono state critiche che hanno portato a un riesame della sua versione originaria.

In primo luogo, si può fare riferimento alla critica inerente al rischio di relativismo.[273] Si è argomentato sul punto che la teorizzazione di una conoscenza socialmente situata e dipendente dal posizionamento sociale rischia di essere incompatibile con l'obiettivo stesso dell'epistemologia femminista, ossia di produrre conoscenza obiettiva. Sarebbe, in altre parole, impossibile superare il paradosso interno all'epistemologia femminista che, da un lato, critica la conoscenza sessista e imparziale e, al contempo, promuove una visione parziale perché ancorata ad alcune posizioni considerate migliori. Tuttavia, tale rischio è stato minimizzato da numerosi autori che, partendo dalla teoria dell'obiettività forte di Harding, hanno notato che la prospettiva degli oppressi è ideona a produrre conoscenza diversificata e quindi obiettiva. A titolo esemplificativo si consideri come numerose scienziate donne contribuiscono con le loro prospettive alla ricerca scientifica, apportano esperienze uniche che, in tale contesto, arricchiranno il procedimento di produzione della conoscenza, scongiurando il rischio di teorie parziali. Intemann nota, infatti, che il mero coinvolgimento di donne non è sufficiente alla produzione di conoscenze diversificate e più imparziali.[274] È altresì necessario che le esperienze femminili siano pertinenti alla ricerca condotta e il pensiero critico di cui sono portavoce sia adeguatamente considerato dalla comunità scientifica nel suo insieme.

Di maggiore rilevanza ai fini della trattazione è la critica avente ad oggetto la generalizzazione derivante dalla convinzione che una coscienza di genere sia effettivamente possibile. Tale critica prende il nome di essenzialismo e fa riferimento all'idea che la posizione sociale femminile possa essere ricondotta a un unico paradigma.[275] Secondo molti autori la *standpoint theory* fallisce nel considerare che un

---

[272] Una prospettiva più radicale è quella che intende trasformare la società patriarcale in matriarcale, sostenendo una dominazione femminista come mezzo per una conoscenza migliore. Per approfondimenti sul tema si veda Jane Duran, "The possibility of a feminist epistemology" (1995) 21(4) Philosophy & social criticism 127.

[273] Bowell, *op. cit.*

[274] Intemann, *op. cit.*, p. 789.

[275] Anderson, "Feminist Epistemology and Philosophy of Science", cit.*;* Abigail Brooks, "Feminist Standpoint Epistemology: Building Knowledge and Empowerment Through Women's Lived Experience" in Sharlene Hesse Biber, Patricia Lena Leavy (a cura di), *Feminist Research Practice: A Primer* (Sage, 2007), p. 70.

soggetto, pur appartenendo a un gruppo sociale quale quello femminile, fa parte anche di ulteriori gruppi sociali distinti in base alla classe sociale, all'orientamento sessuale, alla posizione politica, all'etnia, al livello culturale.[276] Vi è una complessità di fondo, dovuta all'intersezione di diverse caratteristiche sociali che definiscono l'individuo, che impedisce di parlare di una coscienza di genere monolitica.[277] Una donna non è semplicemente appartenente al genere femminile e non la si può descrivere tenendo conto solo del suo genere, ma andranno necessariamente considerati ulteriori elementi sociali che la definiscono e che individuano le esperienze da cui può assimilare conoscenza. Il rischio è confondere il punto di vista femminista con il punto di vista di una donna socialmente circoscritta: una donna bianca, borghese, eterosessuale. Da qui sorgono delle domande: quale donna parla a nome di altre donne? La coscienza di genere è realmente inclusiva? Se ogni donna afferisce a più posizioni sociali, si può ancora parlare di coscienza di genere?[278] Queste sono le domande di cui si fa portavoce il postmodernismo femminista.

2.3 Postmodernismo femminista

Il postmodernismo femminista accetta la concezione di una conoscenza socialmente situata, ma radicalizza il pensiero affermando che il singolo soggetto, in questo caso la donna, possiede una soggettività complessa e contraddistinta da molteplici sfumature. Questa posizione prende le mosse dalla critica concernente la natura essenzialista della *standpoint theory*. La teoria postmodernista sostiene che creare un'unica coscienza di genere è, oltre che impossibile, inopportuno, perché così facendo si limiterebbe la pluralità di punti di vista e si costruirebbe un unico paradigma della prospettiva femminista.[279] Inoltre, così facendo si finirebbe per cancellare le differenze tra donne

---

[276] Harding, *The Science Question in Feminism,* cit., p. 26.

[277] Anderson, "Feminist Epistemology and Philosophy of Science", cit*;* Kimberlé Crenshaw, "Demarginalizing the Intersection of Race and Sex," (1989) 1(8) *University of Chicago Legal Forum* 139.

[278] Sandra Harding risponde a molte di queste critiche accettando la sovrapposizione di definizioni sociali proprie di ogni donna e spiegando che il punto di vista di ogni donna è per questo unico. Tuttavia, insiste sul fatto che la prospettiva degli oppressi è comunque privilegiata e maggiormente ideona a produrre conoscenza obiettiva.
Si veda Brooks, *op. cit.,* p. 71.

[279] La posizione postmodernista è, inoltre, riassumibile con le parole di Abigail Brooks e Helen Longino: "these feminist scholars question whether it is possible, or even desirable, to 'produce a single, unified and complete description of the world'".
Brooks, *op. cit.*, p. 72; Helen Longino, "Feminist epistemology" in John Grecco, Ernest Sosa (a cura di), *The Blackwell guide to epistemology* (Blackwell, 1999), p. 339.

bianche e nere, donne lesbiche ed eterosessuali, donne operaie e borghesi, risultando in una ulteriore discriminazione qualora si affermi il modello di donna bianca, borghese ed eterosessuale.[280] I postmodernisti ritengono che il tentativo di adottare e costruire un'unica prospettiva femminile, o femminista che dir si voglia, sia figlio di un modo di pensare antico perché legato a una struttura sociale gerarchica in cui si tenta di dare struttura alla realtà credendo illusoriamente che si possa individuare una prospettiva dominante cui affidarsi.[281] Nonostante anche i postmodernisti, tra cui Donna Haraway, siano soliti accettare che la conoscenza è frutto di un posizionamento sociale, essi rifiutano l'idea tipica della *standpoint theory* secondo cui alcune posizioni sociali siano migliori di altre. In altri termini, nell'ottica postmodernista ogni prospettiva dà accesso a una conoscenza socialmente situata, ma incompleta, frazionata.[282] Ogni soggetto potrebbe assumere diverse prospettive, muovendosi da una posizione all'altra, ma senza mai ottenere una visione completa di ciò che osservano.[283] A titolo di esempio, una donna potrebbe avere una prospettiva femminile, ma anche una borghese e altre connesse alla sua appartenenza ad altri gruppi sociali distinti per classe sociale, orientamento politico, eccetera. A tal proposito, Haraway nell'opera "*A Cyborg Mainfesto"* critica le dicotomie predefinite che vengono tradizionalmente utilizzate e abbraccia la fluidità che caratterizza, non soltanto la conoscenza, ma anche l'identità del soggetto.[284] Secondo l'autrice è preferibile mischiare le diverse sfaccettature del singolo per evitare la deriva essenzialista della *standpoint theory.* Infatti, da un lato, la complessità dell'individuo, caratterizzato da molteplici sfumature, ostacola non solo l'adozione di una sola prospettiva di genere, ma rende anche impossibile parlare di una conoscenza obiettiva. A questo proposito, i postmodernisti ritengono che dal fatto che ogni individuo ha una frazionata conoscenza consegue la creazione di molteplici realtà, rendendo implausibile sostenere che ve ne sia una realmente obiettiva. Dall'altro lato, la differenza stessa tra

[280] Brooks, *op. cit.,* p. 69.
Il postmodernismo su queste premesse contesta anche la possibilità di parlare di un modello di donna con una definizione stabile e precisa. Se ogni donna appartiene anche a diverse categorie sociali, quale diventa il significato dietro la definizione di donna? Si veda anche Anderson, "Feminist Epistemology and Philosophy of Science", cit.
[281] Linda J. Nicholson, *Feminism/postmodernism* (Routledge, 1990), p. 6; Jane Flax, "Postmodernism and Gender Relations in Feminist Theory" (1987) 12(4) Signs 621.
[282] Anderson, "Feminist Epistemology and Philosophy of Science", cit.
[283] *Ibidem.* Si veda anche Haraway, *Situated Knowledges,* cit.
[284] Donna Haraway, *Manifesto cyborg* (Feltrinelli, 2018). Alcune delle dicotomie cui l'autrice fa riferimento sono: natura/cultura, mente/corpo, uomo/donna.

vero e falso, giusto e sbagliato, scienza e mito, si fonda su ideali moderni privi di assolutezza o legittimazione.[285] Per questo motivo, si abbandona la speranza di poter raggiungere obiettività nella produzione di conoscenza, persino quella scientifica. Mentre la teoria empirista e quella del posizionamento sociale impiegano i propri argomenti nella speranza di raggiungere una conoscenza migliore perché imparziale, la teoria postmodernista ritiene che questo sia possibile.[286] Elizabeth Anderson, analizzando la posizione postmodernista, riporta che secondo la presente teoria l'imposizione di una realtà o prospettiva rispetto a un'altra in nome della sua obiettività è una manifestazione dell'esercizio di potere, perché si limitano alcune posizioni privilegiandone altre.[287]

L'approccio rivoluzionario dei postmodernisti crea delle crisi rispetto a metodologie e concetti che, seppur *biased*, erano ritenuti ancora adatti e idonei a un utilizzo in chiave femminista. La teoria postmodernista è la più sovversiva perché destabilizza i fondamenti della conoscenza stessa, ritenendo necessario un totale ripensamento del modo di produrre conoscenza, rifiutando concetti che sono stati tradizionalmente imposti.[288] In altre parole, creare una scienza migliore o socialmente posizionata non è sufficiente e, per di più, nell'ottica dei postmodernisti, non sarebbe nemmeno possibile. Riprendendo l'immagine della conoscenza come una costruzione di mattoni potremmo immaginare i postmodernisti come coloro che non vogliono limitarsi a usare mattoni di fattezze e sostanze diverse, ma, al contrario, desiderano costruire su altri terreni e con materiali interamente diversi, per scongiurare che pregiudizi e discriminazioni continuino ad essere tramandati in eredità.

3. Ingiustizia epistemica e diritto: una prospettiva interdisciplinare

Giunti alla conclusione del primo capitolo, appare opportuno tentare di mettere esplicitamente in evidenza i punti salienti di riconciliazione tra le teorie interne all'epistemologia femminista e il fenomeno dell'ingiustizia epistemica, per poi concentrare l'attenzione sul carattere interdisciplinare che tale incontro scaturisce, in particolare con riguardo a temi scientifici e giuridici, laddove la scienza faccia il suo ingresso nelle aule di tribunale.

---

[285] Nicholson, *op. cit.*
[286] Longo, *op. cit.*, p. 243.
[287] Anderson, "Feminist Epistemology and Philosophy of Science", cit.
[288] *Ibidem.*

Si è visto come l'epistemologia femminista concentri l'attenzione sulle tematiche relative alla conoscenza e come questa risulti fortemente condizionata da fattori sociali. L'ingiustizia epistemica tratta, invece, delle ingiustizie che possono essere subite dalla vittima in ragione di fattori sociali che condizionano il ruolo epistemico del soggetto, ossia relativamente alla capacità di acquisire e diffondere conoscenza. Dunque, è evidente come le caratteristiche sociali dell'individuo assumano fondamentale importanza. Fricker descrive in maniera esplicita i punti di contatto tra la sua teoria e la *standpoint theory*.[289] L'autrice afferma che l'ingiustizia ermeneutica esamina l'incapacità di gruppi sociali marginalizzati di acquisire conoscenza a cause delle loro lacune ermeneutiche, collegando questo deficit con la loro marginalizzazione rispetto a gruppi sociali dominanti.[290] Inoltre, i casi centrali dell'ingiustizia testimoniale ed ermeneutica riguardano sempre situazioni non accidentali e per questo l'attenzione si focalizza su vittime marginalizzate e di come il potere altrui limiti la loro attività epistemica. Il potere sociale, il ruolo sociale e di conseguenza, riprendendo a terminologia della *standpoint theory*, il posizionamento sociale sono i coefficienti essenziali per la produzione di un'ingiustizia epistemica.

Già si è detto di teorie che ampliano il concetto di ingiustizia epistemica trasformando la credibilità in un bene finito.[291] Ciò permette di collocare il dibattito in merito all'ingiustizia epistemica in ambito giudiziario, osservando come l'eccesso e il deficit di credibilità incidano sulle *chances* che la donna vittima di reati di genere ha di essere ritenuta credibile.[292] A tal proposito, nel corso dell'elaborato si osserverà come la prospettiva epistemologica possa risultare utile per indagare come i mezzi di prova, in particolare di tipo scientifico e testimoniale, possono essere decisivi nella reiterazione di pregiudizi di genere in ambito giudiziario. Infatti, nonostante siano state riportate e considerate le critiche mosse dai postmodernisti nei confronti dell'epistemologia femminista riguardo all'impossibilità di poter raggiungere lo sviluppo di una conoscenza imparziale senza decostruire i concetti essenziali su cui si fonda, è comunque centrale nel

---

[289] Fricker, *Epistemic Injustice: Power and the Ethics of Knowing,* cit., p. 147.
[290] *Ibidem.*
Per mettere in evidenza il nesso tra marginalizzazione e potere sociale, l'autrice cita direttamente le parole di Nancy Hartsock, esponente della *standpoint theory*: "*The dominated live in a world structured by others for their purposes—purposes that at the very least are not our own and that are in various degrees inimical to our development and even existence*.". Nancy Hartsock, *The Feminist Standpoint Revisited and Other Essays* (Westview Press, 1998), p. 241.
[291] Si veda *supra* paragrafo 1.1.1.
[292] Andrés Pàez e Janaina Matida, *op. cit.,* p. 21.

dibattito epistemologico sociale il tema delle ingiustizie epistemiche che vengono inflitte alle donne nelle aule di tribunale. Motivo per cui, pur essendo doveroso ricordare il monito della posizione postmodernista in merito al rischio di discriminazione celato dietro l'adozione di una unica prospettiva femminista, è altrettanto importante dedicare la giusta attenzione ai pregiudizi di genere che continuano a essere diffusi e consolidati in ambito giudiziario. Dunque, appare necessario mettere in luce quelle discriminazioni largamente diffuse che opprimono ogni donna in quanto donna, per evitare, seppur in nome di una fin maggiore inclusività, di restare miopi davanti alle ripetute ingiustizie che affliggono il genere femminile.

CAPITOLO II

La violenza di genere: una lettura del fenomeno dalla prospettiva femminista

SOMMARIO: 1. La violenza di genere: premesse; 2. La violenza di genere: un fenomeno socioculturale; 3. Violenza sessuale: la percezione del reato di genere nei secoli; 3.1. Violenza sessuale: regolamentazione della fattispecie di reato; 4. La violenza di genere alla luce del fondamentale contributo femminista; 5. Luci e ombre degli strumenti utilizzati per contrastare la violenza di genere; 5.1. Consenso: parola dimenticata o ignorata?; 6. La vittima tra miti e realtà; 6.1. Il colpevole tra stereotipi e realtà; 7. Conclusioni.

1. La violenza di genere: premesse

Nel 2023 sono stati commessi 330 omicidi e in 120 casi la vittima era una donna.[293] Nel medesimo anno sono state commesse 5631 violenze sessuali e nel 91% dei casi la vittima era una donna.[294] Non appare improprio parlare, dunque, di violenza di genere come un fenomeno dilagante nella nostra società.

Il termine violenza di genere indica "ogni forma di aggressione, fisica e psichica, la cui motivazione più profonda risiede nell'appartenenza a un genere da parte dell'autore e della vittima".[295] In questi casi la violenza è diretta "contro una donna in quanto tale".[296] Da subito è evidente una declinazione al femminile del concetto apparentemente di

[293] Istat, *Audizione in Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio* (2023); Ministero dell'Interno Dipartimento della Pubblica Sicurezza, *Omicidi Volontari* (Roma, 2024) https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2024-01/07_settimanale_omicidi_al_31_dicembre_2023_b.pdf

[294] Ministero dell'Interno Dipartimento della Pubblica Sicurezza, *Analisi Criminologica della Violenza di Genere* (Roma, 2024)

[295] Roberto Bartoli, Marco Pelissero, Sergio Seminara, *Diritto Penale Lineamenti di Parte Speciale* (Giappichelli, 2022), p. 167.

[296] Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica, 2011, art. 3 lett. D
Da questa definizione è possibile distinguere il femminicidio e, più generalmente, la violenza di genere, dai reati con vittime femminili. Quest'ultimi non rientrano nel *genus* della violenza di genere mancando l'intento di voler danneggiare un soggetto in quanto appartenente al genere femminile.
Sul tema si veda Francesco Macrì, *Femicidio e tutela penale di genere* (Giappichelli, 2018), p. 7.

violenza di genere. Infatti, i numeri mostrano come la violenza motivata dal genere sia un fenomeno che vede gli uomini nel ruolo di agenti attivi.

Un altro termine largamente diffuso e utilizzato in ambito politico e sociale è quello di femminicidio per indicare l'omicidio di una donna.[297] Il termine femminicidio non si riferisce solo alle aggressioni letali realizzate dagli uomini contro le donne.[298] Tuttavia, il corretto rapporto tra femminicidio e violenza di genere è un rapporto di *genus* a *species* e il femminicidio risulta essere una delle manifestazioni della più generale violenza di genere.[299]

Affinché un reato possa inscriversi all'interno della categoria della violenza di genere è sufficiente che il genere assuma un significato per il soggetto attivo.[300] Non è necessario che tra l'autore e la vittima intercorra un rapporto di parentela o sentimentale, così come è del tutto indifferente il luogo dove la condotta viene consumata.[301] Ciò che rileva è il fatto che il soggetto è, almeno parzialmente, mosso dall'identità di genere del soggetto passivo.

Tra le fattispecie di reato regolate nell'ordinamento italiano che rientrano nella nozione di reati di genere possono nominarsi la violenza sessuale di cui all'art. 609-bis c.p., la violenza sessuale di gruppo di cui all'art. 609-octies c.p., l'omicidio di cui all'art. 575 c.p., gli atti persecutori di cui all'art. 612-bis c.p., le lesioni personali di cui all'art. 582 c.p. e le percosse di cui all'art. 581 c.p.[302]

Tra gli strumenti normativi una posizione di rilievo è sicuramente occupata dalla c.d. Convenzione di Istanbul del 2011, in qualità di primo strumento internazionale giuridicamente vincolante. Si tratta di un trattato internazionale in materia di violenza di genere approvato dal Consiglio d'Europa e firmata a Istanbul l'11 maggio 2011 e ratificata in Italia con la legge n. 77 del 2013. La sua rilevanza è sicuramente dovuta al suo già citato primato, ma anche all'inclusione di riferimenti ad aspetti assenti in precedenti interventi normativi: prevenzione e sostegno alle vittime.[303] Infatti, all'articolo

---

[297] Macrì, *Femicidio e tutela penale di genere*, cit., p. 5 ss.
Il termine femminicidio deriva dall'unione di due lemmi di origine latina: *femina* e *caedere*.
[298] Cfr *Ibidem*.
[299] *Ivi*, p. 8.
[300] Bartoli, Pelissara, Seminata, *op. cit.*, p. 168.
[301] *Ibidem*.
[302] Artt. 33-43 Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica
[303] Antonella Merli, "Violenza di Genere e Femminicidio" (2015) 1 Diritto Penale Contemporaneo 430, p. 436.

1 viene dichiarato che l'obiettivo della Convenzione di Istanbul è "proteggere le donne da ogni forma di violenza e prevenire, perseguire ed eliminare la violenza contro le donne e la violenza domestica; contribuire ad eliminare ogni forma di discriminazione contro le donne e promuovere la concreta parità tra i sessi, ivi compreso rafforzando l'autonomia e l'autodeterminazione delle donne; predisporre un quadro globale, politiche e misure di protezione e di assistenza a favore di tutte le vittime di violenza contro le donne e di violenza domestica; promuovere la cooperazione internazionale al fine di eliminare la violenza contro le donne e la violenza domestica; sostenere e assistere le organizzazioni e autorità incaricate dell'applicazione della legge in modo che possano collaborare efficacemente, al fine di adottare un approccio integrato per l'eliminazione della violenza contro le donne e la violenza domestica."

Ulteriore pregio di suddetto strumento normativo è la definizione che viene data della violenza di genere, permettendo di definire in maniera congrua un fenomeno largamente diffuso. La Convenzione di Istanbul stabilisce che "la violenza contro le donne è una manifestazione dei rapporti di forza storicamente diseguali tra i sessi, che hanno portato alla dominazione sulle donne e alla discriminazione nei loro confronti da parte degli uomini e impedito la loro piena emancipazione"[304] e definisce la stessa come "una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata".[305]

Affermata la centralità del genere per la configurazione di suddetti tipi di reati è necessario indagare ulteriori aspetti culturali che portano alla realizzazione di violenze contro soggetti appartenenti al genere femminile, sottolineando quei diseguali rapporti di forza menzionati dalla Convenzione di Istanbul.

---

[304] Preambolo n. 9 Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica.

[305] Art. 3 lett. a Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica.
All'interno del quadro normativo può nominarsi anche la direttiva 2012/29/EU del 25 ottobre 2012 "che istituisce norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato".
Si veda Fabrizio Felice, "Diritto penale e genere" (2019) 9 Diritto penale e uomo 11, p. 20.

2. La violenza di genere: un fenomeno socioculturale

Il genere, inteso come proiezione sociale e culturale del sesso biologico femminile,[306] è, come analizzato nel corso del precedente capitolo, fortemente in grado di condizionare moventi, condotte e risultati dell'attività umana.

Come osservato, nel caso di reati di genere è proprio il genere della vittima a motivare la condotta penalmente rilevante del soggetto attivo ed è, dunque, elemento fondante dell'attività criminosa.[307] A emergere però non è la mera appartenenza della vittima al genere femminile, bensì gli elementi sociali che l'appartenenza a tale genere evoca. Infatti, la violenza di genere è tradizionalmente connessa al ruolo subordinato della donna all'interno della società.[308] Dunque, la condizione di inferiorità della donna e la presunta superiorità maschile hanno nel tempo alimentato il fenomeno della violenza di genere, restituendo una società costruita su gerarchie che vedono una contrapposizione tra genere maschile e genere femminile.

La donna, in qualità di soggetto appartenente al genere femminile, è storicamente e culturalmente inferiore all'uomo. Si tratta di un'asserzione che trova tristemente riscontro in un numero indefinibile di fonti storiche, religiose, letterali, filosofiche e culturali. Si pensi a come la religione cristiana dipinge la creazione di Eva: la prima donna nata dalla costola di Adamo per esserne la di lui compagna.[309] Oppure a come la donna fosse considerata da Aristotele un "errore della natura".[310] Insomma, la donna appare

---

[306] Macrì, *Femicidio e tutela penale di genere*, *cit.*, p. XV; Felice, *Op. cit.*, p. 16.
Alla semplice identità di genere si affianca infatti "il ruolo di genere, vale a dire il tipo di aspettativa sociale che si crea nei confronti di una persona per il solo fatto della sua appartenenza a un genere". Tradizionalmente il ruolo sociale che si richiede a un soggetto di genere femminile è quello di madre, moglie, casalinga e, più generalmente, ruolo di "cura".
Nella letteratura femminista Catherine MacKinnon afferma che è proprio la distinzione biologica e sessuale tra uomo e donna a organizzare la società in una perpetua dicotomia e con ruoli distinti a seconda del genere. L'autrice traccia un parallelismo tra il marxismo e il femminismo, affermando che la sessualità è per il secondo quello che il lavoro è per il primo. Il lavoro o la sessualità costruiscono la società in una eterna contrapposizione che privilegia solo alcuni. Sul tema Catharine A. MacKinnon, *Toward a Feminist Theory of the State* (Harvard University Press, 1989).
[307] In tal senso Merli, *Op. cit.*, pp. 437-438.
[308] *Ivi*, p. 437; Anette Ballinger, "Denying Violence against Women a Future: Feminist Epistemology and the Struggle for Social Justice" in Atkinson K, Barr Ú, Monk H, Tucker K. (a cura di), *Feminist Responses to Injustices of the State and Its Institutions: Politics, Intervention, Resistance* (Bristol University Press, 2022), p. 37.
[309] Eva viene creata da Dio con l'esplicita funzione di esserne compagna, tanto che il suo stesso corpo "non era estraneo, non era diverso da quello di lui".
Eva Cantarella, *Gli inganni di Pandora. L'origine delle discriminazioni di genere nella Grecia antica* (Feltrinelli, 2019), p. 18
[310] Aristetele, *De generatione animalium* 775a, pp. 15-16.

secondaria all'uomo, destinato invece a possedere il potere e esercitarlo in tutti gli ambiti dell'attività umana. Quando la donna trova finalmente un ruolo di protagonista è spesso in veste di oggetto del desiderio tramite un'immagine idealizzata priva di tridimensionalità. Si pensi alla donna-angelo tanto amata dai poeti del dolce stil novo o della letteratura cavalleresca. Questa duplice modalità di rivolgersi alla donna viene oggi teorizzata da Chiara Volpato come un "sistema di credenze che si articola in due forme diverse e complementari: il sessismo ostile e il sessismo benevolo".[311] Da un lato, l'atteggiamento ostile dimostra una aperta antipatia per il genere femminile, specialmente laddove vi siano donne che mettono in discussione la posizione di inferiorità imposta loro dagli uomini. Dall'altro lato, il sessismo benevolo si traduce in una forma di gentile controllo. La donna, in possesso di qualità positive quali ad esempio la gentilezza e l'empatia, è bisognosa di protezione maschile. Tale protezione è lo strumento perfetto per continuare a legittimare e consolidare il controllo maschile.[312]

Sin dall'antichità esiste della donna un'immagine stereotipata dai cui confini non è lecito uscire. Senofonte, in un passaggio dell'opera "*Economico"*, indica i ruoli che la donna è chiamata a svolgere: "gli dèi hanno fatto la natura femminile adatta ai lavori e alle cure interne, e quella dell'uomo alle cure esterne. Le donne, di conseguenza, hanno un corpo meno forte, e più tenerezza per i neonati di quanta ne abbiano gli uomini, e quindi, oltre a procreare, devono controllare la gestione e i beni della casa, e occuparsi degli schiavi ammalati".[313] Tutt'altro il ruolo dell'uomo greco, chiamato a comandare su tutto, compresa la donna.[314] Insomma, la donna è fragile, subordinata, confacente alla cura e alla famiglia. Nessun tipo di attività "esterna" le compete. Senza pretesa di esaustività possono nominarsi svariati esempi che dimostrano l'esistenza di una consolidata immagine stereotipata della donna nel perdurare dei secoli. Si pensi al già citato Cesare Lombroso, il quale riteneva la donna criminale una deviazione rispetto alla

---

Il filosofo scriveva "Le femmine sono per natura più deboli e più fredde e si deve considerare la natura femminile come un'innata menomazione".

[311] Valerio de Gioia, Adriana Pannitteri, *Il sangue delle donne* (Vallecchi Firenze, 2024), p. 14; Chiara Volpato, *Psicosociologia del maschilismo* (Laterza 2012).

[312] Cfr Valerio de Gioia, Adriana Pannitteri, Op. cit., pp. 14-15; Chiara Volpato, "Le radici psicologiche e culturali della violenza contro le donne" in Claudia Pecorella (a cura di), *Donne e Violenza. Stereotipi Culturali e Prassi Giudiziarie* (Giappichelli, 2021), p. 18.

[313] Senofonte, *Economico*, capp. VII-X.

[314] Aristotele affermava che "il maschio rispetto alla femmina è tale che per natura l'uno è migliore, l'altra peggiore, e l'uno comanda, l'altra è comandata". Arisotele Politica 1-14 così citato in Eva Cantarella, *op. cit.*, p. 49.

normalità.[315] La donna criminale si avvicinava all'uomo e proprio questa ingiustificabile deviazione dalla normalità la rende mostruosa.[316] La donna normale deve invece rispettare diversi canoni. La donna è diversa dall'uomo a partire dai tratti biologici, essendo meno forte e questa diversità si traduce in diversi ruoli sociali. La donna è madre e casalinga. La donna è dolce e premurosa. La donna è paziente e silenziosa. Dunque, la donna che comanda, che delinque, che tradisce è una donna anormale. Questi ruoli e stereotipi sono stati consolidati attraverso le più svariate spiegazioni, facendo leva, come già detto, sulle differenze biologiche[317], sino ad arrivare a spiegazioni religiose.[318] I tratti stereotipati femminili sono poi, una volta consolidati, perpetuati tramite la letteratura, il cinema, la religione, la pubblicità, il linguaggio e, come si vedrà, dal lessico normativo e giudiziario.[319]

La soggezione sociale della donna è perfettamente delineata da John Stuart Mill quando afferma che gli uomini "[…] hanno messo in pratica qualsiasi cosa per schiavizzare le menti delle donne […]. Tutte le donne vengono formate dai primissimi anni nella credenza che il loro ideale di carattere è proprio l'opposto di quello maschile: non volontà libera e comportamento tramite il controllo di sé ma sottomissione e subordinazione al controllo di altri. Tutte le morali dicono loro che è dovere delle donne,

---

[315] Lombroso, Ferraro, *Op. cit.*

[316] La donna criminale è secondo Lombroso una "degenerazione femminile" nella quale è assente il pudore, ossia "il più forte sentimento femminile, dopo la maternità: quello alla cui creazione e consolidazione tutta l'evoluzione psichica della donna lavora da tanti secoli con estrema energia". *Ivi*, p. 588.

[317] Simone De Beauvoir scriveva che "è proprio sulla differenza sessuale che si gioca il dibattito filosofico in tale ambito: la condizione sessuale della donna intesa come anatomia del corpo femminile e come funzionalità riproduttiva in senso gestativo (gravidanza, parto, allattamento) è considerata la radice dell'inferiorità della donna rispetto all'uomo, della sua condizione di sudditanza".
Simone De Beauvoir, *Le deuxième sexe* (Gallimard, 1949).

[318] Si pensi, oltre alla creazione di Eva nella Genesi, alla prima lettera ai Corinzi che così recita: "*volo autem vos scire quod omnis viri caput Christus est caput autem mulieris vir caput vero Christi Deus*" che si traduce in "Tuttavia desidero che sappiate questo: Cristo è il capo di ogni uomo, il marito è il capo della moglie, e Dio è il capo di Cristo."

[319] In tal senso Paola Parolari, "Stereotipi di genere, discriminazioni contro le donne e vulnerabilità come disempowerment. Riflessioni sul ruolo del diritto" (2019) AboutGender International journal of gender studies 8(15) 90, p. 97.
Sul tema della pubblicità si veda Roberta Rosa Valtorta, Alessandra Sacino, Cristina Baldissarri, Chiara Volpato, "L'eterno femminino. Stereotipi di genere e sessualizzazione nella pubblicità televisiva" (2016) 2 *Psicologia sociale* 159.
Gli autori spiegano come le pubblicità trasmesse in televisione abbiano rafforzato l'immagine di donna dedita alla cura della casa e subordinata all'uomo. Inoltre, le pubblicità mostrano spesso la donna come oggetto sessuale, favorendo la sessualizzazione e oggettivazione delle donne.
Sul tema del linguaggio si veda Alma Sabatini, *Il sessismo nella lingua italiana* (Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, 1993). L'autrice argomenta a riguardo della non neutralità del linguaggio e la capacità dello stesso di dimostrare il sessismo della società.

e tutti i sentimenti correnti che è proprio della loro natura, vivere per gli altri, compiere una completa abnegazione di sé stesse e non avere altra vita che quella affettiva".[320]

Da un punto di vista squisitamente giuridico non può non essere posta attenzione sulla posizione della donna all'interno del tessuto sociale e come questa è stata tradotta in differenti diritti e doveri. Nella società romana la condizione giuridica della donna differisce da quella dell'uomo.[321] La donna ha obblighi e divieti che non sorgono anche in capo all'uomo romano e non gode neppure dei medesimi diritti, ecco perché viene ritenuta *infirmitas sexus*.[322] La donna romana non vota, non ricopre cariche pubbliche, non può adottare, non può essere nominata tutrice.[323] Effettuando un salto temporale si nota che anche nell'ordinamento francese del periodo napoleonico la donna continua a non poter disporre liberamente dei propri beni e a essere privata di numerosi diritti politici e sociali, tra cui ovviamente anche il diritto di voto.[324] Anche quando la società compie grandi passi in avanti, si pensi all'affermazione del principio di eguaglianza nella Francia del 1789, ciò avviene non "con riferimento [alla donna] […] ma nonostante e contro di essa".[325] Insomma, la vita giuridica della donna è stata per lungo tempo costellata da una lunga serie di divieti e una esigua manciata di diritti. In realtà appare improprio parlare di divieti in quanto la donna era molto spesso, come argomenta brillantemente Luigi Ferrajoli, "non vista" e, dunque, semplicemente ignorata piuttosto che destinataria di specifici divieti.[326] In ogni caso, il percorso verso l'emancipazione femminile della donna in ambito giuridico e normativo è un percorso lento e in salita. Ciò è dimostrato dalle faticose e quindi estremamente rinomate conquiste delle donne: la conquista del diritto di voto, la conquista del diritto di aborto, la conquista del diritto allo studio e via dicendo. Non è privo di significato l'uso del termine "conquista". Ciò richiama espressamente le argomentazioni proposte da Nancy Harstock secondo cui l'emancipazione e l'autoconsapevolezza sono il risultato di un faticoso percorso attivo.[327]

---

[320] John Stuart Mill, *The subjection of women* (Longmans, 1869), p. 263.
[321] Felice Mercogliano, "La condizione giuridica della donna romana" (2011) IV Teoria e Storia del Diritto Privato 1, p. 22
[322] *Ibidem*.
[323] Cfr *Ibidem*.
[324] Cfr Codice Civile Napoleonico (1804).
[325] Luigi Ferrajoli, "La costruzione dell'inferiorità della donna ad opera dei giuristi negli scritti di Marina Graziosi" (2022) 2 *Associazione Antigone* 272, p. 275.
[326] *Ibidem*.
[327] Si veda *supra* capitolo 1, paragrafo 2.2.

La condizione sociale e politica della donna offre un triste ritratto della società patriarcale in cui le discriminazioni e le violenze contro di essa risultano legittime o almeno giustificate, dimostrando l'evidente squilibrio nei rapporti di potere tra uomini e donne. L'uomo, *pater familias* del diritto romano, poteva lecitamente uccidere la propria figlia se adultera e, se questo non avveniva, la donna adultera assumeva senz'altro il ruolo di imputata in un processo contro di lei per aver commesso il fatto.[328] Ma non serve volgere lo sguardo così indietro nel tempo per trovare simili logiche giustificative di azioni violente contro le donne. Fino al 1968 in Italia l'adulterio era considerato un reato[329] - suggerendo ovvi indizi circa i tratti stereotipati che dovrebbero caratterizzare una donna secondo il comune sentire - e il marito dell'adultera soggiaceva a pene attenuate laddove ne cagionasse la morte, stante lo stato d'ira derivante dalla scoperta della illegittima relazione carnale.[330] Si tratta di esempi da cui si evince la subordinazione della donna e l'inferiore grado di tutela che le veniva riconosciuto. Inoltre, il quadro normativo brevemente tratteggiato dimostra come la donna venisse punita non soltanto per aver violato gli obblighi derivanti dal coniugio, secondo il sentire dell'epoca, ma anche per aver violato le stringenti obbligazioni etiche e sociali, derivanti dalla morale collettiva del tempo, che ogni donna doveva rispettare in quanto appartenente al genere femminile. In altri termini, la donna adultera veniva punita anche per aver posto in essere una condotta incompatibile con la stereotipata immagine che ogni donna doveva offrire di sé. Non diversamente da quanto accade attualmente nei processi per violenza sessuale in cui la non conformità della donna allo stereotipo di vittima ideale legittima odiose insinuazioni circa la potenziale corresponsabilità della donna o, in altri casi, una giustificazione, quantomeno sul piano morale, nei confronti dell'autore della condotta.

3. Violenza sessuale: la percezione del reato di genere nei secoli

Il significato che è oggi attribuito alla violenza sessuale differisce da quello che veniva attribuito allo *stuprum* del diritto romano. Infatti, lo *stuprum* indicava un rapporto

---

[328] Carla Fayer, *La familia romana: aspetti giuridici ed antiquari* (L'Erma di Bretschneider, 2005) pp. 217-221.
La fonte normativa di riferimento è la *Lex Iulia de adulteriis coercendis* emanata dall'imperatore Augusto tra il 18 a.C e il 16 a.C.

[329] Art. 559 Codice penale, dichiarato costituzionalmente illegittimo dalla Corte costituzionale con le sentenze 19 dicembre 1968 n. 126 e 3 dicembre 1969, n. 147 sulla base dell'art. 29 che stabilisce l'«eguaglianza morale e giuridica dei coniugi".

[330] Art. 587 Codice penale, abrogato con la l. 442/1981.

sessuale illecito sulla base di circostanze diverse dal consenso della vittima.[331] L'illeceità della condotta derivava dalla relazione carnale extraconiugale tra uomo e donna, non dalla violenza caratterizzante la condotta oppure dall'assenza di consenso. La medesima logica era connessa alla figura di reato dello stupro semplice, esistente nella legislazione europea fino al XVIII secolo.[332] Lo stupro violento, contrapposto a quello semplice, maggiormente si avvicina a quella che è oggi considerata una violenza sessuale, stante la presenza di un elemento di violenza che connota la condotta.[333] In ogni caso, la condotta, violenta o meno che fosse, arrecava prima di tutto un'offesa all'onestà della donna danneggiando, prima ancora della donna stessa, la sua famiglia.[334] Infatti, il bene primario tutelato dalla norma era l'onestà femminile dimostrabile dalla sua verginità, elemento che la rendeva pura e idonea a contrarre matrimonio.[335] Colui che privava la donna della sua onestà e della sua purezza veniva dunque punito. In aggiunta, l'offesa veniva considerata diretta a chi della donna aveva la proprietà e, nel caso di una donna non sposata, questa spettava al padre.[336] Lo stupro appariva dunque un'offesa alla proprietà di un altro uomo e non alla donna, priva di uno status giuridico che permettesse di concepirla come vittima.[337]

Il consenso della donna era del tutto marginale alla luce dell'idea che le donne fossero incapaci di esprimere la propria volontà, in un'ottica paternalistica e patriarcale.[338] Dunque, il consenso, o meglio la sua mancanza, risultava irrilevante per l'integrazione della fattispecie di reato. Inoltre, anche laddove il consenso fosse stato prestato, il diritto penale, mediante l'applicazione di una presunzione, riteneva sempre viziato tale consenso della vittima in quanto sedotta.[339] Dal quadro delineato si evince la raffigurazione della

---

[331] Leonardo Nepi, *Violenza sessuale e soggettività sessuata* (Giappichelli, 2017), p. 2.
Lo *stuprum* dell'epoca romana era un delitto integrato dall'unione carnale tra un uomo e una donna non sposata, ad eccezione della concubina. Dunque, era del tutto indifferente la volontà della donna di unirsi in suddetto rapporto carnale, l'illiceità di tale condotta derivava dal divieto di avere rapporti sessuali fuori dal matrimonio e dai casi consentiti dalla legge.
[332] *Ibidem*.
Inoltre, "lo stupro semplice era sanzionato in forma per lo più risarcitoria, con l'obbligo cioè per l'uomo di munire di dote la donna stuprata, fatta salva la possibilità di sposarla, nel caso si trattasse di un uomo celibe."
[333] *Ibidem*.
[334] *Ivi*, p. 3.
[335] *Ibidem.*
[336] Susan Brownmiller, *Against Our Will*: *Men, Women and Rape*, cit., p. 18.
[337] *Ibidem*.
[338] Nepi, *op. cit.*, p. 4.
[339] *Ibidem*.

donna come un soggetto fragile, incapace di esprimere il proprio consenso. A rafforzare ancora di più la configurazione dello stupro come un reato che tutela il bene giuridico della onestà femminile è il regime sanzionatorio che era previsto al tempo. Infatti, la pena prevista per lo stupro semplice era del tutto peculiare. Da un lato, una possibile sanzione era l'obbligo di conferire alla donna stuprata una adeguata dote[340], ancora una volta a dimostrazione del fatto che il bene giuridico tutelato fosse l'onestà della donna, in modo tale da renderle possibile sposarsi.[341] Dall'altro lato, si prevedeva anche l'estinzione del reato di stupro semplice, ma anche violento, tramite il c.d. matrimonio riparatore.[342] Il matrimonio conseguente allo stupro conferma ulteriormente come la figura di reato dello stupro tutelasse in via prioritaria l'onestà della donna e la reputazione della sua famiglia, in quanto permetteva di far venir meno le conseguenze derivanti dalla perdita della verginità in un rapporto extraconiugale, ossia la probabile impossibilità di contrarre matrimonio.[343]

Non possono non menzionarsi i profili giuridici del diritto penale che evidenziano una corresponsabilità della donna. Il primo riferimento risale a un editto del 1736 che prevedeva sanzioni anche per la donna in caso in cui fosse stata complice.[344] Ciò deriva dalla secolarizzazione del diritto, a partire dal Seicento, ad opera di giuristi giusnaturalisti, quali Grozio, Pufendorf e Thomasius, che conduce a un ripensamento della presunta onestà della donna, "inducendo sospetti sulla sua complicità nella commissione del delitto".[345] Tale processo di teorizzazione porta alla riconsiderazione del reato di stupro semplice fino alla sua depenalizzazione.[346] Infatti, lo stupro semplice viene considerato come un'unione sessuale contraria all'onestà e al decoro, ma non anche alla giustizia,

---

Sul tema del consenso a partire dal diritto romano si veda Giovanni Cazzetta, *Praesumitur Seducta* (Giuffrè, 1999).
Entrambi gli autori convengono che, sin dal diritto romano, la presunzione di consenso permetteva di sottrarre la vittima a un processo di colpevolizzazione, ma al contempo, ne rafforzavano l'immagine subalterna e fragile incapace di esprimere la propria volontà.

[340] La definizione di pena è dibattuta in dottrina, in quanto alcuni giuristi qualificano come risarcimento del danno.

[341] Nepi, *op. cit.,* p. 7.

[342] *Ibidem.*
Si tratta di un istituto previsto anche nell'ordinamento italiano fino al 1981, di cui si parlerà *infra.*

[343] Sul tema si veda *Ivi,* pp. 24-25.

[344] *Ivi,* p. 19.

[345] *Ivi,* p. 17.

[346] La prima depenalizzazione dello stupro semplice risale al 1779 nel Regno di Napoli. Altri esempi si hanno con la riforma leopoldina del 1786 e la Francia del 1793.
Sul tema Cazzetta, *op. cit*., pp. 163-172; Nepi, *op. cit*., pp. 20-24.

come dimostrato dall'opera "*Fundamenta juris naturae et gentium"*.[347] La secolarizzazione del diritto e la crescente scissione tra morale e diritto porta a un affievolimento del monopolio ecclesiastico sulle questioni sessuali e un ripensamento della figura femminile.[348] Infatti, da onesta fanciulla privata della sua purezza, la donna viene vista come capace di esprimere la propria volontà all'atto sessuale e perciò corresponsabile insieme all'uomo della condotta posta in essere.[349] La presunzione di seduzione veniva sostituita da una presunzione di colpevolezza,[350] motivo per cui l'accertamento della sua innocenza doveva essere scrupoloso. Si andava così alla ricerca di segni di sofferenza a dimostrazione di una evidente e inconfutabile resistenza della donna.[351] Ciò è dimostrato anche dalla giurisprudenza che riteneva che la donna dovesse usare tutti "i mezzi istintivi e preventivi per sfuggire alla seduzione".[352] La resistenza che veniva richiesta perché potesse considerarsi avvenuto uno stupro violento doveva essere reale, effettiva, evidente. La donna addormentata, per esempio, non veniva considerata vittima di stupro violento perché, pur non avendo prestato consenso, non si opponeva alla condotta dell'uomo.[353] Dunque, il bene giuridico tutelato continua a essere altro rispetto alla libertà della donna e il consenso, pur essendo un elemento che inizia lentamente a emergere, non assume centralità nella configurazione del reato di stupro. Ciò che si tutela

---

[347] Nepi, *op. cit*., p. 17.
I già richiamati esponenti della corrente giusnaturalista ritenevano che il matrimonio fosse un contratto caratterizzato da una necessità di fedeltà e stabilità, fondata sulla volontaria unione di due individui. Ritenevano che le unioni sessuali fossero da valutare alla luce di tre criteri: onestà, giustizia e decoro. Ora, il matrimonio risultava sicuramente valido alla luce di tutti i criteri elencati. D'altro canto, lo stupro semplice risultava sicuramente contrario all'onestà e al decoro, in quanto unione sessuale con una donna vergine e non volta alla procreazione. Tuttavia, il processo di secolarizzazione del diritto porta a scindere la morale dalla giustizia, motivo per cui lo stupro semplice, mancando una condotta violenta, non viene ritenuto contrario alla giustizia.
[348] *Ivi*, p. 18.
[349] *Ivi*, p. 19; Cazzetta, *op. cit*., p. 135.
[350] Cazzetta, *op. cit*., pp. 134-136 e pp. 149-155.
[351] *Ivi*, p. 160; Nepi, *op. cit*., p. 21.
Nella Francia della fine del Settecento il Codice penale abolisce qualsiasi tipo di presunzione inerente all'onestà della vittima, richiedendo invece una espressa prova di violenza per ritenere integrata la fattispecie di reato dello stupro.
[352] Marianna Pignata, "Dal" Corpo e "sul" Corpo della donna. Il reato di stupro fra Ottocento e Novecento" (2016) 2 Questione Giustizia 175, p. 179; Paola Peconi, Paolo Sorcinelli, "Vittime e colpevoli nei processi della pretura e del tribunale di Pesaro (1910-1920)", in Paolo Sorcinelli (a cura di), *Lavoro, criminalità, alienazione mentale* (Il Lavoro Editoriale, 1987), p. 66.
[353] Pignata, *op. cit.*
Attualmente questa posizione risulta completamente superata come si evince dalla giurisprudenza penale in materia: "Integra il reato di violenza sessuale con abuso delle condizioni di inferiorità psichica o fisica (art. 609 bis, comma secondo, n. 1, c.p.) la condotta di chi si congiunga carnalmente con una donna addormentatasi a seguito di ingestione di sostanze alcooliche, essendo l'aggressione alla sfera sessuale della vittima connotata da modalità insidiose e fraudolente." (Cass., pen., sez. III, 16 gennaio 2012 n. 1183)

è ancora l'onestà e l'onore della donna, compromessi solo quando non dimostra di volersi opporre all'atto sessuale, non quando quest'ultimo avviene senza la sua consapevolezza e consenso, come appunto nel caso della donna dormiente.[354] Ulteriore conferma di tale impostazione si rinviene in disposizioni che prevedevano diminuzioni di pena qualora vittima dello stupro fosse una prostituta, in ragione della sua già perduta onestà.[355] In ogni caso ciò che emerge è che la dottrina e la giurisprudenza iniziano a considerare la donna in parte responsabile per la illecita relazione sessuale fino a prova contraria.[356]

Non stupisce che il quadro normativo riportato offra evidenti esempi di sessismo e discriminazione in cui la donna è considerata proprietà maschile, prima del padre e poi del marito, incapace di autodeterminarsi. Le leggi vigenti riflettevano infatti la mentalità del tempo e la posizione subordinata che la donna ricopriva all'interno della società.[357] Anche in questo caso, l'epistemologia femminista offre un cruciale contributo nel riflettere su come la conoscenza, ivi compreso il diritto, fosse costruito "[…] da una prospettiva maschile, secondo criteri maschili, così che esclude, svaluta o distorce le esperienze e motivazioni femminili".[358]

3.1 Violenza sessuale: regolamentazione della fattispecie di reato

Visti, seppur senza pretesa di esaustività data la vasta documentazione e letteratura sul tema, i lineamenti essenziali della figura di reato di violenza sessuale nel corso della storia, appare adesso opportuno soffermarsi sulla regolamentazione più recente di tale figura di reato.

---

[354] Nepi, *op. cit*., p. 22.

[355] Pignata, *ip. cit*., p. 180 che rinvia a Barbara Montesi, *Questo figlio a chi lo do?. Minori, famiglie, istituzioni (1865-1914*) (Franco Angeli, 2011), p. 67.

[356] Sul tema si veda Brownmiller, *Against Our Will*: *Men, Women and Rape,* cit., p. 30.
L'autrice riporta le parole di Blackstone commentando le circostanze che porterebbero a poter dubitare della veridicità della denuncia della vittima in caso di stupro: "*If she be of evil fame and stand unsupported by others, if she concealed the injury for any considerable time after she had the opportunity to complain, if the place where the act was alleged to be committed was where it was possible she might have been heard and she made no outcry, these and the like circumstances carry a strong but not conclusive presumption that her testimony is false or feigned*".

[357] In tal senso, Ballinger, *op. cit*., p. 37; Mandy Burton, "Intimate homicide and the provocation defence: Endangering women? R. v Smith" (2001) 9(3) *Feminist Legal Studies* 247, p. 254.

[358] Marie Fox "Legal responses to battered women who kill' in J. Bridgeman and S. Millns (a cura di), *Law and Body Politics* (Aldershot, 1997), p. 171.
Si riporta la citazione in lingua originale "*it has been constructed from a male perspective, according to male standards, so that it either excludes, devalues or distorts women's experiences and motivations*".

Il legislatore italiano del 1889 puniva il reato di violenza sessuale, rubricato allora come violenza carnale, con la reclusione da tre a dieci anni. Il reato era collocato tra i delitti contro il buon costume e l'ordine della famiglia.[359] Il successivo Codice penale del 1930 conservava la medesima logica, collocando il reato di violenza carnale nel Titolo IX rubricato "Dei delitti contro la moralità pubblica e il buon costume".[360] Tuttavia, un primo germoglio di rilevanza della libertà sessuale si rinviene nel fatto che il reato era inserito nel Capo I, intitolato "Dei delitti contro la libertà sessuale". Inoltre, nella relazione ministeriale precedente all'entrata in vigore del Codice Rocco "si legge che la libertà sessuale tutelata consiste nella libera disposizione del proprio corpo nei rapporti sessuali".[361] In ogni caso, solo nel 1996 il legislatore ha collocato il reato di violenza sessuale, regolato dall'attuale art. 609-*bis* c.p., nel Titolo XII "Dei delitti contro la persona" e più in particolare nel Capo III intitolato "Dei delitti contro la libertà individuale". La più corretta collocazione del reato tra i delitti contro la persona, ad opera della legge n. 66 del 1996, è il riflesso di un mutato quadro sociale e culturale.[362] La norma non tutela più il bene giuridico della moralità e del buon costume in chiave paternalistica e patriarcale, bensì la vera vittima della condotta: la donna e la sua libertà. Così facendo si dimostra che "[…] nell'incriminare gli atti sessuali compiuti con violenza, l'ordinamento intende accordare tutela alla persona, e non già ai valori morali

[359] Sulla regolamentazione della violenza carnale nel Codice Zanardelli si veda Stefano di Pinto, "'Amore per forza' e diritto penale: dalla violenza carnale alla violenza sessuale" in R. Bonsignori (a cura di), *I/ Tuo Nome e Donna, Percorsi del femminile tra violenza e rinascita* (Gruppo Editoriale L'Espresso, 2014).
In particolare, l'autore riflette su come la tutela del bene giuridico inerente al buon costume e l'ordine familiare dimostrasse un'ancora assente accettazione della libertà sessuale femminile se non "in costanza di matrimonio ed al fine della procreazione". L'ideologia era la medesima rinvenibile anche precedentemente dato che "nei codici preunitari i reati di violenza sessuale erano inclusi dal Codice napoletano del 1819 fra i 'reati che attaccano la pace e l'onore delle famiglie'; dal Codice toscano del 1853 fra i 'delitti contro il pudore e contro l'ordine delle famiglie'; dal Codice sardo-italiano del 1859 fra i 'reati contro l'ordine delle famiglie', che si poneva sulla scia del Codice albertino del 1839".
[360] Art. 519 Codice penale abrogato con la l. 15 febbraio 1996, n. 66.
[361] Giovanni Fiandaca e Enzo Musco, *Diritto Penale. Parte Generale* (Zanichelli, 2023), p. 201.
La sistematica del codice Rocco appare in dottrina contraddittoria e ambigua, in quanto non risulta congruo da un punto di vista logico includere un capo dedicato a reati che offendono il singolo e non la collettività all'interno del titolo che contiene reati contro la moralità pubblica e il buon costume. In tal senso anche di Pinto, *Op. cit.*
[362] La libertà sessuale pur non essendo espressamente nominata nel dettato costituzionale viene ricondotta ai diritti inviolabili di cui all'art. 2 della Costituzione. Si tratta di una interpretazione avallata da una decisione della Corte costituzionale, la n. 561 del 1987, in cui si afferma che la violenza sessuale comporta "la lesione di fondamentali valori di libertà e di dignità della persona".
Maria Virgilio, *Violenza sessuale e norma* (Casa Editrice Nuove Ricerche, 1997), pp. 52-53.

della collettività"[363], dando agli interessi individuali maggiore risalto rispetto a quelli supraindividuali.[364]

Inoltre, il legislatore italiano è intervenuto nel 1981 con la legge n. 442 abrogando l'art. 544 c.p. che prevedeva l'estinzione del reato qualora l'autore contraesse matrimonio con la persona offesa.[365] Si tratta di una norma emblema di un evidente retaggio della cultura patriarcale che permetteva che l'ordinamento fosse complice nella soggiogazione della donna consentendo "[…] al violentatore di tenere per sé la vittima del proprio crimine ottenendo anche il risultato di estinguere il reato commesso […]".[366]

L'attuale art. 609-*bis* c.p. recita: "Chiunque, con violenza o minaccia o mediante abuso di autorità, costringe taluno a compiere o subire atti sessuali è punito con la reclusione da sei a dodici anni". L'ordinamento non prevede più una distinzione tra la condotta qualificabile come congiunzione carnale, punita ex art. 519 c.p. come violenza carnale, con altri atti di violenza che però non culminano nella congiunzione carnale.[367] Dunque, condotta atta a integrare la fattispecie di reato è qualsiasi azione idonea a invadere la sfera sessuale del soggetto passivo mediante condotte violente, minacce o abusi di autorità, sempre però coinvolgendo la corporeità della persona offesa.[368] Tuttavia, non è comunque sufficiente che la condotta implichi un coinvolgimento della corporeità della vittima ove non vi sia un'effettiva offesa al bene giuridico tutelato, ossia la libertà sessuale. Infatti, la giurisprudenza di legittimità ritiene che "il bacio sulla guancia, in quanto atto non direttamente indirizzato a zone chiaramente definibili come erogene, configura violenza sessuale […] allorquando, in base ad una valutazione complessiva della condotta che tenga conto del contesto ambientale e sociale in cui l'azione è stata

[363] G. Mulliri, *La legge sulla violenza sessuale. Analisi del testo, primi raffronti e considerazioni critiche*, in *Cass. pen.*, 1996, pp. 734.
[364] Virgilio, *Violenza sessuale e norma*, cit., *p.* 35.
[365] L'abrogazione segue la coraggiosa opposizione di Franca Viola, ragazza diciassettenne di Alcamo, alla proposta delle nozze riparatrici da parte di Filippo Melodia, l'uomo che l'aveva stuprata per otto giorni. Sul tema si veda Paola di Nicola, *La mia parola contro la sua La mia parola contro la sua. Quando il pregiudizio è più importante del giudizio* (Harper Collins, 2018), p. 119 ss.
[366] *Ibidem*.
[367] Il Codice Rocco includeva all'art. 521 il reato rubricato come "atti di libidine violenti" qualificati come atti diversi dalla congiunzione carnale.
[368] A tal proposito, infatti, la giurisprudenza in tema di atti di autoerotismi compiuti in presenza di altra persona non consenziente a tale condotta ha affermato che "Integra il reato di violenza sessuale il compimento di atti di autoerotismo al cospetto della persona offesa solo ove coinvolgente la corporeità di quest'ultima". (Cass., pen., sez. III, 17 dicembre 2021 n. 23078).

realizzata, del rapporto intercorrente tra i soggetti coinvolti e di ogni altro dato fattuale qualificante, possa ritenersi che abbia inciso sulla libertà sessuale della vittima."[369]

In aggiunta, il secondo comma dell'art. 609-*bis* c.p. regola le ipotesi di violenza sessuale poste "abusando delle condizioni di inferiorità psichica o fisica della persona offesa al momento del fatto" ovvero "traendo in inganno la persona offesa per essersi il colpevole sostituito ad altra persona".[370] Il legislatore predispone poi delle circostanze aggravanti con aumento della pena di un terzo o della metà nei casi previsti dall'art. 609-ter c.p. Invece, qualora la condotta venga giudicata meno grave "[…] la pena è diminuita in misura non eccedente i due terzi".[371]

Il reato di violenza sessuale è procedibile a querela irrevocabile della persona offesa con un termine più lungo per la proposizione della querela pari a dodici mesi.[372] Tuttavia, l'elenco di cui al terzo comma dell'art. 609-sepries c.p. indica casi in cui la procedibilità cessa di essere querela della persona offesa per divenire invece di ufficio.

Sempre con la legge n. 66 del 1996 il legislatore ha regolamentato un'ulteriore figura di reato di cui all'art. 609-*octies* c.p. La norma configura un reato plurisoggettivo e punisce coloro che partecipano agli atti di violenza sessuale di cui all'articolo 609-*bis* c.p. Alla figura di reato della violenza sessuale di gruppo si affianca una cornice editale più severa che prevede la reclusione da otto a quattordici anni. Si applicano le medesime circostanze aggravanti previste ex art. 609-*ter* c.p. In ultimo, è prevista una diminuzione della pena "per il partecipante la cui opera abbia avuto minima importanza nella preparazione o nella esecuzione del reato. La pena è altresì diminuita per chi sia stato

---

[369] Cass., pen., sez. III, 23 ottobre 2019 n. 43423.
[370] Art. 609-*bis* secondo comma Codice penale.
[371] Art. 609 *bis* Codice penale.
[372] Il termine ordinario per la proposizione della querela è di tre mesi ex art. 124 c.p.
Sul tema della procedibilità a querela del reato è vivo tuttora un interessante e acceso dibattito. Già nel codice del 1930 la querela era irrevocabile per "evitare turpi accomodamenti e audaci ricatti" (Relazione ministeriale sul progetto del Codice penale, II, p. 332). Se da un lato vi è chi sostiene che il principio di autodeterminazione della donna deve necessariamente essere tutelato mediante procedibilità a querela di un reato tanto intimo e traumatico, vi è chi sostiene che al fine di consolidare l'eguaglianza tra donne e uomini sarebbe opportuno prevedere un regime di procedibilità d'ufficio per un reato tanto grave come quello della violenza sessuale. Attualmente il sistema di procedibilità è misto: solo nei casi più gravi il pubblico ministero può esercitare l'azione penale in assenza di querela.
In ogni caso, anche accogliendo la tesi secondo cui la procedibilità a querela è il miglior modo per garantire tutela della donna, della sua libertà di scelta e della sua riservatezza, appare incomprensibile il regime di irrevocabilità che regola la proponibilità della querela.
Sul tema si veda Maria Virgilio, "Legislazioni a contrasto della violenza maschile contro le donne e autodeterminazione femminile" in Stefania Scarponi (a cura di), *Diritto e Genere. Analisi interdisciplinare e comparata* (Cedam, 2014), pp. 333-335; Virgilio, *Violenza sessuale e norma*, cit., p. 97 ss.

determinato a commettere il reato quando concorrono le condizioni stabilite dai numeri 3) e 4) del primo comma e dal terzo comma dell'articolo 112".[373]

4. La violenza di genere alla luce del fondamentale contributo femminista

A questo punto della trattazione è essenziale soffermare l'attenzione sul significativo contributo che il movimento femminista ha dato alla regolamentazione del reato di violenza sessuale e alla sua interpretazione. Infatti, "la seconda metà del Novecento ha visto l'interruzione della complicità femminile nei confronti di questo sistema ed ha messo in crisi il patriarcato nei Paesi occidentali, ma non ha eliminato la violenza sulle donne come fenomeno"[374]

Non stupisce che sia stato il movimento femminista a puntare i riflettori sul suddetto fenomeno, dato che la finalità del movimento femminista è riassumibile proprio nell'affermazione della parità tra uomo e donna e la rivendicazione dell'autonomia femminile.[375]

In Italia, la consapevolezza collettiva del fenomeno della violenza di genere emerse in seguito alla tragica vicenda, compiutasi a San Felice Circeo tra il 29 e il 30 settembre 1975, in cui Donatella Colasanti e Rosaria Lopez vennero rapite da Gianni Guido, Angelo Izzo e Andrea Ghira per poi essere stuprate e seviziate.[376] Le azioni dei tre uomini causarono la morte di Rosaria Lopez. Quello che seguì fu una brutale presa di consapevolezza della violenza perpetuata nei confronti delle donne, grazie soprattutto alle manifestazioni e mobilitazioni di numerosi movimenti femministi del tempo.[377] Da quel tragico giorno la violenza di genere divenne oggetto di dibattito politico, sociale e filosofico, di attenzione da parte di mass media, portando a una rivoluzione nella

---

[373] Art. 609-*octies* c.p.
[374] Nepi, *op. cit*. p. 45.
[375] Sul tema si veda Giuditta Creazzo, "La costruzione sociale della violenza contro le donne in Italia" (2008) 3(2) *Studi sulla questione criminale* 15; Mala Htun, S. Laurel Weldon "The Civic Origins of Progressive Policy Change: Combating Violence against Women in Global Perspective, 1975–2005." (2012) 106(3) The American Political Science Review 548.
Sul tema del movimento femminista in generale si veda Brunella Casalini, *Il femminismo e le sfide del neoliberalismo* (IF Press, 2018); Liviana Gazzetta, *Orizzonti Nuovi. Storia del primo femminismo (1865-1925)* (Viella, 2018).
[376] Creazzo, *op. cit*., p. 17.
[377] *Ivi*, p. 18.
Tra i movimenti femministi si nomina "L'Unione Donne in Italia", il "Movimento di Liberazione della Donna" e il "Movimento femminista romano", noto anche come "Pompeo Magno".

percezione della violenza di genere: non più episodio sporadico ma fenomeno culturale. Complice di tale cambiamento è stato anche il documentario intitolato "Processo per stupro" del 1979 che mostra la prassi giudiziaria di trasformare i processi per violenze sessuali in processi in cui la vera imputata è la vittima.[378] Nel documentario vengono mostrate le immagini del processo per il reato di violenza carnale commesso da un gruppo composto da quattro uomini ai danni di Fiorella, giovane ragazza di appena diciotto anni. Il difensore di parte civile, l'avvocata Tina Lagostena Bassi, afferma come il processo in questione, inserendosi in una prevedibile prassi giudiziaria, fosse diventato un processo contro la vittima. Infatti, gli avvocati della difesa a più riprese chiesero a Fiorella dettagli sulla sua previa condotta sessuale, insistendo su una rappresentazione della ragazza come incline a comportamenti dissoluti e di costumi licenziosi che avrebbero dunque reso inevitabile quanto accaduto. Inoltre, la difesa ribadiva come la *fellatio cum eiaculatione in ore* fosse incompatibile con il concetto di violenza sessuale per la presunta facilità con cui la ragazza avrebbe potuto interrompere l'atto sessuale alludendo a dei morsi che avrebbero potuto porre fine alla violenza. L'avvocata Tina Lagostena Bassi denunciò il maschilismo dilagante nelle aule di giustizia italiane e la derivante oggettificazione della donna, rivendicando la libertà delle donne di essere ciò che vogliono senza necessità di conformità a un modello di onestà femminile.[379]

I singoli eventi non sono stati ovviamente i soli a comportare una rivoluzione in termini di violenza di genere, ma la tragicità e la crudeltà di quanto avvenuto hanno reso impossibile voltare lo sguardo altrove.[380]

Il movimento femminista e le interne metodologie epistemologiche hanno messo in luce problemi ignorati dagli uomini o, se considerati, valutati e regolati da prospettive maschili.[381] Si può infatti argomentare che la violenza di genere fosse un problema e un

---

[378] *Processo per stupro*, Loredana Rotondo, Rony Daopulo, Paola De Martis, Annabella Miscuglio, Maria Grazia Belmonti, Anna Carini, RAI, [1979].

[379] Il processo si concluse con una sentenza di condanna per il reato di violenza carnale e la reclusione per un anno e otto mesi, per Rocco Vallone, Cesare Novelli e Claudio Vagnoni, e due anni e quattro mesi per Roberto Palumbo. La sentenza dichiarò poi l'obbligo di risarcimento del danno per un ammontare di due milioni di lire. La richiesta dell'avvocata ammontava a una lira per il risarcimento in favore di Fiorella, un gesto simbolico per dimostrare la contrarietà alla prassi di "gettare mazzette sul tavolo dei giudici".

[380] Creazzo, *op. cit.*, p. 17.

[381] Brunella Casalini afferma che "L'approccio femminista alla moralità è costruito sulle premesse poste da un'epistemologia sociale che abbandona il presupposto di un soggetto irrelato, universale e astratto e sulla stretta correlazione tra mondo cognitivo e mondo morale".
Brunella Casalini, "Responsabilità e ingiustizie strutturali. Una prospettiva teorico-politica femminista" (2021) 1 Politica & Società 51, p. 54.

ambito della conoscenza sottoposto al tradizionale dominio androcentrico che caratterizza(va) anche la società e i rapporti di potere. Riportando il discorso su un piano epistemologico, non è difficile osservare come il fenomeno della violenza di genere, oltre a essere il prodotto di una cultura maschilista, fosse anche regolato da logiche altrettanti maschiliste.[382] La presa di coscienza collettiva, partita grazie alle iniziative del movimento femminista, ha permesso a donne come Carmita Wood di riconoscere e condannare le violenze subite acquisendo le necessarie risorse ermeneutiche.[383] Lo stesso può dirsi per il più recente movimento *MeToo* nato in seguito alle denunce di alcune donne nei confronti di potenti uomini del cinema Hollywoodiano per violenze sessuali. Le denunce si sono velocemente moltiplicate fino alla creazione di un movimento che ha reso possibile una collettiva acquisizione di consapevolezza. La diffusione della storia di una singola donna ha messo in moto un cambiamento e, in termini epistemologici, ha diffuso quelle fondamentali risorse ermeneutiche senza le quali è probabile che le storie di queste donne sarebbero rimaste inascoltate e le loro voci silenziate.[384]

La letteratura è unanime nel considerare il movimento femminista come il motore principale dei cambiamenti percepiti sia nel tessuto sociale che nelle agende politiche dei diversi ordinamenti del mondo. Cytnhia Enloe spiega, descrivendo la sua personale battaglia contro la violenza sessuale, come il movimento femminista abbia permesso di dare un nome e politicizzare una forma semi-sconosciuta di abuso, almeno al tempo.[385] Questo segue a una rinnovata attenzione alle esperienze delle donne e al loro contributo verso l'allargamento dei campi di indagine nei più svariati ambiti della conoscenza. Già si è parlato nel corso del primo capitolo degli approcci femministi all'interno dell'epistemologia sociale e al loro contributo verso una più inclusiva e, dunque, obiettiva ricerca in campo scientifico. Lo stesso può dirsi per l'indagine delle condotte umane e degli eventi che accadono all'interno della società. Le voci femminili e la loro risonanza, a lungo attesa, hanno permesso di concettualizzare e politicizzare il fenomeno della

[382] Cfr *ibidem.*
[383] *Ivi*, p. 57.
[384] Cfr Di Nicola, *op. cit.*, pp. 97-104.
[385] Kirsten Campbell, "On Violence as a Feminist Problem" in Zilka Spahić Šiljak; Jasna Kovačević and Jasmina Husanović (a cura di), *Uprkos strahu i tišini: univerziteti protiv rodno zasnovanog nasilja (Università di Sarajevo, 2022); Ballinger, op. cit.*; Cynthia Enloe, *The Big Push* (University of California Press, 2017).

violenza di genere.[386] Termini come "violenza sessuale" e "violenza domestica" non erano utilizzati prima che fossero resi noti da donne femministe.[387] Ecco perché le violenze sessuali di cui gli uomini erano responsabili non potevano rimanere fenomeni interpretati, valutati e decisi, persino in sede giudiziaria, da uomini che non possedevano gli strumenti ermeneutici posseduti, tramite un percorso attivo, dalle donne. La conoscenza relativa alla violenza sessuale era infatti prodotta da uomini e, grazie al femminismo, trovava finalmente la possibilità di divenire maggiormente neutrale tramite il contributo delle voci femminili.[388] In questo modo il dominio che gli uomini avevano sulla conoscenza e sul diritto ha cessato di essere incontrastato, stante la battaglia femminista per un generale *standard* di obiettività. A tal proposito, si parla di "*legal objectivity*" per riferirsi al processo di decostruzione del diritto e del linguaggio normativo e alla sua seguente costruzione in termini femministi.[389] In senso analogo, Brunella Casalini riflette su come "l'egemonia culturale esercitata dalla soggettività maschile, bianca e proprietaria, ovvero dall'identità socialmente dominante, in virtù dell'autorità e del potere rivestito in ambito accademico nella produzione di conoscenza, ha fatto sì che la visione del soggetto da essa teorizzata potesse apparire come universale e oggettiva".[390] Dopo i primi segnali di liberazione da questa egemonia diventa però inconcepibile accettare che i reati di violenza sessuali possano considerarsi estinti in caso di successivo matrimonio o che lo stupro venga considerato un reato contro la morale pubblica anziché contro la vera vittima. Motivo per cui si ritiene che le riforme in ambito normativo, tra cui la legge n. 66 del 1996 e la. 442 del 1981, siano il frutto di cambiamenti sociali messi in moto dal movimento femminista.[391]

Queste riflessioni non sarebbero state possibili senza l'affermarsi del principio di eguaglianza tra uomo e donna grazie ai primi movimenti femministi. Le lotte per l'emancipazione e la conquista di diritti iniziarono nella Francia rivoluzionaria quando l'eguaglianza femminile iniziava a essere rivendicata, opponendosi alla visione della donna come "la vera madre di famiglia […] [che] anziché essere una dama del gran

[386] In tal senso Elizabeth Frazer, Kimberly Hutchings, "The Feminist Politics of Naming Violence" (2020) 21(2) Feminist Theory 199.
[387] Ballinger, *op. cit.*, p. 34; Casalini, *op. cit.*, p. 57.
[388] Ballinger, *op. cit.*, p. 35.
[389] *Ivi*, p. 37.
[390] Casalini, *op. cit.* p. 54.
[391] Virgilio, *Violenza sessuale e norma* cit., p. 14.

mondo, non sta meno tappata in casa della monaca nel suo chiostro".[392] A questo segue quella che oggi è chiamata prima ondata del movimento femminista tra la seconda metà dell'Ottocento e la fine della Prima guerra mondiale.[393] Complice anche la rivoluzione tecnologica, la posizione della donna iniziava a cambiare e uscire dai rigidi schemi in qui era stata a lungo costretta.[394] Non più solo madre e moglie, dunque, ma anche lavoratrice e donna sempre più emancipata. Si assiste a un declino dei rigidi schemi sociali in cui la dona era costretta e a una crescente emancipazione in ambito sociale, e conseguentemente, in ambito giuridico e politico, con la conquista di diritti che per lungo tempo erano stati monopolio del genere maschile. L'emancipazione femminile si esprime anche attraverso la rivendicazione dell'autonomia di scelta delle donne in ogni ambito, non escluso quello affettivo e sessuale. Da una prospettiva femminista, il corpo della donna non può continuare a essere oggettificato e trattato come proprietà altrui, soggetto alle decisioni di uomini che ne dispongono liberamente. La riappropriazione della propria libertà si traduce in una spiccata attenzione al tema della violenza sessuale da parte di esponenti femministe che servirà a contrastare l'interpretazione dominante della violenza di genere, ivi inclusa quella sessuale, e il controllo maschile del corpo femminile. Tale percorso di decostruzione ed emancipazione culmina in prese di coscienza come quella di Susan Brownmiller, la quale afferma che lo stupro "[…] *is nothing more or less than a conscious process of intimidation by which all men keep all women in a state of fear*"[395]

---

[392] Jean-Jacques Rousseau, *Emile ou De l'èducation* (1762), p. 282.
Le prime grandi conquiste politiche del genere femminile sono sicuramente rappresentante dagli eventi che seguirono i moti rivoluzionari del XIX secolo. Le donne del tempo in Francia iniziarono a rivendicare i loro diritti, chiedendo che questi fossero uguali a quelli degli uomini. Non può non citarsi, a dimostrazione dei primi moti di emancipazione femminile, la "*Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina"* di Olympe de Gouges del 1791. Inoltre, fondamentale è stata l'opera "*Rivendicazione dei diritti della donna"* da Mary Woollstonecraft, pilastro del movimento femminista inglese.
Sul tema si veda Piau-Gillot Colette, *Les Femmes dans la Révolution Française*, (1982); Franco Restaino, "Il pensiero femminista. Una storia possibile" in Adriana Cavarero, Franco Restaino (a cura di), *Le filosofie femministe: due secoli di battaglie retoriche e pratiche* (Mondadori, 2002).
[393] Restaino, *op. cit*., p. 8 ss.
[394] La rivoluzione tecnologica cui si fa riferimento riguarda quella industriale che ha luogo nell'Ottocento, secolo caratterizzato da grandi scoperte di mezzi artificiali quali il treno, l'aereo, macchinari da lavoro.
Le scoperte tecnologiche e industriali allontanano la donna dalle attività casalinghe avvicinandole al mondo del lavoro o comunque liberandole dalle tradizionali attività che era chiamata a svolgere.
Il fenomeno viene spiegato da Engels affermando che "con il trasferimento dei mezzi di produzione nella proprietà comune la singola famiglia cessa di essere l'unità economica di base della società. Il lavoro di casa privato viene trasformato in lavoro sociale. La cura e l'educazione dei figli diventa un problema di interesse pubblico […]".
Friedrich Engels, *The Origin of the family, private property and the State* (1884) (Verso, 2021), p. 338.
Sul tema si veda anche Restaino, *op. cit*., pp. 8-17.
[395] Brownmiller, *Against Our Will*, cit., p. 15.

Tra le voci più rilevanti all'interno del movimento femminista vi è quella di Catherine Mackinnon, accademica che si dedica al dibattito relativo alla violenza di genere. Per Mackinnon i rapporti tra uomini e donne sono inevitabilmente riproduzione di una contrapposizione tra generi.[396] Suddetta contrapposizione fonda le proprie radici nello sfruttamento sessuale che il genere maschile compie nei confronti delle donne, assicurando con tale modalità la propria posizione di potere.[397] La sessualità, strumento di potere e manifestazione dell'ineguaglianza della costruzione gerarchica della società, permette agli uomini di compiere atti di violenza nei confronti delle donne, relegate a una posizione di inferiorità e subordinazione.[398] L'autrice statunitense riflette anche sul ruolo del diritto nella lotta contro l'egemonia maschile, affermando che il diritto "non solo riflette una società in cui gli uomini governano le donne; esso governa in modo maschile".[399] Dunque, per Mackinnon il diritto, quale manifestazione dei rapporti di potere, può e deve cambiare, attraverso l'abbandono di una prospettiva maschile ritenuta erroneamente neutrale.[400] A tal proposito, Mackinnon riteneva che "[…] la stessa capacità di pensare un'ingiustizia «è potentemente influenzata dalla possibilità che si pensa di

---

La traduzione in italiano è: "lo stupro non è niente di più o di meno che un processo consapevole di intimidazione attraverso cui gli uomini mantengono tutte le donne in uno stato di paura".

[396] Sul tema si veda Brunella Casalini, "Spunti per una lettura critica di Le donne sono umane? di Catharine Mackinnon" [2013] Jura Gentium; Catherine MacKinnon, *Le donne sono umane? (*Laterza, 2012).

[397] Cfr *ibidem*.

Partendo dalle teorie marxiste sullo sfruttamento dei lavoratori all'interno del sistema capitalista, Mackinnon afferma che "Come la classe dei lavoratori è definita dall'espropriazione organizzata del lavoro di alcuni a vantaggio di altri, così il sesso femminile è determinato dall'espropriazione organizzata della sessualità di alcuni per il vantaggio di altri".

Casalini, "Spunti per una lettura critica di Le donne sono umane? di Catherine Mackinnon", cit., che cita MacKinnon, *Le donne sono umane),* cit., p. 10.

[398] Cfr Alessandra Facchi, "A partire dall'eguaglianza. Un percorso nel pensiero femminista sul diritto" (2012) 1(1) *AG Internetional Journal of gender studies* 118, p. 129 ss.

[399] *Ivi*, p. 132 in cui si cita Catherine Mackinnon, *Feminism, Marxism, Method, and the State: An Agenda for Theory* (Signs, 1982), p. 645.

Alessandra Facchi riporta come la fiducia di Mackinnon verso lo strumento normativo si sia manifestata in battaglie di successo che hanno permesso la concettualizzazione sul piano legale delle molestie sessuali sul luogo di lavoro come forma di discriminazione sessuale. Inoltre, sempre a Mackinnon si deve la teorizzazione della pornografia come strumento di consolidamento di una prospettiva maschile e maschilista nei confronti della sessualità e della donna. Infatti, "Nel 1984 in Indianapolis, Stato dell'Indiana, venne emanata un'ordinanza, largamente influenzata da MacKinnon e da un'altra studiosa, Andrea Dworkin, che vietava la «produzione, vendita, esibizione o distribuzione» di materiale pornografico, inteso come la «rappresentazione esplicita in immagini e parole della subordinazione sessuale delle donne»".

Sul tema si veda Casalini, "Spunti per una lettura critica di Le donne sono umane? di Catherine Mackinnon", cit*;* Facchi, "A partire dall'eguaglianza. Un percorso nel pensiero femminista sul diritto", cit., p. 133.

[400] Cfr Casalini, "Spunti per una lettura critica di Le donne sono umane? di Catherine Mackinnon", cit.; Facchi, "A partire dall'eguaglianza. Un percorso nel pensiero femminista sul diritto", cit., p. 132.

avere di spingere gli altri a fare qualcosa in proposito, compreso qualcosa di ufficiale.»".[401] L'assunzione di una prospettiva femminista è per questo, secondo Mackinnon, lo strumento attraverso il quale è possibile rompere le catene che per secoli hanno tenuto le donne prigioniere del potere maschile e giungere, finalmente, al riconoscimento della violenza sessuale come espressione di una sistematica sottomissione perpetuata dagli uomini contro le donne, attraverso anche un diverso uso del diritto.[402]

Mala Htun e S. Laurel Weldon spiegano come il movimento femminista sia stato capace di essere motore di un cambiamento anche a livello normativo ponendo l'attenzione, innanzitutto, sulla comune esperienza del genere femminile che finalmente trova un punto di incontro e, per questo, contribuisce alla produzione di una conoscenza socialmente situata più aderente alla realtà.[403]. In secondo luogo, il movimento femminista, come già detto, sfida i tradizionali ruoli di genere e rivendica l'autonomia delle donne di scegliere liberamente. Infine, il movimento femminista, in qualità di

---

[401] Facchi, "A partire dall'eguaglianza. Un percorso nel pensiero femminista sul diritto", cit., p. 135.

[402] Cfr Serena Vantin, "Le violenze domestiche nelle riflessioni di Catharine Mackinnon Un tentativo di applicazione entro il contesto legislativo e giurisprudenziale europeo" (2015) 15(1) Diritto e questioni pubbliche 226, p. 228 ss.

Il diritto viene ritenuto da Lucia Re come "performativo" per Mackinnon alla luce della centralità che questo assume nella sua letteratura. Lucia Re ritiene che Mackinnon affidi al diritto e alla sanzione del diritto penale la capacità di "portare a un contenimento reale" dei comportamenti violenti e discriminatori realizzati dagli uomini contro le donne. Sul tema Lucia Re, "La violenza e il diritto. Riflessioni a partire da Le donne sono umane? di Catharine A. MacKinnon" [2013] Jura Gentium, 106, p. 110.

A consolidamento della centralità del diritto per Mackinnon vi è anche l'analisi che l'autrice compie sulla possibilità di concepire da un punto di vista normativo lo stupro etnico come atto di genocidio. Mackinnon ha infatti dedicato il proprio tempo alla rappresentanza legale delle donne bosniache in seguito alle atroci vicende della guerra in Bosnia ed Erzegovina tra il 1992 e il 1995. Mackinnon afferma che le violenze sessuali commesse dall'esercito serbo costituiscono una chiara e controllata politica di guerra volta alla distruzione di un gruppo etnico. Ecco perché lo stupro assume in questo caso un complesso significato: atto di guerra, atto di genocidio, atto di dominio maschile, atto di colonizzazione, atto di umiliazione. L'autrice rifiuta l'idea secondo cui la violenza sessuale si inscrive tra gli abituali e inevitabili episodi di guerra, ribadendo come nel caso di specie le donne bosniache siano state vittime di stupri connotati da un intento genocidari. In altri termini, le donne bosniache sono state vittime di stupri in quanto bosniache e in quanto donne.

Mackinnon sostiene poi che il rifiuto di considerare tali stupri come atti di genocidio e di violenza sessuale portino la società a ragionare per dicotomie: guerra/violenza sessuale senza assumere una prospettiva che permetta di percepire la complessità del fenomeno. In ultimo le donne bosniache si trovano a essere vittime due volte di una retorica, volta a garantire l'impunità di tali atti, che concettualizza lo stupro come inevitabile episodio di guerra e di vita.

La violenza sessuale è oggi riconosciuta come crimine contro l'umanità e come crimine di guerra dallo Statuto di Roma. Il Tribunale Penale Internazionale per l'Ex-Jugoslavia ha emanato 83 sentenze di condanna definitiva, tra cui alcune per i sistematici episodi di stupro ai danni delle donne bosniache.

Sul tema, Catherine Mackinnon, "Crimes of War, Crimes of Peace" (1993) 4(1) UCLA Women's Law Journal 59.

I temi dello stupro nel contesto bellico e l'uso della violenza sessuale come politica di guerra vengono indagati anche da Susan Brownmiller, *Against Our Will: Men, Women and Rape,* cit., pp. 31-113.

[403] Mala Htun, S. Laurel Weldon, *op. cit.*, p. 553 ss.

movimento forte e autonomo, ha permesso che il problema della violenza di genere arrivasse all'attenzione delle istituzioni dall'esterno, impedendo che i problemi femminili fossero messi da parte come questioni secondarie. L'autonomia dei movimenti femministi rispetto agli esistenti partiti politici ha impedito la loro subordinazione a già consolidate posizioni politiche e ha fatto sì che le tematiche inerenti alla violenza di genere irrompessero dall'esterno imponendosi come priorità nelle agende politiche delle istituzioni.[404]

In conclusione, la diversa attitudine del legislatore, sia entro i confini nazionali che al di fuori, nei confronti dei reati definibili come appartenenti alla categoria della violenza di genere è frutto di una rottura con il passato patriarcale e l'affermazione di una società più inclusiva delle istanze femministe.[405] Questo non sarebbe stato possibile, come avvalorato da numerosi autori, senza i movimenti sociali e culturali che hanno favorito i cambiamenti della posizione femminile e senza il ripensamento di termini come "violenza sessuale" tramite l'applicazione pratica di teorie filosofiche ed epistemologiche di matrice femminista. Dunque, può confermarsi che le agende politiche sono state fortemente influenzate dal movimento femminista e che la maggiore attenzione dedicata alla violenza di genere è traduzione di un cambiamento sociale che non poteva passare inosservato. Rappresentativo di ciò sono sicuramente i primi interventi a livello internazionale che vedono la nozione di violenza di genere fare il proprio ingresso anche in ambito normativo e giuridico. Infatti, le campagne femministe degli anni Settanta portarono a eventi quali l'adozione della Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione della donna dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1979, la Conferenza sui Diritti Umani di Vienna nel 1993 e la Conferenza delle Nazioni Unite di Pechino del 1996.[406] Questi interventi, in particolare quelli realizzati negli anni Novanta, costituiscono una rottura con il passato e con il precedente assetto che non riteneva la violenza di genere un problema attinente alla violazione dei diritti umani.[407] Nella

[404] *Ivi*, p. 554.
[405] In tal senso, Frazer, Hutchings, *op. cit.*, p. 7; Volpato, *Le radici psicologiche e culturali della violenza contro le donne*, cit.
[406] Frazer, Hutchings, *op. cit.*, p. 7 ss; Mala Htun, S. Laurel Weldon, *op. cit.*, p. 553 ss.
[407] *Ivi*, p. 552.
Fino agli anni Novanta le istituzioni non ritenevano la violenza di genere un problema tale da costituire una violazione dei diritti umani. La coscienza collettiva che nasce grazie al movimento femminista impedisce che reati quali lo stupro e le molestie continuino a essere considerati come sporadici e singoli eventi isolati invece che come plateali esempi di discriminazioni inserite nel tessuto sociale e culturale.

dichiarazione delle Nazioni Unite del 1993 si afferma infatti che "La violenza contro le donne è manifestazione di una disparità storica nei rapporti di forza tra uomo e donna, che ha portato al dominio dell'uomo sulle donne e alla discriminazione contro di loro, e ha impedito un vero progresso della condizione delle donne".[408]

4.1. Epistemologia femminista e prospettive situate per ripensare la violenza di genere

Il fenomeno della violenza di genere viene indagato dal movimento femminista e Kirsten Campbell teorizza la sua possibile strutturazione nell'unione dei seguenti quattro elementi: le esperienze delle donne, le molteplici sfaccettature di violenza, la continuità del fenomeno e l'espressione di ineguali condizioni di genere.[409]

In riferimento al primo elemento si torna a un pilastro dell'epistemologia femminista: l'assunzione di una prospettiva situata e l'analisi empirica del fenomeno per contribuire a una concettualizzazione neutrale dello stesso. Per quanto concerne il secondo elemento si deve specificare che le forme di violenza includono quella fisica, sessuale, emotiva, psicologica, economica.[410] Il terzo elemento riguarda la continuità del fenomeno, essendo la violenza di genere un fenomeno sociale e strutturale che esprime le caratteristiche intrinseche della società stessa.[411] Infine, il quarto elemento concerne le ineguali strutture gerarchiche che vedono la donna in posizione di inferiorità rispetto all'uomo. Questo ordine sociale regolato da una contrapposizione tra il genere maschile e quello femminile viene considerato come la matrice del fenomeno della violenza di genere.[412] Risulta altrettanto importante nominare anche quelle posizioni interne al movimento femminista che vedono nella teorizzazione della violenza di genere come un fenomeno sociale un rischio di naturalizzare i rapporti di potere squilibrati tra uomo e donna. Questa

---

Per una dettagliata ricostruzione degli interventi legislativi a livello europeo e internazionale si veda Maria Virgilio, "La violenza contro le donne come forma di discriminazione" in Francesca Rescigno (a cura di), *Percorsi di Eguaglianza* (Giappichelli, 2016).

[408] Volpato, *Le radici psicologiche e culturali della violenza contro le donne,* cit., p. 10.

[409] Campbell, *op. cit.*, p. 33.

[410] *Ivi*, p. 32.

Questo viene confermato anche nella Convenzione di Istanbul in riferimento all'ampia categoria della violenza di genere.

[411] *Ivi*, p. 33.

[412] *Ibidem*.

prospettiva porterebbe, secondo non pochi autori, a una "identificazione dell'autore come mascolinamente superiore e la vittima come femminilmente inferiore […]."[413]

L'approccio femminista ha contribuito alla concettualizzazione del fenomeno della violenza di genere vedendo lo sviluppo di tre modelli che riflettono la diversa attitudine che studiosi e autori hanno rispetto a tale tema.[414]

Il primo modello inquadra la violenza di genere come una forma di violenza individuale. In quest'ottica la vittima è un individuo i cui diritti vengono violati dalla condotta altrui con un danno diretto.[415] Il modello di danno individuale si consolida alla luce del lungo dibattito riguardo i rischi che deriverebbero dall'adottare una prospettiva universale del fenomeno. Infatti, come già visto, il movimento dell'epistemologia femminista, in particolare la corrente postmodernista, si preoccupa della deriva essenzialista della metodologia femminista. Si rischierebbe, in altre parole, di uniformare la conoscenza secondo un unico paradigma, eliminando il pluralismo interno al genere femminile.

Il secondo modello si concentra sulla violenza di genere come violenza contro un gruppo. Si tratta dunque della definizione e concettualizzazione più vicina ai recenti interventi legislativi.[416] La violenza non è solo diretta a un individuo, ma lede l'intero gruppo sociale di cui l'individuo in questione fa parte. In questa prospettiva la violenza di genere è vista come un fenomeno sociale, culturale e politico.[417] Motivo per cui il tema non può essere indagato senza tenere a mente le strutture di potere e le gerarchie presenti nel tessuto sociale.[418]

---

[413] Frazer, Hutchings, *op. cit*., p. 5.
Sul tema si veda anche Zarkov Dubravka, "The Body of the Other Man: Sexual Violence and the Construction of Masculinity, Sexuality and Ethnicity in the Croatian Media" in Moser C Clark (a cura di), *Victims, perpetrators or actors? Gender, Armed Conflict and Political Violence* (Zed Books, 2011); Skjelsbæk, Inge "Sexual Violence and War: Mapping out a Complex Relationship" (2003) 7(2) European Journal of International relations 211.
[414] Campbell, *op. cit*. p. 34.
[415] *Ivi*, p. 35.
[416] Si pensi alla Convenzione di Istanbul e alla definizione che di violenza di genere viene adottata di cui *supra*.
[417] *Ibidem*.
[418] *Ibidem*; Frazer, Hutchings, *op. cit*.
Proprio in questo caso però si presenta il rischio di universalizzazione temuto da correnti interne alla filosofia femminista, di cui si è trattato nel capitolo precedente. Sul tema si veda Judith Butler, *Gender Trouble* (Routledge, 1990).

Il terzo modello appare più vicino al secondo e vede nella violenza di genere una violenza di tipo strutturale.[419] La violenza diretta alle donne sarebbe, dunque, parte di quell'ineguale tessuto sociale di cui si è detto, ma in questa prospettiva la violenza di genere non può essere separata dalla violenza che in generale caratterizza il sistema sociale attuale: capitalista, patriarcale, imperialista.[420] Dunque, la violenza di genere non è soltanto quella condotta di un soggetto specifico nei confronti di una donna, ma la violenza indiretta che scaturisce dalle strutture sociali e danneggia il genere femminile.[421] Si presenta qua l'opportunità di richiamare il tema, analizzato nel corso del primo capitolo, dell'ingiustizia epistemica che si produce coinvolgendo le istituzioni.[422] Il nodo della questione è che la violenza di genere si presenta come un complesso fenomeno di ingiustizia e oppressione che segue la donna a livello sistematico e che vede un forte coinvolgimento delle istituzioni. Quest'ultime costituiscono al contempo prodotto di secoli di cultura maschilista e custodi di una società fortemente androcentrica, facendo sorgere non pochi dubbi circa la loro idoneità a garantire quel processo di cambiamento profondamente necessario.

5. Luci e ombre degli strumenti utilizzati per contrastare la violenza di genere

All'interno del movimento femminista vi sono correnti di pensiero che mettono in discussione il coinvolgimento delle istituzioni nella lotta alla violenza di genere e i copiosi riferimenti che vengono fatti alla contrapposizione tra aggressività maschile e fragilità femminile.[423] Ovviamente questa attitudine, espressa sia a livello normativo che politico, riflette un assetto sociale in cui le donne sono state per molto tempo rilegate a una posizione di subordinazione rispetto al dominio maschile; tuttavia, il rischio è che la donna finisca per essere considerata soggetto inevitabilmente fragile e in disperato bisogno di tutela da parte di soggetti esterni, quali le istituzioni.[424]

---

[419] Campbell, *op. cit.*, p. 36.
[420] *Ibidem*.
Sul tema si veda anche Françoise Vergès, *A Feminist Theory of Violence* (Pluto Press, 2022).
[421] Campbell, *op. cit.*, p. 35.
[422] Sul tema si rimanda al capitolo 1, paragrafo 4 e all'opera già citata di Carel, Kidd, *op. cit.*
[423] Campbell, *op. cit*., p. 34; Bianca Crewe, Jonathan Jenkins Ichikawa, "Rape Culture and Epistemology" in Jennifer Lackey (a cura di), *Applied Epistemology* (Oxford University Press, 2018).
[424] Frazer, Hutchings, *op. cit.*, p. 5 ss.

Vi è chi argomenta che il diritto e le istituzioni, che producono l'insieme di norme vigenti, siano strettamente legati alla cultura patriarcale e misogina, la stessa che genera i comportamenti che il diritto è chiamato a reprimere.[425] Anche MacKinnon si domanda come sia possibile chiedere alle istituzioni, che per secoli si sono rese complici nella subordinazione e oppressione femminile, di cambiare e modificarsi al punto di diventarne ideali garanti di tutela e libertà.[426] Inoltre, le istituzioni, inevitabilmente situate socialmente essendo formate dai gruppi sociali considerati dominanti, non potrebbero mai dedicarsi adeguatamente alle ingiustizie vissute da un gruppo sociale discriminato e per secoli tenuto lontano dalla possibilità di creare conoscenza.[427] Tuttavia, se da un lato va comunque tenuto in considerazione che l'esigenza di un cambiamento e la richiesta di tutela necessariamente arrivino a coinvolgere le istituzioni, questo coinvolgimento potrebbe dare vita a quello che viene definito un atteggiamento deferenziale o di dannosa idealizzazione epistemica.[428] Questo atteggiamento nei confronti delle istituzioni non permetterebbe una sostanziale e profonda modifica nella produzione e diffusione di conoscenza in materia di violenza di genere. In altri termini, si ritiene che la metodologia presentata dalle correnti dell'epistemologia femminista non sia sufficiente a modificare il tessuto sociale e raggiungere gli obiettivi del movimento femminista.

In aggiunta, molti autori sostengono che la fiducia riposta nelle istituzioni rifletta una mancata consapevolezza riguardo il contesto sociale da cui deriva il fenomeno della violenza sessuale. In altre parole, le istituzioni finiscono per essere idealizzate come soggetti capaci di garantire protezione e cambiamento, mentre in realtà è necessario assumere un atteggiamento sufficientemente scettico in ragione del coinvolgimento delle stesse istituzioni nella diffusione di *rape myths* e nel mantenimento di una cultura dello stupro.[429]

---

[425] Crewe, Ichikawa, *op. cit*., p. 4.

[426] MacKinnon, *Toward a Feminist Theory of the State*, cit., p. 157 ss.
L'autrice riporta una eloquente citazione di Thomas Khun che dimostra efficacemente il paradosso inerente al coinvolgimento delle istituzioni nel contrasto alla violenza di genere: "*Political revolutions aim to change political institutions in ways that those institutions themselves prohibit*".

[427] Crewe, Ichikawa, *op. cit*., p. 4

[428] *Ivi*, p. 3.

[429] *Ibidem*.
La cultura dello stupro, c.d. rape culture, viene definita come "[…] un complesso di credenze che incoraggiano l'aggressività sessuale maschile e supportano la violenza contro le donne. Questo accade in una società dove la violenza è vista come sexy e la sessualità come violenta. In una cultura dello stupro, le donne percepiscono un continuum di violenza minacciata che spazia dai commenti sessuali alle molestie fisiche fino allo stupro stesso. Una cultura dello stupro condona come "normale" il terrorismo fisico ed

In senso opposto, si argomenta che l'inaudito ascolto delle esperienze femminili e delle conoscenze prodotte dal loro *standpoint* è esattamente ciò che ha permesso che i primi cambiamenti sul piano normativo e sociale si concretizzassero.[430] Dunque, le conquiste raggiunte sinora, quali, ad esempio, la collocazione del reato di violenza sessuale tra i delitti contro la persona, l'abrogazione dell'art. 544 c.p. oppure le nuove tendenze, anche dimostrate dai più recenti indirizzi giurisprudenziali[431], circa l'interpretazione dell'art. 609-*bis* c.p., non sarebbero state possibili senza la pressione che il movimento femminista ha compiuto nei confronti delle istituzioni. È infatti innegabile che il coinvolgimento delle stesse sia stato e continui a essere essenziale al fine di cambiare realmente il tessuto sociale.

Vale la pena soffermare l'attenzione su una questione posta da alcune autrici riguardante le modalità di intervento del legislatore italiano prima di continuare a esaminare i profili concernenti l'identità di vittima.[432] Il linguaggio binario colpevole/vittima, soggetto attivo/soggetto passivo, è inevitabile nel linguaggio del diritto penale e per questo è naturalmente ineliminabile, tuttavia, nel momento in cui il diritto penale e le sue categorie diventano il principale strumento di intervento istituzionale a contrasto del fenomeno della violenza di genere, si pone la questione di come ciò incida sui già ineguali rapporti di potere tra uomo e donna e i non ancora superati stereotipi di genere. In particolare, ci si chiede se questo possa contribuire nella narrazione che vede la donna in posizione di eterna fragilità e vulnerabilità.[433] La dicotomia vittima/carnefice si presenta allora solo apparentemente come una categoria neutrale[434], ma evoca, come qualsiasi tipo di linguaggio, una gerarchia e un rapporto di potere ormai antico, ma non ancora desueto.

---

emotivo contro donne. Nella cultura dello stupro sia gli uomini che le donne assumono che la violenza sessuale sia "un fatto della vita", inevitabile come la morte o le tasse." Emilie Buchwald, Pamela Fletcher, Martha Roth, *Transforming a Rape Culture* (Milkweed Editions, 1993).

[430] Nicolle Zeegers, "What Epistemology Would Serve Criminal Law Best in Finding the Truth about Rape?" [2012] Law and Method.

[431] Si fa qua riferimento a indirizzi giurisprudenziali che ritengono che la fattispecie di reato integrata laddove il dissenso risulti implicito (Cass., pen, sez. III, 29 aprile 2019 n. 17676 e Cass., pen, sez. III, 8 maggio 2017 n. 22127) oppure il consenso sia viziato (Cass., pen, sez. III, 25 giugno 2010 n. 24298 e Cass., pen, sez. III, 17 dicembre 2004 n. 48521) oppure il consenso, inizialmente prestato, sia revocato. (Cass., pen., sez. III, 9 giugno 2004 n. 25727).

[432] Chiara Federica Pedace, "Da vittima a imputata. La violenza sessuale nel procedimento penale" (2017) 3 Studi sulla questione criminale 27, p. 31; Virgilio, *Legislazioni a contrasto della violenza maschile contro le donne e autodeterminazione femminile*, cit.

[433] Pedace, *op. cit.*, p. 31.

[434] *Ibidem*.

Ciò appare ancora più rilevante in ragione degli interventi normativi in materia che a più riprese intervengono inasprendo le pene e apportando modifiche alle disposizioni contenute nel Codice penale e nel Codice di procedura penale. La scelta di intervenire tramite lo strumento penale trova spiegazione nella funzione sociale del diritto penale e nel suo valore fortemente simbolico.[435] Però l'effettività della tutela penale rischia di rimanere solo un simbolo ove non concretamente efficace nella protezione delle peculiari e specifiche situazioni soggettive in cui si trova la vittima.

Tra gli interventi legislativi più criticati va collocata la legge n. 119 del 2013 che converte in legge il decreto-legge n. 93 del 2014. Innanzitutto, viene censurata la scelta, ormai consuetudinaria, di adottare una "chiave securitaria".[436] Viene poi criticata la decisione di imboccare la via della severa punizione per la repressione di condotte violente e discriminatorie verso il genere femminile. Infatti, si osserva come "è ormai storicamente e scientificamente assodato che gli inasprimenti di pena non realizzano alcuna funzione deterrente",[437] rendendo improbabile che la finalità dissuasiva perseguita dal legislatore abbia effetti sul piano materiale. La legge in esame viene definita "legge-manifesto" per la sua natura emergenziale, confermata dallo stesso titolo.[438] Ciò che manca è un essenziale posizionamento sociale che permette di descrivere la violenza di genere per quello che realmente è: un fenomeno figlio della struttura patriarcale che favorisce il controllo maschile sul corpo femminile. Motivo per cui è la letteratura filosofica femminista a inquadrare il tema correttamente e influenzando in alcuni casi anche le scelte politiche e normative.[439]

---

[435] Sul tema Virgilio, *Legislazioni a contrasto della violenza maschile contro le donne e autodeterminazione femminile*, cit., p. 320 ss.

[436] *Ivi*, p. 322.
L'autrice elenca i numerosi titoli delle leggi in materia che riportano la parola "sicurezza" al loro interno: Legge 23 aprile 2009, n. 38, conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 febbraio 2009, n. 11, recante Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica e di contrasto alla violenza sessuale, nonché in tema di atti persecutori; Legge 15 luglio 2009, n. 94, Disposizioni in materia di sicurezza pubblica; Legge 17 dicembre 2010, n. 217, conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 12 novembre 2010 n. 187 recante Misure urgenti in materia di sicurezza; Decreto legge 16 agosto 2013 n. 93 recante Disposizioni urgenti in materia di sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, nonché in tema di protezione civile e di commissariamento delle province.
In tal senso anche Lucia Re, *op. cit.*, quando afferma che l'approccio autoritario del diritto, in particolare quello penale, rafforza la visione paternalistica che vede la donna come bisognosa di protezione.

[437] *Ibidem*.

[438] Pedace, *op. cit.*, p. 31.

[439] Si pensi alla Convenzione di Istanbul e l'affermazione in suddetto testo della radice storico-culturale della violenza di genere oppure alla legge n. 66 del 1996.
In questo senso, Pedace, *op. cit.*, p. 31.

Gli interventi legislativi, oltre a essere meramente simbolici e di dibattuta efficacia sul piano pratico, vengono censurati nel dibattito interno alla filosofia femminista per l'assente dimostrazione di aver assunto un approccio inclusivo delle esperienze femminili che, laddove adottato, avrebbe potenzialmente contribuito alla creazione di strumenti più utili quali la prevenzione, l'assistenza e l'educazione a una più corretta conoscenza in materia. Al contrario, il legislatore si mostra incline a modifiche e riforme che enfatizzano la vulnerabilità della donna e per questo ne riducono lo spazio di autodeterminazione.[440] Ne è dimostrazione, ad esempio, la scelta di permettere agli operatori di polizia, previa autorizzazione del pubblico ministero ma non della persona offesa, a disporre l'allontanamento di urgenza dalla casa familiare del soggetto colto in flagranza nel compimento di delitti procedibili di ufficio.[441] Ne è evidente esempio anche la scelta lessicale nella regolamentazione del reato di violenza sessuale di cui si parlerà immediatamente *infra*.

5.1. Il consenso: parola dimenticata o ignorata?

Nella regolamentazione del delitto di violenza sessuale vi è un grande essente tra le parole rientranti nel lessico del legislatore penale: il consenso.[442] Infatti, l'operazione di costruzione epistemologica e lessicale della violenza sessuale continua a non apparire neutra in ragione dell'assente riferimento alla mancanza del consenso quale elemento costitutivo del reato.[443] La letteratura femminista, dalla prospettiva adottata e chiaramente più idonea a osservare il fenomeno della violenza sessuale, si pone un interrogativo circa il silenzio del legislatore in merito al concetto di consenso e più in generale circa l'idoneità delle vigenti leggi a descrivere adeguatamente le esperienze vissute dalle donne

[440] In tal senso Virgilio, *Legislazioni a contrasto della violenza maschile contro le donne e autodeterminazione femminile*, cit., p. 327.
[441] Art. 384-*bis* c.p.p.
[442] Il linguaggio è spesso oggetto di analisi e dibattito in ambito filosofico e giuridico poiché attraverso la parola si contribuisce alla "costruzione sociale della realtà". Sabatini, *op. cit.*, p. 19.
L'autrice offre un prezioso e fondamentale contributo nell'analisi del sessismo presente nella lingua italiana e di come la donna continui a essere vittima di discriminazioni attraverso l'uso della lingua. Il linguaggio non è dunque neutrale e le scelte sottese all'uso di un termine piuttosto che un altro dimostrano la differente posizione o finalità di chi compie tale scelta.
[443] Sofia Fiore, "La credibilità della donna nel processo per stupro: la vittima perfetta" (2022) 3 Studi sulla questione criminale 27, p. 44. In tal senso anche Tamar Pitch, *Un diritto per due. La costruzione giuridica di genere, sesso e sessualità* (il Saggiatore, 1998).

e offrire loro efficaci forme di tutela.[444] Infatti, l'aspirazione della filosofia femminista, nonché del movimento femminista in generale, è di vedere incluso il concetto di consenso al fine di distinguere tra violenza sessuale e un ordinario rapporto sessuale, stante il fatto che l'essenziale differenza tra i due è proprio la presenza del consenso da parte dei soggetti coinvolti.[445]

Esaminando le proposte presentate durante i lavori Parlamentari, sfociati in ultimo nella legge n. 66 del 1996, ve ne sono due in particolare che ritenevano l'assenza o la contrarietà del consenso il requisito fondante della condotta ideona a interare la figura di reato della violenza sessuale.[446] Tuttavia, i requisiti della condotta finirono per rimanere quelli attuali: violenza, minaccia, abuso. Questi furono infatti ritenuti onnicomprensivi "di tutte le forme di intimidazione e di tutte le ipotesi in cui non si esprima consenso".[447]

Padovani ritiene curioso quel paradosso secondo cui "per erigere la barriera penale intorno all'intimità della casa sia sufficiente una volontà contraria all'accesso, mentre per fondare la tutela dell'intimità della sfera sessuale (tanto più fragile, coinvolgente e delicata di quella domestica) è indispensabile una coercizione determinata da violenza o da minaccia".[448] L'art. 614 c.p. che regola la fattispecie di reato della violazione di domicilio fa esplicito riferimento al consenso del titolare dello *ius excludendi,* così che la contrarietà alla sua volontà, espressa o tacita, è requisito essenziale per valutare la rilevanza penale della condotta del soggetto attivo. Questa scelta lessicale dimostra allora che, seppur il consenso appaia di difficile definizione, il legislatore non è del tutto restio nell'utilizzare questo concetto.[449] In aggiunta, anche in materia di responsabilità medica

---

[444] Sul tema si veda anche Talita Ferrantelli, "Sexual consent and epistemic partiality in rape fact-finding" (2023) 9(3) Revista Brasileira de Direito Processual Penal 1297.

[445] Donald C. Hubin e Karen Haely, "Rape and the reasonable man" (1999) 18 Law and Philosophy 113, p. 113.

[446] Virgilio, *Violenza sessuale e norma*, cit., p. 17.
Si tratta delle proposte n. 1437 e n. 833. La prima "prevedeva una figura unitaria di atti sessuali violenti, consistenti in atti sessuali senza o contro la di lei volontà" mentre la seconda proposta sostituiva gli elementi della condotta di violenza, minaccia e abuso con un riferimento al consenso della persona offesa.
È necessario puntualizzare che la legge n. 66 del 1996 nonostante l'indiscutibile pregio di collocare finalmente il reato di violenza sessuale tra i delitti contro la persona e la libertà sessuale è stata comunque oggetti di aspre critiche per la celere approvazione che ha sacrificato una attenta discussione parlamentare del testo di legge. Sul tema *ivi*, pp. 26-33.

[447] *Ivi*, p. 20.

[448] Tullio Padovani, "Violenza carnale e tutela della libertà" [1991] Rivista italiana diritto processuale penale, p. 1301.

[449] Tra le tesi dei sostenitori della scelta di confermare i requisiti di violenza, minaccia e abuso per il reato di violenza sessuale la prevalente fonda la propria logica proprio nella difficile definizione del concetto di consenso. Inoltre, viene argomentato che l'intrusione sessuale deve vincere un maggior potere di autodifesa del soggetto passivo. Così Giovanni Fiandaca, "Prospettive di riforma dei reati sessuali: considerazioni

il consenso viene ritenuto essenziale al fine di considerare legittimo il trattamento sanitario.[450] In ultimo, il consenso è richiamato espressamente anche dall'art. 50 c.p. che dispone che "non è punibile chi lede o pone in pericolo un diritto, col consenso della persona che può validamente disporne.".

Anche in materia di violenza di genere si ha un riferimento al consenso nella Convenzione di Istanbul all'articolo 36, dedicato appunto alla violenza sessuale. Il testo approvato dal Consiglio d'Europa non fa riferimento né a violenza né a minaccia, ma al consenso della persona e dispone che "il consenso deve essere dato volontariamente, quale libera manifestazione della volontà della persona, e deve essere valutato tenendo conto della situazione e del contesto". Viene dichiarato che è considerabile violenza sessuale un "atto sessuale non consensuale con penetrazione vaginale, anale o orale compiuto su un'altra persona con qualsiasi parte del corpo o con un oggetto" e "altri atti sessuali compiuti su una persona senza il suo consenso".[451] In definitiva, il consenso libero, specifico e permanente diventa l'elemento in base al quale valutare se la condotta posta in essere risulta lecita o meno.

Dunque, l'uso giuridico del termine consenso in materia penale[452] e specificatamente in materia di violenza sessuale non è impossibile come alcuni sostengono, stante l'ampio ricorso a tale concetto da parte del legislatore italiano per altre tipologie di reati.[453]

---

problematiche" in A. Cadoppi (a cura di), Com*mentario delle "Norme contro la violenza sessuale"* (Cedam, 1996), p. 415.
Sul tema Virgilio, *Violenza sessuale e norma*, cit., pp. 63-64.

[450] La legge n. 219 del 2017 all'art. 6 dispone che "Il medico è tenuto a rispettare la volontà espressa dal paziente di rifiutare il trattamento sanitario o di rinunciare al medesimo e, in conseguenza di ciò, è esente da responsabilità civile o penale" e all'art. 1 che il consenso informato può essere in qualsiasi momento revocato.

[451] Dalla formulazione dell'art. 36 deriva una necessità per il legislatore italiano di riformulare la normativa in materia di violenza sessuale dando prevalenza al concetto di consenso. In tal senso, Elena Baggioni, "Reati contro la libertà e l'autodeterminazione sessuale, tra esigenze reali e stereotipi" in Claudia Pecorella (a cura di), Donne e Violenza. Stereotipi culturali e prassi giudiziarie (Giappichelli, 2021), p. 67.
L'autrice riporta anche l'invito del GREVIO (*Group of Experts on Action against Women and Domestic Violence*), corpo indipendente composto da esperti con il compito di monitorare l'implementazione della Convenzione da parte degli Stati firmatari.

[452] In diritto civile il consenso viene definito come l'accordo tra due parti ed è infatti elemento essenziale del contratto ex art. 1325 c.c.

[453] Si riporta anche che in materia di violenza sessuale altri ordinamenti, ad esempio quello britannico, prevede per l'integrazione della figura di reato la mera assenza di consenso. La violenza e la minaccia rappresentano invece caratteristiche della condotta che, laddove presenti, costituiscono una circostanza aggravante pe l'autore del reato.
Si veda Nepi, *op. cit.*, pp. 96-97.
Per una dettagliata disamina dei profili comparatistici del reato di violenza sessuale si veda Macrì, *Verso un nuovo diritto penale sessuale. Diritto vivente, diritto comparato e prospettive di riforma della disciplina dei reati sessuali in Italia* (Firenze University Press, 2010).

Il riferimento alla violenza, la minaccia e l'abuso di autorità quali requisiti della condotta limitano la possibilità di osservazione della violenza sessuale sia da un punto di vista ontologico che epistemologico.[454] Infatti questo porta a "[…] guardare a un fenomeno che ontologicamente è definibile soltanto dal punto di vista di chi lo subisce, con lo sguardo, opposto, di chi lo agisce […]".[455] Sul piano epistemologico aver tipizzato la condotta obbligatoriamente connotata da violenza, minaccia o abuso porta alla possibilità di descrivere l'evento in maniera difforme da ciò che ha davvero subito la vittima del reato.[456] Tuttavia, anche i sostenitori di una regolamentazione fondata sul consenso non rigettano totalmente la costruzione della figura di reato intorno anche a elementi oggettivi della condotta.[457] Ciò che viene demandato è che questi elementi oggettivi siano accompagnati da un elemento soggettivo che sia di primaria importanza: il consenso.

Nominare il consenso della regolamentazione del reato di violenza sessuale permetterebbe di evitare quella prassi per cui "[…] gran parte dei Giudici di merito, che si affida ad un interiorizzato ed errato modello stereotipato della violenza sessuale, chiede alla vittima di dimostrare la condotta violenta, minacciosa o induttiva, mediante la prova di avere esercitato un'energica e visibile reazione - fuggire, urlare, piangere e divincolarsi -, e diversamente finisce con il sostenere che la medesima abbia accondisceso a quell'atto sessuale".[458] Infatti, nel diritto penale spesso la definizione di consenso "[…] si inscrive entro lo spazio, spesso assai ampio, tra scelta e accettazione (che indicano rispettivamente una modalità attiva e una modalità passiva nello stipulare l'accordo), per cui, non di rado, si accetta qualcosa che non si sarebbe scelto".[459] E il consenso finisce per essere ciò "[…] che in realtà è soltanto rassegnazione di fronte all'impossibilità di qualunque altro comportamento".[460] Nell'ambito della filosofia femminista si riflette su come spesso

---

[454] Fiore, *op. cit*., p. 33.
[455] *Ibidem*.
[456] Nel corso del prossimo capitolo ci si soffermerà sul contributo dell'epistemologia sociale e femminista nell'ambito scientifico a dimostrazione di come le teorie scientifiche possano aiutare la vittima del reato in sede giudiziaria.
[457]. Hubin e Haely, *op. cit*., p. 115.
[458] Alessandro Continiello, "Dalla violenza carnale alla violenza sessuale. Luci e ombre della fattispecie e proposte di riforma" (2023) 9 Giurisprudenza penale web 1, pp. 7-8.
Si veda l'opera anche per una ricostruzione cronologica delle diverse proposte di riforma dell'art. 609-*bis* c.p.
[459] Borrello "*Lasciando aperta la porta": Quando gli stereotipi entrano in tribunale,* cit., p. 370.
[460] *Ibidem* in cui si cita Manon Garcia, *Di cosa parliamo quando parliamo di consenso* (Einaudi, 2022), p. 158.

anche una forma di consenso passivo, quindi l'assenza di resistenza attiva, o persino la pronuncia di un debole "sì" possano in realtà essere traduzione di una "rassegnazione di fronte all'impossibilità di qualunque altro comportamento".[461] Tuttavia, la passività da parte della donna è stata giustificata come caratteristica naturale del genere femminile portando a una reinterpretazione del consenso in chiave maschilista e ritenendo quindi lecito il rapporto sessuale in assenza di un evidente rifiuto.[462] La prospettiva maschile, come sostiene Mackinnon, ovviamente interessata alla conservazione del proprio potere, non è idonea a interpretare il consenso in chiave femminista, poiché si tratta in ogni caso di "una comunicazione che si svolge in condizioni di diseguaglianza" e perché "lo standard della […] criminalizzazione [dello stupro] risiede nel significato che lo stesso assume per gli assalitori".[463] Infine, si sottolinea anche che il ricorso al termine consenso permetterebbe di evitare che "[…] il baricentro dell'illiceità […]" venga spostato sulla violenza o sugli altri elementi oggettivi attualmente richiamati dalla norma, rafforzando quell'idea per cui la libertà sessuale della donna è da tutelare soltanto dinanzi a condotte oggettivamente qualificabili come coattive.[464]

In senso opposto, si argomenta che il termine consenso, oltre a essere di ardua definizione, non sia appropriato e che sarebbe preferibile utilizzare il termine "dissenso".[465] Il dissenso, inteso come "ogni forma di disaccordo o atteggiamento negativo",[466] appare più adatto a regolamentare quelle situazioni in cui la violenza sessuale viene realizzata all'interno di un preesistente legame sentimentale tra i soggetti. Coloro che sostengono tale posizione ritengono che il consenso possa ritenersi presunto all'interno di un preesistente rapporto tra i soggetti e che la mera assenza di consenso non sia sufficiente per giudicare la condotta del soggetto attivo. Pertanto, essi propongono di richiedere un *quid pluris:* il dissenso.[467] Tuttavia, questa impostazione riporterebbe la concettualizzazione della violenza sessuale indietro di decenni, valorizzando nuovamente l'idea secondo cui la donna è tenuta a soddisfare le pretese del coniuge e non è pienamente

[461]Sul tema *id*. "Consenso e violenza sessuale: Tra normatività e problematicità" (2023) 1 Nomos 1.
[462] *Ivi,* p. 11; Michelle J. Anderson, "Negotiating Sex" (2005) 41 Southern California Law Review 101.
[463] Alessandra Facchi, *op. cit*., p. 132 in cui si cita Catherine Mackinnon, "Feminism, marxism, method, and the state: Toward feminist jurisprudence", cit., p. 652.
[464] Virgilio, *Violenza sessuale e norna,* cit., p. 62.
[465] Sul tema *ivi*., pp. 68-69.
[466] Daniela Piana, Leonardo Morlino, "Dissenso e magistratura" (2015) 4 Questione giustizia 75.
[467] Virgilio, *Violenza sessuale e norma,* cit., pp. 68-69.

libera di autodeterminarsi.[468] Inoltre, questa proposta non gioverebbe alla ricostruzione dell'episodio in maniera conforme alle reali esperienze femminili. Infatti, richiedere l'espressa dimostrazione del dissenso renderebbe irrilevanti penalmente quelle situazioni in cui la donna, per paura o per mancanza di una scelta alternativa, non esprime il proprio dissenso, ma nemmeno presta il proprio consenso.[469] Il modello consensuale appare dunque più aderente alle reali esperienze delle donne e per questo si ritiene più adatta la formulazione "solo sì vuol dire sì" per enfatizzare il consenso espresso quale elemento che differenzia una condotta lecita da una penalmente rilevante.[470]

Inoltre, può segnalarsi come il mancato riferimento nell'ordinamento italiano al consenso come fondamento per valutare la liceità della condotta può ragionevolmente essere considerata "non […] una svista del legislatore, ma una precisa scelta politica e culturale" stante la frequente descrizione che viene data della violenza sessuale "promossa dalla cultura dominante, nonché dalla lingua e dalla legge" che "descrive un fenomeno sensibilmente diverso, e quindi parzialmente scorretto e incompleto, rispetto all'esperienza dello stupro come vissuta dalle donne.[471] Il linguaggio del legislatore e del giudice mostra, se osservato dal corretto *standpoint,* le radici di una società in cui la conoscenza in merito alla violenza di genere non appare ancora sufficientemente informata dalle esperienze femminili.[472]

Il consenso come pilastro fondante su cui si regge la liceità del rapporto sessuale giustifica una concettualizzazione di quest'ultimo come un vero e proprio rapporto giuridico e, più precisamente, come un contratto tra soggetti in cui vi è un accordo di volontà.[473] Riprendendo le parole di Tommaso Gazzolo, è il diritto che "[…]

---

[468] La violenza sessuale commessa dal coniuge è attualmente è regolata dall'art. 609-ter c.p. come circostanza aggravata del reato. Tuttavia, la visione della moglie come proprietà del marito e per questo obbligata a rapporti sessuali senza valorizzazione del suo consenso è rimasta predominante a lungo. Il processo di affrancamento dalla concezione secondo cui esistesse un "debito coniugale" è stato costellato da numerosi ostacoli e soltanto a partire dagli anni Settanta si vede in Italia un progresso in tal senso.
Sul tema della violenza sessuale coniugale si veda Nepi, *op. cit*.

[469] Sul tema Langton afferma che "*sometimes 'no', when spoken by woman, does not count as the act of refusal. The hearer fails to recognize the utterance as a refusal; uptake is not secured […]. Since illocutionary force depends, in part, on uptake being secured, the woman fails to refuse*"
Rae Langton, "Speech Acts and Unspeakable Acts" (1993) 22(4) Philosophy & Public Affairs 203.

[470] Borrello, *Consenso e violenza sessuale: Tra normatività e problematicità,* cit., p. 11.

[471] Fiore, *op. cit*., p. 44

[472] Sul tema della riformulazione del reato di violenza sessuale secondo il paradigma consensuale nella letteratura statunitense si veda Jaclyn Friedman e Jessica Valenti, *Yes means yes* (Seal Press, 2008).

[473] Tommaso Gazzolo, "Il contratto, o dell'inesistenza della donna" (2017) 1 Politica del diritto 155, p. 155-156; Tommaso Gazzolo, *La giuridicizzazione del sesso* (Rosenberg & Seller, 2023), p. 10

ha definito le condizioni per poter separare il sesso dalla violenza […]".[474] Al rapporto sessuale vengono dunque attribuite delle condizioni di diritto che permettono di distinguere il rapporto sessuale dalla violenza sessuale.[475] È il diritto a dover tracciare questa linea di confine poiché empiricamente la differenza può risultare molto sottile. Infatti, l'autore riflette su come "[…] il sesso appaia come una violenza […]"[476] e non possa dunque facilmente dirsi, da un punto di vista empirico, quando vi sia violenza e quando rapporto sessuale. Ma il ragionamento giuridico appare, secondo la posizione dell'autore, prevalente anche, e soprattutto, nella teorizzazione di un atto, quello sessuale, apparentemente naturale, ma non prettamente definibile come un rapporto giuridico.[477] L'autore ritiene che il diritto serva per teorizzare l'esistenza di un rapporto empiricamente assente[478], che trova creazione solo attraverso l'impiego di categorie giuridiche, conducendo, come suggerisce il titolo del suo libro, alla giuridicizzazione del sesso. Suddetto percorso di teorizzazione giuridica del sesso porta, come già detto, alla concettualizzazione del rapporto sessuale come un rapporto giuridico lecito perché fondato sull'incontro di volontà. L'assenza di volontà, o di consenso, rende invece illecito l'atto sessuale che allora entra a far parte di una categoria giuridica, ma forse non empirica, diversa: la violenza sessuale. Tommaso Gazzolo si interroga su un paradosso frutto della contrapposizione tra la visione contrattualistica, offerta dal diritto penale, del rapporto sessuale con quella solidaristica, propria del diritto civile, di un altro rapporto giuridico: il matrimonio.[479] Se da un lato il coniuge non può pretendere rapporti sessuali e potrà realizzare tale incontro fisico soltanto in occasione di un costante incontro di volontà, dall'altro lato il diritto vede nel rapporto sessuale un dovere del coniuge che, se non rispettato, rappresenta un inadempimento del dovere di assistenza morale tra coniugi.[480] Tale paradosso serve all'autore per esporre i propri dubbi circa la

[474] Gazzolo, *La giuridicizzazione del sesso*, cit., p. 10.
[475] Cfr *ibidem*; Gazzolo, "Il contratto, o dell'inesistenza della donna", cit.
[476] Gazzolo, *La giuridicizzazione del sesso,* cit., p. 10.
L'autore riprende la teoria di Freud che vede nell'atto sessuale la violenza primaria di cui il bambino è testimone. Assistere a un rapporto sessuale sarebbe assistere a un atto di per sé violento ed enigmatico.
[477] Cfr *ivi*, pp. 9-10.
[478] L'autore sostiene che il rapporto sessuale non esista da un punto di vista empirico, dovendo invece parlare di copulazione o accoppiamento. Riprendendo il discorso kantiano il rapporto sessuale è inesistente perché l'atto naturale non prevede un rapporto tra soggetti, ma un reciproco godimento degli organi sessuali del partner, che rappresentano però solo parte del soggetto e non la persona.
[479] *Ivi*, p. 121 ss.
[480] *Ibidem*.

concettualizzazione del rapporto sessuale lecito come fondato sulla perdurante presenza del consenso e come manifestazione di una libera volontà. Insomma, nemmeno il diritto nel suo insieme sarebbe coerente nella teorizzazione della vita sessuale dei soggetti, motivo per cui l'autore ritiene che il consenso non possa tracciare una linea di confine tra le diverse manifestazioni del sesso. Quest'ultimo è, secondo Gazzoli, un atto di passione costituito da involontari movimenti che non può diventare, proprio per la sua involontarietà, oggetto di una "volontà libera" senza sfociare nella sua de-sessualizzazione.[481] Il sesso sarebbe, da questa prospettiva, un atto passionale e naturale, che per le sue regole estranee alla razionalità non potrebbe mai sottostare alla inevitabile logicità e al rigore del linguaggio giuridico. La de-sessualizzazione condurrebbe a una perdita di godimento e di libido dell'atto sessuale come conseguenza della concettualizzazione giuridica del sesso come atto volontario perché basato sul costante riferimento al consenso e, allora, nulla rimarrebbe della forza passionale che porta l'individuo ad agire involontariamente perché mosso dal desiderio.[482] Ecco perché l'autore ritiene anche che il rapporto sessuale sia visto dall'uomo come una questione di diritto, incentrata sulla possibilità giuridica di toccare la donna.[483]

L'autore restituisce una descrizione del fenomeno, quello della giuridicizzazione del diritto, come una perdita di ciò che può essere qua ritenuto romanticismo o passione dell'atto sessuale. L'idea che il sesso sia fondato sul consenso sarebbe quindi in antitesi con la passionalità che caratterizza tale atto e la teorizzazione dell'atto sessuale come atto costantemente contrassegnato dalla presenza del consenso sarebbe causa ultima della de-sessualizzazione. Non appare però più romantico e passionale l'incontro di volontà inteso come, non la logicità di ogni singolo gesto, ma il perdurante desiderio dell'uno nei confronti dell'altro? Il modello consensuale non auspica a una sterilizzazione del rapporto sessuale come mero contratto, da taluni ridicolizzato proprio per l'assurdità e l'impossibilità di dover firmare un contratto prima di avere rapporti sessuali[484], bensì alla

---

L'autore riporta come esempio di tale posizione una sentenza della Corte di Cassazione che giudica il ripetuto rifiuto a intrattenere rapporti sessuali come impedimento alla comunione di vita e, in quanto tale, condizione sufficiente per l'addebito della separazione.
Si veda Cass., civ., sez. I, 23 marzo 2005 n° 6276.

[481] Gazzolo, *La giuridicizzazione del sesso,* cit., p. 126.

[482] Cfr *ivi*, p. 130.

[483] Gazzolo, "Il contratto, o dell'inesistenza della donna", cit, p. 165.

[484] Così Guy Hocquenghem come citato da Gazzolo, *La giuridicizzazione del sesso,* cit., p. 125: *"cette notion de consentement est de toute façon piégée. Il est certain que la forme juridique d'un consentement intersexuel est un non-sens. Personne ne signe un contrat avant de faire l'amour"*

valorizzazione del consenso al fine di distinguere tra violenza sessuale e rapporto sessuale, per cui nel primo vi è la volontà di un soggetto di realizzare atti sessuali in assenza di una reciproca volontà e di un reciproco godimento. Non può negarsi che il sesso sia manifestazione di volontà non sempre chiare e che nel rapporto sessuale vi sia spazio anche per una certa dose di confusione.[485] Per di più, il modello consensuale potrebbe portare all'esito opposto rispetto a quello sperato: richiedere alle donne di essere sempre consapevoli dei propri desideri sessuali al fine di proteggersi da rapporti sessuali che possono diventare violenze.[486] L'ambiguità del rapporto sessuale non potrebbe dunque essere soddisfacentemente compresa dal modello consensuale, che richiede la perdurante sussistenza della volontà di avere un rapporto sessuale. A questo assunto può opporsi la ricostruzione del consenso come una sfera di intenzionalità all'interno della quale si inscrivono atti di involontarietà e incertezza, che niente hanno a che vedere con la volontà sottesa di voler essere parte del rapporto sessuale e delle sue inevitabili sfumature di involontarietà. Insomma, acconsentire anche all'incertezza e all'irrazionalità del desiderio, senza che però questa interpretazione venga utilizzata per giustificare le condotte di chi ritiene di poter pretendere rapporti sessuali senza che vi siano conferme di un reciproco incontro di volontà.

Tra le posizioni di scetticismo rispetto al modello consensuale si inserisce anche la voce di Catherine Mackinnon. La femminista statunitense ritiene che insistere sul consenso consolidi la prassi giudiziaria che vede una spropositata attenzione focalizzata sulla vittima invece che sull'imputato. In aggiunta, Mackinnon ritiene che il concetto di consenso ignori l'ineguaglianza tra generi, poiché vi sono casi in cui il consenso è soltanto apparente o subdolamente ottenuto. In quest'ultimo caso si fa riferimento alla possibilità che la che la condotta dell'uomo costituisca un'espressione di comportamenti tradizionalmente accettati seppur, al contempo, limitative della libertà femminile e tali da infettare[487] la libera volontà delle donne.[488] In altri termini, vi potrebbero essere casi in cui il consenso può, da un punto di vista giuridico, essere considerato presente, ma in

---

[485] In tal senso Gazzolo, *La giuridicizzazione del sesso,* cit., p. 136; Eva Illouz, *La fine dell'amore. Sociologia delle relazioni negative*; trad. it. di G. Giri (Codice, 2020).

[486] In tal senso Gazzolo, *La giuridicizzazione del sesso,* cit., p. 136; Katherine Angel, Il sesso che verrà. Donne e desiderio nell'era del consenso;
trad. it. Di V. Raimo e A. Spano (Blackie Edizioni, 2022).

[487] L'autrice utilizza il verbo inglese "*to infect*" per fare riferimento al rapporto tra condotta maschile e libertà femminile.

[488] Catherine Mackinnon, "Rape Redefined" (2014) 10 Harvard Law & Policy Review 431, p. 439.

realtà manifestazione di una tollerata subordinazione femminile e dunque definibile come un'acquiescenza di fronte al potere maschile.[489] Si pensi al caso di un rapporto sentimentale consolidati in cui la donna, per cultura, ritiene di dover prestare il proprio consenso ogni qualvolta il proprio partner desidera avere rapporti sessuali. Ancora, si pensi a un uomo titolare di più potere in ragione della sua appartenenza al genere maschile e della sua posizione lavorativa; il consenso di una donna lavoratrice in una posizione vulnerabile è libero e informato come dovrebbe essere?[490] Tuttavia, il modello consensuale si fonda sull'assunzione di una prospettiva femminista informata da esperienze femminili. Da questo punto di vista non vi è dubbio che il consenso non pieno della donna non possa considerarsi soddisfacente. In aggiunta, l'analisi del contesto e della situazione non può rimanere inosservata nella valutazione della perdurante sussistenza del consenso, come già stabilito dall'art. 36 della Convenzione di Istanbul.

Il tema potrebbe però concentrarsi su cosa accade da un punto di vista legale quando il consenso è apparentemente prestato, ma non libero, consapevole e informato, come si richiede ad esempio in ambito medico. L'uomo è da considerarsi responsabile? La donna possiede gli strumenti interpretativi sufficienti a considerare il rapporto sessuale come non consensuale? Sembra che questi interrogativi non possano essere risolti soltanto tramite il diritto, bensì attraverso una rivoluzione che deve essere prima di tutto culturale.[491] Il cambiamento culturale condurrebbe a un ripensamento del consenso, permettendo che nuovi, e probabilmente migliori, strumenti ermeneutici siano acquisiti da entrambi i generi per mettere a bando quelle retoriche secondo cui l'uomo ha diritto al sesso nonostante il consenso altrui.

6. La vittima tra miti e realtà

[489] Cfr *ivi*, p. 441 ss.

[490] In tal senso Amia Srinivasan, *Diritto al sesso* (Rizzoli, 2022).
L'autrice si interroga se "Quando i relativamente impotenti acconsentono al sesso con i potenti, il consenso è degno di questo nome?".

[491] In questo senso *ibidem*.
L'autrice scrive a proposito dei dubbi sorti circa il modello consensuale affermativo ("*yes means yes*"): "[…] le leggi sul consenso affermativo cambiano le regole riguardanti ciò che va considerato sesso legalmente accettabile: mentre, in passato, gli uomini dovevano fermarsi quando le donne dicevano no, ora devono solo convincerle a dire sì. Come formuliamo una norma capace di proibire il tipo di sesso prodotto dal patriarcato? È possibile che sia così difficile rispondere a questa domanda semplicemente perché la legge è lo strumento sbagliato per assolvere a questo compito?"

Il tema della violenza di genere pone un'evidente contrapposizione tra genere maschile, a cui appartiene il soggetto attivo del reato, e genere femminile, a cui appartiene la vittima del reato.[492] Ora, questa contrapposizione porta a un tema fondamentale nell'analisi della violenza di genere: la concettualizzazione della vittima.

L'uso del termine "vittima" è stato aspramente criticato in ambito femminista il richiamo a concetti tradizionalmente associati a quello di vittima, quali la fragilità e la vulnerabilità.[493] Il termine "sopravvissuta" viene preferito perché evita di rafforzare l'idea della violenza sessuale come un evento sporadico e inusuale invece che come una esperienza tragicamente comune.[494] Infatti, Elizabeth Stanko esamina il rischio derivante dall'adozione di una rigida definizione di vittima, affermando che ciò comporta la negazione della omogeneità di fondo tra esperienze femminili, rimarcando invece la differenza tra ciò che è considerato normale e ciò che non lo è.[495]

La centralità del dibattito non è un problema ipotetico, stante i numerosi processi, mediatici oltre che giudiziari, in cui la vittima trova puntato lo sguardo giudicante su di sé e trovandosi esposta a giudizi guidati da convinzioni stereotipate. Infatti, si dice spesso che "la violenza sessuale è l'unico delitto che, in tutto il mondo, ha come principale sospettata la vittima […]".[496] Questo potrebbe essere dovuto a una concezione del reato di violenza sessuale, che fatica ad affrancarsi totalmente da quella visione patriarcale che vedeva nella violenza sessuale un'offesa innanzitutto contro la morale collettiva. In altri termini, la vittima sembrerebbe, secondo questa prospettiva, meritevole di tutela solo finché onesta. Nel momento in cui la donna appare diversa dalla figura idealizzata di vittima la società appare più restia a riconoscere piena responsabilità dell'autore del reato.

---

[492] Così anche Frazer e Hutchings, *op. cit.*, p. 13.

[493] Melanie Randall, "Sexual Assault Law, Credibility, and 'Ideal Victims': Consent, Resistance, and Victim Blaming" (2010) 22 Canadian Journal of Women and the Law 397, p. 407.

[494] *Ibidem*.

Volgendo uno sguardo ai dati si nota una tragica realtà. Secondo i dati forniti da Istat in Italia il 13.6% delle donne intervistate hanno subito violenze sessuali o fisiche. Nei paesi dell'Unione Europea la percentuale sale a 22% sempre in riferimento alle sole violenze sessuali e/o fisiche.

Volpato, *Le radici psicologiche e culturali della violenza contro le donne*, cit., pp. 3-4.

[495] Elizabeth Stanko, *Intimate Intrusions: Women's Experience of Male Violence* (Routledge and Kegan Paul, 1985). p. 16; Randall, *op. cit.*, p. 408.

[496] di Nicola, *op. cit.*, p. 111.

Si tratta di un evidente retaggio del passato in cui la contrarietà al rapporto sessuale doveva essere accertata in maniera rigorosa. In tal senso Nepi, Op. cit.; Cazzetta, *op. cit*., pp. 156-161.

Esempio di ciò è il processo ad Agostino Tassi per lo stupro di Artemisia Gentileschi. La donna fu costretta al c.d. tormento dei sibilli, consistente in una tortura contestuale al suo interrogatorio al fine di ritenere incontestabile la sua accusa e testimonianza. Sul tema Susan Vreeland, *La passione di Artemisia*, (Neri Pozza Editore, 2010).

Qualunque sia la spiegazione, il risultato rimane quello di vedere la vittima confinata in rigidi schemi di ciò che la donna dovrebbe essere. La narrazione e la regolamentazione della violenza sessuale in una logica binaria tra carnefice e vittima portano, da un lato, alla generalizzazione che vede tutti gli uomini come naturalmente inclini all'aggressività contro le donne e, dall'altro lato, la vittima come fragile preda di un destino già scritto. È allora facile immaginarsi perché dinanzi a una donna che non appare idonea a ricoprire il ruolo di vittima così come generalmente idealizzato, sorgano dubbi circa la effettiva necessità di tutela che merita e alla credibilità che deve esserle attribuita.

Quello di vittima ideale è un concetto che nasce nell'ambito della criminologia femminile già negli anni Ottanta, successivamente a quello di *victim blaming* che fa il proprio ingresso nel dibattito già nel 1971.[497] Susan Estrich parla di veri stupri per fare riferimento a quelle situazioni di violenza che rientrano nella comune considerazione di cosa costituisce violenza sessuale.[498] Wendy Larcombe indica gli elementi del "vero stupro": l'assenza di un legame tra stupratore e vittima, l'uso di un arma, la presenza di evidenti segni di resistenza nella vittima.[499] A questi possono aggiungersi la conformazione agli stereotipi sia della donna, ovviamente con riferimento al ruolo di vittima, che dell'uomo, in questo caso alla rappresentazione di uomo predatore.

Ponendo l'attenzione sulla idealizzazione e stereotipizzazione della vittima, la donna vittima di una violenza dovrebbe mostrarsi onesta, pura e adeguatamente sofferente. Kim Stevenson, ad esempio, racconta di casi giudiziari statunitensi in cui l'accusa di violenza sessuale è stata ritenuta verosimile in ragione dell'immagine della vittima: una donna sposata, una ordinaria casalinga, una donna casta che non mostrava segni di provocazione.[500] Ma nel momento in cui la vittima non si presenta in maniera conforme ai miti riguardanti lo stupro i giudici, insieme alla società tutta, iniziano a indagare se la sua testimonianza possa essere considerata credibile. Ecco che allora il tema della credibilità, o più precisamente della sua distribuzione, torna a essere di fondamentale

---

[497] Fiore, *op. cit*., p. 27; Nils Christie, "The ideal victim" in Ezzat A. Fattah (a cura di), *From Crime Victim to Crime Policy* (Springer, 1986) pp. 17-30; William Ryan, *Blaming the victim* (Vintage Books, 1976).
Il concetto di *victim blaming* può tradursi in italiano come colpevolizzazione della vittima.

[498] Susan Estrich, *Real Rape: How the Legal System Victimizes Women Who Say No* (Harvard University Press, 1987).

[499] Wendy Larcombe, "The 'ideal' victim v successful rape complaints: not what you might expect" (2002) 10 Feminist Legal Studies 131, p. 133.

[500] Kim Stevenson, "Unequivocal Victims: The Historical Roots of the Mystification of the Female Complainant in Rape Cases" (2000) 8 Feminist Legal Studies 343.

importanza nell'analisi del tema della violenza di genere, in particolare dei processi per violenza sessuale.

I miti riguardanti la violenza sessuale sono chiamati con il termine inglese *rape myths*. I miti, similarmente agli stereotipi, influenzano i percorsi mentali e guidano le persone nelle loro scelte e attività.[501] Marta Burt, infatti, li descrive come "credenze false, discriminatorie e stereotipate riguardanti lo stupro, le vittime e gli stupratori".[502] Il mito è dunque "la codificazione di un credo"[503] che dà ordine "governa[ndo] con mezzi non logici, ma psicologici, e quindi radicati nel profondo della nostra anima […]".[504] Il mito non lascia spazio a complessità, restituendo un'immagine stabile e certa della realtà[505] che sicuramente risulta inadatta a ricostruire l'esperienza di vita di una donna che ha subito un atto tanto traumatico e violento come una violenza sessuale.

Se la vittima porta i jeans la violenza è impossibile. Ecco cosa emerge chiaramente dalla sentenza n. 1636 del 1999 della Corte di Cassazione.[506] I giudici di legittimità ritennero infatti "[…] che è un dato di comune esperienza che è quasi impossibile sfilare anche in parte i jeans di una persona senza la sua fattiva collaborazione, poiché trattasi di una operazione che è già assai difficoltosa per chi li indossa".[507] Ancora, i giudici della suprema corte ritenne carente la motivazione della sentenza impugnata nella parte in cui si condanna l'imputato per l'allora reato di violenza carnale pur in assenza di "segni di una colluttazione tra i due o comunque di una vigorosa resistenza della ragazza al suo aggressore" e che "è istintivo, soprattutto per una giovane, opporsi con tutte le sue forze a chi vuole violentarla e che è illogico affermare che una ragazza possa subire supinamente uno stupro […]". Affermare che sia di comune esperienza ritenere quasi impossibile la violenza quando la vittima indossa i jeans pone l'accento su di chi tale esperienza sia narratore. Ancora una volta adottare un approccio femminista porta a riflettere sul processo di produzione di conoscenza, in questo caso di banali e comuni

---

[501] Daniele Cerrato, "La cultura dello stupro: miti antichi e violenza moderna" in Elena Jaime de Pablos (a cura di), *Epistemología feminista: mujeres e identidad* (Arcibel editores, 2011), p. 434.
[502] Martha Burt "*Cultural myths and supports of rape*" (1980) 38(2) Journal of Personality and Social Psychology 217, p. 217.
[503] Bronislaw Malinowski, *Il mito e il padre nella psicologia primitiva* (Newton Compton, 1976), p. 47.
[504] Umberto Galimberti, *I miti del nostro tempo* (Feltrinelli, 2009), p. 12.
[505] Cerrato, *op. cit.*, p. 435.
[506] Con tale sentenza la Corte di Cassazione annulla la sentenza impugnata che condannava alla reclusione di 2 anni e 10 mesi tale C.C. per i reati di violenza carnale, violenza privata, ratto a fine di libidine, lesioni personali, atti osceni in luogo pubblico.
[507] Cass., pen., sez. III, 6 novembre 1998 n° 1636.

esperienze di vita quotidiana. La diffusione di una credenza stereotipata arriva persino a essere definita "comune esperienza" in una sentenza della Suprema Corte di Cassazione, ma la domanda fondamentale da porsi è se la "comune esperienza" di cui si parla sia davvero comune al genere umano o solo alla ricostruzione che parte di esso compie della violenza sessuale. La comune esperienza di cui si tratta nel caso di specie è frutto di una conoscenza acquisita tramite esperienze diversificate e comprensive di quelle femminili? La conoscenza definita comune dai giudici sembrerebbe l'affermazione di una parziale visione della realtà e delle esperienze, anche finalizzata a una ricostruzione dello stupro conforme ai desideri maschili di limitare l'espansione di suddetto concetto.

In altra occasione, in questo caso più recente, il Tribunale di Torino assolveva l'imputato per il reato di violenza sessuale in quanto la vittima, ritenuta non sufficientemente credibile, aveva omesso di opporsi alla violenza tramite urla, grida e pianti.[508] La vittima ideale deve essere dunque pronta a fare tutto ciò che è in suo potere per opporsi alla violenza, altrimenti il biasimo potrebbe ricadere su di lei. Assumendo una prospettiva di studio epistemologica Alison MacKenzie riflette sulla domanda posta da uno degli avvocati difensori in un processo per stupro avvenuto in Irlanda del Nord: "*Why didnt't you scream*?".[509] L'autrice riflette su come questo atteggiamento ricade nel fenomeno dell'ingiustizia epistemica, in particolare dell'ingiustizia testimoniale, producendo un deficit di credibilità nei confronti della vittima. La condotta della vittima, non sufficientemente plateale nel rifiuto, produce un biasimo nei suoi confronti che si traduce poi in un'ingiustizia testimoniale. In aggiunta, secondo l'autrice la narrazione stereotipata della vittima che urla potrebbe configurare anche come un esempio di ingiustizia ermeneutica laddove l'errata interpretazione dell'esperienza dello stupro derivi da una teorizzazione influenzata da conoscenze prodotte da soli uomini. Nel caso di specie, all'interno dell'aula di tribunale si troverebbe a riecheggiare una ormai desueta interpretazione dell'esperienza della violenza sessuale che non tiene conto delle

[508] Irene Famà, "Violenza sessuale nei locali della Croce Rossa, dopo 13 anni si torna in aula: si risentiranno 3 testimoni" *Corriere della Sera* (Torino, marzo 2023) https://www.lastampa.it/torino/2023/03/16/news/violenza_sessuale_croce_rossa_torino_processo_testimoni-12697818/

[509] Alison MacKenzie, "Why didn't you scream? Epistemic injustices of sexism, misogyny and rape myths" (2022) 56(5) Journal of Philosophy of Education 787.
Il processo, svoltosi a Belfast nel 2018, vedeva come imputati quattro uomini per il reato di violenza sessuale. I quattro imputati vennero assolti e questo provocò accese proteste in tutto il territorio del paese in cui migliaia di persone si mobilitarono unite dallo slogan: "*I believe her*".

esperienze femminili come base empirica per la produzione di conoscenza. I deficit interpretativi del genere maschile, dominante per quanto riguarda la produzione di conoscenza, hanno probabilmente contribuito a una mancanza di comprensione di come interpretare il consenso femminile. La mancanza di ciò che viene comunemente ritenuto un evidente segnale di dissenso porta a interpretazioni difformi con le esperienze delle vittime. In altre parole, l'assenza di urla viene interpretata in ambito sociale e giudiziale come una impossibilità nel decifrare la volontà della donna e, dunque, anche nel colpevolizzare l'uomo per la sua condotta. Il debole "no" o il "sì" forzato di una donna viene molto spesso interpretato in prospettiva maschile come una naturale inclinazione femminile.[510] La posizione dell'uomo potrebbe infatti offrire una interpretazione difforme rispetto a quella femminile, consolidando lo stereotipo secondo cui la donna non deve esprimere i propri desideri sessuali, ma mostrarsi sempre remissiva per poi essere in ultimo conquistata dall'uomo.[511] Tuttavia, si potrebbe argomentare, come fa Nancy Tuana, che si tratta anche di una volontà consapevole di rimanere ignoranti[512] così da giustificare la propria condotta e preservare il proprio privilegio che vede la società giustificare violenze sessuali quando non "vere" per mancata resistenza da parte della vittima.

La vittima perfetta è poi una donna responsabile e dalla condotta irreprensibile. La collettività si aspetta che lo stupro avvenga con violenza tale da escludere che la vittima si sia recata consensualmente nel luogo in cui il reato è avvenuto. Se invece la violenza sessuale avviene in seguito a un incontro consensuale tra l'uomo e la donna si crea un giudizio morale che tende a colpevolizzare la vittima per aver posto in essere una condotta negligente che ha contribuito a porla in una situazione di pericolo. Si attribuisce dunque alla donna un dovere di prevenzione maggiore in ragione della pericolosità dell'uomo.[513]

---

[510] Borrello, *Consenso e violenza sessuale: tra normatività e problematicità*, cit., p. 14.

[511] *Ivi*, p. 15.
L'autrice descrive questo stereotipo facendo riferimento a una sorta di un gioco delle parti che secondo le credenze maschili rappresenterebbe la naturale espressione dei rapporti tra uomo predatore e donna reticente.

[512] Tuana, *The Speculum of Ignorance: The Women's Health Movement and Epistemologies of Ignorance*, *cit.*, p. 13. Si veda anche *supra* cap 1 par. 1.2.1.

[513] Sul tema Pedace, *op. cit.*
L'autrice riporta un brillante collegamento tra il consolidamento di un modello neoliberale in cui l'uomo viene considerato "imprenditore di sé stesso" (cit. p. 29) e l'individualizzazione del rischio. Questo porta a una diminuzione della responsabilità in capo alle istituzioni e un crescente senso di autosufficienza che ogni individuo è tenuto ad avere.

A ciò si lega la colpevolizzazione della vittima, c.d. *victim blaming,* definibile come "[…] un fenomeno psico-sociale che consiste nella (esplicita o implicita) ridistribuzione della colpa; il termine identifica «quel genere di argomenti che consistono nel rimproverare le vittime del crimine di cui sono vittime»".[514] A questo proposito, Brownmiller afferma che è proprio il timore di essere stuprata e la costante attenzione che deve essere prestata a far sì che lo stupro possa essere definito "un mezzo di intimidazione, finalizzato ad intimorire le donne ed assoggettarle al sistema patriarcale".[515] Inoltre, l'autrice riflette su come di fronte al pericolo di poter subire una violenza sessuale la donna debba necessariamente ricercare tutela in un soggetto maschile. Tale tutela viene sancita tramite un contratto, non di tipo sociale come quello cui facevano riferimento Hobbes, Locke e Rousseau, ma un "contratto sessuale".[516] Ovviamente, se da un lato vi è tutela, il contratto sessuale stipulato tra le parti consolida il controllo del genere maschile su quello femminile.

Alla vittima spetta anche l'insostenibile compito di conciliare due condotte apparentemente in antitesi: da un lato, quella di instancabile difensore della propria onestà tramite qualsiasi condotta volta a impedire la realizzazione della violenza sessuale, dall'altro, un comportamento caratterizzato da fragilità, vulnerabilità e, soprattutto, privo di qualsiasi rimando a una propria sfera di vita sessuale. Infatti, i precedenti rapporti sessuali di natura totalmente consensuale tra autore del reato e persona offesa o anche semplicemente la condotta della donna ritenuta eccessivamente disinibita portano spesso a una diminuzione di credibilità per la vittima. I giudici della Corte di Appello di Ancona,

---

In senso opposto si veda Cass. pen., sez. III, 16 ottobre 2019 n° 5512. In tale sentenza si afferma che "il consenso della persona offesa nel reato di violenza sessuale non può essere desunto dal fatto che la vittima si sia fatta riaccompagnare a casa in automobile dal violentatore in seguito all'atto sessuale; né tale circostanza, al pari dell'assenza di evidenti lesioni corporali, può rilevare ai fini della valutazione sull'attendibilità della sua testimonianza."

[514]Elisa Piras, "Se l'`e cercata!. Violenza di genere, colpevolizzazione della vittima e ingiustizia epistemica" (2021) 1 *Ragion pratica* 251**,** p. 255 che cita Franca D'Agostini, "Misleading e victim-blaming. La valutazione della responsabilità nei casi di manipolazione epistemica" (2016) 107 Rivista di Filosofia, p. 193.

[515] Brownmiller, *Against our will*, cit.; Nepi, *op. cit*., p. 63.

[516] Carole Pateman, *The Sexual Contract* (Polity Press, 1988).

L'autrice inizia la propria analisi con riferimento alla teoria secondo cui la legittimità dell'assetto politico e giuridico si fonda su un contratto di tipo sociale per cui gli uomini cedono parte della loro liberà in cambio di sicurezza e certezza offerte dallo Stato. All'interno di questo contratto sociale però le donne non trovano né adeguata tutela né autodeterminazione, motivo per cui secondo l'autrice la società si fonda anche su un contratto di tipo sessuale. Quest'ultimo è il mezzo mediante cui la società patriarcale è costituita e il controllo maschile sul corpo femminile è assicurato. Da ciò deriva una ovvia limitazione dell'autodeterminazione femminile e la legittimazione di esprimere la propria sessualità in contesti rigidamente fissati dalla struttura patriarcale: il matrimonio monogamo e autorizzato dalla figura paterna. Sul tema si veda anche Nepi, *op. cit*., p. 63.

nella ricostruzione alternativa della vicenda come motivazione per l'assoluzione degli imputati per il reato di violenza sessuale, sottolineano come la credibilità della persona offesa e la ricostruzione offerta dall'accusa sia incompatibile con la sua scelta volontaria di assumere alcool e partecipare a una festa.[517] Ancora, se la parte offesa si è "[…] volontariamente ubriacata […]" e ha "[…] assunto sostanza stupefacente […]" prima di far "[…] salire gli indagati a casa sua offrendo loro a bere […]" allora risultano insussistenti i gravi indizi di colpevolezza a carico dell'indagato.[518]

Infine, la vittima, in linea con la cultura sessista che giustifica l'oggettivizzazione della donna, deve comunque essere bella per poter rendere plausibile la sua accusa di violenza sessuale.[519] Si tratta di un odioso stereotipo che è recentemente riecheggiato nelle aule di tribunale quando la sentenza già citata della Corte di Appello di Ancona riporta le seguenti parole: "In definitiva, non è possibile escludere che sia stata proprio la OMISSIS a organizzare la nottata "goliardica", trovando una scusa con la madre, bevendo al pari degli altri, per poi iniziare a provocare il OMISSIS (al quale la ragazza neppure piaceva, tanto da averne registrato il numero di cellulare sul proprio telefonino con il nominativo "OMISSIS vikingo" - come da annotazione di P.G. in atti-, con allusione ad una personalità tutt' altro che femminile, quanto piuttosto mascolina - che la fotografia presente nel fascicolo processuale appare confermare -), inducendolo ad avere rapporti sessuali […]".[520]

I miti riguardo come una vittima debba essere e come debba comportarsi si trasformano in uno standard che, se non rispettato, contribuiscono a un discredito per la vittima in sede processuale.[521] A questo si aggiunge la possibilità che lo status di vittima venga del tutto negato alla donna in ragione della diversa interpretazione che degli stessi fatti viene fatta.[522] Dunque, "l'assegnazione del legittimo status di vittima non dipende

---

[517] Fiore, *op. cit*., p. 41.
[518] Di Nicola, *op. cit*., p. 191.
[519] Cfr Volpato, *Le radici psicologiche e culturali della violenza contro le donne*, cit., p. 20 ss.
Si può nominare anche la posizione di Freud che nomina tra le condizioni amorose che rendono possibile il desiderio di un uomo verso una donna il fatto che quest'ultima sia oggetto di rivendicazione da parte di un altro uomo. Soltanto l'apprezzamento di un altro uomo giustificherebbe da un punto di vista psicoanalitico il desiderio maschile, tradendo così una visione assai oggettificante della donna.
Sul tema Gazzolo, *La giuridicizzazione del sesso*, cit., p. 123.
[520] App. Ancona 23 novembre 2017 n. 2408, p. 23.
[521] In tal senso Larcombe, Op. cit., p. 134; Gregory M. Matoesian, *Reproducing Rape: Domination through Talk in the Courtroom* (Polity Press, 1993)
522 Eva Mulder e Alice Kirsten Bosma, "Filling in the (gendered) gaps: How observers frame claims of sexual assault" (2021) 28(2) International Review of Victimology 215.

soltanto dalla sussistenza di specifici 'fatti', ma anche dalla volontà dell'osservatore di interpretarli in un certo modo".[523]

Questa nuova tipologia di caccia alle streghe nella quale la vittima diventa imputata nel processo porta alla produzione di un fenomeno chiamato vittimizzazione secondaria.[524] In altri termini, la vittima non lo è solo della violenza subita, ma anche della violenza psicologica che viene perpetuata nelle aule di tribunale e durante il procedimento penale mediante il biasimo che le viene diretto. In questo caso però ciò avviene con l'ingiustificabile complicità delle istituzioni. Così facendo la cultura dominante continua a essere fedele ai *rape myths* e a produrre a una ricostruzione della violenza sessuale non conforme a quella che viene altrimenti restituita assumendo una prospettiva femminista. Ecco allora che si conferma ancora una volta l'importanza di consolidare una metodologia di acquisizione della conoscenza che abbia come finalità la neutralità tramite l'inclusione di esperienze differenziate.

Inoltre, non di minore importanza è il già analizzato e più volte richiamato tema del fenomeno dell'ingiustizia epistemica. Una donna non conforme al modello di vittima ideale si trova nella posizione di poter vedersi attribuita una minor credibilità in ragione dei pregiudizi che offuscano la imparzialità di coloro chiamati a decidere se le sue parole corrispondono al vero.[525] La rievocazione di miti relativi alla cultura dello stupro invece permette di ricostruire l'evento senza che vi sia necessità di mettere in discussione gli strumenti conoscitivi regolarmente utilizzati. La donna, nonostante sia testimone diretta di quanto da lei subito, deve comunque rispondere a un sistema lontano dal voler accogliere ricostruzioni e conoscenze difformi da quanto già ritenuto credibile.

---

[523] *Ibidem*. La citazione in lingua originale è: "*the assignment of legitimate victimhood status does not solely depend on the presence of specific 'facts' of the event, but also on the observers' willingness to interpret them in a certain way*".

[524] La Convenzione di Istanbul, all'articolo 18, stabilisce che gli Stati firmatari si impegnano ad "evitare la vittimizzazione secondaria", che consiste nel far rivivere le condizioni di sofferenza a cui è stata sottoposta la vittima di un reato, ed è spesso riconducibile alle procedure delle istituzioni susseguenti ad una denuncia, o comunque all'apertura di un procedimento giurisdizionale. La vittimizzazione secondaria è una conseguenza spesso sottovalutata proprio nei casi in cui le donne sono vittima di reati di genere, e l'effetto principale è quello di scoraggiare la presentazione della denuncia da parte della vittima".
Si veda Senato della Repubblica. Commissione Parlamentare di Inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere, *La vittimizzazione secondaria delle donne che subiscono violenza e dei loro figli nei procedimenti che disciplinano l'affidamento e la responsabilità genitoriale stessa*, XVIII legislatura, (20 aprile 2022).

[525] Paèz e Matida, *op. cit.,* p. 27 ss.

Dunque, ciò che rimane centrale nella letteratura femminista è la spiccata tendenza da parte della collettività, degli operatori del diritto e delle istituzioni più in generale a cadere in facili generalizzazioni per restituire spiegazioni che non mettono in discussione i secoli di conoscenza acquisita.[526] La prospettiva femminista e le conoscenze da essa prodotte e veicolate non hanno dunque raggiunto tutti i meandri della società come sperato, restituendo ricostruzioni di episodi di violenze sessuali epistemologicamente parziali, perché frutto di *standpoint* maschili. Volendo tratteggiare un percorso che collega l'*output* discriminatorio, sia esso una sentenza contenente stereotipi o una norma ancorata a un passato sessista, al suo *input*, si potrebbe argomentare che l'atteggiamento delle istituzioni rappresenti un esempio di pigrizia epistemica.[527] In altri termini, le istituzioni che per secoli hanno protetto lo *status quo* del genere maschile, già definito a più riprese gruppo sociale dominante, non avrebbero reale interesse a mettere in discussione le risorse ermeneutiche regolarmente impiegate. Tuttavia, si tratta di una ricostruzione che non può essere pienamente utilizzata nell'ambito del presente discorso, stante i vincoli giuridici, le agende politiche e i principi costituzionali che dovrebbero invece guidare le istituzioni verso una frizione epistemica[528] che permetta di mettere fortemente in discussione l'attuale atteggiamento nei confronti del fenomeno della violenza di genere.

6.1 Il colpevole tra stereotipi e realtà

Ai *clichés* riguardanti la donna vittima del reato si aggiungono quelli concernenti l'uomo e soggetto attivo della condotta. Il colpevole viene spesso dipinto nell'immaginario collettivo come un predatore sessuale incapace di frenare il proprio istinto, ecco perché si è detto di come spesso la donna incauta e negligente nella sua condotta venga stigmatizzata.

Spesso si assiste a una rappresentazione dell'uomo come tradizionalmente incline all'aggressività e all'assunzione di posizioni di controllo[529], anche sulla scia di quelle teorie filosofiche che descrivono l'uomo come superiore per natura. Relegare l'essere

[526] Si veda in particolare Di Nicola, *op. cit.*, pp. 23-33; Ferrantelli, *op. cit.*, p. 1298 ss; Di Nicola Travaglini, "Il divieto di vittimizzazione secondaria" in Claudia Pecorella (a cura di), *Donne e violenza. Stereotipi culturali e prassi giudiziarie,* cit., p. 37.
[527] Sul tema si veda Medina, *The Epistemology of Resistance: Gender and Racial Oppression, Epistemic Injustice, and Resistant Imagination, cit.,* e l'analisi di cui al cap. 1 par. 1.3.
[528] *Ibidem*.
[529] Nepi, *op. cit.*, p. 48; Fiore, *op. cit.*, p. 42.

maschile a quello di predatore sessuale o di dominatore contribuiscono però a un procedimento di assolutizzazione del genere che è tanto biasimabile per il genere femminile quanto per quello maschile.[530] La retorica dell'uomo aggressivo consolida poi ulteriormente il mito della donna destinata a un'eterna vittimizzazione e necessità di tutela. In altri termini, per confutare i miti secondo cui la donna deve essere sempre all'erta contro eventuali rischi di violenza è necessario anche riconoscere che l'uomo pericoloso non lo è per natura, ma lo è per legittimazione sociale e culturale che gli permettono di assumere atteggiamenti violenti e discriminatori contro la donna.

Ridurre la complessità del fenomeno a caratteristiche naturali del genere maschile è contraddittorio rispetto al concetto stesso di genere, che, come già menzionato, è profondamente diverso da quello di sesso biologico. La maggiore frequenza statistica che indica una probabilità più alta che un reato di violenza sessuale sia commesso da un uomo non può e non deve essere spiegata con differenze inerenti alla struttura biologica o alla natura maschile. Altrimenti, si rafforzerebbe l'idea secondo cui lo stupro è una conseguenza inevitabile del rapporto tra uomo e donna, anziché un "fatto di potere".[531]

La natura maschile, se da un lato viene ritenuta di impossibile controllo in ambito sessuale, appare facilmente governabile nella "sfera della vita pubblica, politica, lavorativa e militare, nella quale l'uomo si distinguerebbe dalla donna per le sue elevate capacità di agire in maniera razionale e di controllare le sue emozioni".[532] Motivo per cui non è possibile ritenere infondata la tesi di Dotson riguardante l'ingiustizia contributiva, secondo cui la narrazione dell'uomo predatore e succube dei propri indomabili istinti sessuali appare come una forma di consapevole giustificazione e analisi negligente, in quanto è più facile aderire "[…] acriticamente alla rappresentazione imposta dalla cultura dominante" piuttosto che utilizzare altri "[…] strumenti cognitivi disponibili per superare i pregiudizi".[533] Il privilegio maschile, in questo senso, viene mantenuto vivo proprio grazie alla negligenza o, aderendo a tesi simili, ignoranza attiva del gruppo sociale dominante.

---

[530] Cfr Nepi, *op. cit.*
[531] In tal senso *ivi*, pp. 56-58; Fiore, *op. cit.*, p. 42.
[532] Nepi, *op. cit.*, p. 57.
[533] Borrello "*Lasciando aperta la porta": Quando gli stereotipi entrano in tribunale,* cit., p. 362; Katie Dotson, "A Cautionary Tale: On Limiting Epistemic Oppression" (2012) 33(1) Frontiers A Journal of Women Studies 24.

Nella stereotipata ricostruzione della dinamica degli episodi di violenza sessuale non è infrequente imbattersi in frasi quali "se l'è cercata" o "lei lo ha provocato". Uno studio svolto nel Regno Unito ha dimostrato una forte inclinazione da parte della giuria popolare verso sentimenti di empatia e compassione nei confronti dell'imputato in un processo simulato.[534] Gli autori riportano un'elevata tendenza dei membri della giuria a giustificare la condotta dell'imputato con frasi quali "*Yes, for men, it's driven by a different force*", "*it shouldn't really be that much of a shock if he, a male, advances . . . it seems quite a natural thing for a man to do*" e "*he thought she wanted to have sex but she didn't – and then he just got carried away*".[535] Inoltre, i membri della giuria appaiono inclini a distinguere l'imputato, le cui caratteristiche risultano confacenti con l'identikit di un "uomo normale", dalla diversa categoria degli stupratori. Secondo questa ricostruzione un uomo normale non potrebbe macchiarsi di un reato del genere, essendo questa condotta tipica dei soli stupratori, uomini deviati e affetti da patologie.[536] Si può argomentare di come questa tendenza rappresenti una ingiustizia epistemica nel senso di cui parla Miranda Fricker. Dunque, lo stereotipo riguardante l'immagine della persona, l'imputato del caso di specie, influenza irrimediabilmente l'osservatore nella distribuzione di credibilità.

La sessualità maschile, a differenza di quella femminile, viene descritta come un meccanismo quasi automatico per cui la sua reazione alla provocazione femminile risulta essere scontata e prevedibile, come se l'uomo fosse in balia dei propri impulsi sessuali. Ecco perché è la donna a essere il soggetto chiamato a mantenere il controllo di sé e delle proprie azioni al fine di evitare una pericolosa reazione. Vi sono infatti teorie scientifiche che ricostruiscono lo stupro come un fenomeno naturale e biologico, inevitabile conseguenza delle differenze biologiche tra uomo e donna.[537] Si sarebbe dunque arrivati a interiorizzare "[…] sotto il profilo cognitivo ed epistemologico, che la discriminazione e i rapporti gerarchici e di potere tra i sessi sono naturali".[538] Questa ricostruzione viene rifiutata, tra i tanti, da Audre Lorde secondo cui "lo stupro non è sessualità aggressiva,

---

[534] Louise Ellison e Vanessa E. Munro, "Of 'Normal Sex' and 'Real Rape': Exploring The Use of Socio-Sexual Scripts in (Mock) Jury Deliberation" (2009) 18(3) Social & Legal Studies 291, p. 297 ss.
[535] *Ibidem*.
[536] Cfr *Ibidem*.
[537] In tal senso si veda Randy Thornhill e Craig T. Palmer, "Why Men Rape" (2013) 40(1) The Sciences 30; Id., *A Natural History of Rap*e (MIT Press, 2000).
In senso opposto Cheryl Brown Trevis (a cura di), *Evolution, Gender, and Rape* (MIT Press, 2003).
[538] Paola di Nicola Travaglini, "La Corte EDU alla ricerca dell'imparzialità dei giudici davanti alla vittima imperfetta" [2021] Questione giustizia, p. 2.

ma una aggressione sessualizzata".[539] Susan Brownmiller esamina la scoperta della violenza sessuale da parte dell'uomo e afferma che mentre il primo episodio di violenza sessuale potrebbe potenzialmente essere stato "una inaspettata battaglia fondata sul primo rifiuto femminile, il secondo stupro è stato indubbiamente pianificato. […] Lo stupro diventò non solo una prerogativa maschile, ma l'arma basilare contro le donne, il principale agente della volontà maschile e della paura femminile".[540] L'autrice riflette su come la fisiologia stessa dell'atto sessuale preveda la possibilità per l'uomo di forzare la donna a un rapporto sessuale, ma sottolinea come la violenza sessuale per come esiste nella società sia del tutto assente tra specie animali.[541] Dunque, vi è un consapevole intento di rendere il rapporto sessuale uno strumento che ha reso possibili secoli di subordinazione femminile, sfruttando a proprio favore la fisiologia del rapporto sessuale. Dunque, è in tal senso che la violenza di genere, ivi compresa quella sessuale, può definirsi un fenomeno dalla chiara radice storico-culturale e non meramente biologica e naturale.[542]

Il rifiuto di narrazioni stereotipate e non aderenti alla realtà empirica si accompagna all'esigenza di reindirizzare la collettività verso l'impiego e la produzione di conoscenze che siano veritiere perché maggiormente inclusive delle esperienze del genere femminile, in ragione del loro posizionamento sociale epistemologicamente privilegiato.[543] Ciò potrebbe finalmente contrastare ricostruzioni giudiziarie che vedono nell'aver lasciato la porta del bagno aperta un invito all'uomo, visto come predatore, a entrare e consumare un rapporto sessuale non consensuale.[544]

---

[539] Fiore, *op. cit*., p. 42 che cita Audre Lorde, *Sister outsider* (Crossing Press, 1984), p. 97.
[540] Brownmiller, *Against Our Will: Men, Women and Rape,* cit. p. 15.
[541] Cfr *Ibidem*.
[542] In tal senso anche la Convenzione di Istanbul: "Riconoscendo che la violenza contro le donne è una manifestazione dei rapporti di forza storicamente diseguali tra i sessi, che hanno portato alla dominazione sulle donne e alla discriminazione nei loro confronti da parte degli uomini e impedito la loro piena emancipazione".
[543] La posizione privilegiata si riferisce, come visto nel precedente capitolo, alla possibilità delle donne di osservare dal loro *standpoint* gli ineguali rapporti di potere che caratterizzano la società patriarcale.
Sul tema è utile citare un esempio inerente a una storia vera racconta da Susan Glaspell. La giornalista racconta di come dinanzi a un caso di omicidio consumato da una moglie ai danni del proprio marito, le donne presenti abbiano colto immediatamente i segni di violenza subiti dalla donna. La donna omicida è allora oggetto di comprensione da parte delle altre donne che con lei condividono le medesime esperienze e il medesimo posizionamento sociale.
Sul tema Farano, *op. cit*., p. 145.
[544] Borrello, *Lasciando aperta la porta": Quando gli stereotipi entrano in tribunale,* cit., p. 365.

7. Conclusioni

In conclusione, può dirsi che, nel fenomeno della violenza di genere, la condotta criminale è orientata verso una donna, motivo per cui appare del tutto opportuno predisporre strumenti e istituti analogamente *victim-oriented* in modo da offrire una reale ed efficacie tutela. Infatti, sulla carta la violenza di genere trova una definizione, figure di reato sessiste e simbolo di una stereotipata visione della donna sono state finalmente abrogate. Inoltre, l legislatore italiano ha più volte dimostrato di voler punire condotte riconducibili alla nozione di violenza di genere predisponendo idonee figure di reato, si pensi all'art. 609-bis e seguenti, o alle recenti modifiche al codice di procedura penale e al codice penale per offrire maggiori garanzie di tutela alla vittima.[545] Tuttavia, ampi sono gli esempi che dimostrano la resistenza da parte della società di ripensare la violenza di genere adottando una prospettiva totalmente femminista e accettando narrazioni diverse da quelle che rientrano nella comune concezione di quali debbano essere le dinamiche tra colpevole e vittima. Già sul piano legislativo si è vista la dibattuta efficacia di utilizzare un lessico necessariamente limitato e binario per descrivere un fenomeno assai più complesso e vario nelle diverse sfaccettature che lo compongono. Inoltre, quando in tribunale o in fase di denuncia gli stereotipi di genere e i miti riguardanti lo stupro trovano terreno fertile per la produzione di ingiustizie epistemiche è necessario indagare come la prospettiva di analisi femminista possa offrire strumenti utili alla ricostruzione dal fatto, all'accertamento della responsabilità dell'autore - evitando che l'attenzione venga spostata sulla ricerca di una presunta co-responsabilità della vittima - e al consolidamento di conoscenze che siano scevre da miti privi di fondamento empirico. Dunque, si affronterà nel prossimo capitolo le modalità di ricorso alla prova scientifica per offrire una più adeguata ricostruzione del fatto nei processi per violenza sessuale, soffermando l'attenzione su come l'epistemologia femminista, in campo scientifico e in campo giudiziario, sia di fondamentale contributo nell'accertamento del fatto e nel tentativo di arginare episodi di ingiustizia epistemica.

[545] Si fa qua riferimento agli interventi legislativi che hanno modificato varie disposizioni, sia del Codice penale che del Codice di procedura penale, tra cui la legge n. 228 del 2003, la n. 119 del 2013, la n. 69 del 2019, il d.lgs n. 150 del 2022. Le modifiche più rilevanti verranno trattate diffusamente nel corso dei prossimi capitoli.

CAPITOLO III

La prova scientifica nei casi di violenza sessuale al vaglio dell'epistemologia sociale

SOMMARIO: 1. Scienza e diritto: premesse generali; 1.1. Separatismo; 1.2. Co-produzione; 2. La prova scientifica; 2.1. Perizia: la regolamentazione della prova regina; 3. La prova scientifica nei processi per violenza sessuale; 4. La prova scientifica come strumento per la difesa e il conseguente consolidamento dei *rape myths;* 4.1 La resistenza alla violenza: tra segni di violenza e atti di fuga; 4.2 La giustificazione biologica della violenza sessuale: "*boys will be boys*"; 4.3. "L'uomo normale non stupra": come la prova scientifica e la patologizzazione della violenza sessuale mascherano la normalità della violenza sessuale; 4.4. I criteri di ammissibilità della prova scientifica e il contributo dell'epistemologia sociale; 5. La scienza femminista; 5.1. *Rape Trauma Syndrome*: la medicalizzazione del trauma; 5.1.1 Medicalizzazione e patologizzazione della violenza sessuale: una critica femminista; 5.2. *Freezing*: quando la donna non lotta e non fugge; 5.3. L'accertamento medico-forense mediante *rape kit*: l'unico vero testimone?

1. Scienza e diritto: premesse generali

La scienza e il diritto rappresentano due discipline che di sovente si sono incontrate nel corso del tempo ed è possibile immaginare sia l'una che l'altra come "pilastri con lui le nostre società danno senso al mondo e a sé stesse".[546] La scienza non è, dunque, estranea al campo giuridico e, a tal riguardo, può essere sottolineato come la scienza si sia dimostrata capace di rispondere al bisogno di ragionevolezza e fattualità empirica del diritto.[547] Molteplici sono i punti di incontro tra scienza e diritto e ciò si evince anche dalla facilità con cui gli attori esperti delle due discipline si muovono tra i luoghi fisici dove il diritto e la scienza si producono. Non è raro trovare giuristi coinvolti nella

[546] Mariachiara Tallacchini, "Scienza e diritto. Prospettive di co-produzione" (2012) 2 Rivista di filosofia del diritto 313, p. 314 in cui si cita Austin Sarat, "Introduction to the Symposium on Legal Doubt, Scientific Certainty: What Scientific Knowledge Does For and To the Law" The University of Alabama School of Law (2008).

[547] Lorenza Violini, "Il Problematico Rapporto Tra Scienza E Diritto: I Fronti Aperti, La Questione Del Metodo" in Luca Antonioni (a cura di) La domanda inversa (Il Mulino, 2016); Franco Ledda, *Potere, tecnica e sindacato giudiziario sull'amministrazione pubblica* (Giuffrè, 1983), p. 387.

produzione di sapere scientifico in veste di regolatori.[548] Il diritto è, inoltre, un limite alla altrimenti incontrastata potenzialità di sviluppo del sapere scientifico. Basti pensare agli interventi legislativi volti a regolare l'uso delle c.d. nuove tecnologie quali, ad esempio, l'intelligenza artificiale.[549] Ancora, la *governance* europea ha sancito l'entrata in vigore del divieto di sperimentazione animale nella produzione di prodotti e ingredienti cosmetici.[550] Dal canto loro, scienziati e professionisti dei più disparati ambiti scientifici fanno il loro ingresso in parlamento, permettendo l'arricchimento del dibattito politico e giuridico, ed evitando la produzione di un sterile ragionamento giuridico privo di riscontro empirico.[551] Molte sono le iniziative che promuovono il coinvolgimento del sapere scientifico in sede parlamentare, come ad esempio l'evento "La scienza incontra i parlamenti" e "La scienza al servizio della democrazia".[552] La recente pandemia ha reso ancora più evidente di prima la rilevanza della partecipazione della comunità scientifica alle decisioni politiche e la traduzione di tale incontro in strumenti normativi capaci di rispondere alle esigenze materiali. Infatti, nel 2020 veniva istituito il Comitato Tecnico Scientifico con importanti attività di consulenza e coordinamento delle scelte politiche inerenti alla gestione della diffusione del virus Covid-19.[553]

In ultimo, ma sicuramente non per importanza dati temi che verranno affrontati, la scienza offre un prezioso contributo all'ordinamento giudiziario nella ricerca della verità. Di questo e dei risvolti di tale incontro si tratterà copiosamente nel presente capitolo.

Tuttavia, il rapporto tra scienza e diritto può essere osservato da diversi punti di vista, i quali portano con sé una diversa concezione di come diritto e scienza debbano dialogare. Maria Chiara Tallacchini introduce due diverse prospettive dalle quali osservare il rapporto tra diritto e scienza: separatismo e co-produzione,[554] di cui tratterà nel corso dei seguenti paragrafi.

---

[548] Tallacchini, *op, cit.*, p. 315.
[549] Molti sono gli interventi legislativi che dimostrano la possibilità di utilizzare il ragionamento giuridico e il diritto per regolare l'uso della tecnologia e creare norme specifiche, c.d. *governance*, per regolare i metodi di produzione scientifica. A titolo esemplificativo può essere richiamato il regolamento *AI Act* dell'Unione Europea di recente approvazione dinanzi al Parlamento Europeo.
[550] Regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio 1223/2009 del 30 novembre 2009 sui prodotti cosmetici
[551] Sul tema si veda Tallacchini, *op, cit.*, p. 315.
[552] Luca Carra, "Scienza al servizio della domicrazia" *Scienza in rete* (28 Giugno, 2019).
[553] Ministero della Salute, "Comitato tecnico scientifico" (1 aprile 2022).
[554] Tallacchini, *op. cit.*, p. 316.

1.1 Separatismo

La prima "narrazione" di suddetto rapporto prende il nome di separatismo e, come suddetta denominazione suggerisce, auspica e promuove la separazione tra le due discipline.[555] I fautori del separatismo evidenziano "[…] l'alterità radicale tra discorsi scientifici e normativi […]".[556] Tale alterità comporta una divisione tra il mondo della scienza, caratterizzato da fatti e descrizioni, e quello del diritto, caratterizzato, invece, da valori e prescrizioni.[557] Le fondamenta filosofiche dell'approccio separatista sono rappresentate dalla sostanziale differenza che già Hans Kelsen, esponente del positivismo giuridico nella sua accezione più formalista, rinveniva tra il diritto e altre scienza naturali.[558] A tal proposito, il filosofo distingueva tra la finalità del diritto, volta a prescrivere comportamenti, e quella delle discipline scientifiche, inerente alla descrizione di tali comportamenti.[559] Mentre il piano del diritto sarebbe occupato con il dovere ossia "*ought*", la scienza dovrebbe dedicarsi all'essere e alla realtà: "*is".*[560]

Ciò premesso, la prospettiva separatista non ravvisa potenzialità di crescita e miglioramento dall'incontro tra due culture che appaiono innegabilmente diverse per linguaggi, metodi e finalità,[561] ma, al contrario, ritiene che la neutralità e obiettività della scienza debbano consegnare a quest'ultima un primato sul diritto, inteso come ambito connotato da moralità, etica e valori.[562] All'interno di questa tendenza separatista si colloca la prospettiva del deferenzialismo, la quale colloca la scienza al di sopra del diritto.[563] Sulla scia dell'atteggiamento deferenziale che il diritto dovrebbe assumere davanti alla scienza viene data voce a coloro che intravedono in questa prospettiva una

---

[555] *Ivi*, p. 317 ss.
[556] *Ivi*, p. 316.
[557] *Ibidem*.
[558] Alessia Farano, "Scienza e diritto", p. 121.
[559] *Ibidem*.
Nelle teorie di Kelsen riguardanti il positivismo giuridico, il diritto dovrebbe idealmente essere una disciplina estranea ai giudizi di valore. Al contrario, per garantire la purezza del diritto sarebbe necessario affrancarlo dalle tradizionali preoccupazioni riguardanti etica, giustizia, bene, moralità.
Sul tema si veda anche Michele Prospero, "Il pensiero giuridico di Kelsen: normativismo e diritto privato" (2010) 10(4) Studia Politica: Romanian Political Science Review 709; Carlo Nitsch, Diritto e forza nella comunità degli Stati : studi su Hans Kelsen e la teoria del diritto internazionale (Satura, 2012); Francesco Riccobono, "Kelsen e la religione" (2013) 2 Rivista di filosofia del diritto 395.
[560] John Paterson, "Trans-Science, Trans-Law and Proceduralization" (2003) 12(4) Social and Legal Studies 525, p. 528.
[561] Tallacchini, *op. cit.*, p. 317.
[562] Ibidi, p. 318.
[563] Farano, "Scienza e diritto", cit., p. 121.

deriva tecnocratica.[564] Sul tema si argomenta come lo spirito deferenziale porterebbe il giudice a essere mero portavoce delle risultanze scientifiche dei periti.[565] Tornando al lessico dell'epistemologia sociale, si potrebbe tradurre l'atteggiamento deferenziale degli operatori del diritto alla comunità scientifica in un eccesso di credibilità.[566]

In ogni caso, la prospettiva separatista risulta sempre più obsoleta in un contesto come quello odierno dove saperi diversi continuano a rappresentare elementi distinti, ma pur sempre all'interno della medesima cornice, con una crescente mescolanza di conoscenze.

1.2Co-produzione

La prospettiva della co-produzione assume come suo pilastro la teoria di Bruno Latour, il quale ha coniato il termine.[567] Tallacchini riporta un'approfondita analisi dell'approccio co-produttivo rifacendosi all'interpretazione che di tale termine è stata fornita dalla *Society for Social Studies of Science* nello studio di come la scienza si sviluppa nei diversi contesti sociali e le sue modalità di interazione.[568] Proprio come gli studiosi dell'epistemologia sociale si occupano di indagare il legame tra conoscenza e aspetti sociali, quelli della prospettiva di co-produzione analizzano le modalità con cui la scienza e il diritto si influenzano a vicenda. In altre parole, l'*is* e l'*ought,* che secondo Kelsen attengono a piani e discipline diverse, risultano essere "*inextricably linked".*[569]

Dunque, scienza e diritto non possono dirsi in antitesi tra loro, ma, al contrario, il processo democratico e politico appare come utile strumento alla comunità scientifica nella produzione di conoscenze e nella trasformazione di mere scoperte scientifiche in leggi dal valore vincolante.[570] Sul punto si pensi al proficuo connubio tra scienza e diritto

---

[564] Tallacchini, *op. cit*., p. 318.
La tecnocrazia, in qualità di ipotetica forma di governo basata sul primato della scienza, porterebbe all'esclusione del processo rappresentativo e per questo inclusivo che sfocia nella produzione di norme. Per questo motivo la tecnocrazia si pone in evidente contrasto con l'assetto democratico in cui non è l'elemento razionale ad avere dominanza, bensì quello politico.
Sul tema Paterson, *op. cit*., p. 530.
[565] Farano, "Scienza e diritto", cit., p. 121.
[566] Sul tema si veda *supra* paragrafo 1.1.1.
[567] Tallacchini, op. cit., p. 318; Bruno Latour, *We Have Never Been Modern* (Harvard University Press, 1993).
[568] Tallacchini, op. cit., p. 318.
[569] Sheila Jasanoff, "Making Order: Law and Science in Action." in Edward J. Hackett (a cura di) *Handbook of Science and Technology Studies* (The MIT Press, 2007), p. 772.
[570] Ombretta di Giovine, "I Presupposti Della Responsabilità Penale Tra Diritto E Scienze" [2018] Diritto Penale Contemporaneo, p. 3.

in ambito sanitario nella diffusione di vaccini o nella regolamentazione dell'uso di sigarette.[571] D'altro canto, la scienza consente di arrivare dove il (solo) diritto non potrebbe. Si consideri, ad esempio, l'ampio ricorso dei giudici alla prova scientifica e alla consulenza tecnica d'ufficio quando "[…] la vicenda oggetto del giudizio imponga l'utilizzo di saperi extragiuridici […]".[572] Ancora, si pensi alla realizzazione del Regolamento 2016/279 sulla protezione dei dati, resa possibile grazie alla cooperazione tra diritto e tecnologia, in cui il linguaggio normativo e tecnologico entrano in contatto per la produzione di concetti e la loro successiva regolamentazione.[573] In ultimo, può citarsi lo sviluppo della bioetica, in cui le questioni morali diventano inevitabilmente collegate alla ricerca medica. A titolo esemplificativo può essere nominata la regolamentazione delle pratiche di fine-vita che mettono in luce l'incontro tra principi morali e ideologie politiche da cui scaturisce ricerca scientifica. Da questo incontro si evince come la scienza permetta di garantire il rispetto di valori sociali quali la dignità e l'autodeterminazione. Un'altra chiave di lettura di questo binomio tra scienza e diritto è fornita da John Paterson. Quest'ultimo descrive problemi trans-scientifici, i quali necessitano del diritto per la loro risoluzione, e, analogamente, problemi trans-giuridici, i quali richiedono un intervento scientifico.[574]

Dall'inevitabile contatto tra scienza e diritto derivano posizione scettiche riguardo la impossibilità di ottenere una scienza che sia realmente imparziale e neutrale.[575] In altri termini, se la scienza e il diritto si mescolano al punto da diventare indistinguibili, la scienza perderebbe la sua neutralità, una caratteristica che dovrebbe distinguerla dal diritto.

Tuttavia, a questa visione si contrappongono le voci di coloro che ritengono che da tale incontro si ottenga maggiore legittimazione dell'una e dell'altra disciplina. Paterson,

---

[571] Sul tema si veda Micah L. Berman e Annice E Kim, "Bridging the gap between science and law: the example of tobacco regulatory science." (2015) 43(1) The Journal of law, medicine & ethics: a journal of the American Society of Law, Medicine & Ethics 95.
[572] Cass. pen. Sez. IV, 2 novembre 2018 n. 49884.
[573] Sul tema si veda Farano, "Scienza e diritto", cit., p. 122.
L'autrice riporta esempi di contatto tra linguaggio scientifico e tecnologico e linguaggio giuridico quali *privacy by design* e nanotecnologia.
[574] Tallacchini, *op. cit.*, p. 321; Paterson, *op. cit.*
[575] Si parla di antirealismo per "descrivere l'idea che filosofica per cui non sia possibile alcuna descrizione della realtà", Farano, "Scienza e diritto", cit., p. 123.

ad esempio, ritiene che il diritto acquisti legittimità dal suo incontro con la scienza, giovando della maggiore universalità che la scienza è in grado di donargli.[576]

Inoltre, un approccio di co-produzione può essere rinvenuto anche nelle argomentazioni tipiche dell'epistemologia femminile. Già si è detto di come l'epistemologia femminista abbia mosso i propri passi proprio dall'analisi della mancanza di neutralità del metodo e della comunità scientifica. Tuttavia, l'epistemologia femminista, seppur con modalità diverse a seconda dell'approccio che viene adottato, ritiene inverosimile parlare di scienza senza, al contempo, parlare di valori, contesti e posizionamenti sociali, opinioni e, dunque, politica. Per questo motivo, può dirsi che lo spirito di co-produzione è rinvenibile anche nel movimento dell'epistemologia femminista in quanto, da tale prospettiva, la scienza non è una disciplina separata dalle altre, bensì fortemente caratterizzata dal contatto con tutto ciò che non è scienza. In aggiunta, l'epistemologia femminista ritiene che da tale incontro la scienza acquisti maggiore inclusività e obiettività, laddove gli elementi che incontrano il sapere scientifico e il suo processo di produzione non siano tipici di una cultura androcentrica.

Come già accennato, la prova scientifica rappresenta un esempio paradigmatico dell'incontro tra scienza e diritto. Osservando l'utilizzo della prova scientifica da una prospettiva separatista in molti hanno affermato che, con la centralità della prova scientifica nella ricerca della verità processuale, il giudice finisce per essere subordinato alla comunità scientifica.[577] Altri, dal canto loro, enfatizzano la proficuità di unire il sapere del giudice, che come noto è a conoscenza di tutto ciò che concerne il diritto,[578] con quello dell'esperto di una determinata disciplina tecnica, scientifica o artistica. Prendendo le mosse da quest'ultima prospettiva risulta necessario interrogarsi in quali termini il rapporto tra giudice ed esperto possa manifestarsi e, di conseguenza, come la prova scientifica trovi ingresso nelle aule di giustizia.

2. La prova scientifica

[576] Tallacchini, *op. cit.*, p. 321.
[577] Sul tema si veda Marco Cecchi, "Il giudice dinanzi alla prova scientifica" (2022) 1 Archivio penale.
[578] La locuzione latina *iura novit cura, facta sunt probanda* è infatti espressione del principio fondamentale del diritto processuale secondo cui il giudice conosce la legge senza che questa debba essere dimostrata dalle parti. Queste ultime hanno invece l'onere di dimostrare i fatti, che sfuggono dall'ambito di piena conoscenza che il giudice è tenuto ad avere.

La prova scientifica è divenuta nel corso del tempo prova regina del processo penale, raggiungendo un primato che prima era riservato alla prova testimoniale.[579] Il progresso della scienza e i metodi sempre più sofisticati che caratterizzano la scienza forense rendono obsoleto pensare di poter amministrare la giustizia facendo leva soltanto sugli occhi e le orecchie dei testimoni, come affermava il filosofo Jeremy Bentham.[580] Per questo motivo, il ricorso al metodo scientifico e alle scienze forensi risulta essere un'esigenza insopprimibile del processo penale. La prova scientifica rappresenta infatti una inestimabile fonte di aiuto nella ricostruzione del fatto in giudizio, permettendo di stabilire con un più elevato grado di certezza la colpevolezza dell'imputato.[581]

La prova scientifica può essere definita come "l'impiego di una legge scientifica […] o di un metodo tecnologico […] ai fini dell'accertamento del fatto in sede processuale".[582] In altri termini, tramite l'impiego della prova scientifica è possibile partire da un fatto noto per dimostrare, alla luce delle risultanze del metodo scientifico, il fatto[583] ignoto che deve essere ricostruito e valutato dal giudice.[584]

L'alone di infallibilità che erroneamente circonda la prova scientifica porta spesso a considerare quest'ultima come una prova *sui generis,* avulsa alle tradizionali regole del diritto processuale penale.[585] Si tratta di una concezione positivista, tipica dell'Italia ottocentesca, che vede la scienza come disciplina infallibile e illimitata.[586] La pressoché totale fiducia nella scienza si rinviene in norme ancora presenti nell'attuale Codice di

---

[579] In tal senso Paolo Ferrua, *La prova nel processo penale* (Giappichelli, 2017), p. 4.
[580] Jeremy Bentham, *Teoria delle prove giudiziarie* (1842), p. 259 ss.
[581] Si veda Ferrua, op. cit., p. 4; Stefano di Pinto, "La prova scientifica nel processo penale" (2018) 9(10) Rivista di polizia 909.
[582] Di Pinto, *op. cit.*
[583] Con fatto si intende "l'insieme degli elementi oggettivi che individuano e caratterizzano ogni singolo reato come specifica forma di offesa". Gli elementi costitutivi ed essenziali del fatto sono la condotta del soggetto, omissiva o commissiva, e l'offesa al bene giuridico tutelato dalla norma incriminatrice. Ulteriori elementi eventuali che costituiscono il fatto sono i presupposti della condotta, l'evento che ne deriva, il rapporto di causalità tra condotta ed evento, l'oggetto su cui la condotta incide ed eventuali qualità richieste per il soggetto attivo.
Emilio Dolcini e altri, *Manuale di diritto privato* (Giuffrè, 2017) pp. 229-230.
[584] Paolo Tonini, "Progresso tecnologico, prova scientifica e contraddittorio" in Carlotta Conti (a cura di) Prova scientifica (Giuffrè, 2023), p. 57.
[585] Silvia Renzetti, "La prova scientifica nel processo penale: problemi e prospettive" (2015) 2(2) Rivista di diritto processuale 398; Paolo Tonini, "Dalla perizia 'prova neutra' al contraddittorio sulla scienza" (2011) 3 Diritto penale e processo 360.
[586] Il positivismo è una corrente filosofica e culturale nata in Francia nella prima metà del XIX secolo che, sulla spinta della rivoluzione industriale, vede nel metodo scientifico un infallibile strumento di progresso. Il nome viene diffuso dal filosofo francese Auguste Comte Simon nel 1930 al cui volume si rimanda per una ampia trattazione sul tema.
Auguste Comte, *Corso di filosofia positiva* (1830).

procedura penale, frutto del lavoro del legislatore del 1930, relative alla perizia.[587] Si noti come il perito svolgesse i propri accertamenti in segreto e, soltanto dopo aver individualmente terminato il proprio compito, fornisse una valutazione al giudice che lo aveva nominato. Inoltre, poiché la scienza era ritenuta unica, il Codice rimaneva silente per quanto concerneva la nomina da parte del pubblico ministero di consulenti tecnici di parte.[588]

Inoltre, alla luce di disposizioni del Codice di Rito del 1930 e della giurisprudenza del tempo, era prassi per il giudice aderire senza obbligo di motivazione alle risultanze presentate dal perito.[589] Questo portava a non pochi rischi, considerando la difficoltà con cui giudici non formati e istruiti in specifiche discipline scientifiche dovevano valutare e comprendere quanto presentato loro dagli esperti. Si pensi al noto caso *Dreyfus* che prende il nome dal capitano francese condannato per tradimento sulla base di perizie che si sarebbero rivelate poi errate.[590] In particolare, gli esperti di calligrafia ritennero la firma presente sul documento incriminato, il c.d. *bordereau,* riconducibile al Capitano Dreyfus alla luce di analisi di probabilità statistica. Sulla base di suddetta perizia il tribunale condannò l'uomo, confermando, di fatto, un giudizio di colpevolezza già effettuato dai periti.[591] Il caso *Dreyfus* rappresenta tra i più celebri esempi di situazioni in cui il giudice si affida ciecamente al sapere esperto del perito al punto di "paralizzare l'esame critico"[592] che dovrebbe da lui dovrebbe essere compiuto. Riprendendo concetti e termini già largamente utilizzati nel corso del primo capitolo del presente elaborato[593], viene a realizzarsi una situazione in cui il giudice attribuisce sconfinata credibilità a una

[587] Tonini, "Dalla perizia 'prova neutra' al contraddittorio sulla scienza", cit., p. 361.
[588] Cfr *ibidem*.
In aggiunta, si rileva come fossero vietati accertamenti tecnici difensivi e gli esperti di parte fossero esonerati da esame incrociato.
[589] *Ibidem*.
Si riteneva infatti sufficiente il generale obbligo di verità cui il perito doveva aderire, al pari di un testimone. Inoltre, non vigeva la possibilità per il pubblico ministero di nominare un perito perché si riteneva che il metodo scientifico fosse uno solo e infallibile, senza possibilità di visioni contrastanti in ambito scientifico. Sul tema si veda Paolo Tonini e Carlotta Conti, Manuale di procedura penale, (Giuffrè, 2024), p. 370 ss.
[590] D. H. Kaye, "Revisiting Dreyfus: A More Complete Account of a Trial by Mathematics" (2007) 91 Minn L Rev 825, p. 827.
[591] *Ivi*, p. 826.
[592] Stephen E. Fienberg, *The Evolving Role of Statistical Assessments as Evidence in the Courts* (Springer, 1989).
[593] Si fa riferimento alle tesi di Fricker, Medina e Lackey alla finitezza o non finitezza della credibilità e alle ingiustizie che si producono nel momento in cui tale bene viene distribuito. Si veda capitolo I, paragrafo 1.1.1.

valutazione ritenuta infallibile, in ragione del potere che viene riconosciuto ad alcuni saperi e a chi li diffonde.

Lasciato andare il positivismo scientifico, destini nefasti come quelli del Capitano *Dreyfus* dovrebbero essere irrealizzabili. Infatti, la scienza è oggi pacificamente ritenuta, almeno sul piano teorico e filosofico, una scienza fallibile e limitata. Il filosofo Karl Popper è stato tra i primi a proporre questa nuova interpretazione del metodo scientifico come un metodo falsificabile, ossia controllabile empiricamente.[594] La scienza di Popper cessa di essere unica e completa e la concezione di universalità rimane un ricordo lontano. Popper ritiene, infatti, che la scienza in quanto umana è fallibile e i risultati ottenuti in tale ambito non possono mai dirsi certi e universali, stante la possibilità di smentite e cambiamenti.[595] I tentativi di falsificazione della legge scientifica utilizzata sono un requisito fondamentale per potere attribuire carattere scientifico a un metodo, risultando insufficiente il solo verificazionismo mediante ripetuti esperimenti.[596]

Da questo scaturisce un fondamentale punto di svolta nel processo penale: la prova scientifica può essere messa in discussione. Da ciò deriva che il metodo scientifico debba scontrarsi con il metodo processuale e, di conseguenza, anche la prova scientifica viene sottoposta a quell'insieme di regole e principi che governano l'assunzione probatoria in ambito processuale: le regole del contraddittorio, il diritto alla prova, l'obbligo di motivazione, il principio del libero convincimento del giudice. Arrivati a questo punto della trattazione è opportuno inquadrare la vigente regolamentazione contenuta nel Codice di Rito concernente la prova scientifica e frutto del lavoro del legislatore del 1988.

2.1 Perizia: regolamentazione della prova regina

La perizia è un mezzo di prova che permette di "integrare le conoscenze del giudice con quelle di un esperto".[597] Pertanto, si instaura una co-produzione di saperi, da un lato quello giuridico, dall'altro quello specialistico.

L'istituto della perizia trova collocazione nel Libro III del codice di procedura penale dedicato alle prove. La perizia, ai sensi dell'art. 220 c.p.p. "è ammessa quando occorre

[594] Tonini e Conti, *op. cit.*, p. 370 ss.
[595] Karl Popper, *Congetture e confutazioni* (Il Mulino, 1972).
[596] Tonini, "Dalla perizia 'prova neutra' al contraddittorio sulla scienza", cit., p. 362.
[597] Tonini e Conti, *op. cit.*, p. 372 ss.

svolgere indagini o acquisire dati o valutazioni che richiedono specifiche competenze tecniche, scientifiche o artistiche". Per fare ciò viene nominato un esperto, c.d. perito, dal giudice e, analogamente, le parti hanno la possibilità di nominare dei consulenti tecnici di parte, di numero non superiore ai periti nominati dal giudice.[598] Questa simmetria è una delle modalità con cui il legislatore garantisce il rispetto del principio del contraddittorio e del diritto alla prova. La perizia rientra tra le prove che possono essere disposte anche di ufficio mediante ordinanza motivata in cui vengono riportati "la nomina del perito, la sommaria enunciazione dell'oggetto delle indagini, l'indicazione del giorno, dell'ora e del luogo fissati per la comparizione del perito".[599]

Ai sensi dell'art. 221 c.p.p. è il giudice a nominare il perito "scegliendolo tra gli iscritti negli appositi albi o tra persone fornite di particolare competenza nella specifica disciplina" e, salvo i casi di astensione di cui all'art. 36 c.p.p., per il perito sussiste l'obbligo di prestare il suo ufficio. L'imparzialità e la professionalità del perito è assicurata dai divieti di cui all'art. 222 c.p.p.

Il perito, una volta nominato dal giudice, rende dichiarazione di consapevolezza circa i suoi obblighi e le sue responsabilità per poi procedere alle operazioni peritali volte a rispondere ai quesiti formulati dal giudice, "[…] sentiti il perito, i consulenti tecnici, il pubblico ministero e i difensori presenti".[600]

Ampi sono i poteri del perito di cui all'art. 228 c.p.p. e al termine delle sue attività il perito dovrà fornire una relazione peritale.[601] Per quanto concerne il rapporto tra perito e consulente tecnico, quest'ultimo può "assistere al conferimento dell'incarico al perito e presentare al giudice richieste, osservazioni e riserve, delle quali è fatta menzione nel verbale."[602] In aggiunta, potrà "partecipare alle operazioni peritali proponendo al perito specifiche indagini e formulando osservazioni e riserve, delle quali deve darsi atto nella relazione".[603]

[598] Artt. 221 e 225 c.p.p.
[599] Artt. 190 e 224 c.p.p.
[600] Art. 226 c.p.p.
[601] Artt. 227 e 228 c.p.p.
[602] Art. 230 c.p.p.
[603] *Ibidem*.

Quando la perizia non è stata disposta dal giudice il sapere scientifico e tecnico può comunque fare il proprio ingresso in tribunale mediante la nomina delle parti di consulenti tecnici di parte.[604]

3. La prova scientifica nei processi per violenza sessuale

La prova scientifica è ormai largamente utilizzata nel corso di processi per violenza sessuale.[605] L'evidenza scientifica trova ampio consenso tra le metodologie idonee alla risoluzione di questo tipo di casi.[606] In particolare, la letteratura vede nella prova scientifica l'elemento fondamentale per accreditare la versione della vittima.[607] La sua credibilità è infatti spesso dibattuta e, come visto nel corso dei precedenti capitoli, molteplici sono i casi in cui la donna non viene creduta per mancata conformazione ai *rape myths*. L'avvaloramento della sua testimonianza mediante prove di tipo scientifico può essere cruciale nella distribuzione di credibilità nel corso di processi per violenza sessuale. Ovviamente il discorso vale anche all'inverso: la prova scientifica, soprattutto se di matrice sessista, può servire alla difesa per screditare la testimonianza della donna. I riscontri esterni sono infatti essenziali per riconoscere maggiore attendibilità alla testimonianza delle parti.

Dunque, la prova scientifica è ritenuta cruciale nell'accertamento del fatto per la scarsa affidabilità che viene riconosciuta alla prova testimoniale, soprattutto nel corso di processi per violenza sessuale. Ancora riecheggia il monito del giudice inglese Sir Matthew Hale pronunciato nel 1600: *"It must be remembered, that [rape] is an accusation easily to be made and hard to be proved, and harder to be defended by the party accused, tho never so innocent".*[608] L'accertamento medico e gli esami psicologici offrono una via di fuga rispetto alla semplicistica, e perciò facile, ricostruzione della violenza sessuale in maniera confacente agli stereotipi sociali che si sono costruiti intorno a questo tipo di reato. Ma per far sì che ciò accada è necessario controllare la neutralità

[604] Art. 233 c.p.p.
[605] Così John T. Tucker III, "The Use of Scientific Evidence in Rape Prosecutions" (1984) 18(4) *University of Richmond Law Review* 851.
[606] Ira Sommers e Deborah Baskin, "The Influence Of Forensic Evidence On The Case Outcomes Of Rape Incidents" (2011) 32(3) Justice System Journal 314, p. 315.
[607] *Ibidem*.
[608] Taqbir Huda, "'No signs of rape': corroboration, resistance and the science of disbelief in the medico-legal jurisprudence of Bangladesh" (2022) 29(2) Sexual and Reproductive Health Matters 436, p. 436.

della scienza utilizzata, rischiando altrimenti che sia proprio la scienza a "perpetuare stereotipi di genere tramite la validazione epistemica della scienza."[609]

A partire dal XIX secolo è stato inaugurato un processo di medicalizzazione di fenomeni sociali e culturali che ha prodotto una "diagnosi della realtà".[610] Il filosofo Michel Foucault a suo tempo osservava come la medicina avesse assunto uno spazio di rilievo nella società, cessando di essere solo "*corpus* di conoscenze scientifiche e pratiche professionali"[611], ma anche strumento di controllo sociale.[612] Lo sguardo medico ha dunque restituito una catalogazione degli individui, uno sguardo che per Foucault vede, decide e governa.[613] Come si può allora prescindere dalla scienza nella ricostruzione degli episodi di violenza sessuale e interpretare e decidere il comportamento umano senza un'adeguata conoscenza anche scientifica? Tuttavia, è necessario tenere a mente che la scienza ha un prevalente posizionamento sociale che spesso risulta essere androcentrico, come già più volte ricordato nell'analisi dell'epistemologia femminista. Dunque, la scienza che permette di vedere e di decidere è anche una scienza che sceglie quali corpi studiare e quali invece rendere marginali.[614]

Occorre a questo punto domandarsi quale tipo di prova scientifica faccia il proprio ingresso nelle aule di tribunali. Inoltre, è utile interrogarsi sull'uso strategico che può essere fatto della prova scientifica da parte della difesa. Si pensi a come venga ritenuto improbabile che vi sia stata violenza sessuale in assenza di violenza. Il difetto di lesioni sul corpo della donna servirebbe alla difesa per muovere dubbi circa la credibilità del suo racconto, offrendo ancora una volta spregevoli pregiudizi circa le modalità con cui la violenza sessuale può in realtà essere realizzata dal responsabile. In ultimo, sarà necessario indagare su come il perito, voce della scienza, possa essere ingiustamente ritenuto maggiormente credibile della donna.

La prova scientifica non è infatti esente da una libera valutazione del giudice e il ricorso a teorie scientifiche non annichilisce l'obbligo di motivazione del giudice.[615]

---

[609] Alessia Farano, "Discussing epistemic injustice: expertise at trial and feminist science", cit., p. 142.
[610] Gianluca Vagnarelli, "Medicalizzazione e Colpevolizzazione: la biopolitica dell'incitazione del vivente" in Natascia Mattucci e Gianluca Vagnarelli (a cura di) *Medicalizzazione, Sorveglianza e Biopolitica* (Mimesis, 2012), p. 56.
[611] *Ivi*, p. 58.
[612] *Ibidem*.
[613] Michel Foucault, *Birth of the Clinic: An Archaeology Of Medical Perception* (Routledge, 1973), p. 108.
[614] Id.. *Power/Knowledge: Selected Interviews and other writings* (Pantheon, 1980), p. 144.
[615] Ai sensi dell'art. 546 c.p.p. la sentenza deve contenere "la concisa esposizione dei motivi di fatto e di diritto su cui la decisione è fondata, con l'indicazione dei risultati acquisiti e dei criteri di valutazione della

Infatti, il giudice diventa *peritus peritorum* nel senso "che […] a lui spetta il compito di formulare la valutazione finale sulle nozioni che l'esperto gli ha fornito"[616]. È in ogni caso il giudice, rispettoso del suo dovere di imparzialità e terzietà, a dover motivare la sua decisione utilizzando la prova scientifica come una prova neutrale, e mai legale o superiore agli altri mezzi di prova. Motivo per cui si richiede al giudice uno sforzo rilevante: essere imparziale nella distribuzione di credibilità ed essere "negativi verso sé stessi"[617]. Il giudice, infatti, non è indifferente alle influenze sociali e culturali di cui ogni essere umano è destinatario.[618] In altri termini, nemmeno il giudice è insensibile al posizionamento sociale che assume all'interno della società. Maria Borello sottolinea come un percorso di auto-critica, o di frizione epistemica per usare le parole di Josè Medina, sia maggiormente esigibile dal giudice alla luce dell'influenza che il diritto gioca nella costruzione della società.[619] Il diritto, infatti, non è soltanto *lex*, ma *ius*.[620] Il diritto non rappresenta un insieme dogmatico di leggi cui il cittadino deve sottostare, il diritto è, al contrario, anche espressione di ciò che la società è. Ancora una volta giova ricordare come il movimento femminista e le loro istanze di cambiamento abbiano messo in moto un cambiamento anche normativo. Insomma, società e diritto camminano sullo stesso binario e per questo lo *ius dicere*, come d'altronde il linguaggio più in generale, modula e trasforma la società,[621] "produce le cose che dice, […] dà una forma precisa ai diversi, se non opposti, frammenti di narrazione del processo; nomina, definisce e struttura identità, riconoscendo, negando o spezzando ruoli e codici simbolici di identificazione."[622] Come nota anche la giudice Paola Di Nicola, "[…] la narrazione contenuta nelle sentenze, sia dei fatti che del diritto, pur se limitata al caso concreto ha un significato che va al di là di questo, perché può confermare o smantellare l'ordine simbolico di valori e di rapporti di forza che viene rappresentato dai protagonisti del

---

prova adottati e con l'enunciazione delle ragioni per le quali il giudice ritiene non attendibili le prove contrarie"

[616] Michele Taruffo, "La prova scientifica. Cenni generali" (2016) 2 Ragion pratica 335, p. 347.

[617] Espressione utilizzata da Borello, *"*Lasciando aperta la porta". Quando gli stereotipi entrano in tribunale", cit., p. 360; Paola Di Nicola Travaglini, "La Corte EDU alla ricerca dell'imparzialità dei giudici davanti alla vittima imperfetta" [2021] Questione giustizia.

[618] In tal senso, *ibidem*.

[619] Cfr *ivi*, p. 359 ss.

[620] Espressione presa da Ottavio De Bertolis, "Il diritto nella società contemporanea" (2016) 7 IVASS 6, p. 12.

[621] Così Borello, *"*Lasciando aperta la porta". Quando gli stereotipi entrano in tribunale", cit. p. 359.

[622] Di Nicola, *La mia parola contro la sua*, cit., p. 27.

processo."[623] Se, dunque, il processo "produce le cose che dice" controllare gli stereotipi che in tale contesto vengono perpetuati appare fondamentale. Ebbene, se il giudice è chiamato a fare giustizia, e facendola produce la realtà in cui viviamo, come si può accettare che esempi di ingiustizia epistemica arrivino a compimento proprio dentro il luogo dove la giustizia dovrebbe avere il suo trionfo? Il giudice avrà l'arduo compito di dover mettere in dubbio le proprie convinzioni ed essere il primo a interrogarsi circa la possibilità che il proprio convincimento non sia obiettivo perché influenzato da miti e pregiudizi.

4. La prova scientifica come strumento per la difesa e il conseguente consolidamento dei *rape myths*

La scienza, come ogni attività umana e area della conoscenza, si è dimostrata idonea ad essere influenzata dal posizionamento sociale e dai pregiudizi dei differenti gruppi sociali. Per questo motivo, attraverso l'analisi del sapere scientifico, la conoscenza ha tradito il proprio condizionamento sociale davanti agli occhi dei filosofi dell'epistemologia sociale e femminista. Nel corso del primo capitolo si è parlato di come l'epistemologia femminista, branca dell'epistemologia sociale, ha messo fortemente in dubbio la neutralità della scienza focalizzando l'attenzione sui caratteri sessisti e androcentrici che caratterizzando suddetta disciplina.

Quando la comunità scientifica si è trovata impegnata a dover avere a che fare con lo studio della violenza sessuale non è rimasta indifferente ai pregiudizi che conducono il percorso conoscitivo degli individui. Si usa l'espressione "copioni" per fare riferimento a come gli scienziati abbiano, nella teorizzazione della violenza sessuale, offerto dei paradigmi rigorosi di cosa possa costituire violenza sessuale. Si pensi alla ricostruzione scientifica che presenta lo stupro come un fenomeno che si accompagna alla presenza di alcool, all'uso di forza fisica e di penetrazioni.[624] Questo conduce alla creazione di rigorosi paradigmi che sono anche sociali. Se la scienza dice cosa è violenza sessuale e cosa no, non sarà facile dimostrare il contrario, o almeno non lo sarà finché non verranno abbandonate quelle prospettive maschili assunte nella produzione di sapere scientifico.

---

[623] *Ivi*., p. 26.
[624] Ethan Czuy Levine, "Studying Rape: The Production Of Scientific Knowledge About Sexual Violence In The United States And Canada" (Phd thesis, Temple University 2018) p. 22.

Il rapporto tra stereotipo scientifico e culturale è ovviamente di tipo dinamico. In altri termini, la scienza è condizionata da prospettive soggettive e valori non neutrali. Il meccanismo si produce anche in senso contrario: la diffusione del sapere scientifico influenza il pensiero della collettività. È avvalorato in letteratura che gli stereotipi prodotti in ambito scientifico, con particolare riferimento ad alcune branche della scienza, tra cui la medicina e la biologia, abbiano contribuito alla "mistificazione dello stupro".[625] Kim Stevenson riflette su come l'atteggiamento scientifico, lungi dalla tanto proclamata obiettività della scienza, si dimostrasse incline alla confusione tra convinzioni morali ed evidenze fisiche.[626] Così il linguaggio scientifico si è posto sullo stesso piano di quello mediatico e culturale, contribuendo alla creazione di una "vittima ideale".

Documentazioni mediche risalenti agli ultimi anni del diciannovesimo secolo mostrano come i medici, chiamati a rendere pareri esperti nel corso di processi giudiziari, non avessero una estesa conoscenza della sessualità femminile. Si pensi al fatto che al tempo era convinzione consolidata della scienza medica che le donne non provassero desiderio sessuale all'infuori delle relazioni coniugali.[627] Anche il tema della violenza sessuale non appariva oggetto di particolare interesse scientifico. Questo non dovrebbe stupire se si riflette su come la conoscenza segua i medesimi obiettivi dei gruppi sociali dominanti. Quale interesse avrebbe avuto il genere maschile a investire economicamente e materialmente nello studio scientifico di un problema che non lo riguardava?[628] In ogni caso, ciò che è certo è che le risultanze mediche del tempo restituiscono ricostruzioni di episodi di violenza sessuale influenzate da stereotipi sessisti: dall'impossibilità di stuprare una donna alla convinzione che la gravidanza derivante dallo stupro fosse possibile solo laddove vi fosse il consenso della donna.[629]

Alla luce di quanto detto appare opportuno analizzare alcuni degli stereotipi sullo stupro che dal campo scientifico si inseriscono, successivamente, in quell'insieme di convinzioni errate sulla violenza sessuale diffuse culturalmente. Si sottolinea come, in questo movimento di migrazione da sapere scientifico a stereotipi, il passaggio intermedio

---

[625] Stevenson, *op. cit.*, p. 355.
[626] *Ivi*, p. 356; Jenni Calder, *Women and Marriage in Victorian Fiction* (Thames and Hudson, 1976), p. 162.
[627] Stevenson, *op. cit.*, p. 355-356; Steven Marcus, *The Other Victorians, A Study of Sexuality and Pornography in Mid-Nineteenth Century England* (Corgi, 1971), p. 31.
[628] Levine, *op. cit.*
[629] Stevenson, *op. cit.*, p. 355-356.

nelle aule di tribinale risulta cruciale. La voce dell'autorità giudiziaria sugella, infatti, in un velo di autorevolezza convinzioni sessiste derivanti o validate da conoscenze scientifiche.

4.1 La resistenza alla violenza: tra segni di violenza e atti di fuga

Quando una donna denuncia un uomo per violenza sessuale vi è un alto rischio che non venga creduta, soprattutto laddove non vi siano segni di una evidente violenza fisica. Questi segni variano da lesioni corporee a lesioni genitali che vengono accertate dal personale medico. In ogni caso, è rilevante soffermarsi su come l'assenza di lesioni, oppure il mancato accertamento di queste, sia poi cruciale nella ricostruzione del fatto in giudizio.

Nel 2022 la Corte di Appello di Palermo assolveva i tre imputati per il reato di violenza sessuale, argomentando che "l'assenza di segni esteriori indicativi di una violenza" permettesse di ricostruire l'episodio in maniera difforme rispetto a quanto narrato dalla donna.[630] Non diversamente i giudici della Corte di Appello di Firenze ritenevano non attendibile la testimonianza della persona offesa anche alla luce del fatto che i sette imputati non presentavano "tracce di graffi o di colluttazione all'accertamento medico legale in carcere"[631]. I giudici palermitani e fiorentini hanno ritenuto illogico e incompatibile il comportamento passivo della donna con la denuncia di violenza sessuale. Sarebbe allora onere della donna manifestare espressamente il proprio dissenso all'atto sessuale per poter essere ritenuta successivamente credibile? Si tratta di un'interpretazione della violenza sessuale tuttora ancorata al concetto di violenza fisica, in cui il mancato consenso non è ancora sufficiente per ritenere penalmente rilevante la condotta di chi costringe taluno a subire atti sessuali. Per credere è necessario anche vedere una prova materiale della violenza sessuale e se tale prova è assente è ancora verosimile che l'accertamento del fatto segua quella logica ottocentesca per cui lo stupro di una donna è impossibile perché è sempre capace di sottrarsi alla violenza tramite "la forza delle sue mani".[632] Non era raro, infatti, nei secoli scorsi, che medici fossero

[630] Cass, pen., sez. III, 2 aprile 2024, n. 13222; Simona Musco, "In Aula torna la 'vis grata puellae'. Ma la Cassazione boccia la sentenza" *Il Dubbio* (3 aprile 2024).
[631] App. Firenze, pen. sez. II, 4 marzo 2015, n. 4607, p. 18.
[632] Samuel Farr, "Elements of Medical Jurisprudence: or a succinct or compendious description of such tokens in the human body as are requisite to determine the Judgement of a coroner, and courts of law in the

chiamati a testimoniare sulle lesioni visibili sul corpo della presunta vittima. Soltanto laddove la testimonianza dell'esperto accertasse la presenza di suddette prove la testimonianza della donna poteva essere ritenuta credibile.[633] Inoltre, alle donne di classe sociale più elevata si richiedeva dimostrazione di una minore resistenza fisica in ragione della loro mancata familiarità con l'aggressività e la violenza.[634]

In assenza di prove materiali che attestino la violenza sessuale il giudice giunge dinanzi a un nodo cruciale nel percorso verso l'accertamento del fatto. Il giudice, chiamato a decidere sulla colpevolezza dell'imputato, si troverà a dover decidere quale ricostruzione, tra quella della difesa e quella dell'accusa, appare maggiormente credibile e, dunque, emettere una sentenza in cui verrà affermato se la condotta è ascrivibile all'imputato oltre ogni ragionevole dubbio. Ebbene, se la ricostruzione offerta da una delle parti è basata su sole prove dichiarative, vi è la possibilità che il giudice necessiti di ulteriori elementi per completare il percorso logico sotteso alla ricostruzione del fatto. In altri termini, la testimonianza della persona offesa potrebbe apparire insufficiente o inattendibile se non supportata da riscontri materiali e scientifici che confermino l'oggetto della dichiarazione. Così è accaduto a Palermo, ma così è avvenuto negli Stati Uniti nel processo svoltosi a New York contro Harvey Weinstein. La difesa, facendo leva sul modello "*fight or flight*", metteva in dubbio il presunto dissenso della donna al rapporto sessuale.[635] Il modello "*fight or flight"* (in italiano "combatti o scappa") fa riferimento alla reazione fisiologica studiata e presentata da Walter Cannon nel 1915.[636] Secondo tale teoria gli umani, similarmente agli animali, reagiscono con innati meccanismi di difesa quando coinvolti in situazioni pericolose.[637] La violenza sessuale rientra pacificamente, secondo la comunità scientifica, tra quelle situazioni che mettono in moto quel

cases of divorce, rape, murder etc, to which are added, directions for preserving the public health" [1815] Medical Jurisprudence.

[633] Joanna Bourke, "Sexual Violence, Bodily Pain, and Trauma: A History" (2012) 29(3) Theory, Culture & Society 25.

[634] Douglas Kerr, *Forensic Medicine* (1935).

[635] Ajah Hales, "'Fight or Flight' Are Not the Only Ways People Respond to Sexual Assault" *Vice* (13 gennaio 2020).

[636] Jim Hopper, "Important Things to Get Right About the Neurobiology of Trauma. Part 2: Victim Responses During Sexual Assault" (2020) End Violence Against Women International.
L'autore puntualizza che Walter Cannon non utilizza mai il termine "fight or flight". Infatti, Cannon nutriva interesse per le reazioni corporee interne e non per lo studio del comportamento umano. L'area di analisi di Cannon rimaneva dunque l'interna reazione del sistema nervoso dinanzi a situazioni pericolose per la propria sopravvivenza. L'espressione è probabilmente frutto di una rielaborazione giornalistica.

[637] Sophie Heritage, "Why didn't she fight back? An exploration of victim blaming through tonic immobility reactions to sexual violence" (Master's degree thesis, University of Worcester, 2021), p. 9.

procedimento di reazione che vede come possibili comportamenti la resistenza attiva e la fuga.[638] Ciò che interessa in questa sede non è però lo studio scientifico di per sé, bensì l'utilizzo manipolatorio che di queste scoperte può essere fatto. Gli avvocati di Weinstein, infatti, hanno offerto una ricostruzione consensuale del rapporto sessuale sulla base del fatto che la donna non si sarebbe comportata come la scienza dice che avrebbe dovuto. Ovviamente la difesa ha dimenticato di includere un riferimento ai più recenti studi neuroscientifici che ritengono come parimenti probabile che la vittima di una violenza sessuale rimanga immobile durante la consumazione del reato.[639] Le recenti ricerche scientifiche riportano che l'immobilità tonica è una comune risposta di reazione del corpo umano e, pertanto, un comportamento del tutto normale, non incompatibile con la consumazione del reato. L'immobilità corporea, definita come un "involontario, temporaneo stato di inibizione motoria in risposta a situazioni che coinvolgono paura intensa"[640], non presuppone una corrispondente inattività cerebrale.[641] Per questo motivo, è del tutto possibile che la donna sia non consenziente e al contempo priva di movimenti corporei che manifestino tale dissenso. Questa ricostruzione, che valorizza le diverse reazioni verso lo stupro, non appare in linea con la narrazione stereotipata che attribuisce alla donna il dovere di sottrarsi alla violenza sessuale. Recenti studi dimostrano che le vittime continuano a essere colpevolizzate se la loro reazione non è quella di entrare in modalità "*fight or flight*"[642]. In questo modo l'aspettativa sociale continua a trovare supporto e legittimazione in teorie scientifiche. Questo ha permesso che le domande "perché non sei scappata?" oppure "perché non ti sei divincolata?" continuino ad essere pronunciate. In particolare, quest'ultima domanda è stata fatta dall'avvocato difensore dell'imputato per violenza sessuale durante un processo svoltosi dinanzi al Tribunale di Milano.[643] Insomma, persiste in alcune aule di tribunale un dovere di sottrazione alla

[638] Anna Möller e altri, "Tonic immobility during sexual assault – a common reaction predicting post-traumatic stress disorder and severe depression" (2017) 96(8) Acta Obstet Gynecol Scand 932; Stephen W. Porges, "When Not Saying NO Does Not Mean Yes: Psychophysiological Factors Involved in Date Rape" (2015) 43(1) Biofeedback 45.
[639] Rape Crisis Scotland (RCS). (2017) 'I just froze'; Kaitlin A. Chivers-Wilson, "Sexual assault and posttraumatic stress disorder: a review of the biological, psychological and sociological factors and treatments" (2006) 9(2) Mcgill J Med 111.
[640] Brian P. Marx e altri, "Tonic immobility as an evolved predator defence: implications for sexual assault survivors" (2008) 15 Clinical Psychology Science and Practice 74.
[641] *Ibidem*.
[642] Randall, *op. cit.*
[643] Eleonora Volta, "Un ascolto parziale: il lavoro ideologico dei miti di stupro in aula di giustizia" (2022) 4 Questione giustizia.

violenza nella logica che altrimenti la violenza non è tale, un rimando al brocardo "*vis grata puellae*".

Il modello "*flight or fight*" è presubilmente alla base di quei ragionamenti giuridici, e ancor prima sociali, che ritengono venti secondi un tempo troppo lungo per reagire alla condotta incriminata.[644] Questa è, infatti, la decisione del Tribunale di Busto Arsizio del 26 gennaio 2022 in cui l'iniziale passività della donna ha costituito motivo di assoluzione per l'uomo che, dopo aver "[…] chiuso la porta d'improvviso, e dopo essersi avvicinato alla vittima da dietro l'aveva baciata e massaggiata sul collo, per poi toccarle i seni, fino ad arrivare a infilare le mani nel suo slip […]."[645]

Voltando lo sguardo alla metà del secolo scorso è possibile trovare un'ulteriore giustificazione della violenza sessuale presentata come legittima alla luce del suo fondamento scientifico.[646] Benjamin Mendelsohn, ritenuto il padre della vittimologia,[647] offrì una ricostruzione della violenza sessuale secondo cui le donne sarebbero biologicamente capaci di resistere alla violenza sessuale, al punto che Mendelsohn le descrive come "fortezze che possono essere conquistate solo tramite una forza così grande da paralizzare ogni difesa".[648] Per questo se la resistenza manca, la violenza è sicuramente assente e sostituita da un rapporto sessuale consensuale.[649] Per eseguire questo tipo di ragionamento l'autore scomoda un'altra area del sapere scientifico: la psicoanalisi. Secondo Mendelsohn, il quale fonda il proprio ragionamento sulle teorie di Freud, le donne sarebbero in realtà più libidinose degli uomini.[650] La realtà dei fatti per Mendelsohn è la seguente: la donna vive un rapporto conflittuale con il proprio desiderio sessuale e dunque, in mancanza di resistenza fisica all'atto sessuale, la donna è in realtà consenziente. Si tratta solo di comprendere se stia mentendo riguardo il proprio consenso

---

[644] Andrea Niccolò Pinna, "Violenza Sessuale E Ricerca Del Dissenso Della Vittima: La Difficoltà Dei Giudici Di Merito A Recepire Gli Insegnamenti Della Corte Di Cassazione" (2022) Sistema Penale.
[645] *Ibidem*.
In senso opposto "Deve, quindi, ribadirsi che, in tema di violenza sessuale, l'elemento oggettivo consiste sia nella violenza fisica in senso stretto, sia nella intimidazione psicologica che sia in grado di provocare la coazione della vittima a subire gli atti sessuali, sia anche nel compimento di atti di libidine subdoli e repentini, compiuti senza accertarsi del consenso della persona destinataria, o comunque prevenendone la manifestazione di dissenso" Cass. pen. sez. III. 17 gennaio 2022 n.1559.
[646] Rebecca Stringer, "Rape Myths, Rape Law and Mendelsohn's Victimology: Law's 'Bio-psycho-social' Witness" (2024) Feminist Legal Studies.
[647] Con tale termine si fa riferimento allo studio scientifico della vittima e del suo comportamento.
[648] *Ibidem*.
[649] *Ibidem.*
[650] *Ibidem*.

o se, incapace di scavare nel proprio subconscio, sia inconsapevole di essere consenziente.[651] L'autore, infatti, più volte si sofferma sulla necessità di far corrispondere alla testimonianza della donna delle risultanze materiali evidenti, siano essi graffi, lividi o morsi.[652] Aderire oggigiorno a questa ricostruzione però costituisce un duplice tradimento: in primo luogo, nei confronti dell'esperienza della donna e, in secondo luogo, verso la scienza, che ormai è lontana dai tempi in cui le uniche reazioni plausibili alla violenza sessuale erano la fuga o la lotta.

Tuttavia, innumerevoli sono gli esempi di ricostruzioni errate della violenza sessuale. La giudice Paola di Nicola racconta di due sentenze, una italiana e una spagnola, emesse rispettivamente nel 2017 e nel 2016, in cui la decisione è la medesima: la violenza sessuale non c'è stata perché la donna non ha urlato, non ha pianto, non è scappata, non ha lottato.[653] I giudici torinesi giudicavano non colpevole l'imputato alla luce dell'assenza di "[…] riferimenti di sensazioni o condotte molto spesso riscontrabili in racconti di abuso sessuale, sensazione di sporco, test di gravidanza, dolori in qualche parte del corpo".[654] Dunque, se la donna avesse avuto con sé un referto medico contente l'accertamento di lesioni interne sarebbe stata creduta? Oppure la sua credibilità sarebbe stata deficitaria in ragione di altri stereotipi? Se la conoscenza dei giudici fosse stata inclusiva di teorie scientifiche diverse, ad esempio riguardanti l'immobilità corporea che colpisce moltissimi individui in situazioni di pericolo, l'esito del processo avrebbe potuto essere diverso?

Nell'opinione *Vertido vs. Philippines* del Comitato per l'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW) viene evidenziata l'adesione, da parte della giudice di un processo per violenza sessuale, allo stereotipo legato alla resistenza attiva come elemento di qualificazione di vera violenza sessuale.[655] L'atteggiamento della giudice filippina viene definito discriminatorio poiché riteneva che "la risposta razionale e ideale di una donna in una situazione di violenza sessuale"[656] fosse il tentativo di fuga. A nulla sono servite le relazioni peritali delle Dott.sse Lopez e Onate che "chiarirono come le vittime mostrino in realtà un ampio raggio di risposte comportamentali quando

[651] *Ibidem.*
[652] *Ibidem*.
[653] Di Nicola, *La mia parola contro la sua*, cit., p. 174 ss.
[654] *Ivi*, p. 175.
[655] Claudia Pecorella, *Donne e Violenza*, cit., p. 113 ss.
[656] *Ivi*, p. 118.

vengono minacciate di stupro".[657] La concezione fisicamente violenta della violenza sessuale è rinvenibile anche nella sentenza emessa dalla Corte di Appello di Ancona in cui si ritiene il fatto non sussistente anche alla luce del mancato riscontro medico di "ecchimosi o lesioni esterne all'organo genitale" che "generalmente rilevano i tentativi di vincere la resistenza della vittima".[658] In questa frase si nasconde la convinzione che la violenza sessuale debba avvenire necessariamente vincendo la resistenza della donna. I giudici di secondo grado ritengono che tra le numerose circostanze oggettive a favore della ricostruzione dell'atto sessuale in chiave consensuale vi siano la già citata assenza di lesioni e "l'integrità degli indumenti indossati dalla ragazza, la quale certamente si è svestita e rivestita da sola".[659] In definitiva, in contesti come quelli delineati, l'evidenza forense attestante la certezza dell'avvenuta violenza sessuale risulta fondamentale, oscurando la rilevanza della testimonianza della persona offesa.

È opportuno mettere in luce un ulteriore profilo problematico relativo al ricorso a teorie scientifiche anacronistiche ed empiricamente non aderenti alle reali esperienze femminili. Quando il sapere esperto fa il proprio ingresso nelle aule di tribunali vi è spesso la tendenza ad attribuirgli un alone di infallibilità e credibilità quasi incontrastata. È necessario interrogarsi allora su come questa tendenza si riconcili con il dovere di imparzialità. Se il perito, sia esso un medico che attesta l'assenza di lesioni o uno psicologo che propone un modello di risposta coerente con lo stereotipo della resistenza attiva come unica risposta normale alla violenza sessuale, riceve un eccesso di credibilità, quali saranno le *chances* della donna di essere creduta senza una effettiva corroborazione scientifica della sua testimonianza? Si è di nuovo di fronte a un tipico esempio di

---

[657] *Ibidem*.

[658] App. Ancona 23 novembre 2017, n. 2408, p. 7 e 22.
I fatti del processo riguardano la notte del 9 marzo 2015 in cui la persona offesa aveva partecipato ad una cena con i propri compagni di classe, tra cui i due imputati, a cui era seguita una festa con consumo di alcool. La persona offesa aveva denunciato la violenza sessuale il giorno seguente.
In primo grado gli imputati erano stati dichiarati responsabili del reato di violenza sessuale e condannati a cinque anni di reclusione.
In secondo grado la Corte di Appello di Ancona aveva accolto il ricorso riformando la sentenza impugnata e assolvendo gli imputati perché il fatto non sussiste.
La Corte di Cassazione annullava la sentenza impugnata perché "il giudizio espresso dalla Corte d'appello, seppure in termini dubitativi, risulta essersi esaurito all'evidenza di una semplice ricostruzione alternativa rispetto a quella proposta dalla persona offesa, asserendosi, senza alcun serio raffronto critico con le argomentazioni della prima sentenza e senza il necessario supporto probatorio, che detta ricostruzione fosse non solo maggiormente plausibile ma anche ben più convincente della versione accusatoria".
Cass. pen., sez. III, 9 aprile 2019 n. 15683.

[659] *Ibidem*.

ingiustizia epistemica in cui i pregiudizi e gli stereotipi influenzano il percorso decisionale di coloro che sono chiamati ad ascoltare. In particolare, si è di fronte a un'ingiustizia che Lackey denomina "*distributive testimonial injustice*".[660] Nelle sentenze prese in esame l'identità dei soggetti coinvolti influisce sul percorso decisionale e sul procedimento di diffusione di conoscenze, lasciando in uno spazio marginale le voci provenienti da *standpoints* diversi e attribuendo maggiore credibilità ad altri.

4.2 La giustificazione biologica della violenza sessuale: "*boys will be boys*"

Quando la differenza tra generi trova totale fondamento in discorsi biologici vi è il rischio di ricondurre i comportamenti dei singoli individui a innati tratti naturali. Così la violenza sessuale potrebbe rientrare tra quelle condotte che sono biologicamente giustificabili in ragione dei tratti biologici che caratterizzano il sesso maschile. Già da subito è rilevante riportare l'interrogativo provocatorio posto da Sue Rosser: "*How much money and emphasis are placed upon research on differences in eye color or hair color*?"[661] La ricerca scientifica devoluta alle differenze biologiche tra uomo e donna trova riscontro perché è questa "la variante a cui è stata assegnata importanza dalla nostra società".[662] Inoltre, si nota come "i risultati della ricerca sulle differenze tra sessi spesso rispecchiano le contemporanee aspettative sociali tra maschi e femmine, conducendo alla loro accettazione con poche discussioni".[663] Ciò che ne risulta è una conoscenza, prodotta dalla scienza, sulle differenze e mai sulle similitudini e che trova ampio riscontro nella società.[664]

Per riportare esempi pratici di quanto detto si farà riferimento a un ambito del sapere scientifico, la biologia evolutiva, che si occupa di studiare l'evoluzione della specie nel corso del tempo. Più recentemente la biologia evolutiva è servita a spiegare perché gli uomini sono più inclini a commettere violenze sessuali. Così scienziati come Randy Thornhill e Craig T. Palmer tentano di confutare l'idea secondo cui la violenza sessuale è

[660] Si veda capitolo I, paragrafo 1.1.1. per una più dettagliata disamina del termine.
[661] Sue V. Rosser, *Women's Health: Missing From US Medicine* (Bloomington, 1994), p. 32.
[662] Fiona E. Raitt e Suzanne Zeedyk, *The Implicit Relation of Psychology and Law. Women and Syndrome Evidence* (Taylor & Francis, 2001), p. 47.
[663] *Ibidem*.
[664] *Ivi*, p. 48.

una questione di potere, un fenomeno spiegabile attraverso l'osservazione sociale dei rapporti di genere.[665] Se per la filosofia femminista la violenza sessuale non può essere scissa dal contesto sociale in cui avviene, per Thornhill e Palmer è il contesto biologico ad avere priorità nell'analisi e studio del fenomeno. Utilizzando la retorica della scienza come unica vera disciplina neutrale[666], gli autori di "*A Natural History of Rape: Biological Bases of Sexual Coercion"* affermano che, da un punto di vista neutrale in quanto scientifico, la violenza sessuale è una strategia di adattamento che gli uomini hanno sviluppato per fini procreativi.[667] Gli autori sostengono e presentano come un fatto scientificamente provato che gli uomini sono più inclini a violentare donne adulte e fertili, senza considerare le numerose statistiche che già al tempo confutavano questa posizione.[668] In aggiunta, gli autori ritengono che la strategia di adattamento sia fondata su caratteristiche biologiche che differenziano gli uomini dalle donne. Infatti, l'uomo sarebbe biologicamente incline a comportamenti che ricadono nella definizione di violenza sessuale alla luce del fatto che gli individui di sesso maschile hanno un desiderio sessuale maggiore e una tendenza superiore a essere stimolati da immagini.[669] I due autori ritengono che l'unica vera spiegazione del fenomeno della violenza sessuale risieda nello studio biologico dell'essere umano, negando la rilevanza di fattori esterni.[670] Poiché la spiegazione della violenza sessuale giace in un discorso biologico, gli autori spiegano che i "geni dello stupro" vengono tramandati di padre in figlio, rafforzando lo stereotipo secondo cui la violenza sessuale è un inevitabile fenomeno.[671]

Tra le critiche che vengono mosse vi è una ridotta interpretazione della violenza sessuale, inquadrata nei soli atti sessuali che prevedono una penetrazione, fallendo nel considerare violenza sessuale anche atti che ne prescindono. Inoltre, la finalità degli autori è, come dichiarato dagli stessi, di combattere le idee femministe secondo cui la violenza sessuale è espressione di una gerarchica costruzione della società e di potere maschile.[672]

---

[665] Mary P. Koss, "Evolutionary Models of Why Men Rape" (2000) 1(2) Trauma, Violence, & Abuse 182, p. 182; Cfr Elizabeth Anne Lyod e Craig T. Palmer "Science Gone Astray: Evolution and Rape" (2001) 99(6) Michigan Law Review 1536.
[666] Koss, *op. cit.*, p. 183.
[667] *Ibidem*.
[668] *Ivi*, p. 184-185.
[669] Deborah W. Denno, "Evolutionary Biology and Rape" (1999) 39(3) Jurimetrics 243, p. 247.
[670] Lyod e Palmer, *op. cit.*, p. 1536.
[671] *Ivi*, p. 1538.
[672] Susanne Zeedek, "The Science of Rape: (Mis)Constructions of Women's Trauma in Evolutionary Theory" (2007) 86(1) Feminist review 67.

Gli autori ritengono che il movimento femminista abbia commesso un errore nell'utilizzare le scienze sociali come ambito di studio del fenomeno.[673] Le scienze sociali sarebbero, dal punto di vista degli autori, influenzate da ideologie femministe e per questo fortemente parziali. Gli autori non considerano però un problema il loro posizionamento sociale e le ideologie esplicitamente antifemministe che caratterizzano il loro metodo di indagine.[674] Infatti, un'ulteriore critica al lavoro di Thornhill e Palmer è l'intento riduzionistico e semplicistico che guida l'analisi delle teorie femministe intorno alla violenza sessuale. Gli autori erroneamente ritengono che le scienze sociali, e l'interpretazione femminista delle stesse, sia di ricondurre la violenza sessuale a un fenomeno interamente basato sul potere.[675] Una più attenta lettura delle teorie che gli autori intendono criticare avrebbe permesso loro di comprendere che la violenza sessuale è una questione di potere, ma *anche* una questione di: dominio, rabbia, paura, desiderio sessuale.[676] Di conseguenza, in ambito femminista non viene negata la multifattorialità del fenomeno, piuttosto ne viene accentuata la dimensione sociale, riducendo invece quella biologica che presenta il rischio di divenire una giustificazione.

Numerosi studi dimostrano la tendenza umana a spiegare le differenze tramite immutabili caratteristiche.[677] L'essenza maschile sarebbe dunque percepita come diversa da quella femminile e le differenze tra uomo e donna ricondotte a differenze genetiche, biologiche, sempre inevitabili. La propensione umana verso l'essenzialismo psicologico e l'enfasi posta sull'immutabile differenza tra uomo e donna hanno aperto la strada a un ulteriore campo di indagine relativo a come l'esposizione della società a teorie di costruzionismo sociale, opposte a spiegazioni evolutive e biologiche, influisce nell'interpretazione della violenza sessuale.[678] I risultati di uno studio condotto da Ilan Dar-Nimrod, Steven J. Heine, Benjamin y. Cheung e Mark Schaller dimostrano che le spiegazioni della violenza sessuale offerte dalle scienze sociali hanno un impatto nel modo in cui gli uomini interpretano tale fenomeno. Dunque, l'esposizione a teorie scientifiche diverse da quelle di biologia evolutiva si riflette in una mutata comprensione

[673] *Ibidem*.
[674] Joan Roughgarden, "Evolution, Gender, and Rape" (2004) 110 Ethology 76.
[675] Zeedek, *op. cit.*
[676] *Ibidem*.
[677] Ilan Dar-Nimrod e altri, "Do scientific theories affect men's evaluations of sex crimes?" (2011) 37(5) Aggressive Behaviour 440.
[678] *Ibidem*.

della violenza sessuale che potrà manifestarsi poi nei diversi contesti in cui si è chiamati a diffondere conoscenze o a recepirle. Evitare che la violenza sessuale venga ricondotta a differenze genetiche e biologiche tra sessi permette di ritenere maggiormente responsabili gli uomini che commettono questo tipo di reato. Così potrebbe essere elusa quella prassi che tende a giustificare l'uomo perché biologicamente incapace di sottrarsi alle caratteristiche naturali che lo connotano. La retorica "*boys will be boys*" dell'essenzialismo biologico potrà essere dimenticata laddove si cesserà di indagare soltanto la dimensione biologica dei rapporti tra generi, accettando ciò che parte della scienza sta da anni cercando di dire, ossia che i comportamenti maschili non sono interamente frutto di una diversa composizione genetica e biologica, ma di un percorso di socializzazione che inizia sin dalla nascita.[679]

Le teorie biologiche ed evolutive della violenza sessuale non sono rimaste parole su pagine di libri. Al contrario, queste idee si sono diffuse nella società, o forse sono servite a legittimare convinzioni fino ad allora basate su ragionamenti privi di fondamento scientifico. Quando nel 1991 William Kennedy, nipote del trentacinquesimo presidente statunitense, fu assolto per il reato di violenza sessuale, commesso ai danni di Patricia Bowman, è possibile che i riferimenti alla biologica differenza tra uomo e donna abbiano contribuito a tale esito. La difesa insisteva sul biologico desiderio dell'imputato di avere un rapporto sessuale scevro da qualsiasi connotazione sentimentale e sulla contrapposta preferenza femminile ad avere rapporti sessuali di tipo romantico.[680] Per la difesa il tradimento che Bowman aveva fatto della sua naturale e biologica tendenza verso rapporti intimi di tipo romantico l'avrebbe spinta verso la fabbricazione di una falsa accusa di stupro.[681] Secondo la ricostruzione offerta dalla difesa, la donna avrebbe quindi inizialmente acconsentito a un rapporto sessuale occasionale e solo successivamente, resasi conto di aver agito in maniera discordante rispetto a quanto è naturale per una donna, avrebbe deciso di fingere che tale consenso fosse assente. Un anno dopo la difesa dell'avvocato Vincent Fuller nel processo a Mike Tyson per violenza sessuale appariva molto simile, seppur con un finale opposto. L'avvocato difensore aveva tentato di giustificare lo stupro alla luce di una presunta inclinazione biologica degli uomini

[679] *Ibidem*; Daniel Nyarko Ayisi e Tóth Kris, "Gender Roles and Gender Differences Dilemma: An Overview of Social and Biological Theories" (2022) 2(1) Journal of Gender, Culture and Society 51.
[680] Denno, *op. cit.*, p. 250.
[681] *Ibidem*.

afroamericani verso comportamenti aggressivi.[682] Si tratta di difese che si avvicinano pericolosamente a quelle teorie scientifiche, di ormai secoli fa, secondo cui la sessualità, anche violenta, costituisce una "necessità biologica" per l'uomo.[683]

Il rischio di ridurre il fenomeno della violenza sessuale a una spiegazione biologica non è meno grave di ridurlo a una sola questione di potere. Se da un lato parte della letteratura scientifica afferma la reale sussistenza di differenze biologiche tra uomo e donna e la loro manifestazione all'interno di relazioni romantiche e sessuali[684], dall'altro lato è utile domandarsi se tale teoria possa anche giustificare che la violenza venga ritenuta una componente biologica della sessualità maschile. Gli uomini si comporteranno come uomini perché biologicamente incapaci di fare altrimenti o perché culturalmente legittimati a farlo? La mascolinizzazione di parole come "aggressività", "desiderio", "potere" è il punto di arrivo di un attento studio biologico o il risultato di una consolidata divisione sociale dei generi maschile e femminile? Inoltre, vale la pena riflettere sull'attenzione che la violenza sessuale compiuta da donne nei confronti di vittime di genere maschile sta finalmente ricevendo.[685] La stessa rivendicazione degli uomini della possibilità di essere considerati vittime di violenza sessuale si inserisce perfettamente tra i motivi per cui la violenza sessuale non può e non deve essere considerato un fenomeno soltanto biologico. Ritenere una donna biologicamente destinata alla cura, alla passività e alla vulnerabilità rafforza lo stereotipo per cui gli uomini non possono essere vittime di violenza sessuale. Ripensare la violenza sessuale come un fenomeno multifattoriale e socialmente e culturalmente connotato permette invece di osservare e mettere in luce quelle situazioni in cui è il potere sociale, e non il potere biologico, a motivare un

---

[682] Darci E. Burrell, "Myth, Stereotype, and the Rape of Black Women" (1993) 4(1) UCLA Journal of Gender and Law 87, p. 90; Kevin Brown, "The Social Construction of a Rape Victim: Stories of African American Males About the Rape of Desiree Washington" (1992) 15 U. ILL. L. REV. 997.
La difesa di Fuller è stata aspramente criticata non solo per il tentativo di giustificare lo stupro alla luce di caratteristiche biologiche, ma anche per il rafforzamento di stereotipi razzisti contro la comunità afroamericana.

[683] Irina Anderson, I. e Kathy Doherty, "Accounting for Rape: Psychology, Feminism and Discourse Analysis in the Study of Sexual Violence" (Routledge, 2007), p. 6.

[684] American Psychological Association, "Boys and Men Guidelines Group. APA guidelines for psychological practice with boys and men" (2018); Dar-Nimrod e altri, *op. cit.*; Tony Ward e Anthony Beech, "An Integrated Theory of Sexual Offending" (2006) 11(1) Aggression and Violent Behavior 44.

[685] Natasha McKeever, "Can a Woman Rape a Man and Why Does It Matter?" (2019) 13 Criminal Law and Philosophy 599; John C. Thomas e Jonathan Kopel, "Male Victims of Sexual Assault: A Review of the Literature" (2023) 13(4) Behaviour Sci 304.

individuo a servirsi sessualmente del corpo altrui in assenza di reciproco e costante consenso.

4.3 "L'uomo normale non stupra": come la prova scientifica e la patologizzazione della violenza sessuale mascherano la normalità della violenza sessuale

L'uomo normale non stupra. Questo pensano in molti quando posti di fronte alla spaventosa realtà che lo stupro è un reato ad altissima incidenza statistica.[686] In qualche modo l'uomo deve essere stato condotto dalla donna a commettere una tale violenza. In alcuni casi può essere stata una gonna troppo corta, in altri un rifiuto mal recepito. Alcuni studi infatti dimostrano come la retorica attorno alla violenza sessuale veda come principali protagonisti uomini privi di educazione, di ristrette risorse economiche o appartenenti a minoranze etniche al fine di salvare i bravi ragazzi dal rischio di essere etichettati come stupratori.[687] Al contrario, la letteratura femminista concepisce la cultura dello stupro[688] come un un *continuum* di violenza in cui ad essere prevalenti e normalizzati sono gli atti di discriminazione di genere che coinvolgono uomini di tutte le etnie e classi sociali, proprio in ragione del fatto che la violenza sessuale è un arma utilizzata dal genere maschile nel suo insieme.[689] Alla luce di ciò non risultani giustificabili le parole con cui i giudici della Corte di Appello di Torino dichiarano non colpevole l'imputato, il quale assumeva "[un] comportamento che sembra molto lontano da quello che caratterizza lo stupratore".[690] Non vi sono comportamenti che caratterizzano lo stupratore perché non esiste un *identikit* dello stupratore.[691]

---

[686] Si pensi al fatto che Istat riporta che il 31,5% delle donne tra i 16 e i 70 anni ha subito una volta nella vita una forma di violenza fisica. Istat, "Il numero delle vittime e le forme della violenza".
[687] In questo senso, Cheri Jo Pascoe e Jocelyn Hollander, "Good Guys Don't Rape: Gender, Domination, and Mobilizing Rape" (2015) 30(1**)** Gender & Society 67, p. 75.
[688] Il termine viene da alcuni attribuito al documentario "Rape Culture" del 1975 realizzato da Margaret Lazarus. Altra parte delle letterature rinviene l'origine del termine nell'opera di Susan Brownmiller "*Against Our Will: Men, Women and Rape*".
[689] Così Brownmiller, *op. cit.*
[690] App. Torino , pen., sez. IV, 13 marzo 2022, n. 2277.
[691] Cfr Elena Biaggioni, "La difficile posizione delle vittime di violenza sessuale: l'insostenibile confronto con il pregiudizio sulla scarsa attendibilità della persona offesa e lo stereotipo dello stupratore modello" [2022] Sistema Penale.

La retorica "i bravi ragazzi non stuprano"[692] ben si collega alla ricerca di patologie che necessariamente devono colpire l'uomo malato, l'uomo che stupra. Se l'uomo qualunque non è capace di una simile violenza diviene necessario cercare chi invece lo è, poichè nemmeno la più maschilista delle narrazioni può negare l'esistenza della violenza sessuale. Ciò è dimostrato anche da un recente studio, frutto di una collaborazione tra l'Università degli Studi di Palermo e l'Università di Bologna, in cui è riportato che circa la metà degli imputati presenta richiesta di perizia psichiatrica.[693]

In questo paragrafo si intende dimostrare che la scienza può prestarsi a usi strategici e parziali nella narrazione che viene fatta. Non è sufficiente, infatti, che l'oggetto di ricerca e la teoria scientifica siano di per sé lontani da logiche sessiste per essere altrettanto certi che queste non si manifesteranno attraverso le modalità con cui la scienza viene utilizzata.

Il 14 giugno 2011 il pediatra Domenico Mattiello fu arrestato in flagranza e condannato in primo grado a 5 anni e 8 mesi di reclusione per violenza sessuale a danni di minori e per detenzione di materiale pedopornografico.[694] Nel corso del procedimento i consulenti tecnici nominati dalla difesa, Sartori e Pietrini, offrivano risultanze scientifiche volte a negare la capacità di intendere e di volere dell'imputato, strategia difensiva volta a ottenere una sentenza di "assoluzione per incapacità assoluta di intendere e volere al momento dei fatti e, in subordine, il riconoscimento dell'attenuante del vizio parziale di mente di cui all'art. 89 c.p.".[695] La risonanza magnetica funzionale a cui fu sottoposto l'imputato dimostrò la presenza di un tumore al cervello (cordoma del clivus) che, secondo il parere dei consulenti tecnici di parte, premeva sul lobo frontale determinando un'alterazione della ghiandola pituitaria e la compressione dei circuiti cerebrali dell'uomo.[696] Tale compressione avrebbe compromesso nel pediatra la capacità di controllo comportamentale con ripercussioni sulla sua abilità di frenare gli impulsi

[692] Espressione presa dal titolo dell'articolo Cheri Jo Pascoe e Jocelyn Hollander, *op. cit.*
[693] Alessandro Dino e Gaetano Gucciardo, "Il profilo degli uomini maltrattanti attraverso le sentenze e le rappresentazioni degli esperti", 3 dicembre 2020.
[694] Redazione, "Pediatra pedofilo, in appello condanna dimezzata: 2 anni e 8 mesi" *Vicenza Today* (17 dicembre 2013).
I capi di imputazione erano relativi ai reati di cui agli artt. 81, 609 bis, comma primo, 609 ter, commi primo e secondo, 609-*septies*, comma quarto, n.3, e 600 ter c.p.
[695] Ciro Grandi, *Neuroscienze e responsabilità penale Nuove soluzioni per problemi antichi?* (Giappichelli, 2016), p. 225.
[696] Fabio Basile e Giuseppe Vallar, "Neuroscienze e diritto penale: le questioni sul tappeto" (2017) 4 Diritto penale contemporaneo 269.

sessuali.[697] Il tutto veniva ulteriormente avvalorato tramite l'uso di una ulteriore perizia, basata sull'uso di un test neuroscientifico. Si tratta del c.d. *Implicit Assosciation Test* (IAT) che, sulla base di studi neuroscientifici, promette di valutare scientificamente l'attendibilità delle prove dichiarative. Infatti, L'IAT è "elaborato per studiare la forza dei legami associativi esistenti nella memoria semantica di una persona: il principio sottostante è quello per cui là dove è più forte il legame associativo tra due concetti, o tra un concetto e il relativo attributo, più rapida sarà la reazione cerebrale dell'individuo esaminato".[698] Nel caso di specie il test neuropsicologico, svoltosi tramite l'uso dell'IAT, avrebbe dimostrato la veridicità della sua dichiarazione nella parte in cui affermava di aver sviluppato solo negli ultimi anni un sentimento sessuale verso minori. Questo lasso di tempo coincideva, secondo la relazione dei consulenti tecnici della difesa, al medesimo in cui il tumore si era sviluppato. In conclusione, "l'effetto compressivo sulle strutture cerebrali dovuto dall'aumento di volume della massa tumorale avrebbe determinato un effetto combinato tra 'l'impulso prepotente ed irresistibile (incapacità di volere)' e 'l'impossibilità di comprendere la censurabilità sociale del proprio comportamento (incapacità di intendere)', il quale a sua volta avrebbe comportato nell'agente 'l'impossibilità di fare altrimenti […] quindi autodeterminarsi ed in ultima analisi il vizio totale di mente'".[699]

Di opinione opposta appariva la relazione peritale effettuata dai periti nominati dal giudice. Secondo quest'ultima valutazione "la forza compressiva esercitata sull'encefalo dalla massa tumorale non aveva interessato le zone orbitofrontali, rispetto al cui funzionamento l'esame elettroencefalografico aveva rilevato anomalie di grado soltanto lievissimo, talvolta riscontrabili anche negli individui sani; con la conseguenza per cui non risultava possibile sostenere che l'agente, in ragione della pur grave patologia tumorale di cui era affetto, 'avesse una capacità di intendere totalmente abolita (né parzialmente scemata) nel momento in cui ha commesso i fatti per cui è imputato'".[700]

Al giudice si affidava l'arduo compito, in veste di *gatekeeper* dell'ordinamento giudiziario in materia di prova scientifica, di decidere riguardo la colpevolezza

[697] Ciro Grandi, *op. cit.*, p. 226
[698] *Ibidem*.
[699] Ciro Grandi, *op. cit.*, p. 227.
[700] *Ibidem*.

dell'imputato e la sua capacità di intendere e di volere.[701] I criteri di valutazione ai fini dell'ammissibilità della prova scientifica verranno visti nel paragrafo successivo. Prima è opportuno dedicare alcune riflessioni alla rilevanza del caso Mattiello nel corso del presente dibattito.

Può osservarsi nel caso di specie un potenziale uso strategico della prova scientifica. In linea teorica la risonanza magnetica e l'IAT - seppur quest'ultimo di discussa validità - [702] non si prestano a logiche sessiste e maschiliste, essendo lontane da ambiti di ricerca inerenti alla violenza sessuale. Eppure, l'uso che la difesa ne ha fatto si colloca all'interno di quella narrazione per cui è necessario valutare la presenza di una patologia che rende spiegabile perché il reato è stato commesso. Sul tema si noti come la psichiatria del secolo scorso descriveva la violenza sessuale come un "impulso irresistibile" e come "malattia della mente".[703] Un vocabolario che tratteggia una differenza tra la normalità e l'anormalità, tra l'uomo e lo stupratore. La ricerca scientifica si è mossa a lungo in una traiettoria volta a indagare la violenza sessuale come manifestazione di una personale malattia e non come un fenomeno sociale.[704] Tornando al caso di specie, la Corte di Appello di Venezia ha confermato la condanna del dott. Mattiello, annullandola solo relativamente al reato di pornografia minorile.[705] I giudici del caso Mattiello dimostrano quindi uno scetticismo verso questo tipo di teoria neuroscientifica. È però possibile interrogarsi se tale dubbio sia mai realmente scevro da convinzioni personali. Nel procedimento per violenza sessuale svoltosi a Cremona nel 2011 il giudice di primo grado condannava l'imputato alla luce delle relazioni peritali, effettuate mediante l'uso dell'IAT, che attestavano la credibilità della testimonianza poiché la vittima aveva conservato il ricordo della violenza sessuale subita.[706] Dunque, nonostante vi sia un dibattito circa la possibilità di ritenere l'IAT una prova scientifica affidabile, questo non vieta che venga comunque utilizzata e ritenuta elemento di prova valido ai fini della decisione. Molto dipende allora da come il singolo giudice si porrà nei confronti della prova scientifica e da quale utilizzo strategico ne verrà fatto. Nel caso del dott. Mattiello

---

[701] Giovanni Canzio, "Prova scientifica, ricerca della "verità" e decisione giudiziaria nel processo penale" (2005) 8 Riv. trim. dir. e proc. Civ. 55, p. 59.
[702] Sul tema più diffusamente si consulti Grande, *op. cit.*
[703] Joseph Marolla, "Convicted Rapists' Vocabulary of Motive: Excuses and Justifications" (1984) 31(5) Social Problems 530.
[704] *Ibidem*.
[705] Ciro Grandi, *op. cit.*, p. 232
[706] *Ivi*, p. 235.

la medesima prova scientifica attestante la presenza di un tumore cerebrale veniva letta in maniera diversa dall'accusa e dalla difesa. La presenza del tumore, di per sé dato neutrale, si poneva dunque come elemento suscettibile di essere indagato da prospettive diverse e, nel caso della difesa, con l'intenzione di usare la scienza per dimostrare la non imputabilità del proprio assistito.

In altri casi nel corso di processi relativi a reati di genere si va alla ricerca di disturbi patologici che riducano fino a renderla assente l'imputabilità dell'uomo che fa del male alla donna. Si pensi al caso Gozzini e al delirio di gelosia che ha prodotto un vizio totale di mente nell'uomo che che il 4 ottobre 2019 uccise la moglie Cristina Maioli.[707] Nel suddetto procedimento i giudici hanno aderito alla relazione peritale secondo cui l'imputato era affetto da un distubo delirante. Su questo la relazione eseguita del perito nominato dal giudice, quella del consulente tecnico della difesa e quella della consulente esperta nominata dalla parte civile convergevano. La consulente di parte civile, tuttavia, non riteneva che il disturbo fosse tale da inificiare la capacità di intendere e di volere dell'imputato e da minare, pertanto, la sua capacità di stare in giudizio conscientemente.[708] Secondo la relazione della consulente della parte civile il disturbo non avrebbe comportato un deterioramento neurocognitivo e non avrebbe dunque profili patologici, ma solo personologici.[709] I giudici della Corte di Assise di Brescia hanno motivato attribuendo maggiore attendibilità e credibilità della relazione peritale che affermava il carattere patologico della gelosia dichiarata dal sig. Gozzini e per questo con tale sentenza l'imputato veniva assolto *ex* art. 530 c.p.p.

Ora, non è questa la sede, ne ve ne è l'intenzione, per mettere in dubbio l'accertamento peritale condotto e la congruità della sentenza in esame. Ciò che è oggetto di interesse nel corso del presente eleaborato è piuttosto l'uso strategico che della prova scientifica può essere fatto. L'interpretazione che ne viene fatta è inevitabilmente influenzata dal posizionamento sociale di chi ascolta. Questo è quanto emerge dalla scia di indignazioni che hanno seguito la pubblicazione della sentenza, con molti che ritenevano tale decisione un ritorno all'omicidio di onore.[710] Chi ascolta lo fa con un'attitudine socialmente

[707] Guido Stampanoni Bassi, "La sentenza della Corte di Assise di Brescia sul delitto commesso in preda ad un «delirio di gelosia» (caso Gozzini)" *Giurisprudenza penale* (2 aprile 2021).
[708] Corte Assise Brescia sez. I, 9 dicembre 2020 n. 13910, p. 8 ss.
[709] *Ivi*, p. 11.
[710] Isabella Merzagora, "Il femminicidio e l'idealismo pervertito" *Sistema penale* (24 febbraio 2021).

posizionata e il modo in cui il sapere scientifico è recepito non è indipendente dalle aprioristiche convinzioni possedute. Dunque, è importante considerare come anche il sapere esperto possa piegarsi a logiche strategiche e interpretazioni soggettive. Così, nonostante la veridicità processuale, l'assoluzione per difetto di imputabilità può, da un lato, inserirsi in una narrazione steoreotipata della violenza di genere come una malattia che colpisce l'uomo. Tutto dipenderà dall'atteggiamento di chi in tribunale entrerà a contatto con le più svariate teorie scientifiche. A chi ascolta e a chi decide è affidato il compito di resistere alla tentazione di affidare alla scienza capacità ulteriori rispetto a quelle realmente possedute e ricordare di mettere in discussione le proprie conoscenze. Senza una selezione accurata della prova scientifica si corre il rischio di patologizzare le forme di violenza di genere, come del resto avviene in ambito mediatico, rappresentando gli autori del reato in preda a "raptus" o "follie".[711] Secondo Jemma Tosh "velare il comportamento sessualmente violento in un discorso psichiatrico 'naturalizza' la violenza come derivante da anomalie individualizzate e concede ulteriormente ai malfattori una giustificazione - probabilmente un perdono su base biologica - per le azioni imperdonabili".[712] Tale processo avrebbe poi garantito al sapere scientifico un posto all'interno delle aule di giustizia, stante la sovente ricerca di un briciolo di pazzia nella mente dell'imputato.[713] A tal proposito, alcuni autori ritengono che il processo di patologizzazione della devianza sessuale sarebbe frutto di una sinergia tra diritto e scienza, con avvocati che necessitavano di riscontri scientifici per le proprie strategie difensive.[714] In ogni caso, parlare di normalità in materia di sessualità non sarebbe possibile, come afferma Focault, se si ritiene che "ciò che viene accettato come sessualità normale e sana non è determinato dalla natura, ma cambia con i valori e le norme di una particolare società in un particolare luogo e tempo".[715] Anche in questo caso emerge la componente sociale della conoscenza. Patologizzare la violenza sessuale e investire anni di ricerca nei motivi biologici e psicologici della violenza potrebbe far dimenticare che si

[711] Rapporto Ombra, "Lavori in Corsa: 30 anni CEDAW" (2011), p. 140.
[712] Shari Fitzgerald, "Perverse Psychology: The Pathologization of Sexual Violence and Transgenderism" (2016) 5(2) Intersectionalities: A Global Journal of Social Work Analysis, Research, Polity, and Practice 4; Jemma Tosh, *Perverse psychology: The pathologization of sexual violence and transgenderism (*Routledge, 2015), p. 25.
[713] Jemma Tosh, *op. cit.*, p. 27.
[714] Joel Peter Eigen, *Witnessing insanity: Madness and mad-doctors int he English court* (Yale University Press, 1995); Andreas De Block e Pieter Adriaens, "Pathologizing Sexual Deviance: A History" (2013) 50(3) Journal of Sex Research 276, p. 278.
[715] *Ivi*, p. 277.

tratta di un fenomeno socialmente prodotto. La predominanza di propsettive maschili favorisce però un sistema in cui la ricerca dell'anornalità nasconde la realtà, ossia che la violenza di genere rappresenta un chiaro sintomo di una ineguale distribuzione di potere. Patologizzare il desiderio maschile di subordinazione femminile anche nella sfera sessuale comporterebbe però diagnosticare disturbi psicologici a gran parte della popolazione maschile dato che, come riporta Joanne Bourke, "uno studio ha rivelato che oltre un terzo [degli intervistati] ha ammesso che avrebbe violentato una donna se avesse avuto la garanzia di non essere scoperto."[716]

È interessante notare, in ultima battuta, come l'epistemologia e l'ingiustizia epistemica offrano spunti di riflessione riguardo la credibilità che viene attribuita allo stesso perito. Ascoltare non è un'attività neutrale e chi è chiamato a farlo potrebbe essere inconsciamente guidato da pregiudizi e steoreotipi concernenti l'identità sociale dell'esperto. Alcuni studi in materia hanno riscontrato una tendenza a dar maggiore rilievo, e dunque credibilità, al parere di periti di sesso maschile.[717]

In conclusione, anche la prova scientifica e il suo utilizzo rispondono a logiche che sono anche sociali. Come notano gli autori Susana Costa e Filipe Santos nella loro recensione di "*The Social Life of Forensic Evidence*" *"[…] scientific evidence, as an epistemic object, can be instrumental to reveal or conceal information depending on the paradigm or epistemic culture that guides the search for knowledge in the context of law*".[718] Così la patologizzazione dei carnefici mediante tecniche scientifiche potrebbe condurre al rischio "di dimenticare che hanno commesso un crimine".[719]

---

[716] Joanna Bourke, "Sexual violence, deviance, and the paraphilias in American psychiatry" (2023) 32(7) Women's history review 960.
L'autrice fa riferimento a uno studio condotto in un'università statunitense nel 1981. Gli uomini intervistati affermavano di provare desiderio sessuale per rapporti connotati da violenza e coercizione, tratti che sarebbero anche ricondotti in qualità di sintomi a patologie e disturbi psicologici della sfera sessuale.
[717] Navneet Sidhu e Philip J. Candilis, "A Feminist Perspective for Forensic Practice" (2018) 46 J Am Acad Psychiatry Law 438.
[718] La citazione in italiano: "la prova scientifica, in quanto oggetto epistemico, può essere strumentale per rivelare o nascondere informazioni a seconda del paradigma o della cultura epistemica che guida la ricerca della conoscenza nel contesto del diritto".
Susana Costa e Filipe Santos, "The social life of forensic evidence and the epistemic sub-cultures in an inquisitorial justice system: Analysis of Saltão case" (2019) 59(5) Science & Justice, p. 19.
[719] Patrizia Romito, "Dalla padella alla brace. Donne maltrattate, violenza privata e complicità pubbliche" (1999) 2 Polis 235, p. 249; Jean Amèry, *Intellettuale A Auschwitz* (Bollati Boringhieri, 2011).

4.4 I criteri di ammissibilità della prova scientifica e il contributo dell'epistemologia sociale

Lo sviluppo scientifico e il consequenziale ricorso a nuove scienze nelle aule di tribunali conducono a un dilemma per il giudice, il quale si trova a domandarsi di quale scienza potrà fidarsi e, dunque, quali i criteri seguire nel vaglio di ammissione della prova scientifica. Essere scettici diventa allora necessario quando si presenta il rischio che una scienza cattiva, chiamata comunemente "*junk science*", si infiltri in tribunale mediante la legittimazione della voce di colui che tale scienza introduce. L'inerzia del giudice davanti a questa possibilità non è accettabile e sulla scia di questo ragionamento, e di rinnovate critiche alla concettualizzazione della scienza come disciplina infallibile, si è mossa la giurisprudenza italiana per concepire adeguati criteri di ammissibilità della prova scientifica. Per illustrare suddetti criteri è essenziale partire da più lontano, temporalmente e geograficamente, essendo da sentenze emesse negli Stati Uniti che la giurisprudenza italiana ha tratto le proprie conclusioni.

Nel 1923 la Corte Suprema del Distretto della Columbia si trovò, in occasione del caso *Frye*, a dover concepire dei criteri per valutare l'ammissibilità di una prova scientifica. Il criterio cui era sottoposta la prova scientifica era piuttosto basilare, in quanto si richiedeva che "le nozioni fornite dagli esperti fossero accettate come valide dalla comunità scientifica di riferimento".[720]

Esattamente settant'anni più tardi, nel 1993, la Corte Suprema degli Stati Uniti è tornata sul tema. Nel lasso di tempo che separa la sentenza *Frye* con la sentenza *Daubert* la scienza è cambiata, evolvendosi e arrivando alla produzione di svariate teorie, alcune di dubbia validità scientifica. Nel caso *Daubert* i giudici statunitensi si trovarono a dover mettere nero su bianco dei criteri più stringenti, al fine di evitare che la "scienza spazzatura" venisse utilizzata in tribunale.[721] Con la sentenza *Daubert* si compie la trasformazione del giudice in *gatekeeper*: guardiano che garantisce che a fare il proprio ingresso nel sistema giudiziario siano solo nozioni tecnico-scientifiche sufficientemente valide.[722] Il primo criterio individuato concerne la verificabilità del metodo scientifico,

[720] Michele Taruffo, *La prova scientifica. Cenni generali*, cit. p. 337.
[721] *Ivi*, p. 338.
[722] *Ibidem*.

ossia la possibilità di controllare la teoria scientifica mediante esperimenti.[723] In secondo luogo, la teoria scientifica deve essere falsificabile, quindi deve "aver subito tentativi di smentita i quali, se hanno avuto esito negativo, l'hanno confermata nella sua accettabilità".[724] La teoria deve poi essere stata sottoposta a un processo di controllo da parte della comunità scientifica[725], similarmente a quanto già formulato nella sentenza *Frye*. In ultimo, deve essere reso noto il margine di errore accertato o potenziale del metodo scientifico impiegato.[726]

Nel 2010 anche la giurisprudenza italiana recepì il processo di cambiamento che aveva colpito la prova scientifica, formulando dei criteri per la sua ammissibilità. Ciò accadde in occasione della decisione del caso Cozzini.[727] I giudici di legittimità abbracciarono l'orientamento espresso con la sentenza *Daubert, "*aggiungendo i criteri dell'indipendenza e dell'affidabilità dell'esperto, dell'ampiezza e del rigore del dibattito che ha accompagnato la ricerca, della finalità degli studi che l'hanno sorretta".[728]

Proprio questi ultimi criteri, frutto del lavoro dei giudici italiani, pongono maggiore attenzione sulla validità intrinseca del metodo scientifico, facendo riferimento a un essenziale paradigma di neutralità che deve essere ricercato nel corso del processo di produzione scientifica. In tal senso, il ruolo di *gatekeeper* e di *peritus peritorum* raggiunge l'apice del suo significato pratico e simbolico. Al giudice si richiede di ammettere soltanto prove scientifiche sufficientemente valide alla luce della rigorosità scientifica del metodo impiegato e dell'imparzialità dell'esperto. In sede di decisione il giudice dovrà poi motivare razionalmente il perché aderisce a una ricostruzione offerta da un perito o da un consulente tecnico di parte, evitando di cadere in ricostruzioni acritiche.

Tuttavia, è doveroso rimanere in guardia di fronte non soltanto a teorie scientifiche non valide da un punto di vista metodologico, ma anche non valide perché introdotte da soggetti che sono inevitabilmente suscettibili di condotte parziali. Allora i criteri della sentenza Cozzini diventano ancora più importanti quando il giudice si troverà a dover decidere. Non è soltanto il metodo a venire in rilievo, ma anche il soggetto esperto che materialmente introduce nozioni scientifiche. Come affermato anche dalle Sezioni Unite

[723] Tonini e Conti, *op. cit.*, p. 393
[724] *Ibidem.*
[725] *Ibidem*.
[726] *Ibidem*.
[727] Cass., sez. IV, 17 settembre – 13 dicembre 2010, n. 43786.
[728] Tonini e Conti, *op. cit.*, p. 294.

della Corte di Cassazione "le relazioni e le testimonianze degli esperti non sono mai 'portatric[i] di una verità assoluta'".[729] In questo senso, non è sufficiente che la teoria scientifica sia accettata dalla comunità scientifica, poiché, come sottolinea Alvin I. Goldman, "*how good is this appeal to consensus? If a putative expert's opinion is joined by the consensual opinions of other putative experts, how much warrant does that give a hearer for trusting the original opinion? How much evidential worth does consensus or agreement deserve in the doxastic decision-making of a hearer?"*[730] Goldman insiste sulla impossibilità di basare il giudizio in merito all'attendibilità di un'opinione esperta soltanto sulle concordanze con altri membri della comunità scientifica. In effetti, la filosofia dell'epistemologia sociale, a cui Goldman aderisce e di cui si fa portavoce, descrive la conoscenza come frutto di interazioni e posizionamenti sociali. Pertanto, il consenso non è sempre un indice appropriato per valutare la veridicità o attendibilità della conoscenza, nemmeno in ambito scientifico.[731] Per erigere il consenso a valido strumento di misura della validità di una teoria scientifica si suggerisce il costante ricorso a modalità di inclusione di svariate e diversificate prospettive.[732]

Capita non di rado che si creino dei disaccordi tra esperti.[733] La stessa possibilità che disaccordi tra esperti della comunità scientifica si possano creare legittima l'idea che la conoscenza non è assoluta e unica. Sorge allora un problema non irrilevante ai fini dell'accertamento del fatto. Qualora i criteri metodologici siano rispettati, come richiesto dalla sentenza Cozzini nella sua interpretazione della sentenza *Daubert*, come può il giudice risolvere un conflitto tra saperi scientifici? L'epistemologia sociale si è occupata di tale interrogativo, valutando come la credibilità viene attribuita in caso di disaccordo tra esperti, riferendosi al tema con il termine *novice/2expert*.

---

[729] Damiano Canale, "Il disaccordo tra gli esperti nel processo penale: profili epistemologici e valutazione del giudice" (2020) 2 Diritto Penale Contemporaneo 116, p. 121; Cass. pen., sez. unite, 28 gennaio 2019, n. 14426.

[730] Alvin I. Goldman, "Experts: Which Ones Should You Trust?" in Alvin. I. Goldman e Dennis Whitcomb (a cura di) *Social Epistemology: Essential Readings* (Oxford University Press, 2011), p. 120.
In italiano la citazione si traduce come segue: "Quanto è valido questo appello al consenso? Se all'opinione di un esperto putativo si aggiungono le opinioni consensuali di altri esperti putativi, quanta garanzia dà all'uditore di fidarsi dell'opinione originale? Quanto valore probatorio hanno il consenso o l'accordo nel processo decisionale doxastico di un uditore?"

[731] In questo senso, Boaz Miller, "The Social Epistemology of Consensus and Dissent" David Henderson, Peter Graham, Miranda Fricker, e Nikolaj J.L.L. Pedersen (a cura di) *The Routledge Handbook of Social Epistemology* (Routledge, 2019).

[732] *Ibidem*.

[733] Sul tema Canale, *op. cit.*; Alex Stein, "Expert Testimony and the Epistemology of Disagreement" (2018) 48 Seton Hall Law Review 1199.

In letteratura la posizione del giudice viene definita come epistemicamente vulnerabile[734] dovendo scegliere tra ricostruzioni alternative in settori in cui il giudice non possiede *expertise*.[735] Elizabeth Anderson suggerisce di valutare gli esperti in qualità di persone e non sulla scorta delle teorie da loro presentate.[736] A venire in gioco è dunque la credibilità e l'affidabilità dell'esperto, dovendo quindi valutare la sua competenza, onestà e responsabilità epistemica. Con quest'ultimo termine si fa riferimento alla idoneità dell'esperto di comunicare onestamente le sue convinzioni e la sua aderenza alla realtà empirica. È necessario poi ricordare che la prova scientifica non è una questione di meri fatti, ma di narrazioni e interpretazioni. Si tratta quindi di *storytelling*, di narrazioni che caratterizzano la struttura stessa del processo.[737] Come visto nel precedente paragrafo in riferimento ai casi Mattiello e Gozzini, la prova scientifica può essere oggetto di diverse interpretazioni ed esposta con alternative narrazioni. Diventa possibile allora considerare come utili criteri anche l'analisi del contesto in cui il sapere scientifico dell'esperto si è prodotto e l'interpretazione, socialmente situata, che ne è poi derivata.

Goldman ritiene che per superare l'*impasse* derivante dal disaccordo tra esperti sia necessario confrontare le loro capacità espositive e argomentative, la loro competenza e valutare le potenziali bias da loro possedute.[738] Goldman suggerisce altresì di cercare indipendentemente evidenze empiriche che possano legittimare l'una o l'altra teoria scientifica presentata.[739] Questi criteri sono stati giudicati insufficienti per la risoluzione del problema poiché richiedono al giudice di utilizzare risorse epistemiche di cui potrebbe non essere in possesso e risolvendo il tema appesantendo il lavoro del singolo soggetto epistemico.[740] Inoltre, secondo Hardwig la decisione del non-esperto, in questo caso il

---

[734] C. Thi Nguyen, "Cognitive islands and runaway echo chambers: problems for epistemic dependence on experts" (2020) 197(2) Synthese, 2803, p. 2804.
[735] *Ibidem*.
[736] Elizabeth Anderson, "Democracy, Public Policy, and Lay Assessments of Scientific Testimony," (2011) 8(2) Episteme 144.
[737] Così Michele Taruffo, Some remarks about relative plausibility" (2019) 23(1) The International Journal of Evidence and Proof; Flora di Donato, "Il SUPER GIUDICE. Ovvero il giudice come garante della funzione epistemica del processo. Note a margine di un recente volume di Michele Taruffo" [2010] Sociologia del diritto.
Anche il giudice, come gli avvocati e gli esperti, è uno *storyteller*, nel senso che sceglie tra narrazioni alternative o ne costruisce di sue.
[738] Jon Leefmann e Steffen Lesle, "Knowledge from Scientific Expert Testimony without Epistemic Trust" (2020) 197(8) Synthese, p. 8; Goldman, ""Experts: Which Ones Should You Trust?", cit.
[739] Leefmann e Lesle, *op. cit*. p. 9.
[740] *Ibidem*; Leandro De Brasi, "Knowledge as a social kind" (2017) 18(3) Journal of Philosophy 130.

giudice, sarà inevitabilmente influenzata da fattori "superficiali"[741] che possono qui richiamare l'identità sociale di cui parlava anche Miranda Fricker. Dunque, è necessario che il giudice rimanga allerto e consapevole anche del proprio posizionamento sociale per evitare di favorire ricostruzioni sulla base del giudizio che viene inconsciamente fatto dell'identità sociale dell'esperto.

A proposito di posizionamento sociale, Charlotte Gauckler parte dal criterio proposto da Goldman, inerente ai *bias* degli esperti, per riflettere su come la dominante prospettiva maschile e androcentrica influenzi anche le modalità di ingresso del sapere scientifico nei procedimenti giudiziari.[742] Non soltanto saperi scientifici aderenti a prospettive femminili avrebbero difficoltà a essere proposte in tribunale, ma la predominanza di prospettive maschili nella comunità scientifica produrrebbe una *eco-chamber* in cui le medesime ricostruzioni vengono riproposte e utilizzate come fondamento per successive indagini e ricerche.[743] Il suggerimento dell'autrice è allora di aumentare la consapevolezza degli esperti e del giudice riguardo i propri pregiudizi e *bias* per osteggiare la diffusione di una conoscenza uniformemente discriminatoria nel suo contenuto.

In ogni caso, stante l'impossibilità di una risposta univoca, il disaccordo tra esperti o le diverse interpretazioni da parte di esperti saranno inevitabilmente decise con criteri che non sono soltanto legati alla rigorosità e validità del metodo scientifico. La dimensione sociale dell'esperto e del giudice tornano a essere rilevanti nell'accertamento del fatto. Ciononostante, i criteri metodologici possono essere sufficienti per delegittimare la validità scientifica di teorie obsolete e anacronistiche come quelle riguardanti la persistenza del modello "*fight or flight*" o delle differenze biologiche tra uomo e donna. In questi casi il progresso scientifico e l'attuale consenso della comunità scientifica già offrono al giudice la possibilità di riconoscere come non valide suddette teorie. La difficoltà e il dilemma del giudice sorge laddove la medesima evidenza scientifica, si pensi a una risonanza magnetica, venga interpretata per spiegare gli impulsi sessuali deviati dell'imputato o in senso opposto. In questo caso, i criteri metodologici potrebbero

[741] Leefmann e Lesle, *op. cit*. p. 9.
[742] Charlotte Gauckler, "Expert identification for ethics expertise informed by feminist epistemology—Using awareness of biases and situated ignorance as an indicator of trustworthiness" (2023) 37(6) Bioethics 511.
[743] *Ibidem*.

non essere sufficienti, rendendo necessario al giudice ricorrere a valutazioni ulteriori che potrebbero condurlo a valutazioni personali o socialmente dettate.

La possibilità che l'esperto e la sua teoria scientifica siano socialmente influenzate e per questo meno, o per niente, neutrali non è intesa come giustificazione per rifiutare qualsiasi tipo di conoscenza trasmessa mediante tale modalità. Hardwig nota, infatti, che "*without relations of epistemic dependence based on trust, the division of epistemic labour required by complex forms of knowledge could not function*"[744]

Tuttavia, l'autorità del sapere scientifico deve essere vagliata alla luce di criteri come quelli fissati dalla sentenza Cozzini, tenendo conto anche della dimensione sociale della conoscenza. Valutando, dunque, il proprio posizionamento sociale nella valutazione delle prove scientifiche e delle loro interpretazioni, nonché il posizionamento sociale dell'esperto che si fa portavoce di tale sapere.

5. La scienza femminista

Nel presente paragrafo si tenterà di analizzare come le teorie scientifiche ispirate da valori femministi e perciò più vicine alle reali esperienze delle donne possano contribuire alla ricostruzione del fenomeno della violenza sessuale senza riferimenti a teorie stereotipate e discriminatorie che alimentano la diffusione dei *rape myths*.

Nel corso del primo capitolo si è visto come l'epistemologia femminista, branca dell'epistemologia sociale, abbia sottolineato la mancata neutralità della conoscenza e, in particolare, della scienza. Nel corso del precedente paragrafo è stato messo in luce come *standpoint* maschilisti nella comunità scientifica o l'utilizzo strategico di teorie scientifiche possono contribuire a narrazioni discriminatorie riguardanti la violenza sessuale. Dunque, appare opportuno riflettere su come una scienza epistemologicamente diversa e inclusiva di posizionamenti sociali plurimi possa contribuire allo smantellamento dei miti che ancora oggi vengono perpetuati. Sul tema Bonnie Spanier affermava: "*I have learned that the privilege of access to and love of science becomes a responsibility when we also achieve a feminist consciousness".*[745] Perciò può essere

[744] Tony Ward, "Expert Testimony, Law And Epistemic Authority " (2017) 34 Journal of Applied Philosophy 263, p. 267.
La traduzione italiana è "senza relazioni di dipendenza epistemica basate sulla fiducia, la divisione del lavoro epistemico richiesta da forme complesse di conoscenza non potrebbe funzionare".
[745] Bonnie Spanier, *Im/partial Science: Gender Ideology in Molecular Biology* (Indiana University Press, 1995), p. 14.

argomentato che l'assunzione di una prospettiva femminista e lo sviluppo di una scienza neutrale possono restituire conoscenze più vicine alle reali esperienze delle donne in tema di violenza sessuale. A tal proposito, è stato evidenziato come un approccio più sensibile alle questioni di genere ben si concilia con un reato, quello di violenza sessuale, egualmente connotato dal genere dei soggetti coinvolti.[746] La posizione di Haskell e Randall è infatti che la violenza sessuale costituisce un "reato di genere e [che] le risposte delle donne alle aggressioni sessuali sono profondamente modellate dalla socializzazione di genere"[747] e, inoltre, che i processi relativi a tale tipologia di reato dimostrano gli "intrinseci pregiudizi di genere"[748] posseduti dagli operatori di diritto che operano nel contesto istituzionale.

È significativo notare come l'epistemologia femminista e l'ingiustizia epistemica abbiano offerto importanti spunti di riflessioni riguardo la difficoltà con cui vengono accolte le conoscenze veicolate da voci femminili e prospettive femministe.[749] Inoltre, ciò potrebbe arginare i due fenomeni interni dell'ingiustizia epistemica.[750]

Da un lato, la diffusione delle teorie scientifiche di cui si discuterà immediatamente *infra* potrebbe tutelare la donna da casi di ingiustizia testimoniale, evitando che la sua narrazione venga ritenuta inaffidabile e poco credibile in ragione dei miti riguardanti la violenza sessuale e i pregiudizi concernenti la sua identità. È infatti spesso sostenuto che le donne hanno una tendenza a formulare false denunce di violenza sessuale, un fenomeno conosciuto come "*crying rape*".[751] Nonostante i più recenti studi accademici ritengano che la percentuale di false denunce di violenza sessuale non superi il 3%, la convinzione che vi sia una tendenza femminile a mentire riguardo la violenza sessuale persiste nella società.[752] In aggiunta, si tratta di una percentuale non diversa rispetto a quella riscontrata

---

La citazione si traduce in "Ho imparato che il privilegio di accedere alla scienza e di amarla diventa una responsabilità quando raggiungiamo anche una coscienza femminista".

[746] Mathilde Genest, "Survivors of Sexual Assault on the Stand: A New Feminist and Victim-Centered Bioethical Framework to Discuss Justice and Trauma" (2023) 25(8) Journal of International Women's Studies, p. 8.

[747] Lori Haskell e Melanie Randall, "Impact of Trauma on Adult Sexual Assault Victims: What the Criminal Justice System Needs to Know" (2019) Justice Canada Report.

[748] Mathilde Genest, *op. cit.*, p. 9.

[749] Sul tema si veda capitolo I, paragrafo 1.1.1.

[750] Mathilde Genest, *op. cit.*, p. 4.

[751] Lesley McMillan, "Police officers' perceptions of false allegations of rape" (2018) 27(1) Journal of Gender Studies 9.

[752] *Ibidem*; Katherine Jenkins, "Rape Myths: What are They and What can We do About Them?" (2021) 89 Royal Institute of Philosophy Supplement 37.
Jenkins parla in tal senso di *dishonesty myths*.

per le false denunce di altri reati.[753] Dunque, la convinzione che le donne raccontino di reati mai consumati continua a resistere, ignorando altri dati che affermano che questo tipo di reato è invece tra i più scarsamente denunciati.[754]

Dall'altro lato, la circolazione di teorie scientifiche in contrasto con i *rape myths* potrebbe contribuire alla contestuale diffusione di nuove risorse ermeneutiche tali da permettere alla società di ripensare come la violenza sessuale viene interpretata e concettualizzata.[755] Tale processo di diffusione di nuove risorse ermeneutiche consentirebbe di arginare il fenomeno dell'ingiustizia ermeneutica, che, vale la pena ricordare, si realizza laddove le esperienze di alcuni soggetti e gruppi sociali non vengono comprese a causa della mancanza di risorse interpretative adeguate.

5.1 *Rape Trauma Syndrome*: la medicalizzazione del trauma

La ricerca scientifica accompagnata da una coscienza femminista, e non semplicemente femminile, rappresenta una possibile soluzione alla tendenza sociale ad aderire a facili e semplicistiche ricostruzioni degli episodi di violenza sessuale. In particolare, la psicologia promette, nei limiti di qualsiasi disciplina scientifica, di restituire un'analisi e una spiegazione scientifica del comportamento umano. Tuttavia, in questo settore della scienza la donna è stato prevalentemente rappresentata come inferiore, sulla base di argomenti biologici e sociologici.[756] Il movimento femminista, di cui può ritenersi parte quello dell'epistemologia femminista, ha "*sfidato il pensiero ortodosso*"[757] tentando di mettere in risalto le esperienze femminili e dar loro una legittimazione anche scientifica. Infatti, la scienza ha per secoli avuto una rigida conformazione androcentrica con risultati altrettanto concentrati sul paradigma maschile.[758] La psicologia, non diversamente da altri settori della scienza, ha ricostruito il comportamento umano assumendo una prospettiva maschile, ignorando per secoli quella femminile.[759] A tal proposito, MacKinnon nota come la neutralità sia uomo, nel

[753] Katherine Jenkins, *op. cit.*
[754] *Ibidem*.
[755] Mathilde Genest, *op. cit.*, p. 4.
[756] Raitt e Zeedyk, *op. cit.*, p. 3.
[757] *Ibidem*.
[758] *Ivi*, p. 45 ss.
[759] *Ibidem*.

linguaggio, nel diritto e anche nella scienza.[760] Come nota Graziella Priulla a proposito del linguaggio, "il maschile non si forma, esiste".[761]

Anche nella psicologia e nello studio dei disturbi post-traumatici il modello di riferimento era sempre l'uomo. Non stupisce dunque che nonostante esistessero spiegazioni cliniche del trauma queste fossero utilizzate soltanto per dare senso alle esperienze maschili, marginalizzando le esperienze femminili che non corrispondevano ai modelli scientifici già formulati.[762] Lo studio psicologico del trauma si focalizzava infatti sugli incidenti ferroviari e sulla guerra, analizzando come l'uomo rispondeva da un punto di vista psicologico a queste situazioni.[763] In aggiunta, la trascurabilità delle esperienze delle donne vittime di violenza sessuale in ambito psicologico è anche dovuta alla centralità che invece assumevano le lesioni fisiche nell'accertamento della responsabilità penale.[764] In ultimo, si noti invece, come riportato *supra*[765], l'attenzione della psichiatria e della psicologia alla c.d. devianza sessuale e alla ricerca di sintomi e patologie tra coloro che si rendono responsabili di violenze sessuali.

A partire dagli anni sessanta la psicologia ha offerto un considerevole aiuto nel comprendere la reazione della donna alla violenza sessuale.[766] La *Rape Trauma Syndrome* (RTS) è una teoria scientifica elaborata per la prima volta nel 1974 dalla ricercatrice Ann Wolbert Burgess e dalla sociologa Lynda Lytle Holmstrom.[767] Lo studio sulla *Rape Trauma Syndrome* deriva da un'osservazione sulla scarsa disponibilità di studi scientifici riguardanti gli effetti fisici e psicologici della violenza sessuale per le donne che l'avevano subita.[768] Infatti, fino agli anni Settanta vi era una scarsissima ricerca scientifica sugli effetti psicologici della violenza sessuale, perfettamente comprensibile in una logica che valorizzava la credibilità della donna solo laddove vi fosse un riflesso della sua

---

[760] Catharine A. MacKinnon, *Feminism Unmodified: Discourses on Life and Law* (Harvard University Press, 1995).
[761] Graziella Priulla, *C'è differenza. Identità di genere e linguaggi: storia, corpi, immagini e parole* (Franco Angeli, 2013)
[762] Bourke, "Sexual Violence, Bodily Pain, and Trauma: A History", cit.
Le donne, per esempio, non sono solite denunciare immediatamente il trauma vissuto, allontanandosi dal comportamento maschile, analizzato dagli studi psicologici in materia di guerra e incidenti ferroviari, che solitamente è connotato da una più immediata reazione.
[763] *Ibidem*.
[764] *Ibidem*.
[765] Si veda *supra* paragrafo 4.3.
[766] Raitt e Zeedyk, *op. cit*., p. 87.
[767] William o'Donohue e altri, "Examining the Scientific Validity of Rape Trauma Syndrome" (2014) 21(6) Psychiatry Psychology and Law.
[768] *Ibidem*; Bourke, "Sexual Violence, Bodily Pain, and Trauma: A History", cit.

narrazione sul proprio corpo segnato da evidenti lesioni.[769] Gli studi scientifici più risalenti si limitavano a analizzare l'effetto della violenza sessuale descrivendolo come un "profondo coma isterico" che durava non più di poche ore.[770] L'isteria della donna, da un lato, rendeva plausibile la veridicità delle sue accuse, ma dall'altro lato, la tendenza a fabbricare false accuse di violenza sessuale era ritenuto uno dei sintomi di suddetta condizione.[771] La donna si trovava allora vittima di un paradosso, in cui la sua condizione psicologica veniva usata contro di lei, ma essere diagnosticata era anche una delle sue migliori opportunità per essere ritenuta credibile.

Come visto nel precedente capitolo, l'affermarsi del movimento femminista è stato accompagnato da una rinnovata attenzione nei confronti delle esperienze femminili e delle loro prospettive. Dunque, lo studio della RTS si inscrive in un periodo caratterizzato da molteplici istanze di cambiamento e di acquisizione di consapevolezza da parte delle stesse donne. Il pregio della RTS è di permettere di utilizzare un linguaggio scientifico per dare nome, e dunque legittimazione, alle esperienze femminili. In questo senso la teorizzazione della RTS può essere considerata come frutto di quel percorso attivo di emancipazione che ha permesso alle donne di acquisire nuovi strumenti ermeneutici per dare nome e senso alle loro esperienze. Così la RTS e altri approcci scientifici hanno permesso di comprendere il comportamento della vittima senza responsabilizzarla e descrivendo i suoi sintomi con un approccio scientifico.[772]

L'analisi scientifica del comportamento della vittima di violenza sessuale si inserisce nel più ampio studio delle conseguenze psicologiche che gli individui dimostrano in seguito a eventi traumatici. Infatti, la RTS è attualmente ritenuta una

---

[769] Bourke, "Sexual Violation and Trauma in Historical Perspective" (2010) 743 Arbor Ciencia, Pensamiento y Cultura 407, p. 409.
L'autrice riporta che "Anche l'influente capitolo di Charles Gilbert Chaddock "*Sexual Crimes*" nel libro "A *System of Legal Medicine"* (1900) descriveva solo le conseguenze fisiche dello stupro. Il paragrafo intitolato "Conseguenze secondarie" ammetteva che 'possono sorgere questioni medico-legali riguardo alle conseguenze finali dello stupro sulla vittima', ma le conseguenze psicologiche erano nettamente assenti. Nelle sue parole: 1Può verificarsi una gravidanza, che comporta un'ulteriore responsabilità per il violentatore. Le ferite inflitte influiscono sulla salute della donna; e tali ferite possono persino causare la morte. ... Questi casi dimostrano che la morte, in tali circostanze, può sopraggiungere presto o tardi, a seconda della causa immediata. Così può essere dovuta a shock, emorragia […], sepsi ed emorragie […] nel sistema nervoso centrale. Le ferite genitali possono coinvolgere direttamente o indirettamente la cavità peritoneale e portare a una peritonite fatale.'".
[770] Francis Ogston, *Lectures on Medical Jurisprudence* (1878).
[771] Bourke, "Sexual Violation and Trauma in Historical Perspective", cit.
[772] Mary Gilfus, 'The Price of the Ticket: A Survivor-Centered Appraisal of Trauma Theory (1999) 5(11) Violence Against Women 1238.

sottocategoria della sindrome da stress post-traumatico (PTSD).[773] Secondo i più recenti studi in materia si attesta che almeno un terzo delle vittime di violenza sessuale sviluppano sintomi legati alla RTS.[774]

La teoria scientifica in esame offre una spiegazione riguardo il comportamento successivo della donna che è stata vittima di una violenza sessuale, dividendolo in due distinte fasi.

La prima fase viene denominata "*acute phase*" ed è quella immediatamente successiva alla violenza. Lo studio riporta come possibili una svariata gamma di emozioni: paura, umiliazione, ansia, senso di colpa, ma anche rabbia, desiderio di vendetta.[775] Burgess e Holmstrom notarono anche due stili di espressione delle suddette emozioni. Alcune donne manifestavano le loro emozioni in maniera esplicita, altre apparivano calme e composte.[776] Inoltre, lo studio riporta che affiancati ai suddetti stati emotivi possono esservi anche effetti fisici: tensione muscolare, lividi, lesioni, irritabilità intestinale, insonnia, mal di stomaco, emicrania, nausea, ecc.[777]

La seconda fase concerne la riorganizzazione della propria vita. In questa fase le donne osservate nel corso dell'elaborazione dello studio manifestavano il proprio trauma in diversi modi. Alcune donne sviluppavano sintomi di stress, di depressione e di fobia legati alle modalità della violenza subita, come ad esempio claustrofobia, paura di rumori improvvisi.[778] In altri casi, lo studio riporta reazioni quali difficoltà nelle relazioni sessuali e romantiche.

La RTS ha trovato utilizzo anche in ambito giudiziario, permettendo di accompagnare la decisione dei giudici a una ricostruzione del comportamento della vittima scevra da ricostruzioni sociali e stereotipate. A partire dagli anni Ottanta numerose corti statunitensi hanno ammesso le testimonianze di psicologi e psichiatri aventi ad oggetto il comportamento della vittima visto da una prospettiva scientifica. La RTS è

---

[773] È necessario sottolineare che Abram Kardiner, a cui si deve la teorizzazione del PTSD nel 1941, non avesse previsto una tale espansione della sua teoria scientifica che arriva oggi ad abbracciare anche il trauma delle donne vittime di violenza sessuale. Kardiner aveva infatti formulato i suoi studi concentrandosi sul trauma sofferto dai soldati durante le guerre.
Sul tema Bourke, "Sexual Violence, Bodily Pain, and Trauma: A History", cit.
[774] Sylvia Walby e altri, *Stopping Rape. Toward a comprehensive policy* (Policy Press, 2015), p. 62.
[775] Tony M. Massaro "Experts, Psychology, Credibility, and Rape: The Rape Trauma Syndrome Issue and Its Implications for Expert Psychological Testimony" (1985) 69 Minnesota Law Review Foundation 395, p. 425.
[776] *Ibidem*.
[777] *Ivi*, p. 426.
[778] *Ibidem.*

divenuta dunque una prova scientifica ritenuta ammissibile per la prima volta in Kansas nel 1982.[779] È importante sottolineare che negli svariati casi in cui la RTS è stata ammessa come prova scientifica ciò non è stato fatto con l'intento di dimostrare che la presenza dei sintomi legati alla RTS sia necessariamente collegata con la veridicità della testimonianza della donna e, dunque, con la colpevolezza dell'imputato. Semplicemente il ricorso alla RTS permette di analizzare se la donna ha sviluppato sintomi che *possono* essere riconducibili alla presunta violenza sessuale e di confutare quelle idee secondo cui la donna deve attenersi a un copione sociale per far sì che la sua testimonianza possa essere considerata credibile.[780] Ad esempio, in *Scadden v. State* la RTS è risultata utile per dimostrare che è del tutto normale che la donna reagisca con il silenzio nei giorni successivi alla violenza sessuale.[781]

Il comportamento della donna successivo alla violenza sessuale è, infatti, spesso oggetto di osservazione scrupolosa per verificare la congruità dello stesso con il presunto episodio criminoso. La credibilità della denuncia viene meno se la donna non mostra evidenti segnali di stress successivamente alla violenza. In questo senso si muove la decisione presa dai giudici del Tribunale di Torino nel 2017. Nella sentenza si legge che la donna "pare abbia continuato il turno dopo gli abusi".[782] Questo comportamento apparentemente ordinario è bastato per ritenere che il fatto non sussisteva e per procedere alla trasmissione degli atti al pubblico ministero per il reato di calunnia alla luce della non verosimiglianza dei fatti narrati dalla donna.[783] Ciò che è evidente dalla sentenza dei giudici torinesi è che i *rape myths* continuano a rappresentare un ostacolo per le donne che denunciano episodi di violenza sessuale. Allora è lecito chiedersi se la diffusione di teorie scientifiche come quella della RTS potrebbe contrastare ricostruzioni stereotipate come quella effettuata dal Tribunale di Torino. La diffusione di teorie scientifiche maggiormente fondate su esperienze femminili e che accettano l'assunzione di una prospettiva femminista potrebbe concorrere a un cambio di rotta fondamentale nella decostruzione dei *rape myths*. Accettare che non esiste un solo copione e una sola

[779] Alan P. Block, "Rape Trauma Syndrome as Scientific Expert Testimony " (1990) 19(4) Archives of Sexual Behavior 309, p. 315.
[780] *Ibidem*.
[781] *Ivi*, p. 318.
[782] Di Nicola, *op. cit.* p. 175.
[783] Elisa Sola, "'Ha detto basta, ma non ha urlato'. Cadono le accuse di violenza" *Corriere della sera* (21 marzo 2017).

modalità di reagire alla violenza sessuale garantirebbe maggiore credibilità alle donne, supportate anche da teorie scientifiche che donerebbero alla loro testimonianza maggiore attendibilità. Non necessariamente la donna deve apparire stressata per essere considerata credibile, la scienza dice chiaramente che il trauma non si manifesta sempre con pianti e grida, ma può rimanere silente senza che sia per questo meno credibile.[784] Si pensi infatti a come la polizia canadese abbia ritenuto poco "isterica" la donna che raccontava di essere stata vittima di una violenza sessuale e per questo abbia omesso di svolgere le necessarie indagini.[785] A tal proposito, si può notare come gli stereotipi di genere hanno condizionato le aspettative riguardanti le modalità di espressione emotiva.[786] La donna è comunemente ritenuta incline a manifestare il proprio disagio in maniera esplicita. Non diversamente allora è atteso lo stesso comportamento anche in seguito ad esperienze traumatiche come quella discussa nel presente elaborato.

La necessità di diffondere le informazioni rese note dalla RTS è importante per contrastare la predisposizione umana a ricostruire le vicende facendo leva su conoscenze stereotipate che sono parte del bagaglio conoscitivo di qualsiasi individuo. I casi di violenza sessuale sono infatti ritenuti di difficile accertamento per la mancanza di testimoni, l'assenza di prove materiali e per l'impossibilità di procedere a una inconfutabile interpretazione di suddette prove.[787] La dinamica "*she said, he said*" apre la porta a ricostruzioni inevitabilmente influenzate dalle convinzioni di ciascun individuo e dalla conoscenza, socialmente posizionata, di chi si trova a dover ricostruire il fatto. L'uso della RTS può essere utile per evitare ricostruzioni che si basano su un'eccessiva attenzione alla moralità della donna e si fondano su un incontrastato ricorso a convinzioni individuali e connotate socialmente.[788] Uno studio condotto durante un *mock trial* ha dimostrato che la perizia condotta da un esperto in psicologia, e contenente anche riferimenti alla RTS, ha influito sulla ricostruzione della violenza sessuale e sull'accertamento di colpevolezza dell'imputato, con sentenze di condanna più severe.[789]

---

[784] Randall, *op. cit.*, p. 429.
[785] *Ivi*, p. 428.
[786] Saima Ali e Gwen Adshead, "Just Like a Woman: Gender Role Stereotypes in Forensic Psychiatry" (2022) 13 Sec. Forensic Psychiatry.
[787] Raitt e Zeedyk, *op. cit.*, p. 93.
[788] *Ivi*, p. 92; Aviva Orenstein, "No Bad Men!: A Feminist Analysis of Character Evidence in Rape Trials" (1998) 49(3) Hastings Law Journal 663, p. 711.
[789] Ibidem; Patricia Tetreault, "Rape myth acceptance: a case for providing educational expert testimony in rape jury trials" (1989) 7 Behavioral Sciences and the Law 243.

Un'ulteriore indagine condotta nel 2019 dimostra una correlazione positiva tra una corretta conoscenza riguardo le teorie scientifiche relative alle esperienze traumatiche e la riduzione di decisioni fondate su stereotipi e *rape myths*.[790] Dunque, la RTS può essere utile nell'attribuzione di credibilità alla testimonianza della donna, donando un alone di legittimazione scientifica alle sue emozioni, anziché alle ferite e ai segni di violenza presenti sul suo corpo.[791] Ovviamente per far sì che pareri esperti riguardo la RTS possano essere sempre più frequenti nel corso di procedimenti giudiziari è necessario che la comunità scientifica si dimostri di volta in volta propensa a investire in ricerche che sono ritenute femministe nel loro intento e nel loro posizionamento.[792]

Alla luce di questo si può sostenere un significativo legame tra la diffusione della suddetta teoria scientifica e il contrasto al fenomeno della ingiustizia epistemica. Laddove conoscenze socialmente situate e vicine alle esperienze femminili fossero maggiormente parte del bagaglio conoscitivo dei singoli individui, si potrebbe finalmente giungere a una più neutrale attribuzione di credibilità. In altri termini, essere consapevoli che il sapere scientifico legittima il comportamento della donna, anche laddove difforme da quello che finora è stato ritenuto normale, potrebbe impedire che la sua testimonianza venga discreditata come poco credibile. In aggiunta, ciò potrebbe modificare i rigidi copioni sociali che descrivono come deve aver luogo una "vera" violenza sessuale. Infatti, numerosi studi attestano che la credibilità della denuncia è fortemente influenzata da fattori sociali, quali il genere, e dal comportamento non-verbale della persona, in particolare un comportamento troppo controllato è ritenuto inaffidabile e poco credibile.[793] Conoscere le ragioni scientifiche del comportamento della donna e comprendere che non esiste una condotta più giusta delle altre in risposta ad eventi traumatici potrebbe offrire nuovi strumenti interpretativi utili a cambiare il copione a cui finora la società tende ad attenersi quando si parla di violenza sessuale.[794] Queste nuove risorse permetterebbero anche alla stessa vittima di non cadere in quel percorso di auto-

[790] Nitschke, Faye e altri, "The Effect of Trauma Education Judicial Instructions on Decisions About Complainant Credibility in Rape Trials" (2023) 29(1) Psychology, public policy, and law 69.
[791] Raitt e Zeedyk, *op. cit.*, p. 98.
[792] Cfr Orenstein, *op. cit.*
[793] Genest, *op. cit.*, p. 3; Karl Ask e Sara Landström, "Why emotions matter: Expectancy violation and affective response mediate the emotional victim effect" (2010) 34(5) Law and Human Behavior 392; Louisa Hackett e altri, "Expectancy violation and perceptions of rape victim credibility" (2008) 13 Legal and Criminological Psychology 323; Blake Mckimmie e altri, "The impact of schemas on decision-making in cases involving allegations of sexual violence" (2020) 32 Current Issues in Criminal Justice 420.
[794] In tal senso Randall, *op. cit.*

responsabilizzazione e auto-colpevolizzazione che porta la stessa a squalificare le proprie emozioni perché non conformi alle ricostruzioni prevalenti della violenza sessuale.

Tuttavia, vi sono casi in cui la RTS è stata utilizzata con uno scopo opposto rispetto a quello per cui è stata inizialmente formulata e poi proposta in tribunale. Anziché contribuire a una legittimazione scientifica del comportamento delle donne visto come "anormale" perché diverso dalle aspettative sociali e culturali, la RTS è stata utilizzata per supportare la difesa dell'imputato.[795] In un caso statunitense, *State v. Jackson*, la difesa ha richiesto che la donna si sottoponesse a una perizia psicologica per verificare che i sintomi da lei comunicati fossero accertati da un esperto.[796] In un altro procedimento giudiziario statunitense, *Henson v. State,* gli avvocati difensori utilizzarono la RTS per dimostrare che il comportamento della donna era incompatibile con i risultati della ricerca scientifica in questione.[797] Così facendo si andrebbe ad avvalorare la tesi del giurista John Wigmore, il quale arrivò persino a sostenere che *"no judge should ever let a sex offense charge go to the jury unless the female complainant's social history and mental makeup have been examined and testified to by a qualified physician."*[798] Dunque, da via di fuga dai rigidi schemi in cui la donna è stata per secoli costretti, la RTS tornerebbe a inseguire ancora una volta le donne rappresentando un ulteriore paradigma a cui conformarsi.[799] Ciò dimostra ancora una volta la parzialità nell'uso della scienza e l'impossibilità di controllare come diversi gruppi sociali faranno uso del sapere scientifico.

In aggiunta, la RTS non è sempre stata ammessa come prova scientifica nei procedimenti in cui ne è stata fatta richiesta. I giudici statunitensi della Corte Suprema del Minnesota hanno ritenuto la RTS non sufficientemente accurata e affidabile e per questo inammissibile.[800] Dello stesso segno anche la decisione della Corte Suprema del Missouri nell'intento di garantire un giusto processo ed eliminare il rischio che teorie scientifiche, ritenute non sufficientemente affidabili, possano costituire un pregiudizio per l'imparzialità della decisione e la tutela dell'imputato.[801]

---

[795] Zeedyk, *op. cit.*
[796] *Ibidem*.
[797] *Ibidem*.
[798] Bourke, "Sexual Violence, Bodily Pain, and Trauma: A History", cit.
La traduzione in italiano della citazione è: "nessun giudice dovrebbe mai lasciare che un'accusa di reato sessuale arrivi alla giuria a meno che la storia sociale e la condizione mentale della donna querelante non siano state esaminate e attestate da un medico qualificato".
[799] Raitt e Zeedyk, *op. cit.*, p. 99.
[800] *Ivi*, p. 94.
[801] *Ibidem*.

In ultimo, è necessario soffermare l'attenzione sulle concrete modalità di utilizzo della RTS o di altre teorie appartenenti alla categoria del disturbo da stress post-traumatico. Al fine di analizzare il profilo psicologico della vittima è necessario che venga svolto un accertamento peritale nei confronti della persona offesa dal reato. Infatti, l'art. 220 c.p.p. non estende il divieto di perizia psicologica alla persona offesa. L'art. 220 c.p.p. si limita a stabilire che "salvo quanto previsto ai fini dell'esecuzione della pena o della misura di sicurezza, non sono ammesse perizie per stabilire l'abitualità o la professionalità nel reato, la tendenza a delinquere, il carattere e la personalità dell'imputato e in genere le qualità psichiche indipendenti da cause patologiche". Dunque, per l'imputato la perizia psicologica è limitata alla fase di esecuzione della pena o di misura di sicurezza o, se svolta in fase di giudizio di cognizione, lecita solo in presenza di profili patologici e quindi volta ad accertare la sua capacità processuale. Al contrario, la Corte di Cassazione ha affermato che "nulla esclude in via di principio che il giudice possa ricorrere all'apporto di specifiche competenze tecnico-scientifiche e, quindi, ad accertamenti di natura peritale, sul carattere, sulla personalità e sulle qualità psichiche della persona offesa, posto che il divieto sancito dall'art. 220 c.p.p., comma 2, nei riguardi dell'imputato – non si estende anche alla persona offesa-teste".[802] Inoltre, nella medesima sentenza si legge che "ciò non significa che sia possibile demandare al perito la verifica dell'attendibilità del testimone, ma non esclude che il giudice possa ritenere utile l'apporto di specifiche competenze tecnico-scientifiche: al giudicante spetta pur sempre l'ultima parola attraverso il vaglio critico delle nozioni acquisite alle quali non inserisce alcuna deterministica valenza ai fini decisionali".[803] La donna vittima di una violenza sessuale potrà dunque essere sottoposta a un accertamento psicologico della sua idoneità a testimoniare e le risultanze contenute nella relazione peritale potranno costituire elemento di prova per il giudice, chiamato a valutare la sua attendibilità. Ciò costituisce un'arma a doppio taglio. Da un lato la scienza può offrire un elemento di prova a favore della vittima, si pensi a una perizia psicologica svolta da un esperto formato anche su teorie come la RTS o simili che attesti l'attendibilità del suo racconto. Dall'altro lato, come già menzionato, una ricostruzione scientifica diversa potrebbe delegittimare la testimonianza della donna, nonostante l'ultima parola spetti sempre al giudice. A tal

[802] Cass., Sez. III, 4 ottobre 2006 n. 235034, p. 4675-4676.
[803] *Ibidem*.

proposito, è opportuno ricordare che la perizia costituisce una prova neutra e pertanto sempre soggetta a una valutazione da parte del giudice. In particolare, il giudice dovrà motivare la sua decisione, l'iter logico su cui si fonda e i motivi per cui ha ritenuto la prova scientifica attendibile o meno.[804] Ciò permette di evitare "il pericolo che il giudice si rimetta completamente al parere dello scienziato, abdicando […] alla propria funzione giurisdizionale".[805]

5.1.1 Medicalizzazione e patologizzazione della violenza sessuale: una critica femminista

La RTS e lo studio scientifico del trauma nascono con un obiettivo che può definirsi femminista, in quanto si intendeva mettere in luce esperienze femminili fino a quel momento marginalizzate. Sono stati poi discussi i pregi che tale studio scientifico ha prodotto: dalla diffusione di nuove risorse interpretative per combattere ingiustizie ermeneutiche a uno scudo contro i pregiudizi e le ingiustizie testimoniali che ne conseguono. Ciononostante, la letteratura femminista ha criticato il fenomeno concernente la medicalizzazione del trauma e le conseguenze che sono scaturite.

In primo luogo, si contesta la tendenza alla creazione di una dicotomia inseparabile tra femminilità e fragilità.[806] Parlare delle conseguenze della violenza sessuale da un punto di vista medico equivarrebbe a perpetuare una narrazione che costringe la donna a ricoprire il ruolo di eterna vittima, per sempre segnata da un reato commesso da altri, che le consegna una identità ferita.[807] Ciò contrasta con l'obiettivo femminista di sradicare il genere femminile dal ruolo sociale in cui viene costretto. Ancora una volta il genere femminile verrebbe dipinto come fragile e in costante bisogno di protezione.[808] Tale patologizzazione potrebbe togliere potere invece di donarlo,

[804] Cfr Tonini e Conti, *op. cit.*, p. 381.
[805] *Ibidem*.
[806] Sara Sharatt, "Crossing borders without leaving home" (2011) 34 Women and Therapy 307, p. 310; Emma Tseris, "Trauma and women's rights ... According to whom? Decolonizing the psychological trauma narrative" (2015) 25 Feminism and Psychology 34; Shannon M. Peters, "The Double-Edged Sword Of Diagnosis: Medical Neoliberalism In Rape Crisis Center Counseling" (Phd Dissertation, University of Boston, 2019).
[807] Gilfs, *op. cit.*
[808] Miriam Ticktin, "The Gendered Human of Humanitarianism: Medicalising and Politicising Sexual Violence" (2011) 23(2) Gender & History 250.

attribuendo ad altri l'autorità di controllare il processo di "guarigione".[809] Inoltre, se da un lato la RTS permette di legittimare risposte diverse al trauma, tra cui il silenzio, dall'altro lato esalta la presenza di sintomi, creando il rischio che la sola testimonianza cessi di essere sufficiente se non comprovata da una sintomatologia scientificamente visibile. In questo senso, si può argomentare che la testimonianza della persona offesa passa da dover essere avvalorata da lesioni fisiche a "lesioni" psicologiche.

In secondo luogo, si discute del rischio che, laddove la donna non dimostri sintomi di RTS o, più generalmente, di un disturbo da stress post-traumatico, la sua esperienza possa essere delegittimata e oscurata, in favore di narrazioni in cui il *fil rouge* è sempre la traumaticità della violenza sessuale. La paura che la violenza sessuale venga mal rappresentata e concettualizzata come un'esperienza non traumatica spiega il motivo per cui molti assecondano e promuovono l'uso della RTS anche a rischio di universalizzare le esperienze delle vittime.[810] Infatti, una critica mossa all'utilizzo della RTS in ambito giudiziario concerne il rischio di rendere *standard* e universali sintomi che sono invece altamente influenzati dal contesto in cui la donna si trova e dalla dinamica del trauma vissuto.[811] Invero, i sintomi e le reazioni delle singole donne dipendono in larga parte alle specifiche modalità di consumazione del reato. Alcuni studi riportano che il trauma vissuto dalle donne vittime di violenza sessuale da parte di sconosciuto viene manifestato con un minor grado di intensità rispetto a coloro che sono vittime di partner, conoscenti o familiari.[812] Così facendo si potrebbe arrivare a universalizzare il trauma della violenza sessuale, oscurando ancora una volta la singola esperienza in favore di un copione astratto e generale.[813] Dunque, ancora una volta è necessario tenere conto del monito del movimento postmodernista che vede nell'assunzione di un'unica prospettiva femminista un rischio per l'unicità che invece caratterizza le esperienze del genere femminile.

---

[809] In questo senso Rebecca Garden, "Disability and narrative: new directions for medicine and the medical humanities" (2010) 36 Journal of Medical Humanities 70.

[810] Sul tema Nicola Gavey, "'I Wasn't Raped, but…': Revisiting Definitional Problems in Sexual Victimisation" in S. Lamb (a cura di) *New Versions of Victims*, p. 70 ss.
L'autrice riflette anche sulla tendenza a non rendere pubblici quegli studi che evidenziano la possibilità che la vittima di violenza sessuale non sviluppi sintomi di stress e di trauma.

[811] Gilfus, *op. cit.*, p. 1242.

[812] *Ibidem*.

[813] Jessica Daniel, "Exclusion and Emphasis Reframed as a Matter of Ethics" (1994) 4(3) Ethics & Behaviour 229; Devan Stahl, "Living into the imagined body: how the diagnostic image confronts the lived body" (2013) 39 Medical Humanities 53.

Angela Carter e Alyson Spurgas hanno censurato la RTS per la ricostruzione che viene fatta del trauma.[814] A loro avviso la violenza sessuale viene rappresentata come un evento orribile in una, altrimenti, vita normale condotta in serene condizioni e prendendo sempre come modello di riferimento la vita di donne bianche e borghesi le quali subiscono una violenza sessuale Di conseguenza vengono trascurati i sintomi di quelle donne che non conducono a "*good life*", riprendendo le parole delle autrici. Infatti, i sintomi da loro sviluppati potrebbero essere dissonanti e diversamente manifestati rispetto all'i*dentikit* della donna che figura negli studi di RTS. Quando violenza sessuale non è un episodio eccezionale in una vita altrimenti idilliacamente ordinaria, bensì una terribile abitudine, si ritiene che le attuali ricerche e teorie scientifiche non siano efficaci a spiegare e legittimare un trauma che è diverso rispetto a quello delle altre tipologie di vittime, ma non per questo meno meritevole di riconoscimento e studio.[815] Si potrebbe allora auspicare a un allargamento del campo di indagine e alla valorizzazione di altri punti di vista che possono guidare la ricerca scientifica, senza necessariamente rifiutare completamente gli sforzi finora fatti per legittimare scientificamente il trauma. Tra i posizionamenti sociali che meritano attenzione vi sono indubbiamente quelli di donne appartenenti a classi sociali meno abbienti, a gruppi etnici diversi da quello caucasico e a contesti sociali disagiati.[816] In particolare, l'analisi delle autrici si concentra su quelle vittime che subiscono ripetute violenze da parte di partner o familiari in un contesto di violenza sistematica. I loro sintomi potrebbero divergere da quelli sviluppati da donne che subiscono una violenza sessuale da sconosciuti, le quali continuano però a costituire il paradigma centrale nello studio del trauma.

In terzo luogo, anche la terminologia utilizzata nello studio della RTS è oggetto di biasimo. La parola "trauma" evoca da un punto di vista etimologico una ferita. Secondo parte della letteratura femminista questo consegnerebbe la violenza sessuale alla sfera privata, allontanando il suddetto fenomeno dalla sfera sociale in cui invece a loro avviso appartiene.[817] Inoltre, si argomenta che il rinvio a termini impiegati in ambito medico

[814] Emma Yapp, "From brain 'scar' to 'bat shit crazy': negotiating the madness of sexual violence discourse" [2024] Biosocietes.
[815] Alyson K. Spurgas, "Solidarity in Falling Apart: Toward a Crip, Collectivist, and Justice-Seeking Theory of Feminine Fracture" (2021) 10(1) Lateral.
[816] *Ibidem*.
[817] Yapp, *op. cit.*; Linda Alcoff e Laura Gray, "Survivor discourse: Transgression or recuperation?" (1993) 18(2) Signs 260.

contribuisce a una medicalizzazione eccessiva della violenza sessuale, conducendo a una prevalenza di interventi in campo medico, anziché in ambiti sociali e culturali, con l'aspirazione di curare la ferita della violenza sessuale.[818] La conseguenza di ciò sarebbe un ridotto tasso di attenzione su campagne di prevenzione ed educazione, ritenuti invece i migliori strumenti per arginare il fenomeno della violenza di genere.

In ultimo, si riporta il timore attualmente riscontrato tra le donne di essere ritenute "matte" se diagnosticate con disturbi psicologici, ivi compresi quelli da stress post-traumatico. Tale paura si comprende meglio alla luce del fatto che persiste un doppio standard intorno ai disturbi psicologici,[819] non diversamente da quanto avveniva nell'Ottocento in materia di isteria.[820] Quando una donna viene diagnosticata con un disturbo psicologico corre il rischio di essere etichettata come pazza e perciò inattendibile, "[…] per gli uomini violenti, invece, la manifestazione di eventuali segni di disagio può diventare un'occasione per scusarli, compatirli e renderli meno responsabili di quanto hanno fatto".[821]

5.2 Freezing e immobilità tonica: quando la donna non lotta e non scappa

Come riportato precedentemente, la reazione "normale" alla violenza sessuale viene rinvenuta nella condotta in cui viene azionata la classica risposta lotta o fuggi. La stereotipata ricostruzione della violenza sessuale ha impedito di comprendere perché una donna potrebbe scegliere, anche inconsapevolmente, di non combattere, non fuggire, e semplicemente rimanere ferma.[822] Pertanto, diviene necessario, al fine di contrastare i *rape myths*, indagare da un punto di vista scientifico perché una donna reagisce passivamente alla violenza sessuale. Non si tratta di una reazione rara, come dimostrato da recenti studi. Infatti, innumerevoli studi statistici riportano che circa l'80% delle donne reagisce alla violenza sessuale con l'immobilità tonica o altri tipi di comportamenti

[818] Yapp, *op. cit.*
[819] Patrizia Romito e altri, "L'impatto della violenza sulla salute" in Claudia Pecorella (a cura di) *La legittima difesa delle donne. Una lettura del diritto penale oltre pregiudizi e stereotipi* (Mimesis, 2022), p. 24.
[820] Si veda *supra* al paragrafo 5.1.
[821] Romito e altri, *op. cit.*, p. 24.
[822] Cfr MacKenzie, *op. cit.*, p. 796.

"passivi".[823] Inoltre, il modello "*flight or fight*" tradisce una interpretazione molto poco vicina alle reali esperienze femminili, considerando sempre come centrale l'uso della violenza anziché l'assenza di consenso. Vengono così trascurate quelle situazioni in cui il consenso, pur non essendo prestato dalla donna, non è accompagnato dall'uso di resistenza fisica attiva.

La ricerca scientifica offre però una ricostruzione alternativa della violenza sessuale rispetto a quanto socialmente atteso.[824] Si tratta della teoria dell'immobilità tonica, dall'inglese *tonic immobility* (*TI*), la quale si inserisce nello studio delle reazioni umane e animali alle situazioni di pericolo.[825] La presenza di un rischio e di un pericolo per l'animale comporta l'attivazione di una c.d. "*defense cascade*".[826] Più la minaccia è vicina, diversa sarà la risposta fisiologica, anche in relazione alla paura percepita. È stato osservato che quando l'animale si sente impossibilitato ad attivare il meccanismo "*flight or flight*" la risposta sarà quella di assumere uno stato fisico di immobilità e di rigidità muscolare.[827] L'immobilità tonica si distingue dal *freezing* perché nel primo caso vi è anche una postura inerte e insensibilità agli stimoli, mentre nel secondo caso l'animale continua ad essere allerte.[828] In entrambi i casi non vi è evidenza di perdita di coscienza o di memoria dell'esperienza vissuta.[829]

I suddetti studi effettuati in ambito animale sono stati applicati anche al comportamento umano, il quale presenta accentuate somiglianze a quello animale nella risposta al pericolo.[830] In questo senso, i risultati scientifici legittimano le narrazioni di coloro che descrivono il proprio comportamento durante situazioni di pericolo con termini quali "bloccato", "immobile", "paralizzato".[831] Lo stesso vale anche per le numerose testimonianze delle vittime di violenza sessuale che riportano di essersi sentite

---

[823] Anna Möller e altri, "Tonic immobility during sexual assault – a common reaction predicting post-traumatic stress disorder and severe depression" (2017) 96(8) AOGS 932; Brian P. Marx e altri, "Tonic Immobility as an Evolved Predator Defense: Implications for Sexual Assault Survivors" (2008) 15(1) Clinical Psychology 74; Crystal Paradis, "Sexual Assault & the 'Freeze' Response" *Medium* (27 marzo 2016).
[824] Moriah Schiewe, "Tonic Immobility: The Fear-Freeze Response as a Forgotten Factor in Sexual Assault Laws" (2019) 8 DePaul J Women Gender & Law 1, p. 17.
[825] Marx e altri, *op. cit.*
[826] *Ibidem*.
[827] *Ibidem*.
[828] *Ibidem*; Gordon Gallup e Dawn Rager, "Tonic Immobility as a Model of Extreme States of Behavioral Inhibition: Issues of methodology and measurement" in P. R. Sanberg, K. P. Ossenkopp, & M. Kavaliers (a cura di) Motor activity and movement disorders (Humana Press, 1996).
[829] Schiewe, *op. cit.*, p. 18.
[830] Marx e altri, *op. cit.*
[831] *Ibidem*.

incapaci di muoversi. Nonostante la ricerca scientifica sulla correlazione tra immobilità tonica e violenza sessuale non sia particolarmente ampia[832], i dati statistici di cui immediatamente *supra* dimostrano una rilevante correlazione che meriterebbe maggiore indagine.

Ciò che invece è prevalente è una ricostruzione stereotipata della violenza sessuale che accorda alla donna un gravoso compito: dimostrare di aver resistito alla violenza sessuale in modo tale da aver reso chiaro il proprio dissenso all'uomo. Quando la ricostruzione del fatto non contiene riferimenti a resistenze attive o tentativi di fuga e, per ammissione della stessa donna, si riporta che la donna è rimasta inerme, lo stereotipo prevalente è di ritenere la violenza sessuale accettata dalla stessa, escludendo un profilo penalmente rilevante nella condotta dell'uomo. Nonostante l'accettazione scientifica della relazione tra immobilità tonica e violenza sessuale, il paradigma cui si attengono i giudici rimane molto spesso ancorato a ricostruzioni non informate dai più recenti studi scientifici.[833] L'immobilità tonica trova dunque unanime accoglimento quando oggetto di ricerca e analisi scientifica, rendendo assolutamente normale il comportamento "passivo" dinanzi a situazioni di pericolo, ma fatica a imporsi a livello sociale in materia di violenza sessuale.[834] Nella già citata sentenza della Corte di Appello di Firenze i giudici ritenevano non credibili le accuse di violenza sessuale di una donna, la quale racconta di essersi sentita in balia del gruppo di uomini accusati affermando "ho proprio staccato la testa, ho pensato di essere morta. Non pensavo più, non guardavo più".[835] I giudici fiorentini non si dimostrano convinti di tale testimonianza, non celando la propria incredulità dinanzi a un racconto della vittima che spiega la propria reazione all'esperienza vissuta e rimanendo perciò scettici rispetto all'atteggiamento "passivo" che la ragazza racconta di aver adottato al momento della consumazione del reato.[836]

La diffusione delle ricerche in materia di immobilità tonica nel tessuto sociale permetterebbe di scongiurare il rischio che le stesse vittime non si sentano esenti da un processo di colpevolizzazione. Non sono infrequenti i casi in cui le donne si sentono

---

[832] *Ibidem*.
[833] In questo senso Brooke A. de Heer e altri, "Tonic Immobility as a Defensive Trauma Response to Rape: Bridging Public Health and Law" (2023) 0 Violence Against Women 1; Schiewe, *op. cit*., p. 23.
[834] Rape Crisis Scotland (RCS), "I just froze" (2017); Moriah Schiewe, "Tonic Immobility: The F onic Immobility: The Fear-Freeze Response as a F e Response as a Forgotten Factor in Sexual Assault Laws" (2019) 8(2) DePaul Journal of Women, Gender and the Law 1.
[835] App. Firenze, pen., sez. II, 4 marzo 2015, n. 4607, p. 18.
[836] *Ibidem*.

responsabili della violenza sessuale e incapaci di comprendere perché il loro corpo abbia tradito la propria volontà. In altri termini, la stessa vittima si trova a non possedere gli strumenti ermeneutici necessari per comprendere perché ha agito in tal modo, arrivando a responsabilizzarsi per un reato commesso da altri[837] e lasciando che siano le conoscenze prodotte da altre prospettive a interpretare suddetto fenomeno. In aggiunta, questa attitudine di scetticismo verso la propria esperienza costituisce anche una delle ragioni per cui la violenza sessuale è spesso taciuta e non denunciata.[838]

Oltretutto, comprendere che l'immobilità ha fondamento scientifico garantirebbe una tutela contro quelle convinzioni stereotipate che portano alla realizzazione di ingiustizie epistemiche in cui la donna non viene creduta, rendendola vittima due volte, in ultimo di un pregiudizio circa la sua credibilità. Infatti, educare gli operatori del diritto a teorie come quella dell'immobilità tonica è ritenuto uno dei potenziali modi per delegittimare i *rape myths* e permettere di comprendere che la resistenza non è un elemento indicativo della insussistenza del consenso. Tra i soggetti che sicuramente gioverebbero dall'essere messi a conoscenza di queste teorie vi sono i giudici e il corpo di polizia, il quale rappresenta il "primo punto di contatto" tra le vittime di violenza sessuale e il sistema giudiziario.[839]

In ultimo, va considerato come la diffusione di conoscenze relative al c.d. *freezing* o alla *Rape Trauma Syndrome*, di cui nel precedente paragrafo, potrebbe essere introdotta mediante il ricorso a perizie da parte di soggetti con attestata preparazione scientifica. La perizia permetterebbe infatti di introdurre in tribunale esperienze femminili, divergenti dal copione sociale che costituisce la norma della violenza sessuale, sottoforma di parere esperto. In letteratura si discute però di un rischio relativo a questa strategia, concernente il fatto che un contrario parere esperto potrebbe trovare maggiore accoglimento in ragione della sua conformità ai già esistenti *rape myths*.[840] Si è infatti detto che la perizia prevede sempre un contraddittorio "esperto" e la nomina di un perito da parte del giudice è contestuale al diritto della difesa di nominare un proprio consulente esperto. Il tema diverrebbe allora a quale esperto, e a quale teoria scientifica, verrà attribuita maggiore

[837] De Heer e altri, *op. cit*; Schiewe, "Tonic Immobility: The Fear-Freeze Response as a Forgotten Factor in Sexual Assault Laws", cit., p. 23.
[838] Genest, *op. cit.*
[839] *Ivi*, p. 6.
[840] *Ivi*, p. 7 ss.

credibilità, aprendo la porta a osservazioni in merito all'eccesso di credibilità che molto spesso accompagna la relazione peritale.[841] La tendenza a "occultare (o a fingere di non vedere) interi spaccati di realtà, rivela tutta la sua gravità allorquando si manifesti in sede processuale"[842] ed è esattamente ciò che potrebbe accadere laddove vi sia un discredito immotivato verso una teoria scientifica nuova, o meglio un discredito motivato da pregiudizi espliciti o impliciti. Inoltre, se sul piano teorico non vi è una "prevalenza del perito sul consulente, né del consulente dell'accusa su quello della difesa [poiché] l'esperto è attendibile in ragione della sua posizione sul mondo scientifico e delle qualità della teoria che prospetta",[843] sul piano pratico si nota un diverso approccio. La decisione della Suprema Corte del 18 febbraio 2020 ha infatti "considerato il consulente tecnico del pubblico ministero come un vero e proprio 'strumento di verità' e non come un esperto di parte".[844] Dunque, immaginare il sapere scientifico come un sapere neutrale è al momento un'utopia. Il sapere scientifico è intrinsecamente caratterizzato da elementi sociali. Dal primo momento in cui l'indagine scientifica inizia vi è una rilevanza del posizionamento sociale di chi studia, di chi ipotizza e di chi poi trasmetterà tali conoscenze nelle aule di tribunale.

5.3 L'accertamento medico-forense mediante *rape kit*: l'unico vero testimone?

L'assenza di testimoni e la paura che le denunce di violenza sessuali siano infondate contribuiscono a dare rilevanza centrale agli accertamenti medici. Quest'ultimi si svolgono solitamente nelle ore successive la consumazione del reato e possono successivamente costituire un elemento di prova utile all'accertamento del fatto. Motivo per cui si parla di accertamento medico-forense.

Gli accertamenti medici e l'utilizzo del corpo della donna come elemento di prova non sono di recente genesi.[845] La ricerca di lesioni e l'ispezione medica del corpo della donna sono strumenti storicamente essenziali nella ricerca della verità nei casi di violenza

[841] *Ibidem*; cfr Farano, "Discussing epistemic injustice: expertise at trial and feminist science", cit.
[842] Borrello, *op. cit*. p. 362.
[843] Tonini e Conti, *op. cit*., p. 305.
[844] *Ibidem*.
[845] Renee Shelby, "Whose rape kit? Stabilizing the Vitullo® Kit through positivist criminology and protocol feminism" 2018 24(4) Theoretical Criminology.

sessuale.[846] Tuttavia, a partire dagli anni Settanta il movimento femminista si occupa di sviluppare metodologie scientifiche e tecnologiche volte all'accertamento dell'avvenuta violenza sessuale per offrire un ulteriore elemento di prova che possa contribuire all'accertamento del fatto.[847] Le istanze femministe hanno condotto alla creazione del c.d. *rape kit*. Con suddetto termine si fa riferimento all'insieme di accertamenti medici e forensi volti ad analizzare e raccogliere prove materiali inerenti alla violenza sessuale con metodologie standardizzate.[848] L'intento del movimento femminista era quello di proporre un modello obiettivo e uniforme per la raccolta di prove, garantendo così maggiore credibilità alla testimonianza della vittima.[849] La finalità del *rape kit* rende chiaro il perché Andrea Quinlan quando ne parla usa il termine "testimone tecnoscientifico" della violenza sessuale.[850] Tramite l'utilizzo di *rape kit* e di idonee metodologie tecnico-scientifiche si auspicava parimenti all'eliminazione di ricostruzioni stereotipate della violenza sessuale nelle aule di tribunale, permettendo che i riscontri esterni fossero individuati mediante tecniche sensibili alle esperienze femminili. Infatti, partendo dall'assunto che "mentre le testimonianze delle vittime erano dubitate, le prove mediche delle lesioni e dei traumi erano percepite come affidabili e viste come necessari riscontri nei casi di violenza sessuale"[851] è stato osservata la potenzialità di produrre metodologie omogenee e uniformi nella raccolta di suddetti elementi di prova.

Lo sviluppo del *rape kit* si inscrive in un'attitudine che può essere definita positivista, poiché vede nello sviluppo della scienza e della tecnologia una possibile riposta a problemi sociali.[852] A tal proposito Jasanoff parla di "*sociotechnical imaginaries*" per descrivere la tendenza a immaginare scenari futuri in cui temi sociali possono essere risolti mediante avanzamenti di tipo tecnico-scientifico.[853]

---

[846] Cazzetta, *op. cit.*, pp. 134-136. Si veda anche il capitolo secondo, in particolare il paragrafo 3 per una più dettagliata analisi della percezione della violenza sessuale nel corso dei secoli.
[847] *Ibidem*.
Il primo *rape k*it è stato sviluppato a Chicago da Martha Goddart e, successivamente, da Louis. R. Vitullo.
[848] Shelby, *op. cit.*
[849] *Ibidem*.
[850] Andrea Quinlan, *The Technoscientific Witness of Rape: Contentious Histories of Law, Feminism, and Forensic Science* (University of Toronto Press, 2017).
[851] Id., "The Rape Kit's Promise: Techno-optimism in the Fight Against the Backlog" (2020) Science as Cultire 1, p. 8.
[852] *Ivi*, p. 6.; Sheila Jasanoff, "Imagined and invented worlds" in: S. Jasanoff and K. Sang-Hyun (a cura di) *Dreamscapes of Modernity: Sociotechnical Imaginaries and the Fabrication of Power* (University of Chicago Press, 2015).
[853] *Ibidem*.

Tra i pregi di questa metodologia vi è sicuramente il superamento di tecniche obsolete e difformi che non permettevano di analizzare e conservare in maniera appropriata i risultati degli accertamenti medici e delle indagini forensi. In secondo luogo, la teorizzazione di una metodologia medica per l'analisi del corpo della vittima ha permesso di arginare prassi che mettevano a rischio la privacy e il benessere delle donne che vi si sottoponevano.[854] Molte donne, infatti, lamentavano di essere trattate con sufficienza dal personale medico, con poco conto della loro salute fisica e mentale.[855] Inoltre, gli accertamenti medici consistevano in superficiali visite da parte di medici non specificatamente formati. Alcuni studi riportavano tecniche errate e accertamenti medici privi di validità, come ad esempio la convinzione che non fosse necessario esaminare la donna nelle settantadue ore successive alla violenza sessuale poiché erroneamente ritenuto che lo sperma maschile potesse sopravvivere per un lasso temporale superiore.[856] Ancora più sconvolgente la presenza di riferimenti all'accertamento della verginità della vittima di violenza sessuale nei manuali di medicina forense volti a verificare la rottura dell'imene e, dunque, la credibilità della violenza sessuale denunciata da giovani donne.[857] Anche l'impotenza maschile trovava particolare rilievo all'interno degli ospedali e durante gli accertamenti medici, nella convinzione che la disfunzione erettile fosse incompatibile con la consumazione del reato di violenza sessuale.[858]

Attualmente esistono, sulla scia di quanto intrapreso negli anni Settanta, metodologie e prassi che vengono attuate nel momento in cui una donna dichiara di essere stata vittima di una violenza sessuale, volte ad arginare analisi mediche come quelle descritte.[859] In Italia dal 30 gennaio 2018 è sono in vigore delle linee guida per l'intero territorio nazionale.[860] Anche la Convenzione di Istanbul prevede l'obbligo per gli Stati di adottare

---

[854] Shelby, *op. cit.*

[855] Alcune donne riportano di essere state mandate a casa in seguito agli accertamenti forensi indossando nient'altro che camici ospedalieri. In altri casi il personale medico svolgeva accertamenti poco dettagliati che consistevano in superficiali controlli delle lesioni genitali.
Sul tema *ibidem*.

[856] Janice Du Mont e Deborah White, "Barriers to the Effective Use of Medico-Legal Findings in Sexual Assault Cases Worldwide" (2013) 23(9) Qualitative Health Research.

[857] *Ibidem*; David L. Wells, "Sexual assault practice" (2006) 13 Journal of Clinical Forensic Medicine 189, p. 191.

[858] *Ivi*, p. 190

[859] Si veda per esempio, Paola M. Antonioni e altri, "Linee guida 'Accoglimento e trattamento delle donne vittime di violenza'" (Ferrara, 2012); Fondazione Confalonieri Ragonese, "Raccomandazioni Per L'assistenza Alla Donna Vittima Di Violenza Sessuale" (2019).

[860] Le linee guida sono state adottate con il D.P.C.M del 24 novembre 2017.

"misure legislative o di altro tipo necessarie per consentire la creazione di centri di prima assistenza adeguati, facilmente accessibili e in numero sufficiente, per le vittime di stupri e di violenze sessuali, che possano proporre una visita medica e una consulenza medico-legale".[861] Inoltre, anche l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha pubblicato delle linee guida finalizzate a garantire una prassi omogenea in ambito medico-legale che possa garantire un adeguato trattamento sanitario e, al contempo, costituire un prezioso contributo al successivo accertamento del fatto.[862]

Innanzitutto, è necessario che l'analisi medica venga condotta da personale formato e istruito in maniera specifica. Sul tema, è essenziale che la preparazione del personale medico non si limiti a una conoscenza delle lesioni fisiche correlate alla violenza sessuale, ma anche psicologiche. Soltanto così le vittime di violenza sessuale potranno ricevere adeguata assistenza medica. La priorità dell'accertamento deve rimanere il benessere fisico e piscologico della paziente, evitando così il rischio che procedure inevitabilmente invasive possano aumentare le conseguenze traumatiche di quanto vissuto.

Inoltre, la tempistica è di spiccata importanza poiché vi è il rischio che le tracce materiali del reato vengano meno con il passare del tempo. Così l'OMS suggerisce una celere coordinazione e collaborazione tra personale medico e polizia giudiziaria così da permettere lo svolgimento di efficaci indagini. Recenti studi attestano, infatti, una correlazione positiva tra l'adeguato svolgimento di accertamenti medici e numero di condanne per violenza sessuale.[863]

Nonostante l'encomiabile obiettivo sotteso alla creazione del *rape kit*, attualmente in letteratura vengono messe in luce molte delle criticità che sorgono dal suo utilizzo.

In primo luogo, si nota come l'indagine medica sul corpo della donna posso contribuire alla produzione di un trauma per la donna, che si aggiunge all'esperienza già vissuta.[864] Laddove l'enfasi del personale medico venga posta sulla ricerca di lesioni fisiche vi è il rischio che i danni psicologici vengano trascurati o addirittura accentuati. Così facendo il personale medico diventa un mero "raccoglitore di prove materiali".[865]

---

[861] Art. 25 Convenzione di Istanbul.
[862] Organizzazione Mondiale della Salute (OMS), *Guidelines for medico-legal care for victims of sexual violence* (WHO Library Cataloguing, 2023); Walby e altri, *op. cit.*, p. 70.
[863] Robert C. Davis e altri, "The Effects of Legislation Mandating DNA Testing in Sexual Assault Cases: Results in Texas" (2019) 26(5) Violence Against Women.
[864] Susan DiVietro, "The Violence of Care: Rape Victims, Forensic Nurses, and Sexual Assault Intervention by Sameena Mulla" (2016) 118(1) American Anthropologist 204.
[865] *Ibidem*.

L'accertamento medico passa da essere uno strumento di aiuto per la donna a divenire un secondo episodio di violenza, in cui il corpo della donna diventa oggetto di sterile indagine. È opportuno notare che anche in questo caso le aprioristiche convinzioni personali e il posizionamento sociale del medico chiamato a svolgere gli accertamenti necessari potrebbero condizionarne la neutralità e validità.[866] Alcuni studi condotti in Inghilterra, Bangladesh e Colombia dimostrano che il personale medico aveva, in alcune occasioni, formulato pareri personali sulla moralità della donna con possibili conseguenze circa il grado di dettaglio con cui gli accertamenti medici erano stati condotti.[867] Ora, laddove queste risultanze mediche fossero ammesse come elementi di prova, o laddove un esperto fortemente condizionato dagli stereotipi e pregiudizi posseduti fosse ammesso a rendere testimonianza in qualità di esperto, sorge il seguente quesito: potrà la voce della donna essere ritenuta più credibile, o semplicemente non meno credibile, di quella di un soggetto la cui identità sociale è associata a un sapere scientifico ritenuto obiettivo?

Patrizia Romito riporta l'esperienza di alcune donne che pur essendosi rivolte al personale sanitario non hanno trovato quell'empatia necessariamente richiesta a chi si trova ad operare in tale settore.[868] Un'attitudine che è, per di più, incoraggiata anche dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. In questo senso, si nota un significativo passo in avanti rispetto alla convinzione dei medici del secolo scorso che favorivano la virtù epistemica del distacco emotivo.[869] L'empatia viene invece oggi incoraggiata, tanto che si potrebbe considerarla, riprendendo le teorie interne all'empirismo femminista naturalista, uno di quei valori femministi che permettono la produzione di una scienza *migliore*.[870]

In secondo luogo, può notarsi come l'esaltazione della ricerca di prove materiali possa giocare a sfavore delle donne vittime di violenza sessuale. In letteratura si commenta, a questo proposito, che laddove la donna non ritenga di riportare lesioni e danni sufficientemente visibili potrebbe scegliere di non sottoporsi a questo tipo di accertamento, potenzialmente danneggiando le sue *chances* di essere ritenuta credibile.

---

[866] Du Mont e White, *op. cit.*
[867] *Ibidem*.
[868] Romito, "Dalla padella alla brace. Donne maltrattate, violenza privata e complicità pubbliche", cit.
[869] Pauline Dirven, "Detached from Sympathy, Unconscious of Trauma: The Impact of the Forensic Virtues of Impartiality and Detachment on Rape Examinations in Britain 1924–1978" (2024) *Social History of Medicine.*
[870] Si veda capitolo I, par. 2.1.

In aggiunta, in un ulteriore ipotetico scenario, la donna potrebbe rinunciare a denunciare alla polizia quanto accaduto per timore di non essere creduta, nel momento in cui anche lei aderisce a una ricostruzione della violenza sessuale che vede come estremamente rilevanti le lesioni fisiche derivanti dalla consumazione del reato.[871] Inoltre, si dibatte circa l'effetto contrario che potrebbe realizzarsi riguardo la credibilità della testimonianza della donna. Se da un lato l'obiettivo sotteso alla creazione dei *rape kits* era di aiutare le vittime a essere credute, rafforzare ulteriormente l'indagine medica e forense potrebbe condurre all'effetto opposto: indebolire ancora di più le voci delle vittime, rendendole prive di potere quando non supportate da adeguati accertamenti medico-forensi.[872]

In terzo luogo, è necessario considerare che l'invasività dell'accertamento medico se non connotata da un adeguato livello di supporto psicologico può costituire un secondo episodio di violenza, una c.d. vittimizzazione secondaria.[873] Gli esami medici svolti possono infatti rievocare sensazioni di disagio, vergogna e senso di colpa.[874] Infatti, si nota come il corpo della donna diventi una scena del crimine, non diversamente da quanto avviene nei casi di omicidi durante le autopsie condotte sul cadavere.[875] La centralità dell'accertamento medico e della presenza di prove materiali potrebbe condurre le donne a sottoporsi a qualsiasi tipo di esame pur di essere ritenuta credibile, sostenendo però un pesante fardello piscologico.[876] Jane Doe riporta che le donne da lei intervistate affermano di essersi sentite costrette a consentire all'accertamento medico sperando di aumentare così la possibilità di essere credute.[877] Secondo una larga parte della letteratura la

---

[871] Rose Corrigan, "The New Trial by Ordeal: Rape Kits, Police Practices, and the Unintended Effects of Policy Innovation" (2013) 38 Law & Soc Inquiry 920, p. 929 ss.

[872] In tal senso Jane Doe, "Who Benefits From the Sexual Assault Evidence Kit?" in Elizabeth A. Sheehy (a cura di) *Sexual Assault in Canada. Law, Legal Practice and Women's Activism* (University of Ottawa Press, 2012).
L'autrice riporta la frustrazione di Michelle, vittima di violenza sessuale: "*Why do we do the kit? Why do we need that validation? It's intrusive, it's demeaning, it's insulting. I think it's entirely because women aren't believed. We have such a high ability to get DNA off so many things. Why do we keep subjecting women to this? Why do we need a doctor to validate? Someone else who was not present, a man in most cases who has eight years of school to say yes she's telling the truth!"*

[873] Laura Berger e altri, "Forensic Medical Examination After Sexual Violence: Implications Based on Victims' Perceptions" (2023) 37(2) In Vivo 848; Rebecca Campbell e altri, "An ecological model of the impact of sexual assault on women's mental health" (2009) 10(3) Trauma Violence Abuse 225; Janice Du Mont e altri, "Investigating the medical forensic examination from the perspectives of sexually assaulted women" (2009) 68(4) Soc Sci *Med* 774; Rebecca Campbell Sheela Raja, "Secondary victimization of rape victims: insights from mental health professionals who treat survivors of violence" (1999) 14(3) Violence and Victims 261.

[874] Berger e altri, *op. cit.*

[875] Doe, *op. cit.*

[876] Berger e altri, *op. cit.*

[877] Doe, *op. cit.*

correlazione tra accertamento medico mediante *rape kit* e credibilità della testimonianza della persona offesa non sarebbe sufficiente da un punto di vista statistico per giustificare il ricorso a esami medici così invasivi come quelli condotti nei casi di violenza sessuale.[878] In ogni caso, il dibattito riguardante gli accertamenti medici in seguito a episodi di violenza sessuale è unanime nell'affermare la necessità di garantire la presenza di personale medico imparziale a pregiudizi e stereotipi e adeguatamente istruito sul tema.[879] Anche assicurarsi che il consenso della paziente sia informato e presente durante la totalità dell'accertamento medico permette di ridurre la possibilità che la donna si senta violata e forzata a sottoporsi a suddetti esami.

In ultimo, si nota che non sempre la disponibilità di un referto medico permette alla vittima di violenza sessuale di essere ritenuta maggiormente credibile. Infatti, molto continua a dipendere dall'effettiva volontà di mettere in dubbio il proprio posizionamento epistemologico e l'interpretazione che da esso deriva della realtà e delle evidenze empiriche. Nel corso di un noto procedimento giudiziario svoltosi a Firenze, di cui si tratterà più dettagliatamente nel corso del prossimo capitolo, i giudici ritenevano che le lesioni riportate dalla ragazza e attestate dall'esame ginecologico non fossero compatibili con la sua testimonianza e con il suo carattere disinibito.[880] Pertanto, non è scontato che la mera esistenza di un referto medico possa costituire un elemento di corroborazione della dichiarazione della persona offesa laddove la sua testimonianza sia ritenuta non attendibile per ragioni legate alla sua identità sociale. Ciò suggerisce anche una rilevanza significativa della prova testimoniale, idonea a influenzare l'interpretazione che viene eseguita di un referto medico attestante lesioni genitali e ferite di altro genere. In un altro procedimento giudiziario, i giudici ritenevano non attendibili i referti medici attestanti lesioni e sintomi da stress post-traumatico sulla base del fatto che si fondavano su una descrizione degli eventi presentata dalla persona offesa.[881] Tuttalpiù, ritenevano i giudici italiani, le lesioni genitali riscontrate dai medici attestavano la "esuberanza" dell'atto sessuale e la "abilità seduttiva" dell'uomo.[882] In aggiunta, nel caso in esame, si nota come

[878] *Ibidem*; Donald Johnson e altri, "Use of Forensic Science in Investigating Crimes of Sexual Violence: Contrasting Its Theoretical Potential With Empirical Realities" (2012) 18(2) Violence Against Women.
[879] Berger e altri, *op. cit.*
[880] Corte Europea dei Diritti Umani, Sez. I, 27 maggio 2021, J.L. c. Italia, n. 5671/16, p. 9.
[881] Cfr Opinione CEDAW 148/2019, p. 17.
[882] *Ivi*, p. 18.

i giudici abbiano ritenuto che la stessa presenza di referti medici deponesse a favore di una ricostruzione alternativa della vicenda. I giudici ritenevano, infatti, che la scelta della donna di ottenere dei referti medici dimostrassero la falsità delle accuse di violenza sessuale e la fabbricazione che la stessa avrebbe compiuto nel tentativo di accusare un uomo innocente.

Dunque, il tema della credibilità della testimonianza rimane centrale anche in presenza di elementi di prova diversi da quella dichiarativa. In altri termini, neppure la prova scientifica, seppur basata su metodologie e prospettive femministe, può da sola contrastare quei pregiudizi che hanno avuto secoli per consolidarsi nel tessuto sociale.

Non resta adesso che esaminare i profili della prova dichiarativa nel corso di procedimenti per i reati di violenza sessuale, valutando la credibilità che viene spesso negata alla persona offesa e le conseguenze che da ciò derivano.

CAPITOLO IV

La dibattuta attendibilità della prova dichiarativa nei processi per violenza sessuale

Sommario: 1. La prova testimoniale: cenni generali; 2. La prova dichiarativa e la violenza sessuale; 2.1. Esempi di ingiustizia testimoniale: quali possibilità per la vittima di essere creduta?; 2.2. Esempi giurisprudenziali di ingiustizia testimoniale e perpetuazione di *rape myths*; 2.2.1. JL. contro Italia; 2.2.2. A.F. contro Italia; 2.3. Risorse ermeneutiche sessiste nei processi per violenza sessuale e conseguenti ingiustizie testimoniali; 3. Prospettive di riforma; 3.1. Limitazioni previste per l'esame testimoniale della persona offesa; 3.2. Intervista cognitiva e *trauma-informed testimony*: valutare l'attendibilità della testimonianza della persona offesa con un approccio umano.

1. La prova testimoniale: cenni generali

La prova dichiarativa è uno dei mezzi di prova tipici[883] previsti nel sistema processuale penale italiano. La testimonianza è una dichiarazione resa da un soggetto, testimone appunto, che "ha conoscenza dei fatti oggetto di prova, ma che, al tempo stesso, non riveste una delle qualifiche alle quali il codice riconduce l'incompatibilità a testimoniare".[884] Tale soggetto assume la qualifica quando chiamato a rendere testimonianza su richiesta di parte o d'ufficio nei casi previsti.[885]

L'ufficio di testimone prevede l'obbligo di presentarsi al giudice ai sensi dell'art. 198 c.p.p., salva la sussistenza di un legittimo impedimento. Il testimone è sottoposto a un obbligo di verità ai sensi dell'art. 198 c.p.p. e in caso di mancato adempimento di tale obbligo può sorgere una sua responsabilità penale.[886]

---

[883] Con mezzo di prova si definisce lo "strumento processuale che permette di acquisire un elemento di prova". Il Codice di rito italiano elenca sette mezzi di prova tipici, ai quali si aggiungono mezzi di prova atipici non regolati espressamente dalla legge.
Tonini e Conti, *op. cit.*, p. 307.

[884] *Ivi*, p. 311.
Per i casi di incompatibilità si veda l'art. 197 c.p.p.

[885] Cfr *ibidem*.

[886] Art. 372 c.p.: "Chiunque, deponendo come testimone innanzi all'Autorità giudiziaria o alla Corte penale internazionale, afferma il falso o nega il vero, ovvero tace, in tutto o in parte, ciò che sa intorno ai fatti sui quali è interrogato, è punito con la reclusione da due a sei anni.

La deposizione del testimone avviene nel corso del dibattimento, salvo che sia fatta richiesta di assunzione della prova dichiarativa in incidente probatorio ai sensi dell'art. 392 c.p.p. . La deposizione in fase dibattimentale si realizza secondo le regole dell'esame incrociato, secondo una logica dialettica e alla luce del principio costituzionale del contraddittorio, che consta di tre fasi: l'esame diretto, il controesame, il riesame.

La prima fase è condotta "dalla parte che ha chiesto di interrogare il testimone".[887] La seconda fase è eventuale e ha luogo su richiesta della parte che non ha chiesto l'esame del testimone in questione e, pertanto, che possiede "un interesse contrario".[888] Nel corso del controesame possono essere poste domande sia sui fatti che sulla credibilità del dichiarante.[889] L'ultima fase, doppiamente eventuale, è effettuata dalla parte che ha condotto l'esame diretto ed è volta a ricostruire la credibilità del testimone e a spiegare eventuali incongruenze messe in luce durante il controesame.[890]

Le domande poste al testimone devono essere pertinenti all'oggetto di prova e relative a fatti determinati, senza riferimenti a "voci correnti nel pubblico" o "apprezzamenti personali".[891]

Per quanto concerne la persona offesa dal reato [892] è rilevante notare che questa non assume la qualifica di parte del processo, a meno che non si costituisca parte civile.[893] Pertanto, la persona offesa assume la qualifica di soggetto del procedimento, titolare di alcuni specifici poteri e diritti, e può assumere ufficio di testimone.

È consolidato principio della giurisprudenza di legittimità che la testimonianza debba essere valutata secondo la sua intrinseca credibilità, essendo la testimonianza sottoposta a una presunzione di veridicità.[894] Parimenti "le dichiarazioni della persona offesa possono essere legittimamente poste da sole a fondamento dell'affermazione di penale responsabilità dell'imputato […] previa verifica, corredata da idonea motivazione, della credibilità soggettiva del dichiarante e dell'attendibilità intrinseca del suo

[887] Tonini e Conti, *op. cit.*, p. 778.
[888] *Ivi*, p. 779.
[889] Cfr *ibidem*.
[890] Cfr *ibidem*.
[891] Art. 194 c.p.p.
[892] Si nota che nel corso del capitolo la definizione di persona offesa dal reato convergerà con quella di vittima, nonostante quest'ultimo termine sia usato dal legislatore soltanto in riferimento alla normativa in materia di giustizia riparativa.
[893] Tonini e Conti, *op. cit.*, p. 161.
[894] Cfr Cass. Pen. Sez. VI, 23 giugno 2014 n. 27185.

racconto"[895] seppure con un "più penetrante e rigoroso rispetto a quello cui vengono sottoposte le dichiarazioni di qualsiasi testimone".[896]

2. La prova dichiarativa e la violenza sessuale

È già nel mito greco che la donna viene ritenuta una fonte inattendibile.[897] Fedra, la quale muove false accuse di violenza sessuale contro il suo figliastro Ippolito, diviene l'emblema della donna malvagia a fianco di Circe e Pandora e "[…] il saper mentire viene identificato come un arma da parte della donna".[898]

La mitologia greca offre esempi anche di donne oneste destinate a non essere credute: Danae, Leucotea, Apemosine e Cassandra.[899] Il destino delle protagoniste di quattro distinti miti è accomunato da una violenza subita e una testimonianza ritenuta ingiustamente falsa.[900] Così "il non essere credute dalla comunità diventa allora il destino che accompagna le vittime di violenza, nel mito come nella quotidianità".[901]

Il mito secondo cui le parole di una donna, inerenti a una violenza sessuale subita, risultano inattendibili persiste nella società odierna. In questo scenario si deve fare anche

---

[895] A tal proposito si nota che "non trovan[o] applicazione nei confronti della persona offesa le regole di valutazione della prova dettate dall'art. 192, comma 3, c.p.p., - in base al quale le dichiarazioni rese dal coimputato del medesimo reato o da persona imputata in un procedimento connesso a norma dell'art. 12 c.p.p. sono valutate unitamente agli altri elementi di prova che ne confermano l'attendibilità".
Cass. Pen. Sez. VI, 23 giugno 2014 n. 27185.

[896] Giulia Faillaci, "Il valore probatorio delle dichiarazioni rese dalla vittima del reato nel processo penale" [2021] NJUS; Cfr Cass. pen. sez. V, 9 aprile 2021 n. 27892, p. 1 ss; Cass. Pen. Sez. III, 20 settembre 2011, n. 433077 in cui si legge che "vi è consolidata giurisprudenza di legittimità secondo la quale le dichiarazioni della persona offesa possono essere assunte anche da sole come prova della responsabilità dell'imputato, purché siano sottoposte ad un attento controllo circa la loro attendibilità, senza che tuttavia vi sia la necessità di applicare le regole probatorie di cui all'art. 192 c.p.p., commi 3 e 4, che richiedono la presenza di riscontri esterni. Quanto sopra vale anche laddove la persona offesa si sia costituita parte civile e sia, perciò, portatrice di pretese economiche il controllo di attendibilità, ma, in tal caso, la valutazione deve essere più rigorosa rispetto a quella generico cui si sottopongono le dichiarazioni di qualsiasi testimone e può rendere opportuno procedere al riscontro di tali dichiarazioni con altri elementi.".

[897] Così Cerrato, *op. cit.,* p. 439.

[898] Cfr *ibidem*.

[899] *Ivi*, p. 440.
Danae viene violata da Zeuz, il quale assumendo la forma di una pioggia d'oro si infiltra nella prigione sotterranea dove la ragazza era rinchiusa. Le parole di Danae, ritenute inattendibili, provocano l'ira del padre Acrisio, il quale la rinchiude in una cassa di legno lasciata alla deriva del mare.
Leucotea, divinità del mare secondo la mitologia greca, viene invece seppellita da suo padre Orcamo in seguito alla violenza subita dal Dio Apollo.
Ancora, Apemosine, violata da Ermes sull'isola di Rodi, uccisa dal fratello Altamene, incredulo dinanzi al racconto della fanciulla.
Infine, Cassandra violentata dal condottiero Aiace in seguito all'inutile tentativo di salvarsi aggrappandosi alla statua della dea Atena, ma mai creduta.

[900] *Ibidem*.

[901] *Ivi*, p. 439.

i conti con un'abbondante letteratura che parla di un'"epidemia di false accuse" e di "sindrome da accuse sessuali in divorzio".[902] Se, da un lato, contrastare eventuali fenomeni concernenti la fabbricazione di false accuse e presentazione di infondate querele rimane essenziale, anche al fine di eliminare il fenomeno della c.d. sindrome da accuse sessuali in divorzio, è necessario notare anche che i dati mostrano uno scenario più complesso. Secondo quanto riportato dall'Istat una donna su tre subisce una forma di violenza sessuale.[903] A questo dato si accompagna però un tasso di denuncia piuttosto incospicuo.[904] Inoltre, seppur di difficile indagine, i più recenti studi attestano che le denunce *infondate* – dunque anche quelle non confermate o relative a casi di impossibile accertamento degli elementi costitutivi del reato – rappresentano tra il 2 e il 7 % delle accuse.[905]

In questo quadro è certo che la prova dichiarativa diventa oggetto di acceso dibattito, tra chi ne esalta la centralità anche in assenza di riscontri estrinseci e coloro che ritengono che debba essere accolta con cautela, valutando con attenzione l'attendibilità della persona offesa che rende le dichiarazioni. A complicare ulteriormente la situazione si aggiunge il fatto in molti dei processi per violenza sessuale la prova testimoniale rappresenta l'unica evidenza di quanto avvenuto, in assenza di testimoni o elementi di prova che possano attestare la veridicità di quanto riportato dalla vittima. Dunque, la credibilità e attendibilità delle accuse e del soggetto che le muove assumono assoluta centralità nell'accertamento del fatto. A tal proposito si nota che i profili di attendibilità intrinseca e di credibilità soggettiva[906] della testimonianza resa dalla persona offesa sono volti a tutelare l'imputato e il suo diritto a essere condannato soltanto in assenza di ragionevoli dubbi circa la sua responsabilità. Tuttavia, tale esigenza si incontra con la

---

[902] Fabio Nestola, "False accuse: un fenomeno emergente, evidenziato da fonti autorevoli" [2011] Commissione Giustizia Senato. Si nota che il documento riporta opinione di esperti in alcune parti fondato sulla teoria dell'Alienazione Parentale, ritenuta dalla comunità scientifica una teoria priva di fondamento scientifico e riscontro empirico.
In senso contrario a Nestola, si veda Girolamo Andrea Coffari, "Il DDL 735/18 protegge i violenti e gli abusanti, punisce e discrimina madri, donne e bambini" [2018] Movimento Infanzia.
[903] Cristina Da Rold, "La violenza, le denunce e gli stupri in Italia. I numeri e la propaganda" *Sole 24 Ore* (28 luglio 2018).
[904] *Ibidem*
[905] Jennifer Guerra, "Le false accuse di stupro sono il 2%. Per questo bisogna credere alle donne" *The Vision* (18 ottobre 2018).
Si parla di denunce "*baseless*" e "*unsubstiantieted*".
[906] Cfr Emanuele Florini, "La ricerca della prova nei reati di violenza sessuale" [2015] TeleDiritto; Cass. pen. Sez. V, 26 marzo 2019 n. 21135.

necessità di tutelare anche la persona offesa, specialmente nei casi particolarmente complessi di violenza sessuale. Infatti, si aggiunge l'urgenza di evitare la perpetuazione di stereotipi circa il fenomeno della violenza di genere e di tutelare la vittima esposta a un rischio di vittimizzazione secondaria derivante dalle modalità con cui le istituzioni ricercano la verità nel corso dei procedimenti giudiziari.

Si sottolinea che la comune assenza di prove ulteriori a quella dichiarativa e la necessità di accertare la credibilità della persona offesa conducono sovente a un affidamento su diversi elementi, chiamati da alcuni autori *indicator properties*.[907] Si tratta di elementi attinenti l'identità sociale del soggetto e tra cui figurano la personalità e l'identità del testimone, le sue esperienze pregresse e le convinzioni personali dell'ascoltatore.[908] Si tratta dunque di un esame circa la credibilità soggettiva della persona offesa, ma ciò che è rilevante notare in questa sede è che tali elementi possono essere influenzati dal bagaglio conoscitivo di coloro chiamati a valutare la credibilità della persona. Così facendo eventuali stereotipi e pregiudizi coinvolti nell'accertamento del fatto, in particolare nei processi per violenza sessuale, possono danneggiare l'attività epistemica della vittima e infliggere a quest'ultima una vittimizzazione secondaria.[909]

2.1. Esempi di ingiustizia testimoniale: quali possibilità per la vittima di essere creduta?

Lo studio dell'ingiustizia epistemica si concentra ampiamente sul tema della credibilità. È in tale contesto, infatti, che viene coniato il termine "ingiustizia testimoniale" per fare riferimento a quelle situazioni in cui un pregiudizio o uno stereotipo

---

[907] Hilkje C Hänel, "#MeToo and testimonial injustice: An investigation of moral and conceptual knowledge" (2021) 48(6) Philosophy & Social Criticism 833; Miranda Fricker, *Epistemic Injustice,* cit.
[908] *Ibidem*.
[909] *Ibidem*.
Per quanto concerne il tema della vittimizzazione secondaria, con tale termine si fa riferimento a una vittimizzazione che segue quella *primaria*, ossia quella derivante dal reato.[909] Paola Di Nicola Travaglini definisce la vittimizzazione secondaria come quella situazione in cui "[…] la lesione dei diritti della persona deriva dal contatto di questa con le istituzioni, che di lei dovrebbero farsi carico e tutelarla, con particolare riguardo a quelle giudiziarie (forze di polizia, magistrati, consulenti psicologici, avvocati), oppure dal contesto sociale […] che isola e colpevolizza chi subisce determinati reati nella convinzione che abbia dato causa al delitto e, dunque, ne sia in parte responsabile" in Claudia Pecorella, *Donne e Violenz*a, cit., p. 38. La Corte Costituzionale, con la sentenza n. 92 del 2018, qualifica tale fenomeno come "quel processo che porta il testimone persona offesa a rivivere i sentimenti di paura, di ansia e di dolore provati al momento della commissione del fatto".

influisce sulla credibilità attribuita al soggetto parlante.[910] Come visto nel corso del primo capitolo, il tema diviene ancora più significativo nei processi per violenza sessuale, che, come detto *supra,* sono caratterizzati da una notevole centralità della prova testimoniale.

Debra Jackson argomenta che nei casi di violenza sessuale la credibilità della testimonianza della persona offesa si fonda in larga parte sulla sua identità sociale e sulle modalità di consumazione del reato.[911] Tornando dunque a essere rilevanti quei "copioni" di cui si è più volte parlato nel corso dell'elaborato. Laddove la testimonianza della vittima si allontani dagli stereotipi costruiti intorno alla violenza sessuale la sua credibilità diminuisce.[912] In aggiunta, la sua stessa identità, vittima di una interpretazione derivante da una cultura spesso maschilista, impedisce che la sua testimonianza sia considerata attendibile.[913] In altri termini, le istituzioni rispondono con sospetto alle vittime di violenza sessuale perché sono donne o perché lontane dall'immagine di una "vittima perfetta".[914]

La tendenza a mettere in costante dubbio le parole della persona offesa comporta la nascita di un fenomeno chiamato "*epistemic violence*": violenza epistemica.[915] Il termine fa riferimento, secondo Moira Pérez, a quella forma di violenza lenta di cui parla Rob Nixon.[916] "Una violenza che si manifesta in modo graduale e non visibile, una violenza di distruzione ritardata che si disperde nel tempo e nello spazio, una violenza logorante che di solito non viene vista come violenza".[917] In questo tipo di violenza non c'è l'uso di forza fisica, bensì "il rifiuto, intenzionale o meno, di un interlocutore di ricambiare comunicativamente uno scambio linguistico a causa di un'ignoranza maliziosa".[918]

Nei casi di violenza sessuale l'ingiustizia testimoniale, e la derivante violenza epistemica, prendono forma laddove la persona offesa venga sentita senza essere creduta,

---

[910] Si veda il primo capitolo per una più ampia e dettagliata disamina teorica dell'ingiustizia epistemica e dell'ingiustizia testimoniale.
[911] Debra L. Jackson, "'Me Too': Epistemic Injustice and the Struggle for Recognition" (2018) 4(7) Feminist Philosophy Quarterly 1, p. 5.
[912] Cfr *ibidem.*
[913] In tal senso anche Genest, *op. cit*., p. 4.
[914] *Ibidem*
[915] Debra L. Jackson, *op. cit*., p. 7.
Il termine viene attribuito da Katie Dotson a Gayatri Spivak. Si veda anche Kristie Dotson, "Tracking Epistemic Violence, Tracking Practices of Silencing" cit.
[916] Moira Pérez, "Epistemic violence: reflections between the invisible and the ignorable" (2019) 1(1) El lugar sin límites 81, p. 83.
[917] *Ibidem*; Rob Nixon, *Slow violence and the environmentalism of the poor* (Harvard University Press, 2011), p. 2.
[918] Dotson, "Tracking Epistemic Violence, Tracking Practices of Silencing", cit, p. 238.

con un giudizio di inattendibilità aprioristico e influenzato da inconsapevoli giudizi. Se si considera che la testimonianza ha in questi casi un duplice ruolo, il danno che consegue a un'ingiustizia testimoniale è ancora più rilevante. Infatti, da un lato, il momento della deposizione testimoniale contribuisce alla ricostruzione del fatto in giudizio e, dunque, all'accertamento della colpevolezza dell'imputato. Dall'altro la testimonianza rappresenta anche un importante momento di costruzione di sé, specialmente nel caso di esperienze tanto traumatiche quanto le violenze sessuali, in cui si permette alla vittima di narrare la propria esperienza con effetti positivi per il superamento dei propri traumi.[919] In questo senso, si afferma che "l'assenza di un ascoltatore empatico, o più radicalmente, l'assenza di un soggetto a cui rivolgersi, un soggetto che possa ascoltare l'angoscia dei propri ricordi e quindi affermare e riconoscere la loro realtà, annienta la storia"[920] e che "per costruire narrazioni di sé abbiamo bisogno non solo delle linee con cui raccontare le nostre storie, ma anche di un pubblico capace e disposto ad ascoltarci e a comprendere le nostre parole come le intendiamo noi. Questo aspetto del rifacimento del sé in seguito a un trauma evidenzia la dipendenza del sé dagli altri e aiuta a spiegare perché è così difficile per i sopravvissuti riprendersi quando gli altri non sono disposti ad ascoltare ciò che hanno subito".[921]

L'ascolto empatico diventa allora uno strumento utile a evitare una vittimizzazione secondaria della persona offesa. Si tratta di un approccio che dovrebbe essere messo in pratica soprattutto in ambito sanitario, laddove si ha il primo incontro con la vittima. Tuttavia, questo approccio, se ben praticato, non pregiudica in ambito giudiziale un corretto e bilanciato svolgimento del procedimento giudiziario, volto ad accertare in maniera imparziale la responsabilità penale dell'imputato. In altri termini, essere empatici non è sinonimo di una maggiore attribuzione di credibilità alla donna vittima di violenza sessuale. Più semplicemente si richiede a coloro che interagiscono con la vittima di dimostrarsi distanti da prassi e comportamenti caratterizzati da una forte ostilità verso le vittime di violenza sessuali e caratterizzate da una continua ricerca di incongruenze tra

[919] Debra L. Jackson, *op. cit.*, p. 8; Judith Herman, *Trauma and Recovery* (Basic Books, 1992), p. 134 afferma che il superamento di un trauma non può avvenire in un contesto di solitudine e isolamento dagli altri.
[920] Dori Laub,"Bearing Witness or the Vicissitudes of Listening." in Shoshana Felman e Dori Laub (a cura di) *Testimony: Crises of Witnessing in Literature, Psychoanalysis, and History* (Routledge, 1992).
[921] Susan Brison, "Trauma Narratives and the Remaking of the Self." in Mieke Bal e altri (a cura di) *Acts of Memory: Cultural Recall in the Present* (University Press of New England, 1999), p. 39 ss.

quanto affermato dalla donna e quanto ritenuto socialmente verosimile in materia di violenza sessuale. Non si auspica a un ribaltamento dei soggetti che ricevono maggiore credibilità in base alla loro identità sociale, bensì a un sistema in cui l'identità sociale e le convinzioni personali potenzialmente lesive dei soggetti non rappresentano un elemento in grado di spostare l'ago della bilancia in sede penale.

In aggiunta, secondo Katie Dotson l'ingiustizia testimoniale assume una duplice forma. In alcuni casi, si ha uno smorzamento testimoniale per cui il soggetto parlante, nel caso di specie la donna, modifica la propria testimonianza laddove vengano soddisfatti i seguenti requisiti: l'oggetto della testimonianza è pericoloso, gli interlocutori non possiedono un alto livello di competenza rispetto al tema trattato, si può riscontrare una correlazione tra l'atteggiamento degli interlocutori e una c.d. ignoranza dannosa.[922] Nel caso della testimonianza resa da una vittima di violenza sessuale è indubbio che l'oggetto del racconto presenterà un rilevante grado di pericolosità per i significati sociali di suddetto tema. Inoltre, non sarebbe sorprendente trovare soggetti non vicini al significato e all'interpretazione, epistemologicamente diversi, che la violenza sessuale assume per individui appartenenti a gruppi sociali differenti. Dotson utilizza come esempio del fenomeno di smorzamento testimoniale la violenza perpetuata da uomini nei confronti delle donne all'interno delle comunità afroamericane. La riluttanza a contrastare lo stereotipo per cui gli individui di suddetta comunità sono più inclini alla violenza e all'aggressività potrebbe impedire a molte donne di denunciare quanto da loro vissuto o sminuire la propria esperienza, modificando il loro racconto in modo tale da soddisfare le aspettative dei propri interlocutori.[923]

La seconda forma di ingiustizia testimoniale di cui parla Katie Dotson è la c.d. *testimonial quieting*. Secondo l'autrice in questo caso l'interlocutore fallisce nel riconoscere il soggetto parlante come individuo capace di diffondere e acquisire conoscenza, ossia come conoscitore.[924] Dotson cita le argomentazioni di Nancy Tuana, la quale ritiene che alcuni soggetti abbiano delle identità sociali epistemologicamente svantaggiate a causa del parere sfavorevole che i gruppi sociali dominanti nutrono nei

---

[922] Dotson, "Tracking Epistemic Violence, Tracking Practices of Silencing", cit, p. 238.
Il termine si traduce in "*pernicious ignorance*".
[923] *Ibidem*.
In tal senso anche Kimberlé Crenshaw, "Mapping the margins: Intersectionality, identity politics, and violence against women of color" (1991) 43 Stanford Law Review 1256.
[924] Dotson, "Tracking Epistemic Violence, Tracking Practices of Silencing", cit, p. 242.

loro confronti.[925] Tale identità è frutto, infatti, di un tessuto sociale in cui il potere epistemico non è equamente distribuito e pertanto le identità sociali di alcuni gruppi sociali sono dipendenti da come tale potere viene esercitato da altri gruppi sociali. Il gruppo sociale composto da individui di genere femminile non ha un'identità sociale incondizionatamente svantaggiata, piuttosto un'identità che è il risultato di secoli di oppressione che hanno impedito a molte donne di acquisire e diffondere conoscenza con disinvoltura e facilità. Linda Alcoff afferma che "le donne sono state a lungo considerate meno credibili degli uomini e costrette ad assumere una posizione difensiva prima di aver pronunciato una parola. Socrate riteneva che l'attenzione delle donne per il loro abbigliamento fosse una prova della loro intenzione di dissimulare. Aristotele declamava il tenore e l'intonazione delle voci femminili come segno di insincerità e depravazione. Jean-Jacques Rousseau sosteneva la segregazione educativa dei sessi in modo che i ragazzi potessero raggiungere il loro potenziale di indipendenza di pensiero, mentre le ragazze sarebbero rimaste adeguatamente deferenti di fronte alle opinioni altrui.".[926]
Casi di *testimonial quieting* potrebbero realizzarsi nel momento in cui le accuse di violenza sessuale rimangono inascoltate a causa dell'incapacità di riconoscere il potere epistemico delle donne che si fanno portavoce di tali esperienze.

Le conseguenze dell'ingiustizia testimoniale pongono una serie di problemi, chiamati "torti" da Fricker[927], di cui adesso si tratterà.

La donna, infatti, viene danneggiata nella sua capacità di soggetto conoscitore e il suo diritto di diffondere conoscenza viene limitato o negato.[928] Così facendo il soggetto parlante perde fiducia nelle proprie capacità epistemiche, una conseguenza che è antitetica con il significato che la letteratura femminista attribuisce al momento della testimonianza concernente la ricostruzione del proprio sé. Si può notare però che tale impossibilità di diffusione della conoscenza, impedisce anche la sua costruzione. La testimonianza, come qualsiasi attività linguistica, permette la veicolazione di conoscenza

---

[925] *Ivi*, p. 243; Tuana, *op. cit*., p. 13.
[926] "*Women have long been considered less credible than men, and forced to assume a defensive posture before they have uttered a word. Socrates believed that women's attention to their dress was proof of their intention to dissemble. Aristotle declaimed the tenor and pitch of women's voices as a sign of insincerity and depravity. Jean-Jacques Rousseau advocated the educational segregation of the sexes so that boys could achieve their potential for independence of thought, while girls would remain properly deferential to the opinions of others. Immanuel Kant considered darkness of skin tone a contraindication of intelligence*." Linda Alcoff, "A Survivor Speaks" [2019] Aeon.
[927] Di tale tema si tratta nel corso del capitolo I.
[928] Si veda *supra* capitolo I paragrafo 1.4.

ed esperienze. Ascoltare senza pregiudizio e, dunque, attribuire credibilità alla testimonianza di una vittima di violenza sessuale implica una validazione del suo racconto, che potrebbe deviare dal "copione sociale" costruito da prospettive epistemologiche differenti. Tale processo di attribuzione di credibilità contribuisce a smantellare le radicate convinzioni sociali intorno alla violenza sessuale, modificando le risorse ermeneutiche attualmente in circolazione.[929] Così facendo non soltanto si eviterebbe un danno alla specifica testimonianza resa, ma si contribuirebbe alla diffusione di una conoscenza arricchita nel suo contenuto che permettere ad altre vittime di comprendere la propria esperienza e narrarla senza necessità di tacere o alterare il proprio racconto. Proprio quest'ultimo scenario riportato descrive il significato di marginalizzazione sociale secondo Karyn Freedman, ossia la mancanza di potere e di capacità necessari per raccontare la propria storia.[930]

2.2 Esempi giurisprudenziali di ingiustizia testimoniale e perpetuazione di *rape myths*

Esempi di ingiustizia testimoniale possono essere rinvenuti nelle sentenze emesse all'esito di processi per il delitto di violenza sessuale. Negli esempi che seguiranno si osserverà come la cultura maschilista, che molto spesso trova terreno fertile anche nelle aule di giustizia, produca ingiustizie di tipo epistemico, in cui l'attività epistemica delle vittime - consistente sia nella diffusione che nell'acquisizione di conoscenza - viene negata o limitata nel tentativo di mantenere una conoscenza conforme alle prospettive non femministe, tutt'ora prevalenti in ambito sociale.

[929] In tal senso Hilkje C. Hänel, *op. cit.*
L'autrice ritiene che il movimento *#MeToo* abbia permesso di arricchire le risorse ermeneutiche finora disponibili in materia di violenza sessuale, contribuendo a un cambio di paradigma per quanto riguarda l'interpretazione di tale fenomeno.
Nello stesso senso anche Franco Palazzi, "Epistemic Injustice and #MeToo: Some Initial Remarks" *Berkley Journal of Sociology* (28 Settembre 2018).
[930] Karyn Freedman, "The Epistemic Significance of #MeToo." (2020) 6(2) Feminist Philosophy Quarterly, p. 3.

2.2.1 J.L. contro Italia

Il 26 luglio 2008 nella zona fiorentina della Fortezza da Basso una ragazza veniva violentata da un gruppo composto da sette uomini. La ragazza aveva denunciato quanto avvenuto alla polizia, presentando anche un referto medico in cui si accertava la presenza di contusioni e lesioni genitali. Nel processo di primo grado il Tribunale di Firenze dichiarava colpevoli sei dei sette imputati per il reato di cui agli artt. 609 *bis* comma 2 n.1 c.p. e 609 *octies* commi 1 e 2 c.p. . In seguito all'appello presentato dalla difesa, la Corte di Appello di Firenze modificava la decisione, assolvendo tutti gli imputati perché il fatto non sussiste.[931] I giudici della Corte di Appello si trovavano in disaccordo con la sentenza di primo grado relativamente alla credibilità delle dichiarazioni della persona offesa.[932]

La sentenza di secondo grado è giunta al vaglio della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo costando una condanna all'Italia per violazione dell'art. 8 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo.[933] I giudici di Strasburgo ritengono infatti "colpevolizzante e moraleggiante" il linguaggio usato dai giudici italiani e causa di una perdita di "[…] fiducia delle vittime nel sistema giudiziario [per la] vittimizzazione secondaria cui le espone".[934] In aggiunta, la sentenza della Corte EDU censura le modalità con cui la testimonianza è stata resa, giudicando penoso il comportamento degli otto avvocati difensori che hanno posto domande estremamente intime, interrogando la ragazza su "questioni personali riguardanti la sua vita familiare, il suo orientamento sessuale e le sue scelte intime, talvolta estranee ai fatti".[935] A tal proposito si sottolinea che l'art. 194 c.p.p. stabilisce che oggetto della testimonianza devono essere i fatti determinati che costituiscono oggetto di prova. Il comma secondo della medesima disposizione prescrive che "la deposizione sui fatti che servono a definire la personalità della persona offesa dal reato è ammessa solo quando il fatto dell'imputato deve essere

[931] App. Firenze, 4 marzo 2015 n. 4607.
[932] Noemi Cardinale, "Troppi stereotipi di genere nella motivazione di una sentenza assolutoria per violenza sessuale di gruppo: la corte EDU condanna l'Italia per violazione dell'art. 8" [2021] Sistema Penale.
[933] Corte eur. dir. uomo, Sez. I, 27 maggio 2021, J.L. c. Italia, n. 5671/16.
L'art. 8 della CEDU stabilisce che "Ogni persona ha diritto al rispetto della sua vita privata e familiare, del suo domicilio e della sua corrispondenza. Non può esservi ingerenza della pubblica autorità nell'esercizio di tale diritto se non in quanto tale ingerenza sia prevista dalla legge e in quanto costituisca una misura che, in una società democratica, è necessaria per la sicurezza nazionale, l'ordine pubblico, il benessere economico del paese, la prevenzione dei reati, la protezione della salute o della morale, o la protezione dei diritti e delle libertà altrui."
[934] Noemi Cardinale, *op. cit.*
[935] *Ibidem.*

valutato in relazione al comportamento di quella persona". Sul punto si nota la difficoltà nel tracciare un confine chiaro tra i casi in cui le domande inerenti alla personalità della persona offesa risultano necessarie ai fini dell'accertamento del fatto e quelle situazioni in cui, invece, tali domande costituiscono un abuso dei poteri del difensore.[936] A tale quadro normativo si aggiungono, sempre nel perseguimento della tutela della persona offesa, le leggi 66/1996, 269/1998 e 228/2003, che "hanno introdotto un secondo limite che riguarda i procedimenti per i delitti di violenza sessuale […]".[937] Infatti, si prevede che "le domande aventi ad oggetti la vita privata o la sessualità della persona offesa dal reato sono di regola vietate; sono consentite se sono necessarie alla ricostruzione del fatto".[938]

I giudici della Corte EDU affermano che le domande poste dagli avvocati difensori in sede di controinterrogatorio e i commenti dei giudici fiorentini espressi in sentenza esulino quei fatti determinati che costituiscono oggetto di prova, in quanto inerenti a una sfera di vita privata non pertinente con il fatto oggetto del procedimento in questione.[939] Più volte i giudici fiorentini fanno riferimento, nella sentenza da loro scritta, a una presunta "vita non lineare"[940] condotta dalla ragazza, ritenuta troppo disinibita alla luce del suo recente passato che l'aveva vista intrattenere relazioni e rapporti sessuali con persone appartenenti sia al genere maschile e femminile. I giudici di secondo grado arrivano a definire ambivalente il rapporto della ragazza con il sesso, considerando stravaganti le sue scelte di recitare in un cortometraggio contenente scene di sesso e di prendere parte a un laboratorio denominato "*Sex in Transition*".[941]

La persona offesa, nel ricorso presentato alla Corte EDU, sostiene di essere stata interrogata su particolari della sua vita del tutto estranei all'oggetto del procedimento, inclusa la sua scelta di seguire uno stile di alimentazione vegano, nel tentativo, secondo la ricorrente, di dimostrare la sua anormalità.[942] In ogni caso, la Corte EDU ritiene che le domande poste fossero non sempre pertinenti con l'oggetto del processo e che l'esigenza di bilanciamento tra il diritto di difesa degli imputati di procedere a un

[936] In tal senso si veda Tonini e Conti, *op. cit.*, p. 315.
[937] *Ibidem*.
[938] *Ibidem*.
[939] Cfr Noemi Cardinale, *op. cit.*
[940] App. Firenze, 4 marzo 2015 n. 4607, p. 19.
[941] Cfr *ibidem*.
[942] Corte eur. dir. uomo, Sez. I, 27 maggio 2021, J.L. c. Italia, n. 5671/16, p. 23.

controinterrogatorio volto a stabilire e valutare la credibilità della testimone e il diritto della persona offesa di non essere sottoposta a una vittimizzazione secondaria non giustificasse la violazione della sua vita privata.[943]

Ciò che emerge è che la vita della ragazza, precedente e successiva alla violenza sessuale subita, e la sua identità giocano a suo sfavore, rendendola non compatibile con il ruolo di vittima perfetta di violenza sessuale. Come già detto, colei che socialmente è ritenuta una "vera vittima" di violenza sessuale è spesso dipinta come una donna inibita, per cui il suo dissenso si inscrive in una vita caratterizzata da un'assenza di comportamenti disinvolti in ambito sessuale. Laddove la vittima di violenza sessuale sia invece una donna disinibita, il suo consenso sembra essere presunto agli occhi altrui, dovendo dunque rendere ancora più evidente e chiaro il proprio dissenso in contesti intimi. Inoltre, il linguaggio impiegato nella sentenza dei giudici di Appello dimostra una accettazione dei *rape myths* nella parte in cui viene più volte sottolineata la personalità disinvolta della persona offesa, alludendo a una incompatibilità tra l'abitudine ad avere rapporti sessuali occasionali e la scelta di sottrarsene in altri momenti. I giudici empatizzano con i sette imputati che si erano mostrati "quasi stupiti" dinanzi alla fuga della ragazza e deducendo dalla ricostruzione del fatto che non vi fosse nessuna "cesura apprezzabile tra il precedente consenso ed il presunto dissenso".[944] Tale decisione contrasta anche con il "costante orientamento della Corte di Cassazione secondo il quale non è possibile desumere il consenso della persona offesa dai suoi comportamenti successivi alla violenza"[945] e con l'affermazione da parte della giurisprudenza di legittimità che " il consenso della vittima al compimento di atti sessuali deve perdurare nel corso dell'intero rapporto, potendo quindi venir meno il consenso inizialmente prestato".[946]

Si nota che in letteratura si parla della c.d. *himpathy.* Si tratta di un "neologismo che propone una intraducibile combinazione tra il sostantivo *sympathy* e il pronome maschile

[943] *Ivi,* p. 31.
[944] *Ivi,* p. 18.
[945] Elena Biaggioni, *op.cit*.; Cass., Sez. III, sent. 16 ottobre 2019, n. 5512.
Nella sentenza si afferma che "il consenso della persona offesa nel reato di violenza sessuale non può essere desunto dal fatto che la vittima si sia fatta riaccompagnare a casa in automobile dal violentatore in seguito all'atto sessuale; né tale circostanza, al pari dell'assenza di evidenti lesioni corporali, può rilevare ai fini della valutazione sull'attendibilità della sua testimonianza",
[946] Federica Fedorczyk, "Attendibilità della vittima e accertamento del consenso nel reato di violenza sessuale" [2020] Sistema Penale; Cass. Pen., Sez. III, 5 aprile 2019, n. 15010.

him"[947] Il termine coniato da Kate Manne allude all'eccessiva "[…] modalità empatica assunta verso gli uomini che commettono violenza, che determina consequenzialmente una forte riluttanza a credere alla parola delle donne che testimoniano contro di loro; per cui, tutto ciò che la vittima afferma, risulta discutibile, opinabile, insincero e, per contro, tutto ciò che dice l'uomo risulta accettabile, giustificabile, o più efficacemente, comprensibile".[948] Maria Borrello usa tale termine per descrivere l'atteggiamento dei giudici torinesi che, assolvendo l'imputato per mancanza dell'elemento soggettivo del reato di violenza sessuale, lo descrivono più volte come una persona gentile e disponibile, un ragazzo che avrebbe semplicemente "equivocato la volontà della giovane, la quale avrebbe "dato delle speranze, facendosi accompagnare in bagno, facendosi sporgere i fazzoletti, tenendo la porta socchiusa, aperture lette certamente dall'imputato come un invito ad osare". Pertanto, maggiore credibilità viene attribuita alla ricostruzione del fatto narrata dall'imputato, ritenendo invece equivocabile il comportamento della ragazza e inattendibile le sue parole, arrivando persino a ritenere bizzarro il bisogno fisiologico di recarsi in un bagno dopo aver lasciato un bar.[949] In un'altra sentenza si legge di un uomo, condannato poi per omicidio e occultamento di cadavere, il quale, "prostrato per la scelta della moglie di separarsi da lui, esasperato" per la sua situazione coniugale, ha poi "purtroppo" espresso la "esacerbata condizione del suo animo" in seguito a "un apprezzamento poco lusinghiero, [da parte della vittima, che] ne ha […] urtato la sensibilità già esasperata sella sua situazione esistenziale".[950] Secondo Mathilde Genest il maggior grado di empatia riservato agli imputati per delitti di violenza sessuale costituisce una forma di ingiustizia testimoniale poiché comporta che agli stessi venga attribuito anche un maggior grado di credibilità.[951] A questo proposito, è utile citare nuovamente le tesi di Medina e Lackey, i quali sottolineano che la distribuzione della credibilità è destinata a produrre ineguaglianze laddove questa avvenga nel corso di procedimenti giudiziari.[952] A tal proposito, il Comitato CEDAW, in un'opinione di cui si tratterà immediatamente *infra,* ha affermato che gli stereotipi che influenzano il percorso

[947] Maria Borrello, *op. cit.*, p. 367.
[948] *Ibidem*.
Sul tema dell'"*himpathy*" si veda anche Mathilde Genest, *op. cit.*, p. 4 ss.
[949] Elena Biaggioni, *op. cit*.
[950] Alessandra Dino e Gaetano Gucciardo, "Il profilo degli uomini maltrattanti attraverso le sentenze e le rappresentazioni degli esperti" (2020).
[951] Mathilde Genest, *op. cit.*, p. 4.
[952] Si veda capitolo I, paragrafo 1.1.1.

decisionale e il processo di attribuzione di credibilità contribuiscono a sostenere "[…] una cultura dell'impunità" in cui "i colpevoli non vengano ritenuti legalmente responsabili per le violazioni dei diritti delle donne".[953]

2.2.2 A.F. contro Italia

Volgendo lo sguardo a un altro esempio di ingiustizia testimoniale si analizzerà l'opinione resa dal Comitato CEDAW nel 2022.[954] In suddetta opinione si afferma che gli "stereotipi sono lasciati prosperare quando la legislazione non identifica chiaramente il consenso come elemento centrale e determinante. In assenza di ciò, la donna è stata sottoposta a una dissezione della sua vita, della sua morale, del suo stato coniugale e relazionale, della sua età e di numerosi altri fattori che sono stati ripetutamente esaminati fino a raggiungere un livello di controllo che non è stato applicato [all'imputato] e, lasciando il procedimento esposto a interpretazioni contrastanti e dannose basate su credenze e pregiudizi culturali che le hanno negato un accesso paritario alla giustizia e, non solo non l'hanno protetta, ma l'hanno ripetutamente sottoposta a discriminazione e traumatizzazione".[955]

L'opinione è stata resa in seguito al ricorso presentato da una donna vittima di violenza sessuale.[956] La donna lamentava la violazione dell'art. 2 lett. (b), (c). (f), dell'art. 5 lett. (a) e dell'art. 15 della Convenzione per l'eliminazione di ogni forma di

---

[953] Opinione CEDAW 148/2019, p. 17.
Si veda anche Paola Di Nicola Travaglini, "Osservatorio sulla violenza contro le donne n. 3/2022 - Il caso A.F. contro Italia davanti al Comitato CEDAW" [2022] Sistema Penale in cui si commenta l'opinione del Comitato CEDAW.

[954] Si tratta della prima pronuncia resa dal Comitato CEDAW si pronuncia su un procedimento giudiziario svoltosi in Italia. Sul tema si veda Paola Di Nicola Travaglini, "Osservatorio sulla violenza contro le donne n. 3/2022 - Il caso A.F. contro Italia davanti al Comitato CEDAW", cit.
Il Comitato CEDAW è composto da 23 donne esperte in materia di diritti delle donne. Le 23 esperte vengono elette a scrutinio segreto e provengono da 23 paesi diversi, ma operano a titolo personale e non in qualità di delegate o rappresentanti del proprio paese di origine.

[955] Opinione CEDAW 148/2019, p. 19.

[956] Per quanto concerne i fatti del processo, si evidenzia che il primo grado il Tribunale di Cagliari aveva condannato l'imputato, agente di polizia, a sei anni di reclusione per violenza sessuale. Il tribunale aveva ritenuto attendibile la testimonianza della persona offesa e i referti medici ottenuti, nonché le testimonianze di ulteriori testimoni, tra cui lo psicologo della vittima, il personale del Pronto Soccorso e le precedenti partner dell'imputato.
La Corte di Appello di Cagliari aveva ribaltato la decisione presa in primo grado, assolvendo l'imputato per insussistenza del fatto e incongruenze rinvenute nella testimonianza resa dalla persona offesa.
La Corte di Cassazione aveva rigettato il ricorso, fondato sulla illogicità della motivazione, ritenendo invece la decisione congrua e logica.
Sul tema Cfr Paola Di Nicola Travaglini, "Osservatorio sulla violenza contro le donne n. 3/2022 - Il caso A.F. contro Italia davanti al Comitato CEDAW", cit.

discriminazione contro le donne[957] e, più generalmente, "l'utilizzo di stereotipi sessisti […] da parte della Corte d'appello, tali da impedirle la tutela dei propri diritti fondamentali […]".[958]

Il Comitato CEDAW, nell'opinione in esame, accertava la violazione delle disposizioni contenute nella suddetta Convenzione, in particolare gli artt. 2 (b) – (d) e (f), 3[959] e 15. L'analisi del procedimento giudiziario per la violenza sessuale subita dalla donna ha portato a ritenere l'atteggiamento dell'autorità giudiziaria discriminatorio e fondato su pregiudizi di genere. Il Comitato ha precisato che "[…] la disuguaglianza cui sono esposte le donne non è basata solo su leggi e procedure, ma risiede «anche nella mancanza di capacità e consapevolezza delle istituzioni giudiziarie e paragiudiziarie di affrontare adeguatamente le violazioni dei diritti umani delle donne» e che «stereotipi e pregiudizi di genere nel sistema giudiziario hanno conseguenze di vasta portata sul pieno godimento dei diritti umani da parte delle donne (…) distorcono le percezioni e portano decisioni basate su credenze di preconcetti piuttosto che su fatti rilevanti (…) Gli stereotipi influiscono anche sulla credibilità delle voci, delle

---

[957] La Convenzione è stata adottata nel 1979 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.
L'art. 2 recita, relativamente alle parti di interesse: "Gli Stati Parti condannano la discriminazione nei confronti della donna in ogni sua forma, convengono di perseguire con ogni mezzo appropriato e senza indugio, una politica tendente ad eliminare la discriminazione nei confronti della donna, e, a questo scopo, si impegnano a:
[…]
b) adottare le misure legislative e ogni altro mezzo adeguato, comprese, se necessario, le sanzioni tendenti a proibire ogni discriminazione nei confronti delle donne;
c) instaurare una protezione giuridica dei diritti delle donne su un piede di parità con gli uomini al fine di garantire, attraverso i tribunali nazionali competenti ed altre istanze pubbliche, l'effettiva protezione delle donne da ogni atto discriminatorio;
d) astenersi da qualsiasi atto o pratica discriminatoria nei confronti della donna ed agire in maniera da indurre autorità ed enti pubblici a conformarsi a tale obbligo;
[…]
f) prendere ogni misura adeguata, comprese le disposizioni di legge, per modificare o abrogare ogni legge, disposizione, regolamento, consuetudine o pratica che costituisca discriminazione nei confronti della donna […]."
All'art 5, lett. (a) si afferma che "Gli Stati prendono ogni misura adeguata:
al fine di modificare gli schemi ed i modelli di comportamento socioculturale degli uomini e delle donne e di giungere ad una eliminazione dei pregiudizi e delle pratiche consuetudinarie o di altro genere, che siano basate sulla convinzione dell'inferiorità o della superiorità dell'uno o dell'altro sesso o sull'idea di ruoli stereotipati degli uomini e delle donne; […]".
L'art. 15 comma 1 recita come segue: "Gli Stati Parti riconoscono alla donna la parità con l'uomo di fronte alla legge. […]".
[958] Paola Di Nicola Travaglini, "Osservatorio sulla violenza contro le donne n. 3/2022 - Il caso A.F. contro Italia davanti al Comitato CEDAW", cit.
[959] All'art. 3 si prevede che "Gli Stati Parti prendono in ogni campo, ed in particolare nei campi politico, sociale, economico e culturale, ogni misura adeguata, incluse le disposizioni legislative, al fine di assicurare il pieno sviluppo ed il progresso delle donne, e di garantire loro su una base di piena parità con gli uomini, l'esercizio e il godimento dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali."

argomentazioni e delle testimonianze delle donne come parti e testimoni. Questi stereotipi possono indurre i giudici a interpretare o applicare in modo errato le leggi»".[960]

Infatti, nel corso del procedimento giudiziario la testimonianza della donna è stata ritenuta inattendibile poiché il suo comportamento è stato ritenuto non conforme a quello della vittima ideale di violenza sessuale. La meticolosità nella raccolta di prove[961], la sicurezza che secondo un testimone la donna emanava ai suoi occhi, la presunta fragilità derivante dal divorzio apparivano inconsistenti con la nozione di violenza sessuale posseduta dai giudici.[962] Persino l'uso di un preservativo è stato ritenuto dai giudici segnale di un consensuale rapporto sessuale, stante la loro convinzione che l'utilizzo del profilattico escludesse la rilevanza penale del fatto alla luce dell'evidente consensualità del rapporto.[963] I giudici di secondo grado rilevavano, infatti, come il tempo che l'uomo impiega normalmente per indossare il preservativo sufficiente per mettere in atto un tentativo di fuga.[964] In definitiva, come evidenziato anche nel capitolo precedente, persino l'evidenza forense è stata utilizzata come elemento volto a sminuire la credibilità della persona offesa, culminando in un giudizio di inattendibilità sulla sua testimonianza.[965]

Persino l'età della donna sembra configurare come uno degli elementi della sua identità sociale che ha impedito alla sua testimonianza di essere ritenuta plausibile. Infatti, si legge tra le argomentazioni dei giudici che la donna avrebbe verosimilmente architettato un piano volto a tutelare la propria reputazione di donna adulta e madre dalla

---

[960] Paola Di Nicola Travaglini, "Osservatorio sulla violenza contro le donne n. 3/2022 - Il caso A.F. contro Italia davanti al Comitato CEDAW", cit. in cui si cita Opinione CEDAW 148/2019, p. 17.
[961] Di tale tema si tratta anche nell'ultimo paragrafo del capitolo precedente.
[962] Cfr Opinione CEDAW 148/2019, p. 4.
[963] Cfr *ivi*, p. 5 e 17.
[964] Le 23 esperte del Comitato CEDAW affermano che "la prova del preservativo, in particolare, è stata invocata per concludere che l'uso del preservativo esclude la possibilità di una mancanza di consenso, poiché se C.C. si fosse soffermato a mettere il preservativo, ci sarebbe stato un momento in cui una vera vittima di stupro sarebbe certamente fuggita" in *ivi*, p. 18.
[965] *Ibidem*.
Nell'opinione resa dal Comitato CEDAW si riporta che "nonostante i lividi sulla parte interna di entrambe le ginocchia dell'autrice, [la Corte di Appello di Cagliari] ha rilevato che, in assenza di una spiegazione dettagliata da parte dell'autrice dell'esatta natura della forza violenta usata per tenerla giù, ha potuto solo concludere che, in accordo con la tesi della difesa, questi lividi potevano essere spiegati dall'esuberanza in un incontro consensuale. Ha respinto tutte le prove peritali dell'ospedale, del ginecologo, dello psicologo, dell'avvocato e di altri testimoni come non attendibili, in quanto si basavano tutte sulla versione dei fatti fornita dall'autrice dopo aver "preso la decisione di incriminare C.C. e di farlo cinicamente entro i termini di legge".

vergogna derivante dall'ammissione di essere stata rifiutata dall'uomo con cui aveva intrattenuto degli occasionali rapporti sessuali.[966]

"Gli stereotipi di genere profondamente radicanti hanno portato", nell'opinione del Comitato CEDAW, "ad attribuire un peso probatorio maggiore al racconto dell'imputato, che è stato chiaramente preferito, senza alcun esame critico delle argomentazioni della difesa".[967] Anche in questa sede si rileva una distribuzione iniqua di credibilità, che causa alla testimone donna, nonché persona offesa, una posizione di svantaggio, in quanto la sua attendibilità deve essere conquistata, non soltanto raggiungendo quegli standard processuali di attendibilità richiesti dal diritto penale, ma anche contrastando i pregiudizi celati nel bagaglio conoscitivo dei soggetti chiamati a ricostruire il fatto e decidere se le sue accuse risultano vere.

La tendenza a decidere secondo stereotipi e pregiudizi e con riferimento a conoscenze socialmente posizionate assume nel contesto giudiziario una rilevanza maggiore, dando vita a un fenomeno denominato in letteratura "*judicial stereotyping*". Le conseguenze si riflettono in una distorta percezione dei fatti da parte dei giudici, nonché della reale identità delle vittime di violenza sessuale, condizionando inevitabilmente la loro credibilità.[968] Si sottolinea che non è certo un'analisi dell'attendibilità della testimonianza della persona offesa a essere biasimata, essendo tale esame imprescindibile ai fini del corretto svolgimento di un processo che possa ritenersi giusto nel significato costituzionale del termine. Oggetto di critica è un esame sull'attendibilità della testimonianza influenzato da stereotipi e pregiudizi di genere, connotato dall'assenza di un effettivo esame critico delle ricostruzioni presentate dalla difesa oppure fondato su convinzioni personali mascherate da massime di esperienza.[969]

In aggiunta, si intende evidenziare la correlazione tra credibilità e meticolosità della testimonianza. Vi sono svariati esempi di testimonianze ritenute inattendibili alla luce della presunta incongruità tra i fatti raccontati e le prove materiali disponibili. Tuttavia, è necessario notare come i più recenti studi scientifici ritengano del tutto normale un affievolimento della memoria, sia dovuto a un naturale trascorrere del tempo sia

[966] Cfr *ivi*, p. 4 ss.
[967] *Ivi*, p. 21.
[968] Cfr Simone Cusack, "Eliminating Judicial Stereotyping" [2014] Stereotyping and Law, p. II.
[969] Così, ad esempio, Federica Fedorczyk, *op. cit.*

all'esperienza traumatica vissuta.[970] Ad esempio, nel caso A.F contro Italia dinanzi al Comitato CEDAW il mancato riferimento da parte della persona offesa all'utilizzo di un profilattico, i cui residui sono stati invece accertati mediante un esame biologico,[971] è stato considerato dai giudici italiani una delle molteplici inconsistenze della sua testimonianza nonché dimostrazione della sua inattendibilità. In senso analogo, i giudici della Corte di Appello di Firenze hanno giudicato non attendibile la ricostruzione della ragazza, alla luce della sua presunta confusione nel ricordare i fatti e dipingere un quadro chiaro degli avvenimenti.[972] Come nota Maria Borrello, capita sovente che le parole della vittima – diventata anche imputata – vengano "[…] scandagliate, a partire da un atteggiamento di diffidenza; ogni parola viene posta in questione, suscita dubbi; alla vittima non viene riconosciuta la competenza e la capacità di rappresentare e rappresentarsi; la sua voce, indebolita e resa flebile, rimane inascoltata."[973] In ogni caso, la incapacità di ricordare o di ricordare in maniera sufficientemente dettagliata, così come l'emotività della testimone, vengono utilizzati dalla difesa e dal giudice come segnale di un'evidente inattendibilità della persona offesa.[974] L'incredulità degli operatori del diritto dinanzi a evidenti sintomi del trauma vissuto sono tristemente riassumibili nelle parole della giudice quando dice "quindi, o sta cercando di dimenticare, o quello che è successo non ha avuto un impatto sulla sua vita. Mi stupisce che lei non riesca a ricordare questi eventi. Considerando che è stata lei a sporgere denuncia, dovrebbe ricordare. Stiamo cercando di giudicare l'imputato. Un processo penale ha determinati requisiti."[975]

Il lavoro realizzato da Alessandra Gribaldo offre importanti spunti di riflessione sulla credibilità che viene attribuita alla testimonianza della persona offesa. La ricerca condotta dall'autrice si concentra su procedimenti giudiziari italiani per reati di violenza domestica e non di violenza sessuale, ma i risultati e le dinamiche presentano le medesime

---

[970] Sul tema Shoshana Felman, *The Juridical Unconscious. Trials And Traumas In The Twentieth Century* (Harvard University Press, 2002).
[971] Opinione CEDAW 148/2019, p. 4.
[972] Cfr App. Firenze, 4 marzo 2015 n. 4607, p. 16 ss.
In particolare, i giudici della Corte di Appello di Firenze insistono sull'incapacità della persona offesa di ricordare in maniera chiara e dettagliata il luogo dove il veicolo dei sette imputati era parcheggiato, sulle contraddizioni "in cui la [ragazza] cade, sia circa il motivo dell'appuntamento […] sia circa le modalità di approccio del gruppo […] sia circa lo stato di ubriachezza supposto […] sia circa il ritorno alla bicicletta […]".
[973] Maria Borrello, *op. cit.*, p. 362.
[974] Cfr Alessandra Gribaldo, "The paradoxical victim: Intimate violence narratives on trial in Italy" (2014) 41(4) AE American Ethnologist Journal of the American Ethnological Society 743.
[975] Le parole sono state riportate in *ivi*, p. 746.

caratteristiche. Se la donna è troppo consapevole si insinua il dubbio che non sia una vera vittima, allo stesso tempo, se si dimostra troppo emotiva o fragile, le sue parole vengono giudicate inattendibili poiché non rispondenti alla necessità di precisione necessaria per ricostruire il fatto.[976] Gribaldo sostiene che negli esami incrociati da lei osservati e raccolti più volte la credibilità e l'attendibilità della persona offesa venivano messa in dubbio con ripetuti riferimenti al genere e all'identità sociale della testimone, nonché persona offesa del reato.[977] Il controesame è lecitamente la sede in cui mettere in dubbio la credibilità del testimone, tuttavia, diventa anche il luogo in cui vengono reiterati pregiudizi circa l'identità della vittima di violenza sessuale.

2.3. Risorse ermeneutiche sessiste nei processi per violenza sessuale e conseguenti ingiustizie testimoniali

L'interpretazione di violenza sessuale ancorata all'uso della forza e la concezione androcentrica dell'atto sessuale che porta a dare rilevanza al piacere maschile possono essere considerate come risorse ermeneutiche prodotte da posizionamenti sociali maschilisti. Nel corso del secondo capitolo è stato trattato il tema del consenso e il dibattito che si è creato tra i sostenitori di un modello consensuale, anche nell'inquadramento normativo della figura di reato della violenza sessuale, e coloro che invece ritengono non necessaria tale modifica. In questa sede è interessante notare come l'utilizzo di tali risorse ermeneutiche produca una interpretazione ancora aderente a stereotipi e pregiudizi, consolidando una conoscenza che è lontana da ciò che le testimonianze delle donne veicolano. Anche così si realizza un'ingiustizia di tipo epistemico in cui la loro attività epistemica viene limitata, la loro conoscenza distorta e la loro emancipazione epistemica negata.

Tra le risorse interpretative androcentriche figura la convinzione che la violenza sessuale debba avvenire con l'uso della forza e culminare con il soddisfacimento dell'aggressore.[978] Nell'esame testimoniale riportato da Eleonora Volta[979] "la giudice che presiede il collegio interviene chiedendo alla persona offesa di descrivere meglio le

[976] *Ivi*, p. 747.
[977] Cfr *ibidem.*
[978] In tal senso si veda anche Eleonora Volta, *op. cit.*
[979] *Ibidem*.

modalità con cui veniva maltrattata dal marito"[980] e la violenza sessuale subita. La giudice insiste sulle modalità di quest'ultimo delitto, "chiedendo alla vittima se l'imputato volesse il rapporto 'con la forza', e dopo la risposta affermativa della dichiarante, continua a considerare la violenza come un rapporto sessuale 'forzato' ma comunque partecipato da entrambi ('e l'avete fatto con forza?')".[981] "Successivamente la giudice chiede "[…] se l'imputato avesse raggiunto l'orgasmo ('e lui è venuto?'). Poiché la dichiarante risponde di no, la giudice categorizza infine la violenza sessuale in termini di 'rapporto sessuale *non completato ma iniziato*'".[982]

L'autrice nota come "l'adozione di criteri interpretativi coerenti con il concetto sessista di congiunzione carnale impedisce qui la corretta applicazione della nozione giuridica di atti sessuali attualmente vigente".[983] Anche i giudici della Corte di Appello di Firenze, nel corso del già citato processo per il delitto di violenza sessuale ai danni di una ragazza fiorentina, interpretarono la violenza sessuale come "[…] un rapporto di gruppo che alla fine nel suo squallore non aveva soddisfatto nessuno, nemmeno coloro che nell'impresa si erano cimentati".[984] In senso analogo anche i giudici della Corte di Appello di Ancona che ritengono necessario sottolineare ben tre volte come il rapporto sessuale, a loro parere consensuale, non fosse "mai sfociato nell'orgasmo".[985] È rilevante notare, volgendo per un momento lo sguardo al tema della scienza sessista trattato nel precedente capitolo, che tra le prassi diffuse in ambito legale vi sia anche quella di considerare l'impotenza maschile, accertata mediante esami medici, una negazione intrinseca della violenza sessuale, argomentando che l'atto sessuale non può aver avuto luogo.[986] Anche in questo caso l'interpretazione della violenza sessuale si concentra sulla penetrazione, negando rilevanza penali ad altri atti sessuali diversi dall'antica congiunzione carnale. Così facendo le testimonianze delle donne continuano a risuonare

[980] *Ibidem*.
[981] *Ibidem*.
[982] *Ibidem*.
[983] *Ibidem*.
"Ai fini dell'integrazione dell'elemento soggettivo del reato di violenza sessuale, non è necessario che la condotta sia finalizzata a soddisfare il piacere sessuale dell'agente, in quanto è sufficiente che questi sia consapevole della natura oggettivamente sessuale dell'atto posto in essere volontariamente" si veda Cass. pen., sez. III, sent. 24 gennaio 2019, n. 20459.
[984] App. Firenze, 4 marzo 2015 n. 4607, p. 18.
[985] Cfr App. Ancona, 23 novembre 2017, n. 2408.
[986] Sul tema si veda David. L. Wells, *op. cit.*, p. 190.

ambigue a coloro che ascoltano da una prospettiva epistemologica distante dalle esperienze femminili.

La mancata volontà di sottoporre la propria conoscenza a un percorso di critica o l'impossibilità di farlo contribuiscono alla perpetuazione di stereotipi e pregiudizi, i quali silenziano le voci delle troppe vittime di violenza sessuale.

Sul tema dell'ingiustizia testimoniale Pàez e Matida ritengono che sia il giudice ad attribuirsi maggiore credibilità, posizionandosi su in piedistallo da cui attribuisce credibilità, anche condizionato da convinzioni personali.[987] In ogni caso, a prescindere dal fatto che maggior credibilità venga attribuita all'imputato, al perito o al giudice, si realizza una negazione del potere della persona offesa di diffondere conoscenza ed esperienza all'interno di un sistema istituzionale.[988] L'aver calato l'ingiustizia testimoniale all'interno di un sistema istituzionale contribuisce a rendere lo stesso *opaco* agli individui che al suo interno vi interagiscono.[989] L'opacità delle istituzioni rende l'attività epistemica complessa, erodendo la fiducia che i singoli ripongono nelle proprie capacità epistemiche – nonché quella nutrita nei confronti della stessa istituzione[990] - e ponendo un fardello ancora più pesante sulle spalle delle donne che trovano con difficoltà il coraggio di denunciare le violenze subite.

3. Prospettive di riforma

L'ultimo paragrafo del presente capitolo si concentrerà sulle risposte fornite in letteratura alla questione dell'ingiustizia testimoniale. Si tratterà di due temi sviluppati per fornire delle soluzioni alle prassi giudiziarie che ricercano nella testimonianza della vittima di violenza sessuale inconsistenze e non conformità ai consolidati miti dello stupro.

[987] Pàez e Matida, *op. cit.*, p. 29.
[988] Sul tema si veda capitolo I, paragrafo 1.4. Il tema dell'ingiustizia testimoniale in ambito istituzionale è stato trattato nel paragrafo appena citato e si riportano le tesi di Havi Carel e Ian James Kidd presentante in Havi Carel e Ian James Kidd, *op. cit.*
[989] *Ivi*, p. 483.
[990] *Ibidem*.

3.1. Limitazioni previste per l'esame testimoniale della persona offesa

In primo luogo, si è notato come l'esame testimoniale sia spesso l'occasione per reiterare *rape myths* e pregiudizi di genere mediante insinuazioni sul carattere non sufficientemente perfetto della vittima di violenza sessuale. Le domande sono ovviamente volte a mettere in dubbio la credibilità della persona offesa, prassi processuale del tutto accettabile nell'ottica di una dialettica contraddittoria tra accusa e difesa. Tuttavia, ciò che molto spesso si riscontra è una tendenza a voler costringere la donna in categorie ben definite, che Kimberlè Crenshaw elenca: "la puttana, la provocatrice, la bugiarda vendicativa, la mentalmente o emotivamente instabile, o … la madonna".[991]

Sul tema già si è detto dei limiti posti dal legislatore italiano per quanto concerne le domande che possono essere poste durante l'esame testimoniale della persona offesa. Le domande inerenti alla vita privata e la sfera di vita sessuale della persona offese sono sottoposte a un divieto superabile soltanto laddove le risposte fornite siano necessarie alla ricostruzione del fatto.[992] Inoltre, il secondo comma dell'art. 192 c.p.p. stabilisce "la deposizione sui fatti che servono a definire la personalità della persona offesa dal reato è ammessa solo quando il fatto dell'imputato deve essere valutato in relazione al comportamento di quella persona". In molti sistemi di *common law* sono in vigore disposizioni simili.[993] Con riferimento agli Stati Uniti, i cui procedimenti giudiziari sono stati più volte presi come esempio nel corso dell'elaborato, molti Stati federali prevedono il divieto di introdurre materiale di prova riguardante le precedenti relazioni della vittima.[994] L'obiettivo iniziale era quello di tutelare la vittima da giudizi eccessivamente moralistici che pongono sulla persona offesa una parte della colpa laddove vi sia un passato promiscuo.[995] L'idea secondo cui una "brava donna" avrebbe dovuto resistere in ogni modo possibile a un tale disonore contribuiva anche a porre grande enfasi sulle previe condotte della stessa. Nella metà del Novecento si riteneva che un comportamento

---

[991] Kimberlé Crenshaw, "Whose Story Is It, Anyway?: Feminist and Antiracist Appropriations of Anita Hill" in Toni Morrison (a cura di) *Race-Ing Justice, En-Gendering Power: Essays On Anita Hill, Clarence Thomas, And The Construction Of Social Reality* (Illustrated, 1992).

[992] Cfr Tonini e Conti, *op. cit.*, p. 315.

[993] Ad esempio, l'Australia, la Nuova Zelanda, gli Stati Uniti e il Canada.

[994] Bennett Capers, "Real Women, Real Rape" (2013) 60 UCLA L Rev 826, p. 833 ss.
Le prime leggi a riguardo sono state introdotte negli anni 70 del Novecento.
Sul tema si veda anche Susan Caringella, *Addressing Rape Reform In Law And Practice* (Columbia University Press, 2009); Michelle J. Anderson, "From Chastity Requirement to Sexuality License: Sexual Consent and a New Rape Shield Law" (2002) 70 The George Washington Law Review 51.

[995] Cfr *ivi,* p. 830 ss.

non casto suggerisse una maggior plausibilità di un rapporto in realtà consensuale[996] e che "la promiscuità causa disonestà", motivo per cui le accuse di violenza sessuale venivano valutate in base al carattere della persona offesa.[997]

Alla luce di ciò appaiono del tutto ragionevoli le limitazioni previste sia dal legislatore italiano che da quello statunitense in materia di domande sulla sfera di vita intima della persona offesa. Tuttavia, vi sono alcuni aspetti critici che possono essere analizzati. Bennett Capers si fa portavoce di un interessante dibattito circa l'effettività di limitare riferimenti al passato della persona offesa.[998] L'argomentazione principale presentata dall'autrice verte sul fatto che le limitazioni poste dal legislatore rimarcano ancora di più la differenza tra vittime perfette e vittime imperfette. L'autrice ritiene che sottoponendo le vittime alla tutela del potere giudiziario e legislativo e annullando i riferimenti al suo passato, si rafforza anche l'immagine di una vittima casta priva di qualsiasi tipo di collegamento con la sessualità.[999] Così facendo si nega la libertà sessuale femminile, privilegiando, invece, un'attitudine omertosa intorno alla sessualità femminile.[1000] Inoltre, Capers sostiene che se la vittima assume nel processo le sembianze di una tela bianca, celando elementi della sua vita privata, la mente di coloro chiamati a giudicare potrà formulare una propria idea della sua personalità e del suo passato, aprendo la porta ai tanto richiamati pregiudizi di genere.[1001]

Ciononostante, è impossibile non notare con quanta attenzione il passato della vittima venga esaminato nelle aule di giustizia. Nel processo finito al vaglio della Corte EDU, di cui si è trattato nel paragrafo 2.2.1., la previa condotta disinibita e le esperienze bisessuali della ragazza hanno costruito un'identità sociale non ritenuta compatibile con quella di vittima ideale. Le risposte da lei fornite sulle previe relazioni intrattenute hanno fatto sì che la sua credibilità venisse messa in dubbio, nella radicata convinzione che soltanto una donna casta, onesta e pudica può non voler consentire a un rapporto sessuale. Dunque, nonostante vi siano dei dubbi circa l'effettiva utilità di arginare riferimenti al passato della vittima di violenza sessuale, è fondamentale evitare che il momento della

---

[996] Cfr *ivi*, p. 836.
[997] *Ivi*, p. 837 in cui si cita Vivian Berger, "Man's Trial, Woman's Tribulation: Rape Cases in the Courtroom" (1977) 77 Columbia Law Review 7.
La citazione in lingua originale è "*promiscuity imports dishonesty*".
[998] *Ibidem*.
[999] Cfr *ivi*, p. 842.
[1000] *Ivi*, p. 858.
[1001] *Ivi*, p. 857 ss.

testimonianza diventi anche un'utile opportunità per la difesa per rilegare la donna all'immagine di vittima perfetta. Ammettere che non esiste una vittima ideale di violenza sessuale e accettare che la credibilità della persona offesa non dipenda dall'aderenza di quest'ultima alle aspettative sociali richiede uno sforzo epistemico rilevante, che può essere raggiunto anche vietando che domande inopportune vengano poste con lo scopo di perpetuare pregiudizi di genere e *rape myths*.

3.2 Intervista cognitiva e trauma-informed testimony: valutare l'attendibilità della testimonianza della persona offesa con un approccio umano[1002]

Un ulteriore contributo è lo studio della c.d. *trauma-informed testimony* e dell'intervista cognitiva. Nel precedente capitolo si è trattato di come la scienza femminista, perché prodotta tenendo in considerazione il posizionamento sociale e le esperienze del genere femminile, hanno contribuito allo sviluppo dello studio psicologico del trauma in pazienti donne e vittime di violenza sessuale. Anche per quanto concerne l'esame testimoniale, si propone una metodologia ispirata alle risultanze che la ricerca scientifica ha prodotto.

Partendo da quanto visto finora è possibile affermare che la testimonianza giochi un ruolo fondamentale nell'accertamento del fatto. Si sostiene che nei processi per violenza sessuale "uno dei fattori più determinanti per ottenere risultati giusti è quello di raccogliere le più complete e accurate informazioni dalla fonte primaria di prove - la querelante."[1003] Come già notato la difficoltà della persona offesa di ricostruire in maniera precisa il contesto in cui il fatto denunciato è avvenuto o l'aver dimenticato alcuni dettagli comporta un deficit di attendibilità, rafforzando l'idea che le accuse di violenza sessuale sono sovente infondate. Tuttavia, il ricordo del trauma differisce da quello delle normali

[1002] Espressione usata in Antonio D'Ambrosio e Marcella Luna, "Applicazioni cliniche dell'intervista cognitiva: Valutazione sperimentale di miglioramento nella performance della memoria autobiografica" (2014) 166 Rendiconti E Atti Della Accademia Di Scienze Mediche E Chirurgiche.
[1003] Nina J. Westera e altri, "Sexual Assault Complainants on The Stand: A Historical Comparison of Courtroom Questioning" (2016) 23 Psychology, Crime & Law 1.

esperienze quotidiane e su questo dato vi è pressoché unanimità nella comunità scientifica.[1004]

James McGaugh, neurobiologo statunitense, spiega che normalmente i ricordi delle esperienze recenti non arrivano a essere consolidati, mantenendo dunque uno status di fragilità, fino a due cicli di sonno completati in seguito all'evento del cui ricordo si tratta.[1005] Inoltre, si nota che laddove le esperienze siano traumatiche per la persona, può realizzarsi una disfunzione dei circuiti cerebrali coinvolti nella memorizzazione.[1006] In particolare, l'amigdala, un complesso nucleare parte del lobo temporale, viene maggiormente coinvolta, con una funzione più intensa del normale.[1007] Si nota che è proprio l'insieme di nuclei nervosi, denominati amigdala, che svolge un ruolo essenziale nel processo di memorizzazione dei ricordi associati a stress, paura, trauma, trasformandoli in ricordi impliciti.[1008] Al contrario, durante esperienze traumatiche l'ippocampo, altra parte del cervello devoluta al processi di formazione di ricordi e seguente memorizzazione, subisce un rallentamento, alterando la memorizzazione episodica.[1009] Si nota che la memorizzazione episodica concerne i ricordi di esperienze personali.[1010] L'ippocampo è responsabile, dunque, per tale processo di memorizzazione anche detta esplicita, nella quale si formano i ricordi che sono successivamente consolidati e distribuiti in altre aree della neocorteccia.[1011] In definitiva, ciò che è rilevante sottolineare in questa sede è che una donna vittima di violenza sessuale potrebbe subire una disfunzione nell'ippocampo, formando ricordi impliciti dell'esperienza vissuta, e riducendo l'attività relativa alla memorizzazione episodica.[1012] Motivo per cui molto spesso la testimonianza della persona offesa dal reato afferma di non ricordare o di avere un ricordo frammentato dell'esperienza vissuta. Infatti, "durante un evento pericoloso, il

---

[1004] Lori Haskell e Melanie Randall, *op. cit.,* p. 18.
[1005] James. L McGaugh, "Memory consolidation and the amygdala: a systems perspective" (2002) 25(9) Trends Neuroscience 456; id., "Memory – A Century of Consolidation" (2000) 287 Science 248.
[1006] Haskell e Melanie Randall, *op. cit.*, p. 19 ss.
[1007] *Ibidem*.
[1008] *Ivi*, p. 18 ss.
[1009] *Ibidem*.
[1010] Fanno parte della memoria dichiarativa sia la memoria episodica - una memoria personale legata ad esperienze vissute - che quella semantica - relativa a conoscenze di tipo generale e condivisa da gruppi sociali simili. Endel Tulving differenzia le due affermando che la memoria episodica concerne il "ricordare", quella semantica il "conoscere".
Ivi, p. 19.
[1011] *Ibidem*.
[1012] *Ibidem*.

cervello si concentra su ciò che è centrale per la sopravvivenza, perciò, non si focalizza su dettagli insignificanti e marginali, quindi non li codifica periferici, quindi non li codifica".[1013] Allora, l'inattendibilità della persona offesa nel caso A.F. contro Italia, di cui *supra*, sulla base del fatto che alcuni dettagli erano stati omessi, tra cui il fatto che l'imputato aveva utilizzato un preservativo, ben potrebbe essere ricondotta allo studio scientifico del processo di memorizzazione in situazioni traumatiche e di pericolo e valutata in base a tali risultanze. Un bagaglio conoscitivo che include tali informazioni potrebbe contribuire a valutare diversamente i profili di attendibilità della persona offesa, non annullando gli standard processuali, ma comprendendo che la vittima di violenza sessuale potrebbe dire il vero anche senza ricordare tutti i dettagli dell'esperienza traumatica da lei vissuta. Si sostiene a tal proposito che "non è realistico, né razionale, aspettarsi che le vittime di violenze sessuali ricordino tutti gli aspetti delle loro esperienze traumatiche con una dettagliata accuratezza dall'inizio alla fine. Non è così che funziona il cervello quando i circuiti di difesa sono entrati in funzione. Comprendere ciò fa parte di quello che è richiesto da un sistema penale informato sul trauma se si vuole che sia fatta giustizia e che siano condotti processi equi per gli imputati e le vittime."[1014]

Inoltre, ciò spiega anche le eventuali incongruenze tra le prime informazioni rese alla polizia giudiziaria e le informazioni successivamente fornite nel corso dell'esame testimoniale in dibattimento. A tal proposito, è utile evidenziare che la polizia giudiziaria può di propria iniziativa, nella fase delle indagini preliminari, assumere sommarie informazioni dalle persone che possono riferire circostanze utili ai fini delle indagini, i c.d. "possibili testimoni", tra cui figura la persona offesa.[1015] Le informazioni assunte dalla polizia giudiziaria vengono documentate mediante verbale, o se la persona offesa viene ritenuta particolarmente vulnerabile, anche mediante mezzi di riproduzione audiovisiva o fonografica.[1016] Le informazioni rese in questa fase non sono utilizzabili in

---

[1013] *Ivi*, p. 20.
[1014] *Ivi*, p. 23.
La citazione in lingua originale dgli autori è "*It is neither realistic, nor rational, to expect victims of sexual assault to recall all aspects of their traumatic experiences with detailed accuracy from start to finish. That is not how the brain works when the defence circuitry has kicked in. Understanding this is part of what a trauma-informed criminal justice system requires if justice is to be done and fair trials are to be conducted for the accused and for victims*.".
[1015] Si veda Tonini e Conti, *op. cit.*, p. 594; art. 351 c.p.p.
[1016] La documentazione mediante ripresa audiovisiva o fonografia è prevista a pena di inutilizzabilità se la persona offesa è vulnerabile. Il regime di inutilizzabilità non è applicato qualora non vi sia una contingente indisponibilità di strumenti di riproduzione o di personale tecnico e sussistano particolari ragioni di urgenza

dibattimento, ma possono essere utilizzate a fini contestatori ai sensi dell'art. 500 c.p.p. .[1017] Le contestazioni vengono effettuate dalle parti del processo durante l'esame testimoniale e consta nella lettura delle precedenti dichiarazioni rese dal testimone, contenute nel fascicolo del pubblico ministero, in modo tale da "mettere in dubbio la credibilità del soggetto che in dibattimento cambia la versione dei fatti".[1018]

Tornando al processo per violenza sessuale, si può allora notare l'utilità di essere perlomeno consapevoli che una eventuale incongruità tra quanto riportato dalla vittima durante le indagini preliminari e quanto dichiarato in dibattimento può essere dovuta a un malfunzionamento delle aree cerebrali coinvolte nel processo di memorizzazione. Infatti, nel momento immediatamente successivo al fatto la vittima potrebbe non aver consolidato quei ricordi episodici necessari a verbalizzare in maniera cronologica la sua esperienza.[1019] In un caso del genere, i ricordi potrebbero apparire frammentati e confusi a causa della forma implicita di memorizzazione realizzatasi. Lori Haskell e Melanie Randall suggeriscono che tali informazioni dovrebbero essere incluse nella formazione dei soggetti che interrogheranno la vittima di violenza sessuale, adottando prassi incentrate sul ricordo sensoriale, prodotto dall'amigdala, piuttosto che sulla narrazione episodica e cronologica del fatto.[1020] Inoltre, si suggerisce di preferire domande aperte che permettono di lasciar parlare la persona e di rievocare le sensazioni memorizzate durante il fatto.[1021] La metodologia scientifica dell'intervista cognitiva[1022] suggerisce di adottare tecniche che permettono di evocare il ricordo dell'esperienza traumatica vissuta permettendo alla persona offesa di fornire "ulteriori narrazioni partendo da momenti diversi (ad es. dalla fine del fatto) e da diversi punti di vista, cambiando prospettiva" e

---

che non consentano di rinviare l'atto. Tale disposizione è stata aggiunta dal legislatore con il d.lgs. 150/2022, la c.d. Riforma Cartabia.
Si veda *ivi*, p. 597; art. 357 c.p.p.

[1017] Ulteriori eccezioni sono rappresentate dalle ipotesi di cui all'art. 500 commi da 4 a 6 c.p.p., in cui le informazioni possono costituire prova del fatto narrato o laddove la ripetizione sia divenuta impossibile per fatti o circostanze imprevedibili ai sensi dell'art. 512 c.p.p.
Si veda *ivi*, p. 596.

[1018] *Ivi*, p. 790 ss.
Si nota che le precedenti dichiarazioni non possono essere utilizzate come prova del fatto narrato, bensì soltanto come elemento per valutare la credibilità del teste.

[1019] Cfr Lori Haskell e Melanie Randall, *op. cit*., p. 19 ss.

[1020] *Ivi*, p. 22 ss.

[1021] Mathilde Genest, *op. cit*., p. 7.

[1022] La modalità cognitiva dell'intervista del testimone è stata sviluppata a partire dagli anni Novanta del Novecento e attualmente utilizzata nel Regno Unito.
Si veda Ronald P. Fisher e R. Edward Geiselman, *Memory enhancing techniques for investigative interviewing: The cognitive interview* (Springfield, 1992).

"lasciando la possibilità, nei giorni successivi all'evento, di chiarire, correggere o arricchire con nuovi spunti di memoria".[1023] Inoltre, tra le strategie elencate figura anche nella "ricostruzione mentale del contesto ambientale e dello stato psicologico vissuto al momento dell'evento"[1024] permettendo alla persona di rievocare le sensazioni e le emozioni vissute. Tale tecnica parte "[…] dall'assunto che l'accesso ad una traccia in memoria venga facilitato se viene presentata al soggetto una parte dello stimolo originario, con la ricostruzione ambientale della scena originale e facilitando la rievocazione della reazione emotiva e dell'esperienza percettiva del soggetto, si cerca di favorire la sovrapposizione tra contesto al momento del recupero e contesto al momento dell'acquisizione"[1025]

In ogni caso, si insiste su come un'educazione intorno al tema del trauma e le sue influenze sul processo di memorizzazione potrebbero evitare la perpetuazione di stereotipi e luoghi comuni, permettendo un miglior esame della credibilità della persona offesa e, pertanto, un minor numero di ingiustizie testimoniali.[1026]

In aggiunta, si suggerisce di tenere in considerazione il trauma della vittima anche nel corso del dibattimento.

Sul tema il legislatore italiano è intervenuto a più riprese, introducendo normative di dettaglio sull'esame testimoniale della persona offesa che versa in condizioni di particolare vulnerabilità.[1027] Con tale categoria si fa riferimento, oltre che al soggetto minorenne, anche alla persona offesa maggiorenne che risulta vulnerabile sotto un profilo soggettivo e oggettivo.[1028] L'art. 90-*quater* c.p.p. stabilisce che "[…] la condizione di

---

[1023] Antonio D'Ambrosio e Marcella Luce, *op. cit.*

[1024] Fiorella Giusberti e altri, "L'esame del testimone: intervista cognitiva a confronto con diverse forme di interrogatorio" (2004) 242 Bollettino di Psicologia Applicata 37.

[1025] *Ivi*, p. 38.

[1026] In tal senso, Mathilde Genest, *op. cit.*, pp. 7-8.

[1027] Si fa riferimento, per esempio, all'obbligo di registrazione audiovisiva o fonografica dell'esame testimoniale ex art. 134 c.p.p., all'esame condotto in luoghi diversi dalle aule di tribunale ex art. 398 c.p.p., la conduzione dell'esame testimoniale del minorenne da parte del presidente del collegio ex art. 498 c.p.p. Le modifiche sono state per lo più introdotte in seno al recepimento della direttiva 2012/29/UE che istituisce norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato con il d.lgs. 212/2015.
Sul tema si veda Tonini e Conti, *op. cit.*, p. 166 e 783 ss; Sandra Recchione, "Le vittime da reato e l'attuazione della direttiva 2012\29 UE: le avanguardie, i problemi, le prospettive" [2014] Diritto Penale Contemporaneo.

[1028] *Ivi*, p. 166.
L'accertamento della condizione di particolare vulnerabilità pone dubbi di costituzionalità con particolare riferimento al principio del giusto processo previsto all'art. 111 Cost. Infatti, si osserva che "[…] non è prevista espressamente dalla legge la procedura di accertamento della particolare vulnerabilità, né alcun contraddittorio in tale momento".
Tonini e Conti, *op. cit.*, p. 166. Sul tema si veda anche Recchione, *op. cit.*

particolare vulnerabilità della persona offesa è desunta, oltre che dall'età e dallo stato di infermità o di deficienza psichica, dal tipo di reato, dalle modalità e circostanze del fatto per cui si procede. Per la valutazione della condizione si tiene conto se il fatto risulta commesso con violenza alla persona o con odio razziale, se è riconducibile ad ambiti di criminalità organizzata o di terrorismo, anche internazionale, o di tratta degli esseri umani, se si caratterizza per finalità di discriminazione, e se la persona offesa è affettivamente, psicologicamente o economicamente dipendente dall'autore del reato."

La persona offesa che versa in condizione di particolare vulnerabilità è sottoposta a un esame testimoniale con modalità di protezione. Infatti, l'art. 498 comma 4 *quater* c.p.p. stabilisce che "[…] quando occorre procedere all'esame di una persona offesa che versa in condizione di particolare vulnerabilità, il giudice, se la persona offesa o il suo difensore ne fa richiesta, dispone l'adozione di modalità protette". Sarà dunque il giudice a poter individuare le modalità di protezione in concreto necessarie per proteggere la vittima dal rischio di vittimizzazione secondaria su richiesta del difensore dalla vittima.[1029] Tra le suddette modalità figurano l'audizione in un luogo diverso dal tribunale, l'uso di vetri specchi e impianti citofonici e l'ausilio di un esperto in psicologia.[1030] Su quest'ultimo aspetto è interessante soffermare l'attenzione. L'esperto può contribuire allo svolgimento dell'esame testimoniale in modo conforme a quanto proposto dalla comunità scientifica in materia di traumatizzazione della vittima di violenza sessuale. A tal fine, è però necessario che tali conoscenze veicolino con facilità all'interno della comunità scientifica e che la formazione dell'esperto sia adeguata al ruolo che è chiamato a svolgere.

Si nota, infine, che la sottrazione della persona offesa vulnerabile all'esame testimoniale incrociato è stata da molti censurata per aver tutelato eccessivamente la

---

[1029] Tonini e Conti, *op. cit.*, p. 784-785.

[1030] Si veda sul tema Francesca Di Muzio, "La testimonianza della vittima 'vulnerabile' nel sistema delle garanzie processuali" [2015] Giurisprudenza Penale.
Si aggiunge che l'esperto è nominato dal pubblico ministero anche durante la fase delle indagini preliminari quando le sommarie informazioni vengono assunte ai sensi dell'art. 351 c.p.p.
A fini di completezza, si sottolinea che le modalità di audizione protetta per la persona offesa vulnerabile previste per l'esame testimoniale in fase dibattimentale vengono applicate anche qualora la testimonianza sia resa in incidente probatorio ex art. 398 comma 5-*quater* c.p.p. Attualmente, l'art. 392 c.p.p. stabilisce che nei procedimenti per alcune figure di reato, tra cui il delitto di violenza sessuale, "[…] il pubblico ministero, anche su richiesta della persona offesa, o la persona sottoposta alle indagini possono chiedere che si proceda con incidente probatorio all'assunzione della testimonianza di persona minorenne ovvero della persona offesa maggiorenne, anche al di fuori delle ipotesi previste dal comma 1. In ogni caso, quando la persona offesa versa in condizione di particolare vulnerabilità, il pubblico ministero, anche su richiesta della stessa, o la persona sottoposta alle indagini possono chiedere che si proceda con incidente probatorio all'assunzione della sua testimonianza."

persona offesa nel bilanciamento tra contrapposte necessità e interessi. Infatti, si ritiene leso il diritto dell'imputato a essere giudicato in seguito a un processo "regolato dal principio del contraddittorio" ai sensi dell'art. 111 Cost.[1031] L'utilizzo delle metodologie qui riportate potrebbe costituire un punto di bilanciamento tra queste diverse necessità, suggerendo lo svolgimento di un esame incrociato fondato su metodologie clinicamente attestate, anziché eliminare del tutto la fase dialettica dell'esame testimoniale.[1032]

In conclusione, un approccio diverso, sensibile al tema della traumatizzazione, nei confronti dell'esame testimoniale della persona offesa può contribuire a una maggiore tutela della vittima. Adottando tali metodologie la credibilità soggettiva e l'attendibilità della vittima possono essere valutate con tecniche che si fondando su prassi elaborate in ambito scientifico, evitando che siano gli stereotipi e i pregiudizi legati all'identità sociale della testimone a guidare l'esame inerente alla sua credibilità.

[1031] Sul tema Tonini e Conti, *op. cit.*, p. 783-784 in cui si rinvia anche a Lorenzo Algeri, *Il testimone vulnerabile* (Giuffrè, 2017).
[1032] In questo senso, *ibidem*.

CONCLUSIONI

Nel corso del presente elaborato si è osservato quanto pervasivo sia il fenomeno della violenza di genere nella società odierna e di quanto consolidati siano stereotipi e pregiudizi intorno al suddetto tema. Concentrandosi su una delle forme di violenza di genere, quella della violenza sessuale, si è messo in luce come le conoscenze diffuse nel tessuto sociale contribuiscano a ricostruire le dinamiche di tale delitto in maniera difforme da quanto narrato dalle vittime. Pertanto, ambito di costante analisi del presente elaborato è stata la disciplina dell'epistemologia sociale, più specificatamente la branca femminista, e le teorie relative alle ingiustizie di tipo epistemico. Infatti, tali teorie filosofiche permettono di evidenziare la parzialità della conoscenza e l'influenza che il posizionamento sociale ha sul modo di acquisire e diffondere conoscenza e sull'attività epistemica.

Con più specifico riferimento al delitto di violenza sessuale si è constatato come il movimento femminista e le relative istanze abbiano aperto la strada verso un processo di cambiamento, a partire dalla regolamentazione normativa di tale figura di reato. In ambito giudiziario, invece, divengono rilevante le modalità con cui il fatto viene ricostruito in giudizio per poi procedere a una decisione circa la colpevolezza dell'imputato per violenza sessuale. Anche in questo caso lo studio dell'epistemologia sociale permette di notare prassi giudiziarie dannose per le vittime, sovente costrette a dimostrarsi conformi a un modello ideale di vittima di violenza sessuale. I pregiudizi intorno al genere femminile, infatti, trovano terreno fertile anche durante i procedimenti giudiziali per delitti di violenza sessuale, non essendo gli operatori del diritto esenti dall'influenza che i fattori sociali esercitano sugli individui nelle attività di tipo epistemico.

Si è notato come i pregiudizi e gli stereotipi posseduti dai soggetti coinvolti nei casi di violenza sessuale possano negare il diritto della vittima di narrare la propria esperienza e danneggiare la donna nell'ambito della sua attività epistemica. Quest'ultima si trova a essere ritenuta una fonte inattendibile, destinataria di un'attribuzione deficitaria di credibilità a causa di pregiudizi e stereotipi concernenti la sua identità sociale. In aggiunta, si è sottolineato come molte donne siano reticenti a denunciare quanto da loro subito, per insufficiente disponibilità degli strumenti interpretativi necessari per poter interpretare correttamente il fenomeno della violenza sessuale. Da un lato, tali strumenti

possono essere inafferrabili anche alle stesse vittime, parte di una società in cui le conoscenze maggiormente diffuse sono frutto di punti di vista inerentemente maschili. Dall'altro lato, gli strumenti interpretativi possono essere posseduti dalle donne - appartenenti a un gruppo sociale discriminato in svariati ambiti e dunque per questo in parte privilegiato nell'affrancamento dalle abitudinarie metodologie di produzione di conoscenza - ma non dagli individui che si troveranno ad assumere ruolo di interlocutori delle vittime di violenza sessuale. In particolare, operatori di diritto, personale medico e comuni cittadini potrebbero non possedere le risorse ermeneutiche necessarie per interpretare la violenza sessuale in prospettiva femminile e femminista. Le cause sono molteplici: taluni parlano di pregiudizi insiti nel bagaglio conoscitivo dei soggetti, altri fanno riferimento alla pigrizia epistemica che caratterizza i gruppi sociali dominanti. Nei casi appena elencati si realizzano delle ingiustizie c.d. epistemiche, impedendo a un soggetto di acquisire e diffondere conoscenza. Le donne si trovano dunque a essere danneggiate nella loro attività epistemica laddove le conoscenze degli individui con cui entrano in contatto siano influenzate da convinzioni e conoscenze maschiliste, prodotte in un contesto caratterizzato da una gerarchia sociale in cui il genere sociale maschile trova una posizione di apice e privilegio. In altri termini, le conoscenze attualmente diffuse sono prodotte da posizionamenti sociali che tendono a escludere voci femminili, in evidente concordanza con una società che per secoli ha costretto il genere femminile in una posizione subalterna.

La violenza sessuale rimane un tema soggetto a una interpretazione lontana da punti di vista femminili. È auspicio dell'epistemologia sociale e femminista legittimare ed esaltare posizionamenti sociali legati al genere femminile, in modo tale da poter diffondere conoscenze ed esperienze osservate dal loro punto di vista. Infatti, appreso che la conoscenza non è universale e obiettiva, diventa necessario interrogarsi su come i fattori sociali e le prospettive dei soggetti influenzino le informazioni disponibili, incidendo sul processo di formazione e diffusione di conoscenza. In particolare, anche la scienza, lungi da essere una disciplina universale e neutrale come per molto tempo sostenuto, risente della posizione sociale posseduta dai soggetti coinvolti nella creazione e diffusione di conoscenza. Ciò spiega pertanto perché per secoli la scienza abbia ricostruito la violenza sessuale in maniera difforme da quanto realmente vissuto dalle vittime. Teorie scientifiche spiegavano, per esempio, come l'unica risposta possibile per

una donna fosse la fuga o la lotta, sostenendo l'impossibilità per una donna in salute di essere vittima di una violenza sessuale. Non si tratta di teorie universali poiché, anche in questo caso, si tratta di conoscenze formate da posizionamenti sociali maschili in cui pregiudizi e stereotipi concernenti il genere femminile non sono mai stati revocati in dubbio. Infatti, nel corso dell'elaborato sono stati a più riprese citati procedimenti giudiziali in cui convinzioni e ricostruzioni sessiste venivano supportate da teorie scientifiche frutto di una prospettiva non inclusiva e dunque non obiettiva.

Pertanto, diventa necessario assumere lenti di genere[1033] nell'osservazione del fenomeno della violenza sessuale. Invero, la violenza sessuale rappresenta un altamente traumatico per le vittime e indirizzato a danneggiare una donna in quanto tale. Dunque, è proprio con riferimento a tale tema che la prospettiva femminile e femminista dovrebbe assumere una posizione di rilievo e centralità. Tuttavia, sono proprio i consolidati pregiudizi e stereotipi concernenti l'identità sociale della donna a rendere difficile una tale imposizione delle voci femminili.

Tramite le metodologie e le indicazioni dell'epistemologia sociale e femminista si è iniziata a produrre in ambito scientifico una conoscenza sempre più vicina alle esperienze femminili, mettendo in risalto le prospettive femministe da cui è possibile produrre una conoscenza, se non migliore, quantomeno più inclusiva e per questo maggiormente obiettiva.[1034] Meritevoli di particolare plauso sono le teorie scientifiche riguardanti le conseguenze dell'esperienza traumatica vissuta e le risposte fisiologiche che una donna può esibire dinanzi al pericolo rappresentato dalla violenza sessuale. Tali conoscenze, se adeguatamente diffuse e consolidate, possono permettere di arginare ricostruzioni distorte della violenza sessuale nelle quali le esperienze narrate dalle vittime difformi dalle aspettative sociali vengono catalogate come inverosimili. Inoltre, l'adozione di una prospettiva femminista potrebbe contribuire ad eliminare quelle prassi giudiziarie che giustificano domande concernenti l'identità sociale della donna, reiterando pregiudizi e stereotipi circa la vittima ideale di violenza sessuale. Infatti, nel corso dell'elaborato si è più volte riflettuto sulla tendenza di molti a rimanere scettici dinanzi alle testimonianze delle vittime laddove queste contengano riferimenti a sensazioni di immobilità durante la consumazione del reato, a sintomi da disturbo da

[1033] Termine usato da Di Nicola Travaglini, *op. cit.*, p. 231.
[1034] Si parla di una "scienza femminista". Sul tema si veda Farano, "Discussing epistemic injustice: expertise at trial and feminist science" cit., Longino, "Can there be a feminist science?", cit.

stress post-traumatico o all'assenza di segni di violenza e coercizione. Si ritiene però che se sufficientemente informati sulle normali risposte che una donna può assumere in seguito a un trauma si potrebbero finalmente ritenere credibili le parole delle vittime, senza che queste siano costantemente paragonate all'interpretazione e concettualizzazione della violenza sessuale fatta dagli uomini nel corso dei secoli. Inoltre, la diffusione di una scienza e di una conoscenza femminista in senso lato permette di contrastare quelle parziali e sessiste teorie scientifiche utilizzate in ambito giudiziale da avvocati e periti al fine di dimostrare la inattendibilità della persona offesa.

Ciò che emerge è una spiccata centralità della conoscenza e delle risorse interpretative disponibili quando si parla di violenza sessuale. Dunque, adottando prospettive diverse e permettendo a gruppi sociali diversi da quello maschile di produrre conoscenza si potrebbero consolidare teorie e diffondere conoscenze che permettono di concettualizzare la violenza sessuale secondo una prospettiva femminista. Così facendo le vittime di violenza sessuale potranno essere protette da ingiustizie epistemiche e potrà contrastarsi quella inammissibile prassi che vede le vittime costantemente scrutinate e giudicate qualora lontane dall'aspettativa che la società ha di una vittima ideale di violenza sessuale.

Nel corso dell'elaborato ci si è soffermati anche sulla prova dichiarativa. L'analisi della testimonianza resa dalla persona offesa resa in molteplici processi per violenza sessuale permette di notare quanto consolidati siano pregiudizi intorno al suddetto tema. È proprio in questi contesti che l'attività epistemica della vittima viene limitata o negata del tutto, reiterando giudizi morali che puniscono la vittima che si è discostata dalle aspettative sociali riguardanti il giusto comportamento che una donna deve assumere. Il momento dell'attività testimoniale diventa in molti casi l'opportunità per reiterare pregiudizi e stereotipi, colpevolizzando la vittima qualora non si sia conformata a un canone di adeguatezza imposto dalla società. Inoltre, non è raro osservare giudizi di inattendibilità concernenti la testimonianza della persona offesa dal reato laddove questa si sia discostata dai rigidi copioni prodotti da prospettive maschili in materia di violenza sessuale. Così facendo, la donna si trova a essere ritenuta inattendibile e le sue parole giudicate non credibili, permettendo anche a pregiudizi, posseduti consapevolmente o meno, di guidare il giudice nella sua decisione.

In questa sede è necessario esporre le valutazioni conclusive che possono essere formulate in seguito all'analisi svolta nel corso del presente elaborato.

Come più volte reiterato sarebbe encomiabile diffondere conoscenze lontane da prospettive maschiliste in quanto estremamente parziali e pertanto lungi da essere obiettive. Per costruire conoscenze maggiormente inclusive è doveroso riconoscere l'importanza di prospettive diverse da quelle maschili. Le voci femminili dovrebbero finalmente raggiungere una posizione di rilievo, a lungo negata, nella formazione e diffusione di conoscenze. Così facendo il tema della violenza sessuale potrebbe essere indagato e interpretato con il prezioso contributo di conoscenze formate da posizionamenti sociali diversi e di risorse interpretative diffuse da voci femminili. Tuttavia, come espresso dagli esponenti del movimento postmodernista, è fondamentale che laddove si parli di posizionamento sociale femminista lo si faccia includendo voci appartenenti a molteplici gruppi sociali, non rendendo marginali le esperienze di donne che non sono bianche, borghesi ed eterosessuali.

Al fine di evitare la perpetuazione di stereotipi discriminatori si esorta in letteratura la coltivazione di voci provenienti da posizionamenti sociali diversi.[1035] In tal modo si ritiene che l'inclusività e la molteplicità siano fattori fondamentali al fine di smantellare convinzioni sessiste e visioni parziali della realtà. Si tratta di una ricostruzione offerta anche dall'epistemologia femminista empirista. La suddetta corrente interna all'epistemologia femminista suggerisce, infatti, di produrre conoscenza, in particolare di tipo scientifico, adottando prospettive femministe e coltivando valori femministi - quali l'empatia, l'innovazione, il cambiamento, la complessità, l'eterogeneità - in quanto ritenuti positivi.

Ciò che emerge è sicuramente la necessità di un cambiamento culturale e sociale. Soltanto se nella società le voci femminili troveranno completa legittimazione, al pari di quelle maschili, si potrà parlare di una conoscenza maggiormente obiettiva perché espressiva di molteplici punti di vista. Riprendendo le parole di Josè Medina, si può argomentare l'importanza di un percorso di "frizione epistemica" che permetta a gruppi sociali privilegiati di acquisire consapevolezza circa le limitate possibilità di altri gruppi sociali di inserirsi all'interno del procedimento di produzione e diffusione di conoscenza.

[1035] In questo senso Moira Pérez, *op. cit.*, p. 10.

Si esortano quindi suddetti gruppi a rendersi consapevoli delle ingiustizie epistemiche di cui possono, consapevolmente o meno, rendersi responsabili.

Così facendo potranno essere superate quelle convinzioni derivanti da secoli di emarginazione di gruppi sociali femminili dal procedimento di produzione di conoscenza. Adottando lenti di genere si potrà osservare la reale esperienza delle vittime di violenza sessuale, facendo ricorso a strumenti interpretativi diversi perché prodotti da posizionamenti sociali femminili e femministi. In tal modo, si desiderano arginare quelle prassi presenti anche in tribunale che vedono la vittima essere colpevolizzata per non aver aderito a *standard* comportamentali di stampo maschilista e per non essersi dimostrata conforme all'identità di una vittima ideale di violenza sessuale.

Adottare una prospettiva femminista non è solo un metodo idoneo a produrre una conoscenza migliore perché più inclusiva, ma è anche doveroso in una società che si dice sensibile al tema della violenza di genere. Finché la conoscenza e gli strumenti interpretativi rimarranno monopolio di pochi, sarà impossibile comprendere che la violenza sessuale non ha una vittima ideale e un colpevole perfetto e contrastare, dunque, un fenomeno che colpisce le donne in quanto tali. Fino a che la conoscenza sarà prodotta da prospettive parziali e maschiliste, le voci delle vittime di violenza sessuale continueranno a essere ascoltate con scetticismo e interpretate con strumenti interpretativi inappropriati per comprendere le reali esperienze femminili. Così facendo le vittime di violenza sessuale continueranno a non essere credute, venendo costantemente paragonate a un modello idealizzato di vittima, realizzando in tal modo ingiustizie di tipo epistemico.

BIBLIOGRAFIA

Algeri L., Il *testimone vulnerabile* (Giuffrè, 2017)

Alcoff L., "A Survivor Speaks" [2019] Aeon

Alcoff L. e Gray L., "Survivor discourse: Transgression or recuperation?" (1993) 18(2) Signs 260

American Psychological Association, "Boys and Men Guidelines Group. APA guidelines for psychological practice with boys and men" (2018)

Amèry J., *Intellettuale A Auschwitz* (Bollati Boringhieri, 2011)

Anderson E., "Democracy, Public Policy, and Lay Assessments of Scientific Testimony," (2011) 8(2) Episteme 144

- "Epistemic Justice as a Virtue of Social Institutions" (2012) 26(2) Social Epistemology 163

- "Feminist Epistemology and Philosophy of Science" (2020) The Stanford Encyclopedia of Philosophy

Anderson I. e Doherty K., "Accounting for Rape: Psychology, Feminism and Discourse Analysis in the Study of Sexual Violence" (Routledge, 2007)

Anderson J. M., "From Chastity Requirement to Sexuality License: Sexual Consent and a New Rape Shield Law" (2002) 70 The George Washington Law Review 51

Angel K., Il sesso che verrà. Donne e desiderio nell'era del consenso, trad. it. di V. Raimo e A. Spano (Blackie Edizioni, 2022)

Ali S. e Adshead G., “Just Like a Woman: Gender Role Stereotypes in Forensic Psychiatry” (2022) 13 Sec. Forensic Psychiatry

Antonioni M. P. e altri, “Linee guida ‘Accoglimento e trattamento delle donne vittime di violenza’” (Ferrara, 2012)

Aristotele, *Etica nicomachea* in Natali Carlo (a cura di, Laterza 1999)

Ashton N. A. e McKenna, R. “Situating Feminist Epistemology” (2020) 17(1) Episteme 28

Ask K. e Landström S., “Why emotions matter: Expectancy violation and affective response mediate the emotional victim effect” (2010) 34(5) Law and Human Behavior 392

Ball C. E., “Swaying the Jury: The Effect of Expert Witness on Jury Verdicts in Rape Trials” (2017) 4(28) Senior Capst one Theses

Ballinger A., “Denying Violence against Women a Future: Feminist Epistemology and the Struggle for Social Justice” in Atkinson K, Barr Ú, Monk H, Tucker K. (a cura di), *Feminist Responses to Injustices of the State and Its Institutions: Politics, Intervention, Resistance* (Bristol University Press, 2022)

Bartoli R. e altri, *Diritto Penale Lineamenti di Parte Speciale* (Giappichelli, 2022)

Basile F. e Vallar G., “Neuroscienze e diritto penale: le questioni sul tappeto” (2017) 4 Diritto penale contemporaneo 269

Beeby L., “A Critique of Hermeneutical Injustice” (2011) 111 Proceedings of the Aristotelian Society 479

Bentham J., *Teoria delle prove giudiziarie* (1842)

Berger L. e altri, “Forensic Medical Examination After Sexual Violence: Implications Based on Victims’ Perceptions” (2023) 37(2) In Vivo 848

Berger V., “Man's Trial, Woman's Tribulation: Rape Cases in the Courtroom” (1977) 77 Columbia Law Review 7

Berman M. e Kim E. A., “Bridging the gap between science and law: the example of tobacco regulatory science.” (2015) 43(1) The Journal of law, medicine & ethics: a journal of the American Society of Law, Medicine & Ethics 95

Biaggioni E., “La difficile posizione delle vittime di violenza sessuale: l’insostenibile confronto con il pregiudizio sulla scarsa attendibilità della persona offesa e lo stereotipo dello stupratore modello” [2022] Sistema Penale

Blake Mckimmie e altri, “The impact of schemas on decision-making in cases involving allegations of sexual violence” (2020) 32 Current Issues in Criminal Justice 420

Block A.P., “Rape trauma syndrome as scientific expert testimony” (1990) 19 Arch Sex Behav 309

Boaz Miller, “The Social Epistemology of Consensus and Dissent” in David Henderson, Peter Graham, Miranda Fricker, e Nikolaj J.L.L. Pedersen (a cura di) The Routledge Handbook of Social Epistemology (Routledge, 2019)

Bohner G. e altri, “Rape myth acceptance: Cognitive, affective, and behavioural effects of beliefs that blame the victim and exonerate the perpetrator “ in Horvart. M. e Brown, J. (a cura di), *Rape: Challenging contemporary thinking, Willan, Cullompton* (Routledge, 2009)

Borrello M., “’Lasciando aperta la porta’. Quando gli stereotipi entrano in tribunale” (2022) 2 Ordines 354

- “Consenso e violenza sessuale: Tra normatività e problematicità” (2023) 1 Nomos 1

Bourke J., “Sexual Violence, Bodily Pain, and Trauma: A History” (2012) 29(3) Theory, Culture & Society 25

- “Sexual violence, deviance, and the paraphilias in American psychiatry” (2023) 32(7) Women's history review 960

Brian P. Marx e altri, “Tonic Immobility as an Evolved Predator Defense: Implications for Sexual Assault Survivors” (2008) 15(1) Clinical Psychology 74

Brison S., “Trauma Narratives and the Remaking of the Self.” in Mieke Bal e altri (a cura di) Acts of Memory: Cultural Recall in the Present (University Press of New England, 1999)

Brooke A. de Heer e altri, “Tonic Immobility as a Defensive Trauma Response to Rape: Bridging Public Health and Law” (2023) 0 Violence Against Women 1

Brownmiller S., In Our Time: Memoir of a Revolution (Dial Press, 1990)

- Against Our Will: Men, Women and Rape (Penguin, 1992)

Burrell E. D., “Myth, Stereotype, and the Rape of Black Women” (1993) 4(1) UCLA Journal of Gender and Law 87, p. 90; Kevin Brown, “The Social Construction of a Rape Victim: Stories of African American Males About the Rape of Desiree Washington” (1992) 15 U. ILL. L. REV. 997

Burt M., “Cultural myths and supports of rape” (1980) 38(2) Journal of Personality and Social Psychology 217

Burton M., “Intimate homicide and the provocation defence: Endangering women? R. v Smith” (2001) 9(3) Feminist Legal Studies 247

Canale D., “Il disaccordo tra gli esperti nel processo penale: profili epistemologici e valutazione del giudice” (2020) 2 Diritto Penale Contemporaneo 116

Calder J., *Women and Marriage in Victorian Fiction* (Thames and Hudson, 1976)

Campbell K., “On Violence as a Feminist Problem” in Zilka Spahić Šiljak; Jasna Kovačević and Jasmina Husanović (a cura di), Uprkos strahu i tišini: univerziteti protiv rodno zasnovanog nasilja (Università di Sarajevo, 2022

Campbell R. e altri, “An ecological model of the impact of sexual assault on women’s mental health” (2009) 10(3) Trauma Violence Abuse 225

Campbell R. e Raja S., “Secondary victimization of rape victims: insights from mental health professionals who treat survivors of violence” (1999) 14(3) Violence and Victims 261

Cantarella E., *Gli inganni di Pandora. L'origine delle discriminazioni di genere nella Grecia antica* (Feltrinelli, 2019)

Canzio G., “Prova scientifica, ricerca della “verità” e decisione giudiziaria nel processo penale” (2005) 8 Riv. trim. dir. e proc. Civ. 55

Capers B., “Real Women, Real Rape” (2013) 60 UCLA L Rev 826

Cardinale N., “Troppi stereotipi di genere nella motivazione di una sentenza assolutoria per violenza sessuale di gruppo: la corte EDU condanna l’Italia per violazione dell’art. 8” [2021] Sistema Penale

Carel H. & Kidd, J, I., “Institutional Opacity, Epistemic Vulnerability, and Institutional Testimonial Justice” (2021) 29(4) International Journal of Philosophical Studies 473

Caringella S., *Addressing Rape Reform In Law And Practice* (Columbia University Press, 2009)

Carra L., Scienza al servizio della democrazia” *Scienza in rete* (28 Giugno, 2019)

Casalini B. Spunti per una lettura critica di Le donne sono umane? di Catharine Mackinnon” [2013] Jura Gentium

- Il femminismo e le sfide del neoliberalismo (IF Press, 2018)

- Responsabilità e ingiustizie strutturali. Una prospettiva teorico-politica femminista” (2021) 1 Politica & Società 51

- “Privilegi, Svantaggi Strutturali e Vulnerabilità: tra Ingiustizie Discorsive e Ingiustizie Epistemiche” (2022) 11 About Gender 208

Cazzetta G., *Praesumitur Seducta* (Giuffrè, 1999)

Cecchi M., “Il giudice dinanzi alla prova scientifica” (2022) 1 Archivio penale

Cerrato D., “La cultura dello stupro: miti antichi e violenza moderna” in Elena Jaime de Pablos (a cura di), *Epistemología feminista: mujeres e identidad* (Arcibel editores, 2011)

Chaddock G. C., “Sexual Crimes” in: Hamilton AM e Godkin L, (a cura di), A System of Legal Medicine (Treat and Co, 1990)

Chivers-Wilson A. K., “Sexual as-sault and posttraumatic stress disorder: a review of the biological, psychological and soci-ological factors and treatments” (2006) 9(2) Mcgill J Med 111

Christie N., “The ideal victim” in Ezzat A. Fattah (a cura di), *From Crime Victim to Crime Policy* (Springer, 1986)

Coffari A. G., “Il DDL 735/18 protegge i violenti e gli abusanti, punisce e discrimina madri, donne e bambini” [2018] Movimento Infanzia

Colette P., *Les Femmes dans la Révolution Française*, (1982)

Comte A., *Corso di filosofia positiva* (1830)

Corrigan R., “The New Trial by Ordeal: Rape Kits, Police Practices, and the Unintended Effects of Policy Innovation” (2013) 38 Law & Soc Inquiry 920

Corso L., “Epistemic Injustice, Judiciary Reasoning and Stereotypes: From Narrow, to Broad, to Broader” (2023) 4 Milan Law Review 101

Cossins A., “Expert Witness Evidence in Sexual Assault Trials: Questions, Answers and Law Reform In Australia And England” (2013) 17 The International Journal of Evidence & Proof 74

Costa S. e Santos F., “The social life of forensic evidence and the epistemic sub-cultures in an inquisitorial justice system: Analysis of Saltão case” (2019) 59(5) Science & Justice

Creazzo G., “La costruzione sociale della violenza contro le donne in Italia” (2008) 3(2) Studi sulla questione criminale 15

Crenshaw K., “Mapping the margins: Intersectionality, identity politics, and violence against women of color” (1991) 43 Stanford Law Review 1256

- “Whose Story Is It, Anyway?: Feminist and Antiracist Appropriations of Anita Hill” in Toni Morrison (a cura di) *Race-Ing Justice, En-Gendering Power: Essays*

On Anita Hill, Clarence Thomas, And The Construction Of Social Reality (Illustrated, 1992)

Crewe B. e Ichikawa J. J., "Rape Culture and Epistemology" in Jennifer Lackey (a cura di), *Applied Epistemology* (Oxford University Press, 2018)

Cusack S., "Eliminating Judicial Stereotyping" [2014] Stereotyping and Law, p. II

Czuy Levine E., "Studying Rape: The Production Of Scientific Knowledge About Sexual Violence In The United States And Canada" (Phd thesis, Temple University 2018)

D. H. Kaye, "Revisiting Dreyfus: A More Complete Account of a Trial by Mathematics" (2007) 91 Minn L Rev 825

Da Rold C., "La violenza, le denunce e gli stupri in Italia. I numeri e la propaganda" *Sole 24 Ore* (28 luglio 2018)

Dar-Nimrod I. e altri, "Do scientific theories affect men's evaluations of sex crimes?" (2011) 37(5) Aggressive Behaviour 440

Daniel J., "Exclusion and Emphasis Reframed as a Matter of Ethics" (1994) 4(3) Ethics & Behaviour 229; Devan Stahl, "Living into the imagined body: how the diagnostic image confronts the lived body" (2013) 39 Medical Humanities 53

Davis C. R. e altri, "The Effects of Legislation Mandating DNA Testing in Sexual Assault Cases: Results in Texas" (2019) 26(5) Violence Against Women

De Beauvoir S., *Le deuxième sexe* (Gallimard, 1949)

De Bertolis O., "Il diritto nella società contemporanea" (2016) 7 IVASS 6

De Block A. e Adriaens P., “Pathologizing Sexual Deviance: A History” (2013) 50(3) Journal of Sex Research 276

De Brasi L., “Knowledge as a social kind” (2017) 18(3) Journal of Philosophy 130

De Gioia V. e Pannitteri A., *Il sangue delle donne* (Vallecchi Firenze, 2024)

Denno W. D., “Evolutionary Biology and Rape” (1999) 39(3) Jurimetrics 243

Di Donato, F.“Il SUPER GIUDICE. Ovvero il giudice come garante della funzione epistemica del processo. Note a margine di un recente volume di Michele Taruffo” [2010] Sociologia del diritto

Di Giovine O., “I Presupposti Della Responsabilità Penale Tra Diritto E Scienze” [2018] Diritto Penale Contemporaneo

Di Muzio F., “La testimonianza della vittima ‘vulnerabile’ nel sistema delle garanzie processuali” [2015] Giurisprudenza Penale

Di Nicola Travaglini P., *La mia parola contro la sua La mia parola contro la sua. Quando il pregiudizio è più importante del giudizio* (Harper Collins, 2018)

- “Osservatorio sulla violenza contro le donne n. 3/2022 - Il caso A.F. contro Italia davanti al Comitato CEDAW” [2022] Sistema Penale

- “La Corte EDU alla ricerca dell’imparzialità dei giudici davanti alla vittima imperfetta” [2021] Questione giustizia

Di Pinto S., “La prova scientifica nel processo penale” (2018) 9(10) Rivista di polizia 909

Dino A. e Gucciardo G., “Il profilo degli uomini maltrattanti attraverso le sentenze e le rappresentazioni degli esperti” (2020)

Dino A., 'Il volto "normale" del maltrattante. Auto ed etero rappresentazioni della violenza maschile contro le donne' (2023) 2 Rivista di Filosofia del Diritto 315

Dirven P., "Detached from Sympathy, Unconscious of Trauma: The Impact of the Forensic Virtues of Impartiality and Detachment on Rape Examinations in Britain 1924–1978" (2024) Social History of Medicine

DiVietro S., "The Violence of Care: Rape Victims, Forensic Nurses, and Sexual Assault Intervention by Sameena Mulla" (2016) 118(1) American Anthropologist 204

Doe J., "Who Benefits From the Sexual Assault Evidence Kit?" in Elizabeth A. Sheehy (a cura di) Sexual Assault in Canada. Law, Legal Practice and Women's Activism (University of Ottawa Press, 2012)

Dolcini E. e altri, *Manuale di diritto privato* (Giuffrè, 2017)

Dotson K., "Tracking Epistemic Violence, Tracking Practices of Silencing" (2011) 26 Hypatia 236

- "A Cautionary Tale: On Limiting Epistemic Oppression" (2012) 33 Frontiers 24

- "Conceptualizing Epistemic Oppression" (2014) 28(2) Social Epistemology 115

Du Mont J. e altri, "Investigating the medical forensic examination from the perspectives of sexually assaulted women" (2009) 68(4) Soc Sci Med 774

Du Mont J. e White D., "Barriers to the Effective Use of Medico-Legal Findings in Sexual Assault Cases Worldwide" (2013) 23(9) Qualitative Health Research

Dubravka Z., "The Body of the Other Man: Sexual Violence and the Construction of Masculinity, Sexuality and Ethnicity in the Croatian Media" in Moser C Clark (a cura di),

Victims, perpetrators or actors? Gender, Armed Conflict and Political Violence (Zed Books, 2011)

D'Agostini F., "Misleading e victim-blaming. La valutazione della responsabilità nei casi di manipolazione epistemica" (2016) 107 Rivista di Filosofia

D'Ambrosio A. e Luna M., "Applicazioni cliniche dell'intervista cognitiva: Valutazione sperimentale di miglioramento nella performance della memoria autobiografica" (2014) 166 Rendiconti E Atti Della Accademia Di Scienze Mediche E Chirurgiche

Eigen J. P., *Witnessing insanity: Madness and mad doctors in the English court* (Yale University Press, 1995)

Engels F., *The Origin of the family, private property and the State* (1884)

Enloe C., The Big Push (University of California Press, 2017). "A partire dall'eguaglianza. Un percorso nel pensiero femminista sul diritto" (2012) 1(1) AG Internetional Journal of gender studies 118

Estrich S., Real Rape: How the Legal System Victimizes Women Who Say No (Harvard University Press, 1987)

Facchi A., "A partire dall'eguaglianza. Un percorso nel pensiero femminista sul diritto" (2012) 1(1) AG Internetional Journal of gender studies 118

Faillaci G., "Il valore probatorio delle dichiarazioni rese dalla vittima del reato nel processo penale" [2021] NJUS

Famà I., "Violenza sessuale nei locali della Croce Rossa, dopo 13 anni si torna in aula: si risentiranno 3 testimoni" *Corriere della Sera* (Torino, marzo 2023)

Farano A., “Discussing Epistemic Injustice: Expertise at Trial and Feminist Science” (2023) 4 Milan Law Review 139

Farr S., “Elements of Medical Jurisprudence: or a succinct or compendious description of such tokens in the human body as are requisite to determine the Judgement of a coroner, and courts of law in the cases of divorce, rape, murder etc, to which are added, directions for preserving the public health” [1815] Medical Jurisprudence

Fayer C., *La familia romana: aspetti giuridici ed antiquari* (L'Erma di Bretschneider, 2005)

Fedorczyk F., “Attendibilità della vittima e accertamento del consenso nel reato di violenza sessuale” [2020] Sistema Penale

Felice F., “Diritto penale e genere” (2019) 9 Diritto penale e uomo 11

Felman S., The Juridical Unconscious. Trials And Traumas In The Twentieth Century (Harvard Univer-sity Press, 2002)

Ferrajoli L., “La costruzione dell’inferiorità della donna ad opera dei giuristi negli scritti di Marina Graziosi” (2022) 2 Associazione Antigone 272

Ferrua P., *La prova nel processo penale* (Giappichelli, 2017)

Fiandaca G. e Musco E., *Diritto Penale. Parte Generale* (Zanichelli, 2023)

Fienberg E. S., The Evolving Role of Statistical Assessments as Evidence in the Courts (Springer, 1989)

Fiore S., “La credibilità della donna nel processo per stupro: la vittima perfetta” (2022) 3 Studi sulla Questione Criminale 27

Fisher P. R. Geiselman E. R., *Memory enhancing techniques for investigative interviewing: The cognitive interview* (Springfield, 1992)

Fitzgerald S., "Perverse Psychology: The Pathologization of Sexual Violence and Transgenderism" (2016) 5(2) Intersectionalities: A Global Journal of Social Work Analysis, Research, Polity, and Practice 4

Florini E., "La ricerca della prova nei reati di violenza sessuale" [2015] TeleDiritto

Fondazione Confalonieri Ragonese, "Raccomandazioni Per L'assistenza Alla Donna Vittima Di Violenza Sessuale" (2019)

Foucault M., *Birth of the Clinic: An Archaeology Of Medical Perception* (Routledge, 1973)

- Power/Knowledge: Selected Interviews and other writings (Pantheon, 1980)

Fox M., "Legal responses to battered women who kill' in J. Bridgeman and S. Millns (a cura di), Law and Body Politics (Aldershot, 1997).

Frazer E. e Hutchings K., "The Feminist Politics of Naming Violence" (2020) 21(2) Feminist Theory 199

Freedman K., "The Epistemic Significance of #MeToo." (2020) 6(2) Feminist Philosophy Quarterly

Fricker M. e Jenkins, K., "Epistemic Injustice, Ignorance, and Trans Experience" in Garry, Khader, & Stone (a cura di), *Routledge Companion to Feminist Philosophy* (Routledge, 2007)

Fricker M., “Epistemic Injustice and the Preservation of Ignorance” in Peels, R. e Blaauw, M., (a cura di), *The Epistemic Dimensions of Ignorance* (Cambridge University Press, 2006)

- *Epistemic Injustice: Power and the Ethics of Knowing* (Oxford University Press 2007)

Galimberti U., *I miti del nostro tempo* (Feltrinelli, 2009)

Gallup G. e Rager D., “Tonic Immobility as a Model of Extreme States of Behavioral Inhibition: Issues of methodology and measurement” in P. R. Sanberg, K. P. Ossenkopp, & M. Kavaliers (a cura di) *Motor activity and movement disorders* (Humana Press, 1996)

Garden R., “Disability and narrative: new directions for medicine and the medical humanities” (2010) 36 Journal of Medical Humanities 70

Gauckler C., “Expert identification for ethics expertise informed by feminist epistemology—Using awareness of biases and situated ignorance as an indicator of trustworthiness” (2023) 37(6) Bioethics 511

Gavey N., “’I Wasn’t Raped, but…’: Revisiting Definitional Problems in Sexual Victimisation” in S. Lamb (a cura di) New Versions of Victims

Gazzetta L., *Orizzonti Nuovi. Storia del primo femminismo* (1865-1925) (Viella, 2018)

Gazzolo T., “Il contratto, o dell’inesistenza della donna” (2017) 1 Politica del diritto 155

- *La giuridicizzazione del sesso* (Rosenberg & Seller, 2023)

Genest M., “Survivors of Sexual Assault on the Stand: A New Feminist and Victim-Centered Bioethical Framework to Discuss Justice and Trauma” (2023) 25(8) Journal of International Women’s Studies

Gilfus M., 'The Price of the Ticket: A Survivor-Centered Appraisal of Trauma Theory (1999) 5(11) Violence Against Women 1238

Giusberti F. e altri, "L'esame del testimone: intervista cognitiva a confronto con diverse forme di interrogatorio" (2004) 242 Bollettino di Psicologia Applicata 37

Goetze S. T., "Hermeneutical Dissent and the Species of Hermeneutical Injustice" (2018), 33 Hypatia 73

Goldman I. A., "Experts: Which Ones Should You Trust?" in Alvin. I. Goldman e Dennis Whitcomb (a cura di) *Social Epistemology: Essential Readings* (Oxford University Press, 2011)

Grandi C., *Neuroscienze e responsabilità penale Nuove soluzioni per problemi antichi?* (Giappichelli, 2016)

Greco J. e Sosa E., *The Blackwell Guide to Epistemology* (Blackwell Publishing, 1999)

Gribaldo A., "The paradoxical victim: Intimate violence narratives on trial in Italy" (2014) 41(4) AE American Ethnologist Journal of the American Ethnological Society 743

Guerra J., "Le false accuse di stupro sono il 2%. Per questo bisogna credere alle donne" *The Vision* (18 ottobre 2018)

Hackett L. e altri, "Expectancy violation and perceptions of rape victim credibility" (2008) 13 Legal and Criminological Psychology 323

Hales A., "'Fight or Flight' Are Not the Only Ways People Respond to Sexual Assault" *Vice* (13 Gennaio 2020)

Hänel C. H., "#MeToo and testimonial injustice: An investigation of moral and conceptual knowledge" (2021) 48(6) Philosophy & Social Criticism 833

Haskell L. e Randall M., "Impact of Trauma on Adult Sexual Assault Victims: What the Criminal Justice System Needs to Know" (2019) Justice Canada Report

Haraway D., "Situated Knowledges: The Science Question in Feminism and the Privilege of Partial Perspective" (1988) 14(3) Feminist Studies 575

- *Manifesto Cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del* corpo (Feltrinelli, 1995)

Harding S., *The Science Question in Feminism* (Cornell University Press, 1986)

Harstock N., "The feminist standpoint: developing the ground for a specifically feminist historical materialism" in Sandra Harding e Merrill B. Hintikka (a cura di), *Discovering Reality* (D. Reidel Publishing Company, 1983)

Heritage S., "Why didn't she fight back? An exploration of victim blaming through tonic immobility reactions to sexual violence" (Master's degree thesis, University of Worcester, 2021)

Herman J., *Trauma and Recovery* (Basic Books, 1992)

Hopper J., "Important Things to Get Right About the Neurobiology of Trauma. Part 2: Victim Responses During Sexual Assault" (2020) End Violence Against Women International

Htun M. e Weldon S. L., "The Civic Origins of Progressive Policy Change: Combating Violence against Women in Global Perspective, 1975–2005." (2012) 106(3) The American Political Science Review 548

Huda T., "'No signs of rape': corroboration, resistance and the science of disbelief in the medico-legal jurisprudence of Bangladesh" (2022) 29(2) Sexual and Reproductive Health Matters 436

Hundleby C., "Feminist Empiricism" (2011) 8 Handbook of Feminist Research: Theory and Praxis 28

Iermano, A. & Tevere V., "Stereotipi di genere nelle aule di giustizia e vittimizzazione secondaria: analisi del caso J.L.C: Italia" (2023) 8(1) Cultura e Studi del Sociale 21

Ingemann-Hansen O. e altri, "Legal aspects of sexual violence—Does forensic evidence make a difference?" (2008) 180(2-3) Forensic Science International 98

Intemann K., "25 Years of Feminist Empiricism and Standpoint Theory: Where Are We Now?" (2010) 25(4) Hypatia 778

Jackson L. D., "'Me Too': Epistemic Injustice and the Struggle for Recognition" (2018) 4(7) Feminist Philosophy Quarterly 1

Jasanoff S., "Making Order: Law and Science in Action." in Edward J. Hackett (a cura di) *Handbook of Science and Technology Studies* (The MIT Press, 2007)

- "Imagined and invented worlds" in S. Jasanoff and K Sang-Hyun (a cura di) *Dreamscapes of Modernity: Sociotechnical Imaginaries and the Fabrication of Power* (University of Chicago Press, 2015)

Jenkins K., "Rape Myths: What are They and What can We do About Them?" (2021) 89 Royal Institute of Philosophy Supplement 37

Johnson D. e altri, "Use of Forensic Science in Investigating Crimes of Sexual Violence: Contrasting Its Theoretical Potential With Empirical Realities" (2012) 18(2) Violence Against Women

Kerr D., *Forensic Medicine* (1935)

Koss P. M., "Evolutionary Models of Why Men Rape" (2000) 1(2) Trauma, Violence, & Abuse 182

Lackey J., "Credibility and the Distribution of Epistemic Goods" in K. McCain (a cura di), Believing in Accordance with the Evidence (Springer Verlag, 2018)

Larcombe W., "The 'ideal' victim v successful rape complaints: not what you might expect" (2002) 10 Feminist Legal Studies 131.

Laub D.,"Bearing Witness or the Vicissitudes of Listening." in Shoshana Felman e Dori Laub (a cura di) Testimony: Crises of Witnessing in Literature, Psychoanalysis, and History (Routledge, 1992

Ledda F., *Potere, tecnica e sindacato giudiziario sull'amministrazione pubblica* (Giuffrè, 1983)

Leefmann J. e Lesle S., "Knowledge from Scientific Expert Testimony without Epistemic Trust" (2020) 197(8) Synthese

Lenci A. e Carnevale A., *IL «SOCIALE» DELLA GIUSTIZIA. Questioni di genere e questioni di riconoscimento* (Pensa Multimedia, 2008)

Leverick F., "What Do We Know About Rape Myths and Juror Decision Making?" (2020) 24 The International Journal of Evidence & Proof 255

Lombroso C., *La donna Delinquente* (Fratelli Bocca Editori, 1927)

Longino H., Science as Social Knowledge: Values and Objectivity in Scientific Inquiry (Princeton University Press 1990).

Longo G.M., “Feminist Empiricism” in N.A. Naples (a cura di), Companion to Feminist Studies (John Wiley & Sons Ltd, 2020).

Lorde A., *Sister outsider* (Crossing Press, 1984).

Lyod A. E. e Palmer T. C., “Science Gone Astray: Evolution and Rape” (2001) 99(6) Michigan Law Review 1536

MacKenzie A., “Why didn’t you scream? Epistemic injustices of sexism, misogyny and rape myths” (2022) 56(5) Journal of Philosophy of Education 787

MacKinnon A. C., “Crimes of War, Crimes of Peace” (1993) 4(1) UCLA Women's Law Journal 59

- *Feminism Unmodified: Discourses on Life and Law* (Harvard University Press, 1995)

- *Le donne sono umane?* (Laterza, 2012)

- “Rape Redefined” (2014) 10 Harvard Law & Policy Review 431

Macrì F., *Femicidio e tutela penale di genere* (Giappichelli, 2018)

Malinowski B., *Il mito e il padre nella psicologia primitiva* (Newton Compton, 1976)

Marcus S., *The Other Victorians, A Study of Sexuality and Pornography in Mid-Nineteenth Century England* (Corgi, 1971)

Marolla J., “Convicted Rapists' Vocabulary of Motive: Excuses and Justifications” (1984) 31(5) Social Problems 530

Marx P. B. e altri, “Tonic immobility as an evolved predator defence: implications for sexual assault survivors” (2008) 15 Clinical Psychology Science and Practice 74

Massaro M. T., “Experts, Psychology, Credibility, and Rape: The Rape Trauma Syndrome Issue and Its Implications for Expert Psychological Testimony” (1985) 69 Minnesota Law Review Foundation 395

Mazzara B. M., *Stereotipi e pregiudizi* (Il Mulino, 1997)

McCord D., “The Admissibility of Expert Testimony Regarding Rape Trauma Syndrome in Rape Prosecutions” (1985) 26 BC L Rev 1143

McGaugh L. J., “Memory consolidation and the amygdala: a systems perspective” (2002) 25(9) Trends Neuroscience 456; id., “Memory – A Century of Consolidation” (2000) 287 Science 248

McKeever N., “Can a Woman Rape a Man and Why Does It Matter?” (2019) 13 Criminal Law and Philosophy 599

McMillan L., “Police officers’ perceptions of false allegations of rape” (2018) 27(1) Journal of Gender Studies 9

Medina J., *Epistemologies of Resistance: Gender and Racial Oppression, Epistemic Injustice, and Resistant Imaginations* (Oxford University Press, 2013)

Mercogliano F., “La condizione giuridica della donna romana” (2011) IV Teoria e Storia del Diritto Privato 1

Merli A., “Violenza di Genere e Femminicidio” (2015) 1 Diritto Penale Contemporaneo 430

Merzagora I., “Il femminicidio e l’idealismo pervertito” *Sistema penale* (24 febbraio 2021)

Mills J. S., *The subjection of women* (Longmans, 1869)

- *The racial contract* (Cornell University Press, 1997)

Ministero della Salute, “Comitato tecnico scientifico” (1 aprile 2022)

Ministero dell’Interno Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Analisi Criminologica della Violenza di Genere (Roma, 2024)

Mulliri G., La legge sulla violenza sessuale. Analisi del testo, primi raffronti e considerazioni critiche [1996] Cass. pen

Musco S., “In Aula torna la ‘vis grata puellae’. Ma la Cassazione boccia la sentenza” *Il Dubbio* (3 aprile 2024)

Möller A. e altri, “Tonic immobility during sexual assault – a common reaction predicting post-traumatic stress disorder and severe depression” (2017) 96(8) Acta
Obstet Gynecol Scand 932

Möschel M., “La tutela giuridica contro gli stereotipi di genere” (2015) 33 Rivista critica del diritto privato 443

Nepi L., *Violenza sessuale e soggettività sessuata* (Giappichelli, 2017)

Nestola F., “False accuse: un fenomeno emergente, evidenziato da fonti autorevoli” [2011] Commissione Giustizia Senato

Nicholson J. L., “Introduzione” in J. L. Nicholson (a cura di), *Thinking Gender* (Routledge, 1990)

Nitschke F. e altri, “The Effect of Trauma Education Judicial Instructions on Decisions About Complainant Credibility in Rape Trials” (2023) 29(1) Psychology, public policy, and law 69

Nixon R., Slow violence and the environmentalism of the poor (Harvard University Press, 2011)

Nyarko Ayisi D. e Kris T., “Gender Roles and Gender Differences Dilemma: An Overview of Social and Biological Theories” (2022) 2(1) Journal of Gender, Culture and Society 51

O'Donohue W.e altri, “Examining the Scientific Validity of Rape Trauma Syndrome” (2014) 21(6) Psychiatry Psychology and Law

Ogston F., *Lectures on Medical Jurisprudence* (London, 1878)

Orenstein A., “No Bad Men!: A Feminist Analysis of Character Evidence in Rape Trials” (1998) 49 Hastings L.J 663

Organizzazione Mondiale della Salute (OMS), Guidelines for medico-legal care for victims of sexual violence (WHO Library Cataloguing, 2023)

Palazzi F., “Epistemic Injustice and #MeToo: Some Initial Remarks” *Berkley Journal of Sociology* (28 Settembre 2018)

Paradis C., “Sexual Assault & the ‘Freeze’ Response” *Medium* (27 marzo 2016)

Parolari P., “Stereotipi di genere, discriminazioni contro le donne e vulnerabilità come disempowerment. Riflessioni sul ruolo del diritto” (2019) AboutGender International journal of gender studies 8(15) 90

Pascoe J. C., e Jocelyn Hollander, “Good Guys Don't Rape: Gender, Domination, and Mobilizing Rape” (2015) 30(1) Gender & Society 67

Paterson J., “Trans-Science, Trans-Law and Proceduralization” (2003) 12(4) Social and Legal Studies 525

Peconi P. e Sorcinelli P., “Vittime e colpevoli nei processi della pretura e del tribunale di Pesaro (1910-1920)”, in Paolo Sorcinelli (a cura di), Lavoro, criminalità, alienazione mentale (Il Lavoro Editoriale, 1987)

Pedace C. F., “Da vittima a imputata. La violenza sessuale nel procedimento penale” (2017) 3 Studi sulla questione criminale 27

Persi R., “Il genere tra pregiudizi e stereotipi” in F. Farina, B. Mura, R. Sarti (a cura di), Guardiamola in faccia. I mille volti della violenza di genere (Urbino University Press, 2020)

Pignata M., “’Dal’ Corpo e ‘sul’ Corpo della donna. Il reato di stupro fra Ottocento e Novecento” (2016) 2 Questione Giustizia 175

Pinna N. A., “Violenza Sessuale E Ricerca Del Dissenso Della Vittima: La Difficoltà Dei Giudici Di Merito A Recepire Gli Insegnamenti Della Corte Di Cassazione” (2022) Sistema Penale

Piras E., “‘Se l’è cercata! Violenza di genere, colpevolizzazione della vittima e ingiustizia epistemica” (2020) 1 Ragion pratica 251

Pohlhaus Jr. G., “Relational Knowing and Epistemic Injustice: Toward a Theory of Willful Hermeneutical Ignorance” (2012) 27 Hypatia 715

Popper K., Congetture e confutazioni (Il Mulino, 1972)

Porges W. S., “When Not Saying NO Does Not Mean Yes: Psychophysiological Factors Involved in Date Rape” (2015) 43(1) Biofeedback 45

Prospero M., “Il pensiero giuridico di Kelsen: normativismo e diritto privato” (2010) 10(4) Studia Politica: Romanian Political Science Review 709

Páez A. e Matida J., “Epistemic Injustice in Criminal Procedure” (2012) 9 Revista Brasi-leira de Direito Processual Penal 11

Pérez M., “Epistemic violence: reflections between the invisible and the ignorable” (2019) 1(1) El lugar sin límites 81

Priulla G., *C’è differenza. Identità di genere e linguaggi: storia, corpi, immagini e parole* (Franco Angeli, 2013)

Quinlan A., The Technoscientific Witness of Rape: Contentious Histories of Law, Feminism, and Forensic Science (University of Toronto Press, 2017)

Raitt E. F. e Suzanne Zeedyk S., *The Implicit Relation of Psychology and Law. Women and Syndrome Evidence* (Taylor & Francis, 2001)

Rape Crisis Scotland (RCS), “I just froze” (2017)

Rapporto Ombra, “Lavori in Corsa: 30 anni CEDAW” (2011)

Re L., “La violenza e il diritto. Riflessioni a partire da Le donne sono umane? di Catharine A. MacKinnon” [2013] Jura Gentium, 106

Recchione S., “Le vittime da reato e l’attuazione della direttiva 2012\29 UE: le avanguardie, i problemi, le prospettive” [2014] Diritto Penale Contemporaneo

Redazione, “Pediatra pedofilo, in appello condanna dimezzata: 2 anni e 8 mesi” *Vicenza Today* (17 dicembre 2013)

Renzetti S., “La prova scientifica nel processo penale: problemi e prospettive” (2015) 2(2) Rivista di diritto processuale 398

Restaino F., “Il pensiero femminista. Una storia possibile” in Adriana Cavarero, Franco Restaino (a cura di), Le filosofie femministe: due secoli di battaglie retoriche e pratiche (Buno Mondadori, 2002)

Ricci P., La dimensione criminologica della medicina legale (2010) 3 Rassegna Italiana di Criminologia. Studi e Ricerche di Criminologia Clinica, Psicologia e Psichiatria forense, Sociologia della devianza, Politica criminale 389

Riva N., “Sesso, genere e oppressione di genere” (2022) 4 Il Mulino 749

Romito P., “Dalla padella alla brace. Donne maltrattate, violenza privata e complicità pubbliche” (1999) 2 Polis 235

Romito P. e altri, “L’impatto della violenza sulla salute” in Claudia Pecorella (a cura di) La legittima difesa delle donne. Una lettura del diritto penale oltre pregiudizi e stereo-tipi (Mimesis, 2022)

Rosenberg Economou N., “Defense Expert Testimony on Rape Trauma Syndrome: Implications for the Stoic Victim (1991) 41(4) Hastings Law Journal 1143

Rosser V. S., *Women’s Health: Missing From US Medicine* (Bloomington, 1994)

Roughgarden J., “Evolution, Gender, and Rape” (2004) 110 Ethology 76

Rousseau J. J., *Emile ou De l’èducation* (1762)

Ryan, W. *Blaming the victim* (Vintage Books, 1976)

Sabatini A., Il sessismo nella lingua italiana (Commissione nazionale per la parità e le pari opportunità tra uomo e donna, 1993).

Saccà F., *Stereotipo e pregiudizio. La rappresentazione giuridica e mediatica della violenza di genere* (Franco Angeli, 2021)

Saint-Martin P. e altri, "Les victimes d'abus sexuels: éléments médicolégaux et suites judiciaires (analyse de 756 cas)" (2007) 36(6) Journal de gynecologie, obstetrique et biologie de la reproduction, 588

Sarat A., "Introduction to the Symposium on Legal Doubt, Scientific Certainty: What Scientific Knowledge Does For and To the Law" The University of Alabama School of Law (2008).

Schiebinger L., "Has Feminism Changed Science?" (2000) 25(4) Signs 1171

Schiewe M., "Tonic Immobility: The F onic Immobility: The Fear-Freeze Response as a F e Response as a Forgotten Factor in Sexual Assault Laws" (2019) 8(2) DePaul Journal of Women, Gender and the Law 1

Senofonte, Economico, capp. VII-X.

Severini E., "Scienza, filosofia e donne: la prospettiva femminista in epistemologia" (2015) 13 Riflessioni Sistemiche 129.

Shannon M. Peters, "The Double-Edged Sword Of Diagnosis: Medical Neoliberalism In Rape Crisis Center Counseling" (Phd Dissertation, University of Boston, 2019)

Shelby R., "Whose rape kit? Stabilizing the Vitullo® Kit through positivist criminolo-gy and protocol feminism" 2018 24(4) Theoretical Criminology

Shklar J. N., *The faces of injustice* (Yale University Press, 1990)

Sharatt S., "Crossing borders without leaving home" (2011) 34 Women and Therapy 307

Sidhu N. e Candilis J. P., "A Feminist Perspective for Forensic Practice" (2018) 46 J Am Acad Psychiatry Law 438.

Skjelsbæk I., "Sexual Violence and War: Mapping out a Complex Relationship" (2003) 7(2) European Journal of International relations 211

Sola E., "Ha detto basta, ma non ha urlato'. Cadono le accuse di violenza" *Corriere della sera* (21 marzo 2017)

Sommers I. e Baskin D., "The Influence Of Forensic Evidence On The Case Outcomes Of Rape Incidents" (2011) 32(3) Justice System Journal 314

Spanier B., *Im/partial Science: Gender Ideology in Molecular Biology* (Indiana University Press, 1995)

Spurgas K. A., "Solidarity in Falling Apart: Toward a Crip, Collectivist, and Justice-Seeking Theory of Feminine Fracture" (2021) 10(1) Lateral

Srinivasan A., *Diritto al sesso* (Rizzoli, 2022)

Stampanoni Bassi G., "La sentenza della Corte di Assise di Brescia sul delitto commesso in preda ad un «delirio di gelosia» (caso Gozzini)" *Giurisprudenza penale* (2 aprile 2021)

Stein A., "Expert Testimony and the Epistemology of Disagreement" (2018) 48 Seton Hall Law Review 1199

Stevenson K., “Unequivocal Victims: The Historical Roots of the Mystification of the Female Complainant in Rape Cases” (2000) 8 Feminist Legal Studies 343

Stringer R., “Rape Myths, Rape Law and Mendelsohn’s Victimology: Law’s ‘Bio-psycho-social’ Witness” (2024) Femminist Legal Studies

Tallacchini M., “Scienza e diritto. Prospettive di co-produzione” (2012) 2 Rivista di filosofia del diritto 313

Tanesini A., “Epistemologie e filosofie femministe della scienza” (2015) 11 APhEx 2063

- “I— ‘Calm Down, Dear’: Intellectual Arrogance, Silencing and Ignorance” (2016) 9(1) Aristotelian Society Supplementary Volume 71

Taruffo M., “La prova scientifica. Cenni generali” (2016) 2 Ragion pratica 335.
The Rape Kit’s Promise: Techno-optimism in the Fight Against the Backlog” (2020) Science as Cultire 1

- Some remarks about relative plausibility” (2019) 23(1) The International Journal of Evidence and Proof

Thi Nguyen C., “Cognitive islands and runaway echo chambers: problems for epistemic dependence on experts” (2020) 197(2) Synthese 2803

Thomas C. J. e Kopel J., “Male Victims of Sexual Assault: A Review of the Literature” (2023) 13(4) Behaviour Sci 304

Thornhill R. A., Natural History of Rape (MIT Press, 2000

Thornhill R. e Palmer C. T., “Why Men Rape” (2013) 40(1) The Sciences 30

Ticktin M, “The Gendered Human of Humanitarianism: Medicalising and Politicising Sexual Violence” (2011) 23(2) Gender & History 250

Tonini P., “Dalla perizia ‘prova neutra’ al contraddittorio sulla scienza” (2011) 3 Diritto penale e processo 360

- Progresso tecnologico, prova scientifica e contraddittorio” in Carlotta Conti (a cura di) *Prova scientifica* (Giuffrè, 2023)

Tseris E,, “Trauma and women’s rights ... According to whom? Decolonizing the psychological trauma narrative” (2015) 25 Feminism and Psychology 34

Tosh, J., Perverse psychology: The pathologization of sexual violence and transgenderism (Routledge, 2015)

Tossut S., “Epistemologia sociale” (2016) 14 APhEx 2036

Tuana N., “The Speculum of Ignorance: The Women’s Health Movement and Epistemologies of Ignorance” (2006) 21(3) Hypatia 1

Tucker III T. J., “The Use of Scientific Evidence in Rape Prosecutions” (1984) 18(4) University of Richmond Law Review 851

Vagnarelli G., “Medicalizzazione e Colpevolizzazione: la biopolitica dell’incitazione del vivente” in Natascia Mattucci e Gianluca Vagnarelli (a cura di) Medicalizzazione, Sorveglianza e Biopolitica (Mimesis, 2012)

Valtorta R. e altri, “L’eterno femminino. Stereotipi di genere e sessualizzazione nella pubblicità televisiva” (2016) 2 Psicologia sociale 159

Vantin S., “Le violenze domestiche nelle riflessioni di Catharine Mackinnon. Un tentativo di applicazione entro il contesto legislativo e giurisprudenziale europeo” (2015) 15(1) Diritto e questioni pubbliche 226

Vergès F. A., *Feminist Theory of Violence* (Pluto Press, 2022)

Violini L., “Il Problematico Rapporto Tra Scienza E Diritto: I Fronti Aperti, La Questione Del Metodo” in Luca Antonioni (a cura di) La domanda inversa (Il Mulino, 2016)

Virgilio M., Violenza sessuale e norma (Casa Editrice Nuove Ricerche, 1997)

- “Legislazioni a contrasto della violenza maschile contro le donne e autodeterminazione femminile” in Stefania Scarponi (a cura di), Diritto e Genere. Analisi interdisciplinare e comparata (Cedam, 2014)

- “La violenza contro le donne come forma di discriminazione” in Francesca Rescigno (a cura di), Percorsi di Eguaglianza (Giappichelli, 2016)

Volpato C., *Psicosociologia del maschilismo* (Laterza 2012)

- “Le radici psicologiche e culturali della violenza contro le donne” in Claudia Pecorella (a cura di), *Donne e Violenza. Stereotipi Culturali e Prassi Giudiziarie* (Giappichelli, 2021)

Volta E., “Un ascolto parziale: il lavoro ideologico dei miti di stupro in aula di giustizia” (2022) 4 Questione giustizia

Walby S. e altri, Stopping Rape. Toward a comprehensive policy (Policy Press, 2015)

Wanderer, J., “Varities of Testimonial Injustice” in Ian James Kidd, Gaile Pohlhaus e Josè Medina (a cura di), *The Routledge Handbook on Epistemic Injustice* (Taylor & Francis, 2016)

Ward T., “Expert Testimony, Law and Epistemic Authority” (2017) 34 Journal of Applied Philosophy 263

Ward T. e Beech A., “An Integrated Theory of Sexual Offending” (2006) 11(1) Aggression and Violent Behavior 44

Warman J., “Testimonial Smothering and Domestic Violence Disclosure in Clinical Contexts” (2020) 20 Episteme 107

Wells L. D., “Sexual assault practice” (2006) 13 Journal of Clinical Forensic Medicine 189

Westera J. N. e altri, “Sexual Assault Complainants on The Stand: A Historical Comparison of Courtroom Questioning” (2016) 23 Psychology, Crime & Law 1

Yap S. A., “Credibility Excess and the Social Imaginary in Cases of Sexual Assault” (2017) 3(4) Feminist Philosophy Quarterly 1

Yapp E., “From brain ‘scar’ to ‘bat shit crazy’: negotiating the madness of sexual violence discourse” (2024) Biosocietes

Zeedek S., “The Science of Rape: (Mis)Constructions of Women's Trauma in Evolutionary Theory” (2007) 86(1) Feminist review 67

Zeegers N., “What Epistemology Would Serve Criminal Law Best in Finding the Truth about Rape?' (2012) Law and Method

GIURISPRUDENZA

App. Firenze, pen. sez. II, 4 marzo 2015 n. 4607

App. Ancona. pen. 23 novembre 2017 n. 2408

App. Torino, pen., sez. IV, 13 marzo 2022 n. 2277

Cass., pen., sez. III, 6 novembre 1998 n. 1636

Cass., pen., sez. III, 9 giugno 2004 n. 25727

Cass., pen, sez. III, 17 dicembre 2004 n. 48521

Cass., civ., sez. I, 23 marzo 2005 n. 6276

Cass., sez. III, 4 ottobre 2006 n. 235034

Cass., pen, sez. III, 25 giugno 2010 n. 24298

Cass., sez. IV, 17 settembre 2010 n. 43786

Cass., pen., sez. III, 16 gennaio 2012 n. 1183

Cass., pen, sez. III, 8 maggio 2017 n. 22127

Cass. pen. sez. IV, 2 novembre 2018 n. 49884

Cass. pen., sez. unite, 28 gennaio 2019 n. 14426

Cass. pen., sez. III, 9 aprile 2019 n. 15683

Cass., pen, sez. III, 29 aprile 2019 n. 17676

Cass., pen., sez. III, 16 ottobre 2019 n. 5512

Cass., pen., sez. III, 23 ottobre 2019 n. 43423

Cass., pen., sez. III, 17 dicembre 2021 n. 23078

Cass. pen. sez. III. 17 gennaio 2022 n.1559

Cass, pen., sez. III, 2 aprile 2024 n. 13222

Corte eur. dir. uomo, Sez. I, 27 maggio 2021, J.L. c. Italia, n. 5671/16

Opinione CEDAW 148/2019